

ALTROVE



SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DEGLI STATI DI COSCIENZA

9

N A U T I L U S



Digitized by the Internet Archive
in 2018

<https://archive.org/details/altrove0009soci>

ALTROVE # 9





Comitato scientifico
e di redazione:
Claudio Barbieri,
Gilberto Camilla,
Maria Teresa Dolfin,
Fulvio Gosso,
Marco Margnelli.

Direttore
scientifico:
Gilberto Camilla

Coordinamento
editoriale e
impaginazione:
Claudio Barbieri

Redazione:
ALTROVE
c/o SISSC
Casella Postale
10094 Giaveno - To

ALTRA

Questi testi non
sono sottoposti ad
alcun copyright.

Giugno 2002

NAUTILUS
C.P. 1311
10100 TORINO

OVE#9

*SOCIETÀ
ITALIANA
PER LO STUDIO
DEGLI STATI
DI COSCIENZA*

N A U T I L U S

ALTROVE (annuario della SISSC) pubblica lavori riguardanti l'antropologia, la botanica, l'etnologia, la farmacologia, la neurologia, la psicologia e la storia delle religioni con particolare attenzione al campo in cui opera la Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza, cioè agli stati di coscienza ed ai mezzi, chimici e non, in grado di modificare tali stati. Esce, al presente, annualmente e pubblica articoli, rassegne, documenti di particolare rilievo, recensioni e segnalazioni.

Avvertenze per i collaboratori

La collaborazione è libera. Gli articoli ed i contributi per la pubblicazione devono essere presentati dattiloscritti, ben leggibili, e possibilmente corredati da ampio materiale illustrativo coerente con il contenuto del testo. È preferibile, e vivamente raccomandato, l'invio dei testi anche su floppy disk (3.5", DOS, ASCII o Word) con allegata copia su carta.

I testi vanno predisposti per la stampa nella loro stesura completa e definitiva. Possono essere scritti in una delle seguenti lingue: italiano, francese, inglese e spagnolo. Se dattiloscritti è necessario che i testi siano predisposti su una sola facciata di fogli di formato A4 (30 righe a pagina per 60 battute a riga). Le parole da stampare in *corsivo* devono essere sottolineate una volta. La prima pagina del dattiloscritto deve portare solamente: a) nome e cognome dell'autore o degli autori; b) titolo del lavoro il più possibile conciso ma sufficientemente esplicativo; c) una breve scheda informativa sull'autore/autori ed eventuali indicazioni dell'Istituto, laboratorio di ricerca o Ente presso cui il lavoro è stato eseguito; d) indirizzo per eventuali comunicazioni.

Le note al testo, da evitare per quanto possibile, vanno numerate progressivamente tra parentesi ed inserite alla fine del testo. I riferimenti bibliografici seguono le note al fondo dello scritto.

I testi verranno sottoposti per l'accettazione al giudizio del comitato scientifico che si riserva la facoltà di accettare o meno i lavori, nonché di chiedere agli autori eventuali modifiche. I lavori, anche se non pubblicati, non verranno restituiti. Agli autori che lo richiedono esplicitamente vengono inviate le prime bozze di stampa; non possono essere accettate eccessive modifiche al testo.

- 9 MARCO MARGNELLI: Il sonno, il sogno, la morte 
- 17 ANNALISA CANTELMÌ: Herbaria e le piante per volare 
- 33 GILBERTO CAMILLA, STEVEN BUSIGNANI: I funghi sacri del messico 
- 48 FRANCESCO SAMMARCO, DINO PALAZZOLO: Conversazioni con Sachamama 
- 69 FRANCO LANDRISCINA: Le basi neurofisiologiche delle esperienze mistiche e visionarie 
- 80 FULVIO GOSSE: Dove e quando 
- 87 MASSIMO DE FEO: Incontro con Claudio Naranjo 
- 101 MATTEO GUARNACCIA: La rivoluzione acida 
- 115 STANISLAV GROF: Stanislav Grof intervista Albert Hofmann 
- 135 THOMAS B. ROBERTS, PH.D.: Le esperienze mistiche indotte da enteogeni stimolano il sistema immunitario? 

SISSC

La **Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza** è stata fondata nel dicembre 1990. Essa si propone come sede aggregativa e di diffusione delle informazioni che riguardano il vasto e multidisciplinare campo di ricerca sugli stati di coscienza, un campo le cui tematiche possono spaziare dagli stati di possessione e di trance sciamaniche alla neurofisiologia degli stati estatici, dai nuovi movimenti religiosi e filosofici "psichedelici" alla storia del rapporto umano (tradizionale e scientifico) con i vegetali e i composti psicoattivi.

Il rapporto dell'uomo con i suoi stati di coscienza - siano essi indotti da tecniche sonore, di danza, di deprivazione sensoriale, di assorbimento di sostanze psicoattive - si perde nella notte dei tempi.

Ben oltre le diffuse manifestazioni repressive da un lato e le profanazioni deculturate dall'altro, la SISSC intende, attraverso le sue attività, apportare contributi informativi, di studio e di sperimentazione per una seria e libera ricerca sugli stati di coscienza.

Dal punto di vista operativo la SISSC è impegnata in una serie di iniziative di largo respiro:

- 1) la formazione di gruppi di lavoro che aggregano i membri con comuni indirizzi di studio;
- 2) la gestione della Redazione Scientifica della Rivista *Altrove*;
- 3) la pubblicazione di un Bollettino interno, il Bollettino SISSC, che costituisce un modesto ma efficace strumento di circolazione di idee, proposte, opinioni, informazioni in genere;
- 4) in collaborazione con Case Editrici attente alle tematiche portate avanti dalla SISSC, la realizzazione di due pubblicazioni annue, una delle quali sotto forma di monografia tesa al recupero di materiali storici relativi ai "classici" del pensiero enteogenico;
- 5) l'organizzazione o la partecipazione a stages, manifestazioni, seminari e analoghe iniziative.

Possono associarsi alla **SISSC** persone singole o gruppi e associazioni, purché interessati agli scopi della Società. Le domande di iscrizione, accompagnate da un sintetico curriculum vitae, vanno inoltrate a:

Casella Postale - 10094 Giaveno (TO)

L'accettazione delle domande, dopo ratifica del Consiglio Direttivo, sarà comunicata ai Richiedenti a stretto giro di posta. I nuovi Associati potranno allora versare la quota annua.

La quota associativa per il 2002 di Euro **26** per i Soci Ordinari (la quota dà diritto ad accedere agli strumenti informativi approntati dalla Società, a ricevere gratuitamente il Bollettino d'informazione SISSC, a partecipare gratuitamente a tutte le manifestazioni organizzate dalla SISSC) e di Euro **52** per i Soci Sostenitori (oltre ai diritti di cui sopra i Soci Sostenitori riceveranno gratuitamente tutto il materiale prodotto dalla SISSC: *ALTROVE* e le due pubblicazioni annue).

Il versamento delle quote associative deve essere effettuato sul

**conto corrente postale n° 40237109 intestato a:
SISSC, Stradale Baudenasca 17, 10054 Pinerolo (TO)**

Tutta la normale corrispondenza (richieste di informazioni, domande di ammissione, comunicazioni varie) va indirizzata **ESCLUSIVAMENTE** alla Casella Postale di cui sopra.

L'indirizzo di posta elettronica della SISSC è il seguente: **siscc@ecn.org**. Sito internet della Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza **www.ecn.org/siscc**.

IL SONNO, IL SOGNO, LA MORTE*

**MARCO
MARGNELLI**
Neurofi-
siologo,
Presidente
SISSC
Roma

Sicuramente a molti sarà venuto in mente che il *Bardo Thödol*, e cioè "Il Libro dei Morti Tibetano", sia stato compilato in base a resoconti di prima mano di coloro che avevano fatto l'esperienza NDE ("Near Death Experience").

L'idea è talmente affascinante che è difficile abbandonarla, anche se nel testo tibetano la descrizione del "viaggio" che "l'anima" compie dopo esser uscita dal corpo è molto diversa da quella cui ci hanno abituato coloro che fanno l'esperienza perimortale in Occidente. È vero che anche il testo tibetano avverte che l'anima, o ciò che di noi resta dopo il trapasso, non si rende conto di ciò che è successo ed esita ad affrontare il suo cammino, ma ciò è lontano dal "tunnel" alla fine del quale c'è l'incontro con i parenti defunti o con i personaggi celesti della nostra fede religiosa, che costituiscono il nucleo costante dell'esperienza NDE "occidentale".

In realtà il *Bardo Thödol* è un manuale pratico a doppio uso; serve ai Lama che devono "accompagnare" l'anima del defunto nel periodo in cui questa resterà in uno stato di "sospensione" (*Bardo* significa "stato intermedio" e *Thödol* significa "liberazione attraverso l'ascolto") correndo il rischio di reincarnarsi così; e serve ai devoti



meditazione

9

(*) Conferenza
tenuta al quinto
Convegno
Internazionale
"Borderland
Experiences.
Light and
Rebirth: the flight
of death in
the spiritual traditions
of the third millen-
nium", San
Marino, 11-13
maggio 2001.

Nella pagina precedente: *Gotama*, il Buddha storico. Normalmente è raffigurato nella posizione del loto, la mano sinistra regge la ciotola da monaco, la mano destra tocca la terra.



10

per imparare, durante la vita, ciò che dovranno fare appena trapassati per liberarsi dalla catena delle rinascite. La meta da raggiungere è la forma più elevata del Buddha, il *Dharma Kaya*, il vuoto indifferenziato in cui coesistono tutte le forme, ma per arrivarci l'anima deve riconoscere ed evitare dei pericoli metafisici; deve, cioè, evitare di farsi attrarre, come una falena, da una serie di luci, simboli di quelle passioni umane che la farebbero immediatamente reincarnare. Perciò il "lama-guida" che deve aiutare un'anima appena trapassata si pone a fianco del morto e, per alcuni giorni, gli recita dei passi del testo o apposite preghiere in modo da evitargli la rinascita; mentre un'anima devota, che in vita si sia preparata adeguatamente studiando il Libro dei Morti e praticando uno yoga speciale (lo yoga del sogno), potrà svolgere questo compito da sé. Appena morti - spiega il *Bardo Thödol* - si entra in un primo stato intermedio, il *Chikhai Bardo*, e cioè lo stato intermedio fra la vita e la morte. Esso può durare da mezz'ora a tre giorni e mezzo, e durante questo lasso di tempo, lo stato perfetto del Buddha, il *Dharma Kaya*, si presenta due volte. Due occasioni: se l'anima sospesa lo riconoscerà, sarà immediatamente liberata; altrimenti essa entra in un altro stato di sospensione, il *Chonyid Bardo*, o "Bardo della Realtà", che dura quattordici giorni, durante i quali gli si presenteranno cinque *Dhyani-Buddha*, ovvero i Buddha della meditazione, che gli offriranno la possibilità di liberarsi dalla catena delle reincarnazioni oppure potranno causare la ricaduta in questa vita.

Il primo dei Buddha in meditazione è il Buddha della "Saggezza universale": è un Buddha bianco, con le mani atteggiata nel *mudra* (posizione) della Ruota del Dharma, abbracciato dalla "Madre dello Spazio Infinito". Dal suo cuore si sprigiona una luce azzurra fortissima, che è la luce della saggezza e contemporaneamente emana anche una luce bianca opaca, che invece è la luce dei demoni dell'indolenza. Se l'anima sospesa si lascerà assorbire dalla luce azzurra sarà liberata e diventerà Buddha, l'Illuminato, mentre se sceglierà la luce bianca sarà attirato di nuovo nel nostro mondo mortale.

Si noti bene che l'anima può scegliere, e cioè è lei a decidere da quale luce farsi assorbire e tale scelta è guidata da ciò che l'anima stessa conosce. Se in vita ha sperimentato la meditazione della saggezza universale, riconoscerà immediatamente la luce azzurra come la manifestazione di quel Buddha e sceglierà di farsi assorbire da essa; se invece il suo Karma era stato oscurato dalla pigrizia o dall'indolenza, ricadrà nel mondo. Se non si sarà fatta assorbire dalla luce azzurra, il secondo giorno l'anima incontrerà il Buddha della "saggezza simile allo Specchio", dal cui cuore emana una luce bianca splendente insieme con la luce grigia affumicata dell'inferno, simbolo dell'ira. Di nuovo il dilemma della scelta: l'illuminazione o la rinascita. Il terzo giorno appare il Buddha della "Saggezza dell'Uguaglianza", circondato da una luce gialla e, insieme, da una luce giallo-blu, simbolo dell'egoismo: se l'anima riconoscerà la luce abbagliante della saggezza sarà liberato, mentre se si farà attirare dalla luce dell'egoismo ricadrà nel mondo. E così via: il quarto giorno incontrerà il Buddha della "Saggezza onnisciente", dal quale emanerà una luce rossa brillante e anche una luce rossastra cupa che è il simbolo della cupidigia. Infine le si presenterà il Buddha della "Saggezza che

Tutto Compie”, emanante una luce verde intenso ed una verde opaco e scuro che simboleggia la gelosia.

Per cinque giorni, dunque, l’anima ha la possibilità di liberarsi e se il defunto ha praticato in vita la meditazione gli sarà facile riconoscere le luci della saggezza; mentre, se è stato accecato da una delle passioni simboleggiate dalle luci fievole ed opache, sarà maggiormente attratto da esse perché gli sono famigliari. Il sesto giorno al defunto appare un grande Mandala, un grande disegno-mappa, nel quale sono rappresentati i cinque Buddha della meditazione irradianti le cinque luci della saggezza, attorniti dalle divinità minori che emanano i cinque bagliori impuri delle passioni: all’anima è offerta ancora una possibilità di scelta. All’anima, che non ha saputo riconoscere la luce di una rappresentazione parziale della saggezza ottenibile con la meditazione, si presenta un’immagine che in vita dovrebbe aver visto innumerevoli volte rappresentata in tutti i templi del suo paese, e della quale dovrebbe conoscere perfettamente il significato; quell’anima dovrebbe dunque così capire ciò che deve fare. È un po’ come se un cristiano dovesse, dopo aver riconosciuto Gesù Cristo in ogni stazione della via crucis che gli fosse mostrata una alla volta, sapere riconoscere il significato globale della Passione e, non essendoci riuscito, possa farlo vedendo un grande quadro che rappresenti tutta la Passione, come un fumetto che culmini con l’immagine del Crocefisso.

Nel settimo giorno, l’ultimo della prima parte del Bardo della Realtà, il grande Mandala del Buddha della meditazione si trasforma in un altro grande Mandala, quello dei “Possessori del Sapere”. Questi appaiono abbracciati alle *Daikini*, divinità femminili che in questo Mandala rappresentano i mezzi per ottenere il sapere di cui le singole divinità sono il simbolo. Al centro del Mandala vi è il supremo “Possessore del Sapere che matura i frutti del Karma”, il quale registra gli effetti di tutte le azioni. Questa divinità, come gli altri quattro “Possessori del Sapere” che compaiono nei punti cardinali del Mandala, appare danzante e tiene in mano un cranio, come fosse una coppa, pieno di sangue, simbolo dell’energia vitale. Al “Possessore del Sapere che matura i frutti del Karma” è abbracciata la *Daikini* rossa. All’Est del cerchio del Mandala brilla il “Possessore del Sapere che dimora sulla Terra”, abbracciato alla *Daikini* bianca. Al Sud il “Possessore del Sapere che ha potere sulla durata della vita”, abbracciato alla *Daikini* gialla. All’Ovest il “Possessore del Sapere del Grande Simbolo” è abbracciato alla *Daikini* rossa. Il Grande Simbolo è raffigurato come l’unione delle due polarità, la maschile e la femminile, e poiché in questo mondo l’unione del maschile e del femminile si realizza attraverso l’atto sessuale, il “Possessore del Sapere” e la *Daikini* rossa vengono rappresentati mentre stanno unendosi carnalmente. Infine al Nord, appare il “Possessore del Sapere Evoluto”, abbracciato alla *Daikini* verde.

Insieme a queste luci appaiono poi altre divinità (*Daikini*, eroi, guerrieri) accompagnate da musiche e suoni. Ma nel frattempo comparirà anche la luce azzurra opaca del mondo bruto e di nuovo l’anima si troverà davanti ad una scelta. La comparsa del Mandala dei “Possessori del Sapere” conclude la serie dei primi sette giorni del Bardo della Realtà.

In questa prima settimana all’anima del defunto si sono presentate le



divinità calme; nella seconda settimana, invece, l'anima incontrerà le divinità adirate. Sono ancora i *Dhyani-Buddha*, ma si presentano sotto forma di divinità in preda all'ira grondanti sangue, che simboleggiano il processo dell'illuminazione. Per altre sette volte verrà data all'anima la possibilità di liberarsi e, contemporaneamente, essa correrà il pericolo di reincarnarsi.

Il defunto che è riuscito fin qui ad evitare la reincarnazione, ma non è neppure riuscito a farsi illuminare, entra in un altro stato di sospensione, il *Sidpa Bardo*, o stato post-mortem della coscienza della rinascita, durante il quale avrà ancora la possibilità di liberarsi dalla catena delle reincarnazioni, ma per farlo dovrà affrontare varie prove.

In questo Bardo, il defunto si trova in un "corpo di allucinazione", un corpo illusorio ma del tutto simile a quello che aveva da vivo e che, perciò, lo trae in inganno e gli fa credere di essere ancora in vita. Tutto ciò che succede all'anima in questo Bardo è illusione, è come un sogno, e la liberazione avviene proprio quando l'anima capisce che è la sua mente che crea le situazioni e le esperienze nelle quali viene a trovarsi. La più terribile è l'esperienza del giudizio. Il defunto si sdoppia in due geni: quello buono e quello cattivo. Il primo conta le buone azioni, numerandole con ciottoli bianchi; il secondo conta le cattive con ciottoli neri. Il Signore della Morte, guardando nello specchio del Karma, giudica il defunto. Allora tutte le furie che accompagnano questa divinità si scatenano contro il morto, sbranandolo e facendolo a pezzi, e solo se egli si renderà conto che si tratta di un'allucinazione riuscirà ad evitare la rinascita. E così accadrà per tutte le altre situazioni nelle quali si troverà in questo Bardo, che la sua mente, ancora spinta dai desideri terreni, continuerà a fabbricare. "Abbandona ogni attaccamento, abbandona ogni desiderio" continua a suggerire il lama-guida, e se il defunto riesce a compiere questo atto di suprema rinuncia, è immediatamente libero. La pratica dello yoga del sogno - come si vedrà più avanti - serve, sostanzialmente, a superare questo Bardo.



12

Tutto ciò è piuttosto lontano da quanto raccontano coloro che fanno l'esperienza perimortale, la NDE, e potrebbe sembrare, semplicemente, la versione tibetana di ciò che succede quando moriamo, così come i maomettani descrivono una valle dell'Eden, i cristiani il giudizio e il successivo invito al Paradiso, all'Inferno o al Purgatorio e altri popoli i loro paradisi, i loro inferni o i loro purgatori. L'unico confronto possibile sarebbe quello tra la NDE e la prima mezz'ora del *Chyikai Bardo* che, tuttavia, se viene interrotto da una rianimazione, non è un vero *Chyikai Bardo* e la sua brevità non permette il viaggio postmortale che - come si è visto - dura più giorni.

Un confronto più ampio potrebbe esser fatto con l'esperienza dell'iniziazione attraverso assunzioni di iboga, che ha una durata di tre giorni e che, quindi, dovrebbe arrivare fino all'incontro con il Buddha della Saggia dell'Uguaglianza. Sembra invece che, durante questa esperienza, che è praticamente un coma pilotato, si incontrino divinità appartenenti alla fede religiosa di colui che sta facendo il viaggio, ma varrebbe la pena di confrontare perlomeno gli "schemi" simbolici ed i passaggi da un evento all'altro, tenendo conto che l'assunzione di una sostanza



meditazione

13

4

tossica lascia sempre il dubbio che l'esperienza che si sviluppa sia determinata dalla chimica cerebrale e non sia una vera esperienza trascendentale.

In realtà il *Bardo Thödol* lega tra loro, costruendo una straordinaria visione globale, credenze escatologiche ad una conoscenza profonda della struttura della coscienza umana, elementi esperienziali probabilmente derivanti dai racconti di coloro che hanno fatto l'esperienza NDE al significato del sogno e delle credenze religioso/filosofiche, ma anche ad esperienze pratiche di controllo degli stati di coscienza del tutto sconosciute alla psicologia occidentale. Per molti il *Bardo Thödol* anziché un manuale per i morti è un testo esoterico per i vivi, che, sotto la metafora del viaggio postmortale, nasconde insegnamenti iniziatici. In

ogni caso è senz'altro un testo che dimostra un lavoro secolare, se non millenario, di autoanalisi e di discussioni teologiche, filosofiche e psicologiche su temi che il pensiero occidentale ha trascurato.

Per i buddisti, come è noto, la realtà è illusione e la prima meta che un individuo dovrebbe raggiungere nel corso della vita è la consapevolezza di questa "irrealtà della realtà". Consapevolezza vuol dire conoscenza vissuta e non credenza culturale, vuol dire esperienza diretta e non informazione di seconda mano, perciò non è molto facile convincersi, neanche per un buddista, che una legnata in testa o fratturarsi una gamba sia un'illusione. Tuttavia è possibile ottenere questa consapevolezza praticando lo "yoga del sogno", uno yoga speciale che, dapprima, insegna a "sognare lucido", e cioè a conservare la coscienza della veglia durante i sogni, e poi insegna a controllare e a gestire i sogni stessi.

"Sognare lucido" significa divenire capaci di decidere quale sogno fare, se continuare o interromperlo, se cambiarlo, se farlo durare a lungo, se parteciparvi come protagonista oppure assistervi come uno spettatore, e così via, gestendo, finalmente, la più favolosa casa di produzione cinematografica che possa esistere. Tuttavia, non si tratta di un gioco e dopo essersi divertito (e alla fine, anche annoiato) a immaginare l'appagamento a tutti i suoi desideri, il praticante deve arrivare a capire che i sogni originano dalle stesse passioni che guidano le azioni e ispirano le decisioni della vita fisica diurna.

I sogni, infatti, possono essere di due categorie: quelli "karmici" e quelli che originano dalla "chiarezza della mente". I primi sono appunto i sogni comuni, cioè quelli originati dalle tracce (i semi karmici) che hanno lasciato dentro di noi gli eventi emotivi del passato, da quelli del giorno prima (passato recentissimo) a quelli della giovinezza o dell'infanzia (passato remoto) o a quelli delle vite precedenti (passato remotissimo). Oppure dagli stessi desideri che occupano la mente diurna. Gli altri sono quelli che originano dalla consapevolezza dell'illusorietà della realtà e perciò verranno fatti solo dopo aver raggiunto questa capacità di discernimento. La pratica dello yoga del sogno, quindi, consiste nell'identificare i semi karmici e nell'eliminarli sistematicamente, fino a che non ci siano più sogni casuali e prepotenti che coinvolgono il sognatore senza ch'egli riesca a resistervi.

La consapevolezza dell'illusorietà della realtà arriverà poco a poco, mano a mano che il praticante si renderà conto di quanto, nella vita reale, è legato agli stessi semi causali che gli determinano i sogni, vivendo passivamente una vita guidata non dalle sue scelte e dalle sue volontà, ma dai suoi nuclei di dipendenza, come nel sogno. Questo sottile passaggio psicologico che, raccontato a parole, sembra un esercizio di metafisica, è oggi perfettamente spiegabile anche in termini scientifici occidentali e perciò non è solo un concetto filosofico, ma corrisponde ad una realtà neurofisiologica e neuropsicologica e cioè a come è strutturato e funziona il cervello, nonché a come è strutturata e funziona la coscienza umana.

Qualche decennio fa, infatti la neurobiologia occidentale ha scoperto che emisferi del cervello contengono due coscienze, l'una delle quali risiede nell'emisfero sinistro ed è la coscienza dello stato di veglia, l'altra nell'emisfero destro ed è la coscienza del sogno. Normalmente le due



vivono separate e comunicano tra loro solo in modo incompleto, ma comunque in modo tale che noi si abbia il sospetto di essere doppi, ma non la consapevolezza completa, perché le due coscienze predominano alternativamente: o si è svegli (e allora predomina la coscienza dell'emisfero sinistro) o si sogna (e allora predomina la coscienza dell'emisfero destro).

Ora, è evidente come la pratica dello yoga del sogno non faccia altro che portare alla fusione delle due coscienze, con il risultato che non si riuscirà più a capire quale sia il sogno e quale la realtà. La coscienza dell'emisfero sinistro, nello stato di veglia, giudica che una determinata esperienza è stata un sogno solo perché ha "un modello della realtà" diverso da quello del suo gemello di destra. In questa "rappresentazione del mondo" il corpo è pesante, le legnate in testa fanno male, l'erba non può essere altro che verde o, al massimo è gialla; nell'altra, quella del sogno, il corpo può volare, le legnate in testa possono smorzarsi con un "poff" morbido e gommoso, l'erba può essere anche rossa o blu. La nostra coscienza diurna giudica il primo modello "la realtà" e l'altro "l'irrealtà", quella notturna è convinta del contrario. Perciò esistono due realtà, due modelli del mondo, due possibilità di interpretare gli eventi: tutto fila liscio se le due coscienze restano separate, mentre la loro



fusione crea, dapprima un'incertezza su quale sia la vera realtà, e, successivamente, crea la consapevolezza dell'irrealtà della realtà.

Questo secondo passaggio è possibile quando, attraverso il "sognare lucido", la coscienza della veglia impara a governare il "corpo di sogno", un corpo immateriale che è molto simile a quello fisico della veglia, perché è dotato degli stessi sensi, ma essendo immateriale, non è soggetto alle leggi che imprigionano quello materiale dello stato di veglia. Quando la coscienza dell'emisfero sinistro si rende conto di poterlo usare per fare tutto ciò che nella "sua" realtà le è impedito dalla concretezza della materia, ha raggiunto la consapevolezza dell'irrealtà della realtà e impara ad usare nelle due realtà i vantaggi che le offrono i due diversi stati.

Allora può cominciare a fare sogni premonitori, volare, bilocarsi, leggere nelle menti altrui, inserirsi nei sogni di altre persone, studiare, visitare luoghi, incontrare maestri, ricevere insegnamenti, aiutare i bisognosi e, anche, prepararsi alla morte. La coscienza dell'emisfero destro potrà usare il corpo fisico per costruire oggetti pensati nell'altra realtà, oppure potrà usare i poteri della mente onirica per adattarsi meglio alla realtà fisica. Non deve sfuggire il fatto che al di sopra del cervello destro e sinistro emerge un'entità pensante, una sorta di "terza coscienza" che è quella in grado di capire, giudicare e raggiungere l'illuminazione.

Chi, in vita, avrà fatto determinate esperienze interiori, o mediante la meditazione o attraverso la pratica dello yoga del sogno, potrà riconoscere uno degli stati di illuminazione raggiunto durante la meditazione oppure, nell'ultimo stato di Bardo, quello della coscienza della rinascita, potrà riconoscere la fallacia della coscienza umana che inganna la sua mente fabbricando situazioni illusorie che hanno la medesima credibilità dei sogni mentre li si fanno.

Il *Bardo Thödol*, sottilmente, suggerisce che ogni notte, senza rendercene conto, affrontiamo l'esperienza della morte e che, sapendolo, possiamo allenarci a superare il pericolo della reincarnazione. Altrimenti, consumato il corpo fisico nel quale siamo vissuti, ce ne viene dato un altro per ricominciare il ciclo della vita e della sofferenza. Sottilmente il *Bardo Thödol* descrive la struttura della mente e indica nel lavoro sugli stati di coscienza una via grandiosa non solo per morire bene, ma anche per vivere nel pieno possesso delle forze che giacciono nella nostra mente.

La coscienza umana viene paragonata a un cielo coperto dalle nuvole: al di sopra di queste, brilla la luce del sole, ma la coscienza non può riceverla. Le nuvole sono i sogni karmici e gli attaccamenti passionali della vita diurna: quando ce ne libereremo, si potranno ricevere i raggi solari, si potrà raggiungere la chiarezza della mente, si sarà "illuminati".

L'entità pensante che emerge dalla chiarezza della mente è la stessa che affronterà i Bardi postmortali e perciò si capisce l'importanza che in questo sistema di credenze hanno sia la meditazione sia la pratica del sogno lucido. Noi chiameremmo l'entità pensante che si trova al di sopra delle due coscienze emisferiche "anima" oppure "supercoscienza", e ci chiederemmo perché i due pezzi che la compongono debbano nascere separati e perché ciascuno di essi debba avere così paura della morte.

Sicuramente i Tibetani hanno una spiegazione per questi dilemmi, ma io, per il momento, non la conosco.



HERBARIA¹ E LE PIANTE PER VOLARE

"(...) Un mantello nero chiuso con fermagli e guarnito con pietre preziose fino all'orlo, un filo di perle di vetro al collo e sulla testa un cappuccio di pelle nera di agnello foderato con pelle bianca di gatto. In mano un bastone con il pomo, rivestito di ottone e adornato con pietre. Cinta di una fascia di vesce di lupo infilate in un cordoncino e nella quale teneva una grande borsa di pelle contenente gli oggetti magici di cui aveva bisogno per esercitare le sue arti. Aveva scarpe di vitello non conciate ed ancora ricoperte di pelo, con lunghi lacci e robusti e grandi bottoni di ottone su di un lato. Nelle mani, guanti di pelle di gatto, pelosi all'interno".

"Prendi grasso di fanciullo, Aconito bollito, foglie di Pioppo, Belladonna, Giusquiamo, Stramonio, Canapa ed altre droghe; mescolale con bitume di focolare. Aggiungi un gatto scorticato, un rospo, una lucertola ed una vipera e poi al fuoco vivo, finché siano ridotti in cenere. Quando appaiono vermi pungenti, allora l'unguento sarà pronto."

La stirpe delle streghe è presente nella cultura popolare in maniera preponderante rispetto ad altri esseri fatati o magici. La caratterizzazione di questa mala genia rimane avvolta da aspetti inquietanti. Spesso la strega è descritta come un essere dalla fisionomia terribile, naso adunco, pelle rugosa e piena di bozze, capelli ispidi e arruffati, con la facoltà di trasformarsi in animale o in oggetto, di comandare gli elementi atmosferici e di fabbricare magiche pozioni. Che siano *genti beate, gatte masciare, zobiane o abitatrici dei campi*, le streghe sono sempre state rappresentate come donne vecchie, brutte, maliarde, cattive ed in rapporto con il demonio. Prima che dogmi e cattolicesimo mutassero la visione di "echi del paganesimo" in stregoneria, amplificandoli e lanciando i propri anatemi su quelli che erano i vecchi culti, queste pratiche si muovevano intorno alla strega, che costituiva la mediatrice tra lo spazio umano e la sfera divina, o più umilmente, il soprannaturale. Tale mondo misterico è formato anche dalla duplicità di queste "signore", capaci di creare filtri d'amore o malefici preparati, relativamente alle proprietà delle piante apportatrici di benessere o di morte.

Le erbe che ruotano intorno alla stregoneria sono di vario tipo: da quelle piantate negli orti o davanti all'uscio di casa dalle donne per scongiurare il pericolo di essere accusate di stregoneria, come ad esempio l'artemisia o il rosmarino; a quelle cosiddette apotropache che da sempre sono state utilizzate contro streghe, influssi nefasti e spiriti maligni, ed appartengono all'uso quotidiano: aglio, basilico, prezzemolo, menta, per citarne alcune; ed infine quelle usate nella fabbricazione dell'unguento per volare" o per creare fatture e sortilegi: belladonna, aconito, mandragora, giusquiamo e stramonio.

**ANNA LISA
CANTELM**
Fitoterapista e
Ricercatrice,
Sulmona (AQ)

17



¹ Herbaria: con questo termine si indicava nel "Pactus Alemannorum" del VII sec. la strega che vagava di notte per compiere i suoi malefici.

Al di là dell'utilizzo culinario, farmacologico e per alcune allucinogeno, la storia e l'uso delle piante, intrise di miti, leggende e superstizioni, sembra appartenere solo alla coscienza popolare. L'uso delle erbe da sempre si è definito empirico, tralasciando troppo spesso la contestualizzazione in relazione alle mutazioni dei concetti medici, nonché quelli relativi alla malattia e alla cura, non ponendo attenzione all'epoca storica, alla cultura, alla religione e al *modus vivendi*, che rilevano l'importanza nella comprensione di alcune forme di retaggio di frammenti di quella scienza antichissima relegata ai margini del sapere e trattata come superstizione. Non dimentichiamo che prima di assumere il significato peggiorativo odierno, il termine superstizione, dal latino "superstitio" (dal verbo "super stare") significava "essere al di sopra di" ed indicava sia la condizione del testimone (*superstes*), colui cioè che è sopravvissuto ad un avvenimento e può testimoniare che questo è realmente avvenuto, sia "rispetto del sacro, venerazione religiosa". Infatti prima che il divino fosse concepito con una precisa fisionomia, per lo più "umana", era considerato come una forza misteriosa che risiedeva negli animali, negli astri e nelle piante. Quanto più l'albero o la pianta erano particolari, stravaganti e profumati, tante più divinità lo possedevano. Con il successivo spiritualizzarsi della religione, la divinità si eleva al di sopra dello strato terreno e quindi abbandona totalmente la pianta, l'albero ed il bosco. La prerogativa degli esseri vegetali di aver dato dimora agli dei, cede il passo alla convinzione che essi siano dotati di energia divina e quindi il dio diventa loro protettore. Sicché ogni divinità avrà il suo albero preferito e molti nasceranno per volontà di un nume, che poi le designerà a proprio simbolo. Tanto è vero che nei miti ellenici o romanici ad ogni dio è associato un vegetale, così come nella cristianità molti santi hanno per attributo una pianta (ad esempio: il Giglio di S. Antonio, la Rosa di S. Rita...). Miti e leggende sono una creazione umana universale, sono nati in epoche diverse per fornire una spiegazione ai problemi fondamentali con cui l'uomo si è da sempre misurato: l'amore, il fato, la morte, la natura, il rapporto tra il vecchio ed il nuovo e tra l'umano ed il divino. Innumerevoli sono le credenze diffuse, che non vanno considerate come semplici atti usuali, ma secondo una remota legge che divide alcuni gesti quotidiani in positivi, negativi, o addirittura nefasti. La discriminante tra queste due categorie è sempre ciò che è buono e ciò che è cattivo augurio. L'idea di dividere le potenze ultraterrene in due forze, una del bene e l'altra del male, è propria di una religione progredita e raffinata; nei culti primitivi il dio è da solo l'autore di tutto, sia del bene che del male. Rispetto alle piante, rivestite da un alone magico, si fa spesso riferimento a divinità femminili quali Ecate, Diana, Cerere, Demetra o ancora alla Grande Madre. Questo archetipo primordiale si è manifestato in triplice forma di Madre Buona, Madre Terribile e Madre Buona e Cattiva. Gli elementi buoni (sia maschili che femminili) sono caratteristici della Madre Buona (per esempio: le figure allettanti e seducenti come Maria Vergine, Demetra, Sophia, le ninfe, gli elfi e gli spiriti); la Madre Terribile comprende gli elementi negativi (per esempio: la dea indiana Kali, Ecate e la schiera delle dee del mondo sotterraneo, nonché le streghe e le figure femminili demoniache, come le Erinni e le Lamie); la terza forma è quella della Grande Madre che è



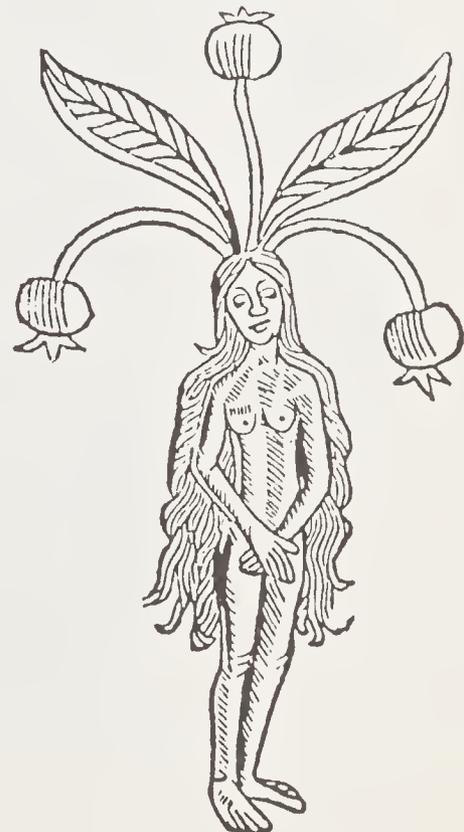
buona e cattiva e consente l'unificazione dei caratteri negativi e positivi. La Grande Madre, la Madre Buona e la Madre Terribile, costituiscono un gruppo archetipico coerente. Tale coerenza può essere ricercata tra le entità femminili che affollano il palcoscenico stregonesco. Nelle culture greche e latine, per quanto diverse dalle donne datesi a Satana che furono al centro della demonizzazione del XV-XVII sec., le streghe avevano una loro precisa collocazione. Termini quali: "*sagae, strix e striga*" riportati negli antichi testi di Catullo, Plinio e Apuleio o ancora "*lamie maleficae et striges*" stavano ad indicare colei che si dedica al "*maleficium*". La caratteristica comune a tutte queste "creature", ciò che pone in evidenza il loro essere, si palesa in attributi ricorrenti, quali l'orribile aspetto, la fatiscenza delle abitazioni e la facoltà di trasformarsi in animale per succhiare il sangue ai bambini, rapirli o colpire in modo arbitrario gli adulti. Le *sagae* popolavano la Roma antica e si servivano della loro fisionomia ripugnante per incutere paura e disprezzo, spillare denaro al prossimo, magari attirarlo nei propri tuguri, dove animali imbalsamati o vivi e di aspetto terrificante, orpelli e strani oggetti, regnavano assoluti con lo scopo di impressionare la clientela per prepararle filtri d'amore, o più spesso veleni, pozioni malefiche e contraccettivi.

"(...) preparò con i soliti ingredienti i suoi infernali marchingegni: aromi di ogni sorta, piastre di metallo con su incisi segni misteriosi, frammenti di navi naufragate, una ricca collezione di cadaveri già pianti e sepolti, come nasi e dita da una parte, chiodi con attaccati pezzi di carne dall'altra, altrove il sangue rappreso di persone assassinate perfino teste mozze sottratte a zanne di belve. Poi si mise a recitare scongiuri su quelle viscere ancora calde, cospargendole di liquidi vari: acqua di fonte, latte di mucca, miele di monte".

Le leggende popolari greche ci raccontano delle *Lamie* come esseri demoniaci femminili, che si trasformano in bellissime fanciulle con il solo scopo di attrarre uomini per suggere il loro sangue fino a stremarli. In origine, Lamia era una donna mortale, amante di Zeus, al quale aveva dato molti figli. Alcuni studiosi sostengono che Lamia possa rappresentare un esempio di come una divinità di un popolo si trasformi in un demone nella cultura successiva. Nella figura di questa creatura per metà rettile, si intravede il retaggio di una dea-serpente cretese, rappresentazione e simbolo della madre della morte, la terra che finisce con il divorare tutti quelli che camminano su di lei. Pare che in segno di tributo a questa Lamia, fossero compiuti riti mistici molto simili a quelli attuati ad Eleusi in onore di Demetra. Affine alla Lamia è Lilith, la regina dei diavoli succubi², che compare nel mito arabo e semita. Rapisce i bambini per ucciderli. Gli ebrei la fuggivano indossando amuleti e talismani. Verso il XIV sec. le antiche tradizioni delle *sagae* latine, della Lilith ebraica e delle *lamie* greche si mescolano alle leggende cristiane manifestando e pale-



19



² Succubo: etimologicamente "sub" indica "sotto" e "cubare", giacere, ossia "stare sotto". Diavolo di sesso femminile che nella tradizione si accoppia di notte con gli uomini, ai quali subito si manifesta come una orribile vecchia o come uno scheletro. L'equivalente



20

maschile delle succubi è costituito dagli incubi.

³ *Striges*: termine trasformato poi in strega, probabilmente deriva da "Strix" che tradotto letteralmente significa "Strige", ossia uccello notturno.

sando una nuova immagine, quella della *Striges*³ che succhiando il sangue al bambino lo farà diventare "strigosus", ovvero anemico, smunto e macilento.

"... si aggiravano infatti, nottetempo, strani uccelli chiamati striges, dalle ali bianche, dotati di artigli così forti e taglienti da sembrare d'acciaio. Il becco poi, era potente e resistente come un rostro. Con questo penetravano nelle case dove c'erano bambini e favoriti dalle tenebre, ne laceravano le carni per succhiarne il sangue (...) erano donne trasformate in rapaci per punirle delle loro malvagità."

Si evidenzia così, all'interno delle singole culture, questa figura "altra", posta in relazione a fenomeni non interpretabili con gli strumenti della ragione. La storia, le leggende ed i miti si intersecano, il soprannaturale e la magia trovano in questa "*medea rustica*" la loro umanizzazione. Spesso si celavano dietro a guaritrici, levatrici, conciaossa, queste "*dominae herbarum*" che conoscevano il modo di utilizzare le erbe, raccoglierle e prepararle. Fu l'acuirsi della fobia sui magici poteri delle streghe che affermò la paura di oscuri rituali diabolici celati dietro queste "innocue guaritrici di campagna". Le tradizioni, le credenze e le superstizioni costituivano una complessa struttura che fu poi profondamente condizionata dalla demonizzazione dell'Inquisizione. L'atavica connessione con l'universo della natura, costituita da ancestrali equilibri e simbiosi osmotiche, venne ridotta al mero culto del diavolo. Certe manifestazioni rituali, viste dagli inquisitori come fenomeni demoniaci, in realtà erano espressioni culturali antiche, probabilmente praticate in aree "*in agris*". Si declassò questa forma religiosa che poneva in relazione l'uomo con il sacro, alla sola venerazione di Satana, facendo passare le divinità dal pantheon precristiano all'inferno cristiano. Le donne erano accusate per lo più di ungersi con uno strano unguento per recarsi di notte in luoghi segreti a cavallo della scopa e praticare misteriosi riti propiziatori per la fertilità, chiedendo l'intercessione di Diana o Erodiade.

Si distinguevano diversi tipi di unguenti per "volare". Tra le varie ricette, sono degne di nota: l'UNGUENTO DEL SABBA, che veniva preparato con enatolo, gomma adragante, zucchero e oppio, betel, giusquiamo, belladonna, cicuta e canapa in proporzioni variabili; l'ELEUTERIO SATANICO, in cui il grasso animale costituiva la base per l'hashish, la canapa, il papavero e l'ellevoro; infine l'UNGUENTO PER VOLARE, per la preparazione del quale si mescolavano sangue di pipistrello, acero, belladonna, pastinaca e cinquefoglie.

Tutti dovevano dare la sensazione del volo, del trasporto al sabba e "l'illusione" di possedere la capacità di trasformarsi in animale.

"...aveva certi bossoli d'unguenti fatti d'erbe che erano colte nel dì di Santo Giovanni e nel dì de la Ascensione (...) io li ebbi in mano, e ponendomegli al naso elli putivano per sì fatto modo, che ben parevano cose del diavolo, come erano. E dicevano che con essi s'ungevano, e così com'erano onte, lo pareva essere gatte, e non era vero; però che il corpo loro non si rimutava in altra forma, ma ben lo pareva loro (...)."

Si spalmavano sulla pelle pomate in cui il “grasso ed il sangue umano, il sangue di becco, la sugna porcina”, avevano la funzione di eccipienti per sostanze allucinatorie. Spesso tali preparati venivano introdotti negli orifici anale e vaginale, accelerandone l'assorbimento e provocando un torpore soporifero e le meravigliose visioni del sabba.

“...ci sono delle donne, quelle che chiamiamo streghe, che spergiurano che possono andare in ogni parte (...) una volta cosparse di uno strano unguento (...). E là si permettono ogni sorta di piacere. Una volta accadde che una di queste donnuciole (...) non essendo creduta su questo punto dai presenti, in gran numero di persone (...) si cosparse di unguento, con dei segni particolari e subito, davanti a tutti, giacque esanime. Quando si riebbe dopo parecchie ore, asseriva di essere stata in questo o quel posto (...). E i presenti le facevano notare che si sbagliava, che per tutto quel tempo era rimasta lì, stesa esanime; e a conferma di ciò le raccontavano che per essere sicuri le avevano dato dei colpi di bastone, le avevano fatto bruciature col fuoco. Ma lei si era svegliata



⁴Signatura: la dottrina della segnatura è una metodica terapeutica medioevale che fonda i suoi principi sul concetto che Dio ha creato le piante con delle caratteristiche, delle forme e dei colori ben precisi che suggeriscono su quali organi, apparati e malattie, possono agire. È un metodo analogico-sintetico di



22

indagine della realtà che permette di capire attraverso la somiglianza e l'analogia, in che maniera la natura possa essere di aiuto all'uomo. Per esempio: il gheriglio della noce ha una forte somiglianza con il cervello per cui avrà un effetto elettivo su tutte le patologie ad esso legate.

senza sentire né il dolore delle scottature, né la sofferenza delle bastonate”.

Alcune piante che venivano usate per il “volo”, appartengono alla famiglia delle Solanacee, cioè “consolatrici” e hanno effettive attività farmacologiche allucinogene. Nella mitologica derivazione storica di molte di esse, si rinvengono strane e piuttosto singolari correlazioni tra reali utilizzi atti a provocare stati allucinatori, figure di divinità femminili per lo più in rapporto alla Grande Madre ed usi tradizionali che in alcune popolazioni sono ancora presenti e praticati. Per esempio, per l'*Atropa belladonna*, si fa derivare l'etimologia dal greco “Atropos”, il nome di una delle tre Parche, le dee del fato, alle quali, nella mitologia ellenica, era affidato il compito di recidere il filo della vita ai comuni mortali. Erano rappresentate come tre orrende vecchie che vivevano nell'Ade, vestite sempre di nero e avidi di sangue. Le Parche vennero adottate dai romani che le identificarono con le Moire, venerate anche come divinità tricefale, analogamente ad Ecate, la dea del trivio. Le Moire sono figlie della primordiale notte, che generò anche le Erinni e rientrano a pieno titolo nella Madre Terribile. Il nome “belladonna” pare dovuto al fatto che le veneziane la usavano per preparare un cosmetico in acqua distillata, che faceva dilatare le pupille rendendole più attraenti (effettivamente essa contiene un alcaloide, l'atropina, usato in oculistica per questo scopo). Il teologo e farmacologo John Ray (Rajus 1627-1705) nella sua “*Historia Plantarum*”, ci racconta che una nobile signora dopo aver applicato sulla fronte le foglie di belladonna nell'intento di curarsi un'ulcera che aveva in mezzo agli occhi, nello spazio di una notte, notò che la sua pupilla si era enormemente dilatata. La cosa non mancò di interessare filosofi “signaturisti”⁴ di quel periodo, che vollero dare una interpretazione allegorica al fenomeno. Giovanni Mattia Faber, per esempio, in una monografia del 1667 riprodusse in alcune stampe un occhio con i muscoli retti ed obliqui recisi, accanto ad una bacca di belladonna con i suoi cinque sepali; volendo così significare l'analogia tra questo frutto ed il bulbo oculare e fra i suoi sepali ed i muscoli oculari. Secondo un'altra interpretazione il nome deriverebbe dal francese “belle femme”, termine usato nel medioevo per designare le streghe che utilizzavano questa pianta nella preparazione di unguenti e pozioni. Nel 1960 uno studioso dell'Università di Gottingen, Will Erich Peukert, servendosi di una ricetta tratta dal “*Magia Naturalis*” di Giambattista Della Porta, preparò un unguento principalmente a base di belladonna e riferì di aver avuto tutte le visioni e le sensazioni descritte dalle streghe partecipanti al sabba. “Abbiamo avuto sogni terribili. Prima apparvero ai miei occhi degli oggetti orribili, delle facce dilaniate; poi improvvisamente ebbi l'impressione di volare per l'aria. Il volo fu interrotto da un'improvvisa caduta sulla terra. L'ultima parte del sogno mi parve una festa orgiastica con strani e grotteschi personaggi e animali”. Molto diversa, invece, la “pomata dello stregone” impiegata per anestetizzare il paziente prima di un intervento chirurgico. A scopo apotropico, si prepara in Sud America un profumo magico, mescolando foglie secche di belladonna con zafferano e canfora, il cui effluvio allontana gli spiriti maligni. Nel XIX sec. nella terapia dell'epilessia così si consigliava: “estratto di bella-

donna 1 gr, polvere di belladonna 1 gr, diviso in 100 pillole, una la mattina o la sera secondoché gli eccessi siano diurni o notturni”.

IL VELENO CHE RENDE INVISIBILI

“...coloro che si bevono l’aconito, dopo la dolcezza, e l’asprezza, che sentono nella lingua, sentono parimenti amaritudine: dopo al che gli si costringono le mascelle, e gli succedono morsi, e rodimenti di stomaco. A che quando presto non si soccorre, seguitan poscia, facendosi gli occhi torbidi, con enfiagione universale (...)”

Il mito ellenico vuole che l’aconito sia nato dalla bava di Cerbero⁵ quando Ercole, strappatolo dalla sua sede infernale, lo trascinò, facendogli toccare la terra con il muso, conquistandosi così il diritto alla immortalità. Ovidio rifacendosi a questo episodio, propone un’altra derivazione mitologica, dicendo che Cerbero si impuntava e storcava gli occhi non potendo sopportare la luce ed i raggi scintillanti, così riempiendo il cielo di tre latrati in una volta sola, spruzzò i campi con la bava facendo divenire l’erba avvelenata. La pianta che vi nacque, capace di resistere alla pietra dura, fu chiamata aconito dai contadini, infatti pietra in greco si dice “akòne”. Nata dalla schiuma di Cerbero fu poi scoperta da Ecate⁶, divinità del mondo sotterraneo, la quale la somministrava, mescolata agli alimenti, ai disgraziati forestieri che capitavano nella sua dimora. Erba infera, usata per i malefici di maghe e streghe, nel medioevo era l’ingrediente principale del celebre unguento con cui esse si cospargevano il corpo nella notte prima del sabba, in modo da poter volare sul manico della scopa. Ma serviva anche più prosaicamente per gli avvelenamenti. Per il suo potere venefico era utilizzata per uccidere i criminali e la sua coltivazione era vietata nella antica Roma. Fin dall’antichità si sono spalmate di aconito le spade e le frecce in modo da rendere mortali le ferite inferte al nemico. Si diceva anche che dalla pianta venisse estratto l’olio di aconito con cui i cosiddetti Tempestarî si spalmavano il corpo per poter volare sulle nuvole e scatenare grandinate e nubifragi sulle persone che li avevano contrariati. Un’altra leggenda vuole che i maghi diventassero immediatamente invisibili mettendosi intorno al collo una pelle di serpente in cui avevano introdotto segatura di radici di aconito. In Messico si utilizza mescolato con ruta, zafferano ed aloe in fumigazioni per allontanare gli spiriti maligni. Si dice inoltre che, riponendo in una bambola da letto o in un sacchetto qualche fiore di questa erba, verrà stimolata l’intelligenza della persona che avrà la fortuna di dormirla accanto e che questa potrà anche acquistare saggezza.

“... l’aconito è prestissimo sopra a tutti li altri veleni (...) gli scorpioni rimangono senza sentimento, quando son tocchi dall’aconito, e pallidi si danno per vinti... i cacciatori gettano alle pantere carni intrise di aconito perché gustandole subito si muoiono (...)”

Castore Durante afferma che gli scorpioni toccando l’aconito diventano

⁵ Cerbero: figlio di Echidna e Tifone - cane mostruoso, con tre teste, la coda di serpente (talvolta di drago) e cinquanta teste di serpente sul dorso. Guardiano della porta degli inferi con il suo alito fetido e i forti latrati, sorvegliava l’uscio affinché nessuna ombra tentasse di uscire, né alcun vivo di entrare. Orfeo



23

riuscì ad addormentarlo con la sua lira, Enea lo ammansì con una focaccia di miele e farina incantata, Ercole nella sua dodicesima fatica riuscì a portarlo sulla terra. Cerbero poi tornò nell’Ade; secondo alcuni perché riuscì a liberarsi e fuggire; secondo altri Ercole stesso ve lo riportò.

⁶ Ecate: dea greca di incerta discendenza che era associata alla magia ed ai fantasmi. Come sua figlia Circe, praticava la magia nera. La

sua autorità si estendeva alla fertilità della terra e alle ore della notte. Secondo Esiodo, fu in origine la triplice dea dal potere supremo sul cielo, sulla terra e sul Tartaro (l'aldilà della mitologia classica, infernale). In seguito prevalse la sua rappresentazione infernale, divenne quindi una divinità



24

degli inferi che teneva al di là dello Stige, per cento anni, le ombre di coloro che erano morti senza sepoltura. Come dea degli spettri e di ogni magia, le erano sacri i crocicchi ed i trivi nelle strade (per cui veniva chiamata anche "Trivia").

"intontiti", ma si riprendono se successivamente verranno toccati con le radici di elleboro sia *Viridis* che *Niger*. Il Mattioli citando gli scritti di Teofrasto, dice che l'aconito ammazza le pecore ed i buoi, legando loro una foglia o la radice sopra i testicoli. Inoltre il testo di Dioscoride, riferisce che egli divise gli aconiti in due specie, la prima la chiamò *Pardalianche* in quanto capace di uccidere i leopardi; mentre la seconda *Cinoctono* o *Licoctono* per avere facoltà di ammazzare cani e lupi. Una volta si gettavano attorno agli ovili brandelli di carne spalmata di radice di aconito impastata in maniera tale da avvelenare i lupi. Ancora oggi i contadini lo chiamano "strozza lupo" per la proprietà di uccidere tutte le fiere.

"... è utile ancora a putrefare, e a colliquare la carne superflua fuor del corpo, e intorno al sedere. Le foglie e i semi purgano l'immonditie della testa (...)"

L'HOMUNCULUS

Un'altra pianta sacra alla dea Ecate è la mandragora, per la cui estrazione dal terreno occorre scegliere il giorno e l'ora adatta, che variano secondo gli autori, i quali consigliano per la maggior parte le ore notturne in sintonia con il simbolismo di questa pianta infera. Quanto al rito, già Teofrasto spiegava che chi la coglieva doveva evitare di avere il vento contrario; poi doveva tracciare intorno alla pianta tre cerchi con una spada di ferro ed infine dissotterrarla guardando ad occidente men-

tre una seconda persona danzava intorno alla pianta cantando strofette di contenuto erotico. La precauzione di porsi sopravvento nasceva dalla credenza che questa erba emanasse un forte odore venefico. Il ferro era omologo al simbolismo infero, notturno della pianta; quanto ai cerchi, avevano la funzione di trattenere all'interno gli influssi. Il raccoglitore infine doveva rivolgersi ad occidente che simbolicamente era il luogo degli spiriti inferi, affinché questi propiziassero la difficile operazione. Il rituale divenne con il Medioevo più complesso. Il mago che estraeva la magica radice doveva indossare una tiara di piombo e bracciali dello stesso metallo, ornati di pietre saturnine. Per placare le potenze inferie era necessario sgozzare un gufo oppure una gallina nera, simbolicamente analoga. Le si scavava intorno scoprendone soltanto una minima parte, poi si legava ad essa un cane che slanciandosi in avanti la estirpava. Ma era indispensabile turarsi le orecchie con della cera poiché quando la radice veniva sradicata lanciava un grido così lancinante da uccidere chiunque lo udisse. In quel momento la bestia stramazza al suolo fulminata. Il sacrificio del cane era dedicato ad Ecate alla quale questo animale era consacrato. Dopo il secolo XVII si cominciò a consigliare un altro metodo: una vergine ventenne dalla lunga capigliatura, vestita di bianco e accompagnata da un cane nero, si recava nel luogo dove si trovava la mandragora. Tagliati i capelli, li intrecciava come una fune che serviva per legare l'animale alla radice. Poi si tappava le orecchie con un po' di cera e si inghirlandava la fronte di verbene. Il resto della cerimonia era identico. La presenza della vergine bianco vestita sembra ispirarsi alla mitologia antica, alla compresenza simbolica nella mandragora di due dee lunari: Artemide, la bianca luna crescente, ed Ecate, la nera luna nuova.



“...i ciurmatori e i cerretani danno falsamente ad intendere alle semplici donnicciole sterili, che mangiando delle mandragore che lor potranno far figliuoli (...).”

Fin dall'antichità la pianta ha evocato gli organi sessuali: il maschile con la radice, che imitando talvolta un tronco umano con le due gambe sembra munita di un pene; il femminile con l'altra radice che contiene una specie di cavità, mentre i frutti sferici appuntiti all'estremità simboleggerebbero le mammelle. La sua valenza afrodisiaca rammentata da Teofrasto, è testimoniata anche da uno degli attributi di Afrodite, “Mandràgoritìs”. Secondo Dioscoride, un altro suo nome era “Kirkàia”, ovvero “erba di Circe” tradotto poi nel latino “*Circaeon*”, dovuto al fatto che questa sarebbe un mezzo per eccitare all'amore. Egli asserisce inoltre che quando la mandragora nasce accanto alle viti, essa trasmette il suo potere soporifero ad esse e coloro che bevono il vino fatto con queste uve tendono facilmente ad addormentarsi.

“...fassi della cortecchia della radice il vino senza cuocerlo (...). Dansene poscia tre ciati a coloro à i quali senza sentir dolore bisogna segare qualche membro, ò dargli il fuoco: imperoche dormendo profondamente non sentono dolore alcuno, e il medesimo fa il vino dove sia cotta la radice, imperoche fa impazzire e induce letargo, ma il rimedio è bagnar

la testa con aceto, e co'l pepe, ò con altri medicamenti provocar lo starnuto (...)"

L'idea che la mandragora agisse come anestetico semplicemente solo con l'effluvio che emanava, come aveva notato lo stesso Plinio, suggerì nel Medioevo di utilizzarla in una spugna grande come un'albicocca, la "spongia somnifera". Si imbeveva una spugna di oppio, succo di mandragora, cicuta e giusquiamo; poi la si faceva asciugare, la si immergeva in acqua ed infine l'ammalato l'annusava. Per risvegliarlo gli si faceva annusare un'altra spugna imbevuta di aceto caldo. Plinio, tuttavia, metteva in guardia contro gli eccessi nell'uso della mandragora.



Indubbiamente, se si esagera nelle dosi, gli alcaloidi contenuti nella pianta possono provocare arrossamento del volto, aumento delle pulsazioni cardiache e dilatazione della pupilla. Se si incrementano ulteriormente, si riscontra eccitazione psicomotoria e psichica. Offuscamento del sensorio, comparsa di allucinazioni, manifestazioni di riso convulso, stati allucinatori e deliranti, nausea, vomito e diarrea.

“In preda a strane visioni i pazienti, spogliati di legami materiali si credono dotati di una capacità di locomozione aerea e si trovano trasportati in pochi istanti in un mondo irreali dove sono testimoni di avvenimenti straordinari. Molti sembrano brucare l'erba come buoi, o nuotare come foche o sguazzare come anatre in una palude arrestandosi se li si ferma e ricominciando se li si incita”.

La mandragora avrebbe anche virtù magiche come ricorda il Catelan, riferendo che con l'ingestione del succo si possono ingannare i sensi delle altre persone rendendosi praticamente invisibili. Lo farebbero soprattutto le streghe per rubare i mobili nelle case o per rapire i neonati mentre succhiano il latte al seno della madre o della balia, “essendo una pratica comune quella di essere ghiotte della carne del neonato”. Ai tempi di Pitagora si riteneva che avesse il potere di rendere invisibile chi la portava addosso. Che fosse considerata un'erba delle streghe lo confermano molti processi, di cui il più celebre è quello contro Giovanna D'Arco dove all'art. 7 del suo capo di accusa si diceva: “la detta Giovanna ebbe costume talvolta di portare una radice di mandragora nel seno, sperando tramite questo mezzo di avere buona sorte, e ricchezza e cose temporali; ella affermò che questa mandragora aveva questa virtù o effetto”. In Germania si credeva fino al secolo scorso che, tessendo fibre di mandragora negli abiti, si diventasse invulnerabili alle armi dei nemici.

“...con granella d'orzo attorno à quei luoghi, ove si vuole, che nascano quelle radichette, che fanno i capelli, la barba; e gli altri peli (...). Una volta in Roma uno di questi (...) mi dimostrò appresso a molte truffarie loro, con le quali ingannano la povera gente, il modo che teneva di far queste mandragore (...) affermandomi, che qualche volta le vendeva più di venticinque, e trenta ducati l'una. Et però ho voluto qui avisare il mondo di cotal manifesta truffaria, e far palese a ciascuno, come tal falsità sia regnata e regni anchora à tempi nostri nelle mani di cotal assassini (...).”

Fin dal Medioevo la pianta era diventata nell'immaginario collettivo “un uomo vegetale”, un simulacro antropomorfo che, vestito di stoffe preziose, veniva custodito con grande cura; non soltanto lo si immergeva in un bagno lustrale di latte o vino, ma gli si cambiava biancheria e lo si “nutriva” due volte al dì con latte e biscotti o pane e carne. Soltanto così poteva propiziare ricchezza e grandi onori. Una leggenda narrava che la mandragora nasceva ai piedi di una forca sulla quale fosse stato giustiziato un uomo condannato ingiustamente come ladro. Si riteneva che quando un uomo nato da una famiglia di ladri incalliti, o la cui madre



27

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

AA.VV.: *Botanica occulta, Tratados de las plantas magicas - Teoria de Paracelso*, Edicomunicacion 1999

AA.VV.: *Atlas de las plantas de la medicina tradicional mexicana*, Vol. III, I.N.I. 1994

AA.VV.: *Flora medicinal indígena de México*, Vol. III, I.N.I. 1994

AA.VV.: *Le erbe officinali, Antica medicina dei Celti*, Plinio-Diancecht, Keltia Editrice, 1999

AA.VV.: *Le
essenze naturali.
Medicina, rimedi
ed incantesimi.*
Amaltea ed.,
2000

F. CARDINI:
*Costanza, La
strega di S.
Miniato.* Editori
Laterza, 2001

M. CENTIN: *La
stregoneria,*
Xenia, 1995

A. CATTABIANI:
Florario.
Mondatori ed.
1996

avesse rubato mentre era incinta di lui, veniva ingiustamente impiccato, un piccolo uomo sarebbe nato al posto suo se il suo seme o la sua urina fossero caduti al suolo.

Gli arabi la chiamavano "pomo dei Djinn" ossia dei diavoli e degli spiriti.

"...Alle persone malate e tristi che vogliono uccidersi, basta somministrare al mattino un infuso di radice di mandragora, in dose minore di quella necessaria per provocare il sonno (...)"

Le virtù medicamentose di questa pianta sono presenti soprattutto nella scorza della radice, nei piccoli frutti e nelle foglie. La scorza della radice si conserva per 4 anni. Per favorire il sonno in un febbricitante, si può mescolare la scorza con il latte di donna e un bianco d'uovo e applicare sulla fronte e sulle tempie. L'olio di mandragora si ottiene tritutando i piccoli frutti e lasciandoli a macerare a lungo nell'olio di oliva, che dovrà poi cuocere ed essere filtrato. Quest'ultimo si usa per conciliare il sonno e se spalmato sulle vene del polso abbassa la febbre.

Applicato nella vagina favorisce il parto ed utilizzato per supposta fa dormire. Si dice che facendo bollire la radice con l'avorio per sei ore continue, lo ammorbidisca a tal punto che poi lo si può modellare come si vuole.

I SEMI DEL DELIRIO

28

"...l'Alterco, il qual chiamano i greci Hiosciamo, aggrava bevuto la testa, e favvi ingrossare le vene, fa farneticare, e altercare chi lo mangia: la onde da latini è chiamato egli Alterco. Il che ho più volte veduto io in alcuni fanciulli, che avevano mangiato il seme (...) imperoche facendo mille pazzie, davano a credere à i padri loro che fussero spiritati. Et di qui forse proviene, che quivi lo chiamano volgarmente Disturbio, per disturbare egli gravemente il cervello".

G. CORIA:
*Dizionario di
magia.* 1996

C. DURANTE:
Erbario nuovo.
1585

E. LEVI: *Il rituale
dell'alta magia.*
Antanor Roma
ed.

L. LEWIN: *Il
grande manuale
delle droghe.*
Fratelli Melita
editori, 1993

M. I. MACISTI:
*Miti e magie
delle erbe.*
Newton &
Compton ed.
1993

Una delle erbe predilette da avvelenatori e streghe, il giusquiamo, è in effetti altamente velenosa perché contiene vari alcaloidi, tra i quali la scopolamina che causa anche la perdita del controllo della mente, tant'è vero che veniva usata come siero della verità. Chiamata dai Celti "*Beleonuntiam*" (sacra a Belenus), veniva usata dalle druidesse dell'isola di Sein, considerate capaci di placare o scatenare tempeste, nonché predire il futuro, per propiziare la pioggia. Per la raccolta una ragazza vergine, completamente nuda, guidava un corteo di druidesse verso un bosco sacro alla ricerca del giusquiamo. Una volta trovata la pianta, la vergine doveva sradicarla con il dito mignolo della mano destra, mentre le officianti strappavano rami dagli alberi, con i quali poi aspergevano la ragazza, attingendo acqua dal ruscello più vicino, nel quale era stata gettata dalla fanciulla l'erba "*Beleonuntiam*". Costei al termine della cerimonia doveva compiere il percorso di ritorno camminando all'indietro. Le streghe lo includevano nelle pozioni e negli unguenti. Era anche usato per compiere sortilegi. Se si maceravano in una pignatta di coccio



giusquiamo, lauro e giglio insieme con latte di pecora e si metteva la mistura ottenuta in una pelle di agnello, tutte le pecore che si trovavano nei dintorni perdevano il latte: così almeno si favoleggiava. Lo stesso risultato si poteva ottenere con le vacche o con le capre utilizzando il loro latte. Inoltre per scatenare febbri bastava mescolare in estate, a luna calante, foglie di giusquiamo e di alloro e interrarle sotto tre palmi di letame, in una vecchia concimaia. Alla successiva luna calante sarebbero nati molti lombrichi, che ridotti in polvere, avrebbero consentito la preparazione di diaboliche pozioni capaci di scatenare un febbrone. Veniva somministrato ai condannati a morte per attenuare gli strazi dell'esecuzione. Il Durante dice che il rimedio al veleno del giusquiamo è costituito da latte caprino, acqua melata, finocchi, semi di ortica, nasturzio, senape, rafano, cipolla e aglio presi con il vino. Dioscoride, invece, riferisce che impiastro trito con il vino placa le infiammazioni dei testicoli e delle mammelle che si gonfiano dopo il parto. Le sue frondi cotte e mangiate in misura di un acetabolo⁷ fanno diventare mezzi pazzi. La decozione delle radici fatta con aceto è buona per il dolor di denti e orecchi. Per conciliare il sonno di un malato affetto da febbre acuta, riscaldargli i piedi con un decotto di questa erba e poi applicargli sulla fronte e sulle tempie il seguente impiastro: ridurre in polvere fine il

*Strega in volo.
Dagli affreschi
della volta del
coro del Duomo
di Schlessig.
1280*

⁷ Acetabolo:
unità di misura
equivalente a
68 ml.



P.A. MATTIOLI: *I Discorsi*. rist. anastatica a cura di Biokyma, 1993

M. MURRAY, II dio *delle streghe*. Ubaldini ed. Roma, 1972

G. NEGRI: *Nuovo erbario figurato*. Ulrico Hoepli editore, 1991

E. NEUMAN: *La Grande Madre*. Astrolabio



30

A.M. PARASSITI: *Dizionario mitologico*. Gulliver Libri, 1997

E. RIVA: *L'universo delle piante medicinali*. Ghedina e Tassotti editori, 1995

J.C. SCHMITT: *Medioevo superstizioso*. Universale Laterza, 1997

K SELINGAM: *Lo*

seme e mescolarlo ad un bianco d'uovo, del latte di donna ed un po' di aceto. Per il dolore di denti si può mettere con un po' di acqua sui carboni ardenti e far aspirare i vapori per bocca. La bocca del paziente deve essere proprio al di sopra dell'acqua; si potranno vedere allora dei piccoli vermi galleggiare sulla superficie. Ciò che si sapeva a Roma agli inizi del XIX sec. era che esistevano varie specie di *Hyoscyamus* e che il giusquiamo nero produceva il delirio era nozione antica già a quel tempo, poiché la droga era già stata usata assai prima nella Grecia a scopo di avvelenamento o per produrre un'alienazione mentale simulata, ovvero lo stato profetico. Nel Medioevo era usato per confezionare filtri magici in grado di evocare il demonio, per questo era chiamato anche "erba del diavolo". Lo stesso vescovo Alberto il Grande, che ai suoi tempi (XIII sec.) era considerato come un mago, riferisce dell'uso del giusquiamo da parte di negromanti per evocare demoni e spiriti maligni. L'assunzione per lungo periodo dei suoi semi pare rendesse incapaci di camminare e conferisse le capacità di comunicare con le entità, nonché di vedere i diavoli. Macerati prima nell'aceto e poi nel latte, in seguito fatti essiccare all'ombra e poi ingeriti, avevano un effetto narcotico. Se presi in eccesso causavano la pazzia. Negli antichi erbari cinesi veniva spesso ricordato che per l'utilizzo medicinale, i suoi semi non dovevano mai essere rotti, in quanto questo gesto avrebbe causato la follia, il delirio e la vista di lampi e scintille. In piccole dosi ed usando uno speciale regime alimentare, esso sarebbe impiegato dalle donne Tuareg per ingrassare. La pomata preparata mescolando l'estratto della pianta con burro, servirebbe per frizioni antireumatiche e per medicazioni uterine. Gli indigeni ricorrono, per la cura contro l'avvelenamento, ad una pozione preparata con peperoni rossi e datteri.

IL POMO DEL DIAVOLO PER FOLLEGGIARE

"...mangiate, o bevute che sieno le noci metelle, causano vertigini, grossezza, e scurità ne gli occhi, ebbriachezza, e profondissimo sonno: dopo al che seguira un sudor freddo, vero presagio della morte vicina (...)"

Erba delle streghe per eccellenza in quanto si dice che maghe e profetesse usassero bruciare questa pianta per inalarne i vapori ottenendo un effetto narcotico. "Erba del Diavolo", "Pomo del Diavolo" ed infine "Erba Strega" perché fu adottato dalle maliarde e dai negromanti per provocare, grazie al suo potere allucinogeno, visioni ed incubi. Si diceva che gli esseri infernali si cibassero di stramonio, il cui effluvio disgustoso li incantava ed inebriava. Sulla mensa del sabba era il cibo principale, i partecipanti ne erano ghiotti a tal punto che, quando passavano sotto un davanzale dove si trovava un vasetto di datura, ne percepivano immediatamente il "profumo" e guardavano verso l'alto per capire da dove provenisse, perché erano convinti che in quella casa abitasse un essere simile a loro. Nei medicamenti della Dottrina Tradizionale Ebraica, la medicina israelita citò lo stramonio come pianta narcotica che veniva somministrata, mescolata con vino, ai condannati a morte per togliere loro la sensibilità e la coscienza. Il medico portoghese Garcia Dall'Horto,

grande conoscitore delle droghe esotiche, nel suo "Colloquios dos simplices" (1563) sosteneva che la pianta veniva usata, nel suo luogo di origine, dai ladri che la mettevano nei cibi di coloro che volevano derubare, poiché chiunque assumeva questo farmaco rimaneva per un certo tempo privo di mente ed in preda a grandissima eccitazione. Il Durante la chiama "Noce Metella", "Poma Spinosa - Stramonio", dice che le sue foglie hanno odore di oppio. "(...) bevuta al peso di quattro grani⁸ con vino imbrocia gagliardamente, e presa al peso di due dramme⁹ ammazza (...)". Il Dalla Porta, elencando le sostanze che possono far "impazzire" riporta: "Parlando dello stramonio abbiamo detto che somministrando una dramma di semi in un bicchiere di vino, provoca nel paziente allucinazioni meravigliose, divertenti, orribili, a seconda del carattere e dopo il sonno svanisce ogni effetto e non si hanno danni permanenti, se ci atterremo alle dosi previste. Il seme dello stramonio polverizzato e sparso sulle vivande, nella quantità che se ne può prendere con tre dita, farà impazzire chi mangia di questi cibi, con gran divertimento degli astanti. La virtù venefica si dissolve con il sonno oppure massaggiando le tempie ed i polsi con aceto o succo di Limone".

"...pongono questa semenza in infusione di aceto per una notte, poi la tritano molto bene, e fregano le impetigine, e l'erisipele instabili, e miliori, e in poche fiata che l'applicano, si risanano. Bevuta di questa radice alla quantità di una dramma con vino, provoca molto profondo sonno con rappresentazioni di segni, e illusioni fantastiche (...)".

Antonio Scarpa ci fa sapere che molti sciamani del centroamerica assumono una bevanda (Tonga) preparata con le capsule di questa erba per cadere in uno stato di trance, seguito da convulsioni e da sonno profondo. Al risveglio raccontano di essere stati a contatto con gli spiriti degli antenati. I gruppi maya Yaqui e Seri che abitano negli stati di Sinaloa e Sonora e nell'Isola Tiburon, conoscono la datura con il nome di "Toluache" che significa "veleno o narcotico divino". In quasi tutti gli stati centrosettentrionali del Messico si usa contro i dolori reumatici creando una macerazione alcolica con foglie e germogli teneri, da frizionare sul corpo. Per il dolore ai piedi se ne fanno pediluvi, mentre per le ginocchia si fanno bollire i semi e si applicano. Contro il mal di denti si usano i semi o le foglie tostati e applicati sopra. Come antinfiammatorio dell'utero si pongono le foglie sul ventre. Inoltre è impiegata per alleviare i disturbi gineceo-ostetrici, come il flusso mestruale, le infiammazioni vaginali, contrazioni e dolori del parto. Si utilizza contro la tosse e l'asma fumata insieme al tabacco. Si fa un unguento con i semi unitamente alla belladonna per fare frizioni all'addome contro i dolori del parto e per andare in trance. Mentre per i Totonalos della Sierra lo stramonio si usa per fare del male. I primi riferimenti ad esso si hanno nel XVI sec. nell'opera di Martin De La Cruz, il quale indica che le foglie tritate e applicate sotto le orecchie servono per trattare i fastidi di otiti purulente. Hernandez (1500) racconta che alcune foglie poste nel cuscino provocano il sonno agli insonni, ma prese in una certa abbondanza provocano pazzia. Inoltre riporta che le foglie macinate ed applicate tolgono il dolore di testa, riducono i gonfiori prodotti dalle cadute e dai

specchio della
Magia. Gherardo
Casini editore.
1989

D. SPADA:
*Gnomi, fate, folli
letti ed altri esseri
fatati in Italia.*
Sugarco ed.
1989

S. SPOTO: *Roma
esoterica.*
Newton &
Compton editori,
1999

R.M. SUOZZI:
*Dizionario delle
erbe medicinali.*
Grandi tascabili
economici
Newton, 1995



31

TOZZI,
BELLEZZA
ORSINI: *Cronaca
di un processo
per stregoneria.*
Editrice Nuova
Italiana
Antrodoco, 1990

E. TUMMINELLI:
I poteri magici.
Rizzoli, 1986

VALLARDI
PLATEARIUS: *il
libro delle erbe
medicinali.*
Garzanti ed.,
1990

⁸ Grano: unità di misura equivalente alla ventesima parte di un grammo.

⁹ Dramma: unità di misura corrispondente a 3,625 grammi.



Strega col gatto.
Scultura bretone
in legno del XIV
secolo.

colpi, curano l'asma applicate sul petto. Nello stato di Oaxaca la "hierba del santo remedio" si usa per sapere quale malattia ha una persona, quando non si ha nessun risultato con la medicina. Si tritano le foglie e si spalmano solo sulla testa, mentre i fiori si applicano sulla nuca. Quando la persona si addormenta sogna la malattia che ha e se è stata causata da un maleficio. Nello stato di Puebla viene chiamata "hierba de perro", oltre che Toluache, e si dice che non si può giocare con i suoi fiori perché brucerebbero gli occhi per quanto è velenosa.

Mentre nell'immaginario collettivo contemporaneo le streghe non cessano di essere creature terribili, notturne, capaci di volare su scope, mutarsi in animale, diffondere il male tra la gente e consacrarsi a Satana, molte delle prerogative che erano parte fondamentale nelle accuse rivolte alla stregoneria confluiscono nella tradizione folclorica per compattarsi intorno ad una mitologia dura a morire. L'ostinata affermazione di una linea di demarcazione tra il bene ed il male, determina una connotazione della strega più vicina alla "prediletta del diavolo" che alla "*dominae herbarum*". Tuttavia il fenomeno della stregoneria nel suo viaggiare tra mito e realtà, attraverso la sua eco, lascia strascichi indelebili.

"...io curo e medico ogni male, ogni infirmità. So guarire doglia francese, ossa rotte, chi fosse adombrato da qualche ombra cattiva e molte altre infirmità. Io non so strea, e medico ogni cosa e ogni cosa fo con un mio olio fiorito (...) che ingenera la natura de tucti li arbori e tucti quilli che fanno le herbe (...). Io ho un libro di cento e ottanta carte dove stanno tucti li segreti del mondo boini e cactivi. Con quello ho imparato e insegnato ad altri e imprestatolo a gran maestri e signori (...) voglio imprestar a vui, e beati vui che starete in gratia de padroni e tucto che desiderate haverete".

I FUNGHI SACRI DEL MESSICO: STORIA E ATTUALITÀ. Appunti su don Ricardo Rocha, curandero mazateco

GILBERTO
CAMILLA e
STEVEN
BUSIGNANI

IL PASSATO REMOTO

Le relazioni dei primi viaggiatori, cronisti, missionari della Conquista spagnola, numerosissime reliquie precolombiane, affreschi, statue e terrecotte, molte delle quali anteriori all'era cristiana, ci dimostrano che nel centro America, Messico e Guatemala soprattutto, è esistito un vero e proprio culto dei funghi allucinogeni, culto che persiste ancora ai giorni nostri all'interno delle valli meno accessibili del Messico centro meridionale.

Presumibilmente il culto deve esser fatto risalire all'arrivo nelle Americhe dei primi gruppi di nomadi paleo-siberiani che in era pleistocenica giunsero dalle steppe asiatiche attraverso lo Stretto di Bering; le prime fasi di questa migrazione risalgono a oltre 30.000 anni fa, mentre la "conquista" del Continente si protrasse fino al 7.000 a.C. circa, quando i Paleo-siberiani raggiunsero anche l'America Latina.

Nel 1898 l'archeologo tedesco Carl Sapper fece conoscere al mondo occidentale l'esistenza di strane statuette rinvenute negli scavi in territorio maya del Guatemala, statuette oggi conosciute universalmente con l'espressione anglosassone di *mushroom stones* ("pietre-fungo"), ma che inizialmente vennero interpretate come raffigurazioni falliche. Dalla fine del secolo scorso ad oggi sono stati centinaia i ritrovamenti di queste statuette, risalenti ad un periodo compreso fra il 2.000 a.C. e l'800-900 d.C. Generalmente si tratta di colonnine alte da 20 a 35 cm su cui svettano figure antropomorfe o zoomorfe sor-



33

Don Ricardo
Rocha, curandero
Mazateco

montate da un cappello fungino. Il loro ruolo era indubbiamente sacramentale, ma nonostante gli studiosi fossero a conoscenza del fatto che gli Spagnoli documentarono nelle loro "Cronache" l'utilizzo di funghi inebrianti, nessuno prima di Robert Gordon Wasson mise in rapporto le *mushroom stones* con l'esistenza di un culto dei funghi sacri (WASSON & WASSON, 1957).

Nel Museo Nazionale di Antropologia di Città del Messico il turista può ammirare la stupenda statua del dio Xochipilli, il "Principe dei Fiori". La statua fu ritrovata alla metà dell'Ottocento a Tlalmanalco, alle pendici del vulcano Popocatepetl, e risalirebbe ad almeno una generazione prima dell'arrivo degli Spagnoli.

La statua poggia su una base, parte integrante della scultura, ed è una riproduzione in miniatura della parte bassa di un tempio azteco sulla quale siede, ad altezza naturale, Xochipilli, in atteggiamento ieratico, col volto coperto da una maschera. Lo sguardo rivolto verso il cielo, la bocca semi aperta, la mascella in fuori, le mani quasi atteggiate in un mantra, una strana torsione delle dita del piede destro, sembrano esprimere meraviglia, stupore, gioia, estasi.

La causa dell'estasi del Principe dei Fiori, il dio che per gli Aztechi simboleggiava la giovinezza, la luce, la danza, la musica, il gioco, la poesia, l'arte (una via di mezzo fra il vedico Krishna e il greco Dioniso) ci viene rivelata dai numerosi dettagli floreali che ricoprono la sua capigliatura e l'intero suo corpo, a guisa di tatuaggi.

I vegetali, ad un attento esame, si dimostrano essere fiori di tabacco, di ololiuhqui (*Rivea corymbosa*) e di *Heimia sacifolia*, tutte piante psicotrope conosciute dagli Aztechi e dalle altre popolazioni precolombiane che le utilizzavano a scopi magico-religiosi.

I quattro lati della base sono invece ornati da un emblema che ad un occhio attento rivela la presenza di cinque funghi visti di profilo o in sezione. Altri funghi sono scolpiti sul corpo del dio estatico, sulle sue ginocchia, al centro della testa.

La statua, lo abbiamo già detto, proviene dalle pendici del vulcano Popocatepetl; nella mitologia azteca il Paradiso, o Tlalocan, era localizzato sulle pendici di una "verde montagna", situata ad oriente. Questo "paradiso" era proprio il vulcano Popocatepetl, al centro dell'area dei funghi sacri. Se teniamo presente che uno dei funghi psilocibinici più apprezzato ancora oggi dagli Indios è la *Psilocybe aztecorum*, comune proprio sul Popocatepetl, ecco che non possono esserci dubbi su quale specie di fungo sia stata rappresentata sulla statua del dio azteco.

Molte sono le testimonianze letterarie che i contemporanei della Conquista spagnola ci hanno lasciato circa l'uso dei funghi sacri, e tra le più preziose vi è da segnalare la *Historia de las Indias de Nueva España* del frate domenicano Diego Duran. Si tratta di un documento (XVI secolo) sulla storia degli Aztechi, sulle loro pratiche religiose, sui miti, sulla vita quotidiana. Nel capitolo denominato *Cronica X*, viene narrato dei festeggiamenti che seguirono l'incoronazione del re Tizoc (1481) e di come, alla fine di un sontuoso banchetto, vennero serviti dei funghi:





35

“Tutti i Signori e i Grandi delle Province si alzarono in piedi e, per rendere ancor più solenne l'avvenimento, mangiarono dei funghi silvestri che dicono far perdere la ragione, e dopo tutti si prepararono per le danze”. (II, XL 40)

Duran si lascia andare anche ad un commento generale molto importante dal punto di vista etnobotanico, rivelando così il suo non indifferente spirito di osservazione:

“Una cosa ho notato (...) che non vi è prova che essi bevano vino o che si ubriachino con qualcos'altro che non siano i funghi silvestri. Che mangiano crudi e con cui (...) si rallegrano, diventano felici, e in qualche modo ebbri: non si fa cenno al vino, eccetto che nei sacrifici o ai funerali; si fa soltanto cenno alla cioccolata, che bevono in abbondanza durante i momenti di esaltazione”. (II, XLII 16)

E veniamo poi a sapere che all'incoronazione di Monteczuma (1502) i festeggiamenti durarono quattro giorni consecutivi, con alla fine dei sacrifici umani:

“Il sacrificio ebbe termine, e i gradini del tempio e del patio grondavano sangue umano, allora tutti incominciarono a mangiare dei funghi crudi; con questi persero la ragione peggio che se avessero bevuto molto vino; così ubriachi e senza ragione che molti si uccisero tra loro a mani nude, e con la forza di quei funghi avevano visioni e rivelazioni per il futuro, il Diavolo in persona parlava loro in quell’ebbrezza”.

Il passo è così diverso nel tono dai precedenti che forte è il sospetto di una posteriore manipolazione di coloro che redassero i manoscritti originali di Duran.

Altra importante fonte di informazione, sia pure deformata, sul Messico al tempo della Conquista ci viene dal francescano Bernardino de Sahagun, la cui opera complessiva è immensa, conservata in parte a Madrid e in parte a Firenze, nella suggestiva Biblioteca Laurenziana.

“La prima cosa che mangiano sono dei piccoli funghi neri che loro chiamano nanacatl che li inebria e provoca allucinazioni, e a volte anche lussuria. Li mangiano prima del sorgere dell’alba, accompagnandoli con bevande di cacao. Li mangiano col miele, e quando incominciano ad arrivare alla testa, si mettono a danzare e qualcuno canta, qualcuno piange, perché incominciano ad essere ubriachi dei funghi. Qualcuno non canta, ma rimane seduto in casa, tutto assorto in se stesso. Qualcuno ha la visione di essere sul punto di morire, e per questo si mette a piangere, altri credono di essere divorati da qualche belva feroce; qualcuno ha la visione di catturare molti nemici in battaglia, altri di essere diventati ricchi, altri di possedere molti schiavi o di aver commesso adulterio e venire lapidati per il reato; altri vedono di aver rubato qualcosa e di essere puniti per questo, altri ancora credono di aver commesso un omicidio o di venire uccisi; altri credono di stare per annegare, altri hanno visioni di vivere e morire in santa pace, altri ancora di precipitare da un dirupo (...) Poi quando l’ebbrezza dei funghi è terminata, si mettono a discutere delle visioni avute”.

(Codice di Firenze, Libro IX)

Anche Toribio de Benavente, meglio conosciuto come Motolinia, parla del teonanacatl, in un’opera il cui titolo dice già tutto:

“Posseggono un altro mezzo per inebriarsi, che accresce la loro crudeltà: usano certi funghi che crescono nelle loro terre come pure in Castiglia, ma i loro sono così selvatici che, mangiati crudi, per la loro amarezza devono essere presi con il miele; e subito dopo essi hanno migliaia di visioni soprattutto di serpenti; completamente fuori di sé, sembra loro di avere corpo e gambe ricoperti di vermi che li divorano vivi, e così deliranti escono dalle case invocando che qualcuno li uccida; in ragione di questa bestiale ebbrezza (...) può succedere che qualcuno si uccida, o che nei confronti di altri sia ancora più crudele. Nella loro lingua chiamano questi funghi teonanacatl, che significa “carne degli dei”, o meglio del diavolo, che essi adorano, e che, con questo cibo amaro, ricevono come loro crudele dio”. (Ritos antiguos, Sacrificios y idolatrias de los Indios de la Nueva España)



Il fungo sacro non attirò soltanto l'attenzione degli innocui anche se ignoranti e fortemente etnocentrici Cronisti e Missionari, ma anche, sfortunatamente per gli Indios, dell'Inquisizione.

Con la caduta dell'impero azteco la furia e l'avidità degli Spagnoli ebbe il sopravvento sulle antiche divinità, sulle tradizioni e sul sistema di vita che aveva retto per migliaia di anni. In un baleno tutto ciò in cui gli Indios si riconoscevano venne distrutto dalla brama di potere di un regno lontano e dall'intolleranza di una religione estranea. La Chiesa e gli zelanti missionari cancellarono col fuoco dell'Inquisizione tutti i riti e le credenze locali, e in pochi anni l'oblio avrebbe ricoperto il millenario passato del Messico.

Dai molti verbali conservati negli Archivi generali emerge che anche le mogli dei soldati spagnoli, soprattutto quelle provenienti dalle classi inferiori, consultavano i funghi sacri, probabilmente non con il consumo diretto ma attraverso il consulto di un curandero.

Il primo documento inquisitoriale che tratta dei funghi è datato 1537, quando il Vescovo di Città del Messico, il francescano Juan de Zumarrega, presiedette il giudizio contro due indiani, Mixcoatl e Tlaloc. Questi erano accusati di resistenza all'autorità spagnola, di aver organizzato una rivolta armata contro gli oppressori e di aver invocato l'aiuto dei loro dei affinché assicurassero loro la vittoria. Nel corso del processo i funghi furono menzionati cinque volte, e considerati un simulacro dell'eucarestia (*Arch. Gen. Mes. "Procesos de Indios, Idolatrias y Hechicerios, vol. III*).

Un altro interessante processo dell'Inquisizione risale al 1692, a Michoacan. Una giovane donna, Ines Martin, abbandonò il marito Ponzalo. Questi, disperato, si mise a cercarla in ogni ove; in un bosco incontrò un indiano che gli disse di mangiare dei funghi e che in una visione avrebbe visto dove la moglie si trovava. La testimonianza di

In basso:
Panaeolus
Sphunchinus
Cultus



37



Ponzalo resa davanti al Tribunale fu così trascritta:

“Nella città di Tximaroa, l’11 maggio 1630, davanti a Padre Cristobal de Vaz, Commissario del Santo Uffizio dell’Inquisizione in questa Giurisdizione (...) è stato ascoltato sotto giuramento il tal Ponzalo Perez, maritato con Ines Martin (...) L’accusato afferma che circa due anni fa è stato abbandonato dalla moglie (...) Mentre la cercava in un bosco, incontrò un Indiano di nome Joseph che disse al nostro testimone che gli avrebbe dato un fungo chiamato nanacate che gli avrebbe fatto vedere dove si trovava la moglie; così lui mangiò due pezzi ma non vide nulla e disse a Joseph: “Vattene da me, perché sei uno stregone, non hai fatto nulla per me, né ho visto qualcosa”. Al che l’Indiano disse che avrebbe dovuto prenderne cinque pezzi, e poi avrebbe visto la moglie, e così il testimone fece, senza sapere cosa stava facendo, spinto soltanto dal desiderio di ritrovare la sposa (...) Dopo due ore vide un serpente che gli disse: “Girati, e vedrai tua moglie”, e giratosi egli la vide nella casa di una sua cugina prima di nome Patrona Gutierrez, che la stava spidocchiando (...) Il testimone tornò alla casa dei genitori e disse alla madre di aver visto la sposa e confessò di aver mangiato quel fungo che già sua madre conosceva, e lei prese un rosario e lo mise al collo del figlio e poi andò a cercare la nuora e la trovò dove il testimone l’aveva vista e la portò a casa”. (Arch. Gen. Mess. Vol. 340)



38

In questo processo è interessante notare come nessuno metta in dubbio il potere del fungo, e anche l’Inquisitore tacitamente accetta la storia per vera. L’eccezionalità del documento che abbiamo voluto riportare non sta nella “credulità” di Ponzalo, quanto nel fatto che egli, come Spagnolo, fu l’unico Bianco di cui si ha notizia a mangiare i funghi prima che in Messico giungesse, nel 1955, Robert G. Wasson.

IL PASSATO PROSSIMO

La durissima persecuzione dei funghi sacri ebbe come conseguenza che dalla fine del Seicento fino agli inizi del secolo appena trascorso, più nessuna menzione venne fatta a proposito di esso. Tre secoli di silenzio totale!

Dobbiamo a R. E. Schultes e a R. Weitlaner il merito, dopo i secoli bui, di aver segnalato il perdurare del culto fungino che, lungi dall’essersi estinto, si era nei secoli arricchito di aspetti sincretici.

Nel 1936 R. Weitlaner trovò i funghi sacri nelle terre mazateche, ma non riuscì ad identificarli dal punto di vista botanico. Due anni dopo, in compagnia della figlia e di J.B. Johnson, riuscì, sia pure solo come spettatore passivo, ad assistere ad una cerimonia con i funghi.

Nel 1938 a Huautla de Jimenez (Oaxaca) giunse anche R.E. Schultes, pioniere indiscusso nella ricerca degli allucinogeni di origine vegetale, che riuscì a pubblicare le prime descrizioni botaniche di alcuni funghi messicani (SCHULTES, 1939).

I lavori di Weitlaner e di Schultes passarono del tutto inosservati, a tutti, ma non a R.G. Wasson che con la moglie Valentina si dedicava allo studio del ruolo dei funghi (di tutti i funghi) nei diversi contesti culturali.

Nel 1953 R.G. Wasson venne a conoscenza che una linguista americana, tale E.V. Pike, viveva da molti anni nella Sierra mazateca, e riuscì a mettersi in contatto con lei per ottenere ragguagli sull'esistenza dei funghi di cui parlavano Weitlaner, Schultes e Johnson e prima ancora di loro i Cronisti della Conquista.

La risposta della Pike rappresenta la tappa di partenza per la più grande scoperta etnografica del Novecento, per cui la riportiamo integralmente:

"Huautla de Jimenez, Oaxaca, Messico. 19 marzo 1953

Egr. Sig. Wasson,

Sono felice di poterLe fornire tutte le informazioni di cui sono in possesso circa i funghi dei Mazatechi. Forse un giorno pubblicherò le mie osservazioni, ma nel frattempo si ritenga libero di utilizzarle come meglio crede.

I Mazatechi parlano raramente dei loro funghi agli stranieri, ma la fede in essi è generale. Un ragazzo di 21 anni mi ha detto: "So che gli stranieri non utilizzano i funghi, ma Gesù Cristo ce li ha dati perché noi siamo poveri e non possiamo pagare né un dottore né le costose medicine".

A volte li chiamano il "sangue di Cristo", perché credono che crescano solo dove una goccia del sangue di Cristo sia caduta. Dicono che il loro paese è "vivo" perché vi crescono i funghi, mentre le regioni secche dove i funghi non crescono vengono chiamate "morte". Dicono che i funghi aiutino la "gente pura", ma se qualcuno impuro li mangia "lo uccidono o lo rendono folle". Quando parlano di impurità intendono "impurità rituale" (un assassino, se è cerimonialmente pulito, può mangiare i funghi senza danni). Una persona si può considerare pura se si astiene dai rapporti sessuali cinque giorni prima e cinque giorni dopo la cerimonia. Un calzolaio della nostra zona di città è diventato pazzo circa cinque anni fa. I vicini dicono perché dopo aver mangiato i funghi ebbe dei rapporti con la moglie.

Quando una famiglia decide di usare i funghi si chiede agli amici di portare i funghi, ma lo si chiede solo a quelli di cui ci si può fidare che si astengano dai rapporti sessuali per il tempo necessario, perché se la persona che raccoglie i funghi non è pura, chi mangerà quei funghi diventerà anch'essa pazza. Di solito non è il malato né la sua famiglia a mangiare i funghi. Pagano un "saggio" per farlo, e perché riferisca loro cosa i funghi dicono (il "saggio" lo fa con un canto basso e ritmico). Il saggio mangia sempre i funghi di notte, perché "preferisce lavorare senza essere visto". Di solito li mangia verso le nove di sera e incomincia a cantare dopo mezz'ora o un'ora. I Mazatechi si riferiscono ai funghi come a un qualcosa dotato di personalità. Non dicono mai "il saggio dice che i funghi dicono...", si rivolgono sempre direttamente ai funghi.

Il saggio mangia i funghi crudi; "se qualcuno li cuoce o li arrostitisce, fanno venire le ulcere". Non vi è un numero fisso di quanti funghi si devono mangiare, alcuni saggi ne mangiano più di altri, ma in media la dose è di quattro o cinque. Se troppi sono i funghi mangiati, "lo uccideranno". In questo caso perde coscienza e poco a poco se ne va, mentre gli assistenti "pregano per lui". Questo può accadere anche se ha avuto rapporti sessuali recenti.





Quando tutto va per il meglio, il saggio ha delle visioni e i funghi gli parlano per due o tre ore. "È Gesù Cristo in persona che ci parla!". I funghi dicono loro che cosa ha fatto ammalare una certa persona. Possono dire che la persona è stata stregata; se così, dicono anche chi lo ha fatto, quando e perché. Possono dire se la persona ha una "malattia seria". Possono dire se è una malattia curabile con delle medicine, e suggerire allora di chiamare un medico.

Più importante, diranno se la persona vivrà o morirà. Se dicono che vivrà, allora questa "si sentirà meglio, anche se prima era stata molto male". Se dicono che morirà, la famiglia incomincia a preparare il funerale e i funghi diranno anche chi dovrà ereditare i beni del morto. (Uno dei miei informatori ha tuttavia ammesso che a volte i funghi possono sbagliare).

Una delle "prove" che è "Gesù Cristo stesso" a parlare sta nel fatto che chiunque mangi i funghi ha delle visioni. Tutti coloro che abbiamo interrogato dicono di aver visto il Paradiso. Non insistono su questo punto, e come alternativa dicono di aver visto un film americano. La maggior parte afferma che i saggi vedono spesso il mare, cosa che per questa gente di montagna è un fatto eccezionale. Ho chiesto cosa sembra il saggio quando è sotto l'influenza dei funghi. Mi hanno risposto che non dorme, se ne sta seduto, ad occhi aperti, "consapevole". Dicono che non beve alcol in quelle occasioni, ma che lo può fare il mattino dopo. Alcuni il giorno dopo tornano alle loro normali occupazioni, altri se ne restano a casa a dormire "perché hanno vegliato tutta la notte".

Anche se di persona non abbiamo mai assistito a quando mangiano i funghi, abbiamo potuto notare l'influenza che essi hanno sulla gente. Uno dei nostri vicini soffriva di tubercolosi e veniva da noi per le medicine. Una notte chiamò il saggio perché mangiasse i funghi per lui. I funghi dissero che sarebbe morto. Il giorno dopo il paziente non aveva più interesse alcuno per le nostre medicine; incominciò a liquidare i suoi affari in vista del decesso. Smise di mangiare cibi solidi, limitandosi ad ingerire farina di grano. Due settimane dopo rifiutò anche questo alimento, accettando solo di tanto in tanto qualche goccia d'acqua. Pochi giorni dopo anche l'acqua fu rifiutata. In meno di un mese dopo aver consultato i funghi l'uomo morì.

Un'altra famiglia vicina aveva una serie di malattie. Consultarono i funghi per il figlio ventiduenne. I funghi dissero che sarebbe guarito. E così avvenne. Quando si ammalò la figlia diciottenne, consultarono i funghi. Questi dissero che sarebbe guarita, cosa che avvenne.

Poi si ammalò la bambina di dieci anni. I funghi dissero che questa sarebbe morta. La famiglia rimase stupita, perché la malattia non sembrava seria. Ovviamente si afflissero, ma i funghi dissero: "Non siate tristi, prenderemo la sua anima con noi". Così, seguendo le istruzioni della madre, la bambina pregò le cose: "Se non volete curarmi, prendete la mia anima". Un giorno o due dopo era morta.

Non tutti i Mazatechi credono che i messaggi dei funghi provengano da Gesù Cristo. Quelli che parlano spagnolo e che hanno avuto contatti con l'esterno sono pronti ad affermare: "sono solo un mucchio di sciocchezze!". Ma la maggior parte di coloro che conoscono solo la lingua mazateca affermano che è Gesù Cristo a parlare loro, oppure chiedono, pieni



di dubbio: "Cosa ne dice, è vero che è il sangue di Cristo?".

Mi addolora la sopravvivenza dell'uso dei funghi, perché noi non conosciamo nessun caso in cui siano di aiuto effettivo. Preferirei che consultassero la Bibbia quando cercano di capire il volere di Cristo, e non vederli imbrogliati da un "saggio" e dai funghi.

Per rispondere alle Sue domande:

Il fungo in questione (chiamato *si tho* o affettuosamente *nti si tho*) è bruno, cresce abbondante in giugno e luglio, con la stagione delle piogge. Può misurare 4 pollici di diametro e circa 4 di altezza. I funghi sono copiosi ancora in settembre e ottobre. In marzo e aprile, con la stagione secca, i funghi sono scarsi, ma se ne possono anche trovare di piccolini. I funghi crescono fra l'erba, ma quando la gente li va a raccogliere, li cerca prima nei luoghi di pascolo, perché i funghi sono frequenti tra lo sterco del bestiame.

Non fanno seccare i funghi. Se non ne trovano ne fanno a meno. La persona a cui ho chiesto dubita che sia possibile seccarli. Dapprima mi ha detto che non possono esserlo. Poi mi ha detto che si potrebbe anche farlo, ma che non sarebbero serviti come medicina.

Non so se i Mazatechi usano i funghi anche nel corso di feste. Sono per lo più impiegati come trattamento di una malattia. Ho sentito di un altro utilizzo minore. Si dice che si può metterne un pezzo nel liquore di un nemico mentre sta bevendo al bar. Se lo beve senza purezza cerimoniale diventerà pazzo. O potrebbe diventarlo anche se chi lo ha raccolto era cerimonialmente impuro.

AugurandoLe il miglior successo nelle Sue ricerche, La prego di ricevere i miei più cordiali saluti. Eunice V. Pike".



42

I coniugi Wasson partirono per il Messico nell'estate del 1953 e attraversarono in lungo e in largo gli altipiani della Sierra Mazateca, riuscendo anche a partecipare ad una cerimonia condotta dal curandero Aurelio Carreras, senza però riuscire a consumare i misteriosi funghi. La cerimonia ebbe luogo il 15 luglio 1953 e fu descritta nei dettagli in *Mushrooms, Russia & History* (WASSON & WASSON, 1957:255-265).

Ci vollero altri tre viaggi in terra mazateca prima che Wasson riuscisse, per caso, a conoscere Maria Sabina, la curandera che per prima lo iniziò ai funghi sacri. Così, nella notte del 29 giugno 1955, Wasson divenne ufficialmente il primo uomo bianco ad aver usato il teonanacatl. I resoconti delle cerimonie con Maria Sabina sono stati più volte pubblicati, e il lettore interessato può consultare direttamente queste fonti: WASSON & WASSON, 1957; WASSON, 1957; HEIM & WASSON, 1958; WASSON, 1980; HUXLEY, WASSON, GRAVES, 1999.

Dalle sue ricerche e da quelle che vennero svolte successivamente, emerge che si conoscevano due tipi diversi di *veladas*, o "cerimonie divinatorie"; nella prima, più propriamente magico-divinatoria, il curandero lancia su una stuoia dei chicchi di frumento o di mais e fornisce le risposte cercate in base alla disposizione che i chicchi assumono. I "poteri" divinatori vengono spesso rinforzati con tabacco, funghi allucinogeni o altre piante psichedeliche (ololiuhqui, *Salvia divinorum*, etc.). Le risposte dello sciamano (il solo a mangiare i funghi in questo tipo di *velada*) giungono dopo un lungo periodo di silenzio durante il quale

sembra concentrarsi sulle domande rivoltegli. Fu di questo tipo la prima cerimonia alla quale i coniugi Wasson parteciparono, quella condotta da Aurelio Carreras.

Il secondo tipo di *velada* è quello più drammatico, cantato, recitato e danzato, forse più vicino alla sciamanesimo originale, documentato da Wasson e con Maria Sabina protagonista assoluta.

In questo tipo di cerimonia lo sciamano può, a sua discrezione, dare i funghi anche ai presenti; anche la quantità è stabilita dallo sciamano.

Il culto dei funghi sacri nel corso dei secoli si è arricchito di aspetti sintetici, dando origine ad uno strano miscuglio fra religione autoctona (precolombiana) e cristianesimo, distanziandosi però da quella che presumibilmente fu nell'epoca preispanica.

L'antica cerimonia, stando almeno ai Cronisti della Conquista, si svolgeva all'aperto, sovente di giorno, e coinvolgeva spesso l'intera comunità. Le cerimonie documentate da Wasson (e dagli altri ricercatori successivi) avvengono esclusivamente di notte, lontano da occhi indiscreti, e coinvolgono poche persone per volta, di regola un nucleo familiare.

I funghi vengono raccolti di primo mattino, preferibilmente con la luna nuova. Vengono mangiati sempre e soltanto crudi, freschi fin tanto che ciò è possibile, altrimenti secchi, ma mai oltre i sei mesi dalla raccolta.

A volte vengono consacrati sull'altare della chiesa cattolica locale.

Molte sono le occasioni per cui si può organizzare una *velada*, ma sempre per trovare una risposta ad un problema, spesso familiare. Il malato sopravviverà o è destinato a morire? Se sopravviverà, cosa bisogna fare per curarlo? Dove è scomparso il mulo? È precipitato da un burrone o si è soltanto smarrito? È stato rubato da qualcuno? Da chi?

Una *velada* è organizzata sempre per motivi seri, mai per puro divertimento o per scopi malvagi. I turisti psichedelici che a migliaia si riversarono negli anni Sessanta a Huautla de Jimenez, il villaggio di Maria Sabina, non capirono nulla dei funghi sacri:

“Siamo venuti per cercare Dio” dicevano. Mi rimaneva difficile spiegare loro che le veladas non si fanno per il solo desiderio di incontrare Dio, ma unicamente per lo scopo di curare le malattie (...) In seguito seppi che i giovani dai capelli lunghi non avevano bisogno di me per mangiare le “piccole cose” (...) Quelli li mangiavano stando in qualsiasi luogo; per loro era la stessa cosa, li masticavano seduti all’ombra delle piantagioni di caffè, oppure su di un masso su qualche sentiero di montagna. Quei giovani, biondi e bruni, non hanno rispettato le nostre tradizioni. Mai che io ricordi i niños santos sono stati mangiati con tanta mancanza di rispetto! Per me le veladas non sono un gioco. La persona che le fa semplicemente per sentire gli effetti può diventare pazza”.

(Maria Sabina, in ESTRADA, 1981:90-91)

La cerimonia comprende un certo numero di accessori rituali, tutti allineati su una stuoia accanto ad un semplice altare: pezzi di incenso, cacao, chicchi di mais, tabacco verde, uova di gallina, piume di uccello, corteccia d'albero (WASSON & WASSON, 1957).

I Mazatechi, ceppo etnico al quale apparteneva Maria Sabina, credono che i funghi consumati di giorno provochino la pazzia. La notte è consi-



Nella pagina accanto:
I funghi allucinogeni durante l'essiccazione.



44

derata il momento più propizio per l'esperienza visionaria e per penetrare nei misteri del soprannaturale. I funghi sacri sono sempre mangiati a coppie, come simbolo del maschile e del femminile.

In senso generale, per i partecipanti lo scopo della *velada* è quello di una catarsi terapeutica: i funghi sacri sono considerati delle "medicine"; dati da Dio agli uomini per conoscere e guarire.

IL PRESENTE

Fino a pochi decenni fa i funghi sacri erano l'unica medicina a cui i Mazatechi facevano ricorso, e quando qualcuno si ammalava veniva chiamato il curandero; se questi non giungeva alla conclusione che la "malattia" era incurabile, la seduta terapeutica poteva essere ripetuta anche più volte.

Negli ultimi anni il culto dei funghi, in Messico, soprattutto nella terra mazateca, si è ulteriormente modificato: alcuni anni or sono è stato osservato come i Mazatechi praticino spesso una sorta di "autovelada" (SAMORINI, 1992) all'interno di una famiglia: il capofamiglia svolge quei ruoli di coordinatore e di "guida" che negli anni Cinquanta e Sessanta erano svolti esclusivamente dal curandero.

Uno degli autori di questo articolo (Steven Busignani), nel corso di numerosi viaggi a Huautla de Jimenez, ha avuto occasione di incontrare uno degli ultimi curanderos mazatechi, don Ricardo Rocha, diventandone amico.

Lo sciamano-curandero è il mediatore per antonomasia tra due mondi: il naturale e il soprannaturale.

Per il curandero il corpo del malato è un microcosmo in balia di forze ostili, che deve vincere per recuperare l'armonia originale. Come un fotografo, il curandero scopre in una sola occhiata la natura ostile dell'energia del malato e la fissa per dominarla. Siamo in un mondo di forze soprannaturali dove l'unica supremazia corrisponde alla magia. Lo sciamano, come un dio sovrano, opera direttamente per il potere dello spirito: deve vedere tutto, sapere tutto, potere tutto; se non fosse così la sua stessa vita correrebbe il rischio di essere annientata da altre forze potenti. Si capisce dunque che fotografare uno sciamano sia in sé un atto di potere. A differenza dell'Europa, dove il mito è scomparso dal rituale e si è convertito in semplice letteratura, in Messico rimane viva la radice mitica della cultura ed è nello stato di Oaxaca dove questo radicamento ha maggior validità. Gli sciamani curanderi di Oaxaca sono parte vivente, anche se ogni giorno sempre più minacciata dall'avanzare della civiltà, di una tradizione millenaria che raggiunge in Mesoamerica livelli sorprendenti. Don Ricardo, che ha sessantasette anni, vive assieme alla sua famiglia, felice nella montagna; vive di agricoltura, ma soprattutto possiede sapienza, che lo incoraggia a continuare ad aiutare le persone che disperate bussano alla sua porta. Iniziato a nove anni da suo padre, anch'egli curandero, all'età di sedici decise di lasciare la Sierra per lavorare come allevatore, sopravvissuto ad un terribile incidente ebbe una visione che lo convinse a ritornare alla montagna per praticare l'arte di guarire. Il metodo di cura di Ricardo Rocha si basa sulla parola e l'uso



rituale dei funghi sacri, che spontanei crescono nella montagna. Don Ricardo riferisce: "Le persone cercano una guida, un curandero per risolvere i problemi; così cerco di orientarli a non fare male a se stessi e agli altri"; afferma: "Nostro Signore sempre utilizza la parola nelle sue cure, io faccio da tramite. Il Padre Celestiale, attraverso di me, nelle cerimonie, riesce a guarire. Per lui è fondamentale chiamare i funghi sacri (del genere psilocybe) con il nome di la gente del mondo", precisa: "Sono persone spirituali, nate dalla terra, come il primo uomo e giunte a noi per insegnarci. Mi considero uno studente spirituale". Alle mie domande risponde: "Nessun uomo può conoscere l'infinito, sapere di Dio; tramite la gente del mondo impariamo molte cose. Grazie a loro riesco a vedere dentro al corpo, meglio che con una radiografia, così so cosa non va". La cerimonia deve essere svolta in un luogo speciale, davanti all'altare, di notte, quando tutto è tranquillo. Si deve pregare, sacrificando quattro giorni di astinenza sessuale, prima della cerimonia, alle quattro direzioni del mondo. La cerimonia è officiata in mazateco, antico idioma della Sierra, ancora oggi usato dagli indigeni. Essa può durare dalle tre alle sei ore e si possono curare più persone contemporaneamente, si cantano speciali canzoni che scandiscono il tempo e riescono a liberare dalle catene della malattia. Questo curandero possiede un ventilatore elettrico che penzola dal soffitto di casa sua; e come se indovinasse i pensieri, al vedere che uno guarda con curiosità l'oggetto,

confida: "Questo ventilatore me lo regalò un uomo di scienza, con questo strumento mando lontano l'aria inquinata dalle malattie".

Don Ricardo, saputo dell'esistenza di "Altrove", ci ha confidato che gli farebbe immenso piacere dare il suo personale contributo alla rivista; allo scopo ci ha inviato una breve lettera che riportiamo, onorati di farlo.

Mi chiamo Ricardo Rocha Martinez e sono originario di Santa Cruz de Juarez, un piccolo villaggio della Sierra Mazateca. Discendo da generazioni di "curanderi". Mio padre cominciò ad insegnarmi la "radice del potere" quando avevo nove anni.

L'apprendistato durò dieci anni. Dapprincipio non volevo fare il curandero, perché avevo altri progetti per la mia vita.

Sposai Josepha Anjeles Rivera, che abitava in un villaggio vicino, e andai a valle, nei pressi di Puebla, a lavorare con gli animali. È così che imparai a parlare castigliano. Iniziai a lavorare con poco e gli affari andavano bene; possedevo molti animali e riuscii ad acquistare terreni in tre villaggi. Sfortuna volle che venni minacciato da uomini invidiosi, ostinati a cacciarmi. Non mi feci intimorire e proseguii testardamente nella mia attività. Ben presto mi spararono due colpi di fucile al torace.

Sopportai molto dolore, ma riuscii a sopravvivere. L'uso di erbe e della "gente del mondo" favorì la guarigione. Durante la convalescenza digiunai ed ebbi una visione: lo Spirito Santo mi diede potere, mi assicurò che non mi avrebbero ucciso perché la mia ora non era ancora giunta e mi ordinò di prendere tre cani pastore. Così ricominciai a guidare i viaggi che "la gente del mondo" mi aiutava a compiere, ma ancora non mi dedicavo alla cura delle persone.

Dopo qualche tempo tornai al mio villaggio nella Sierra e trascorsi un nuovo periodo felice, nel quale ricavavo sussistenza dall'agricoltura.

Improvvisamente mia moglie si ammalò e morì. Vissi un'altra tragedia che mi fece soffrire molto e sentii il bisogno di iniziare ad aiutare le persone. Da allora chi ha avuto bisogno di una guida per risolvere i propri problemi, bussava alla mia porta. Chi guida me è la "gente del mondo". Questi piccoli funghi sono persone spirituali, nate dalla terra come il nostro primo padre, inviato da Dio per insegnarci a superare i problemi e vincere le malattie. Ancora oggi mi considero uno studente spirituale.

Per guidare il viaggio in una cerimonia di guarigione, bisogna avere un talento che solo Dio può donare. Esistono tanti sciamani, curanderos e yerberos, perché infinito è il potere di dio, e ognuno ne adopera soltanto una piccola parte.

La cerimonia dev'essere fatta di notte, quando tutto è silenzioso e in completa oscurità.

La preparazione richiede di pregare Dio per ricevere protezione ed essere guidati. Gesù Cristo fu il più famoso dei curanderi; lui guariva solamente attraverso la parola espressa. Per questo non utilizzo uova di totala, San Pedro (tabacco, N.d.T) e piume. Accendo solo copal (incenso, N.d.T.) per benedire le persone presenti, l'altare e la "gente del mondo".

Il rituale può durare dalle 3 alle 8 ore, ma tutto dipende dalla gravità del caso. Termina quando finisce l'effetto; le visioni scompaiono e il corpo si normalizza.



46

BIBLIOGRAFIA

BENITEZ F.,
1995 *Les
Champignons
Hallucinants*. Ed.
du Lézard, Paris

ESTRADA A.,
1982 *Vita di
Maria Sabina*.
Savelli Editori,
Roma

HEIM R. & R.G.
WASSON, 1958
*Les
Champignons
Hallucinogènes
du
Mexique*.
Archives du
Muséum Na-
tional d'Histoire
Naturelle, Paris.

HUXLEY A.,
WASSON R.G. &
R. GRAVES,
1999

Alla fine ci abbracciamo, chiacchieriamo e andiamo a dormire. Posso affrontare 6 mesi di cerimonie tutte le notti, poi ho bisogno di riposo. Sacrifico due agnelli all'anno sulla montagna sacra, uno all'inizio e l'altro a metà (giugno), così offrendo sangue al Padre Celeste mi assicuro la sua protezione.

È importante rispettare quattro giorni di astinenza sessuale prima del rituale, per chi intende partecipare. Ognuno di questi giorni deve essere sacrificato alle 4 direzioni del mondo. Rispettando il rituale si riceve grazia.

Se "la gente del mondo" viene presa con fede può curare tutte le malattie, insegnandoci la vita e la resurrezione. Vedo attraverso di lei il mio corpo, meglio che con una radiografia.

Una volta curai un prete di Santa Maria Xicotla che disperato si era rivolto a me. Prima di conoscermi pensava fossi uno stregone e non aveva fiducia. Dopo la sua guarigione mi porse molte scuse.

Adesso, quando dice Messa, canta alcune delle mie canzoni di guarigione.

L'Esperienza dell'estasi.
Nautilus, Torino

SAMORINI G.,
1992 "Sulla desacralizzazione dei funghi sacri. Il caso di Maria Sabina", in: *Bollettino d'Informazione SISSC n° 1* (prima serie):12-13

SCHULTES R.E.,
1939 "The Identification of Teonanacatl, a Narcotic



SCALA PSICOMETRICA COMPARATA DELL'EFFICACIA DI ALCUNI FUNGHI DEL GENERE PSYLOCIBE

SPECIES	% PSILOCYBIN	% PSILOCIN	% BAEOCYSTIN	REFERENCE
<i>P. azurescens</i>	1.78	.38	.35	Stamets and Gartz 1995
<i>P. bohemica</i>	1.34	.11	.02	Gartz and Muller 1989; Gartz (1994)
<i>P. semilanceata</i>	.98	.02	.36	Gartz 1994
<i>P. baeocystis</i>	.85	.59	.10	Repke et al. 1977; Beug and Bigwood 1982(b)
<i>P. cyanescens</i>	.85	.36	.03	Stijve and Kuyper 1985; Repke et al. 1977
<i>P. tampanensis</i>	.68	.32	n/a	Gartz 1994
<i>P. cubensis</i>	.63	.60	.025	Gartz 1994; Stijve and de Meijer 1993
<i>P. weilii (nom. prov.)</i>	.61	.27	.05	
<i>P. hoogshagenii</i>	.60	.10	n/a	Heim and Hofmann 1958
<i>P. stuntzii</i>	.36	.12	.02	Beug and Bigwood 1982 (b); Repke et al. 1977
<i>P. cyanofibrillosa</i>	.21	.04	n/a	Stamets et al. 1980
<i>P. liniformans</i>	.16	n/d	.005	Stijve and Kuyper 1985

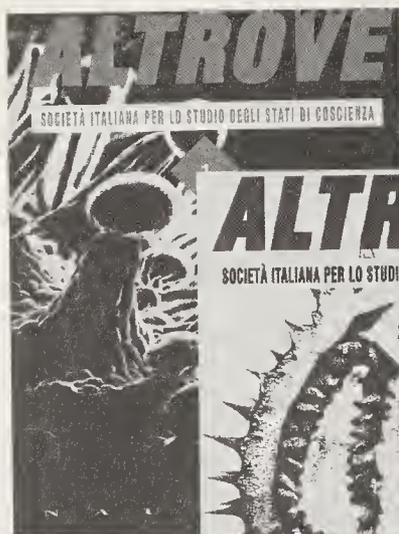
47

Basidiomycete of the Aztecs", in: *Botanical Museum Leaflets n° 7*(3):37-54

WASSON R.G.,
1957 "Seeking the Magic Mushroom", in *Life* del 13 maggio

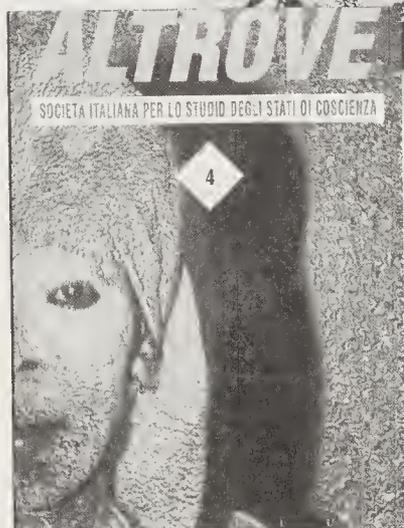
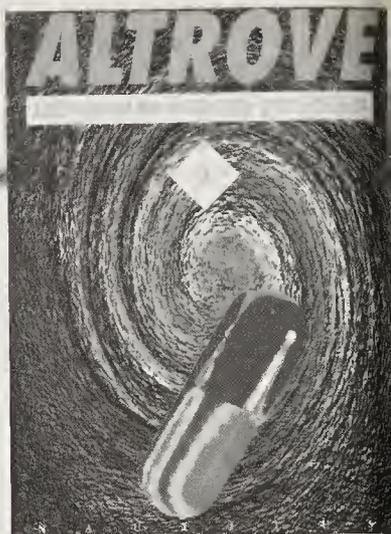
WASSON R.G. & V.P. WASSON,
1957 *Mushrooms, Russia and History.* Pantheon Books, N.Y.

WASSON R.G.,
1980 *The Wondrous Mushroom: Mycolatry in Mesoamerica.* Mc Graw - Hill, N.Y.



ALTROVE

SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DEGLI STATI DI COSCIENZA



I numeri di
ALTROVE
sono tutti disponibili
indirizzando le
richieste a:

NAUTILUS
C.P. 1311
10100 Torino



CONVERSAZIONI CON SACHAMAMA...

Il vegetalismo dell'Amazzonia peruviana nelle parole di Don Francisco Montes Shuña

Don Francisco è un *vegetalista* - cioè, nel gergo della cultura *mestizo* dell'Amazzonia peruviana, uno sciamano esperto di piante, alberi e resine - di origini Capanahua, specializzato nel lavorare con il profumo (un profumo speciale, sciamanico, estratto da diverse varietà di fiori di piante maestre native della foresta amazzonica) e con la sostanza psicotropa *ayahuasca* (che prende il nome dalla omonima liana, l'*ayahuasca* [*Banisteriopsis caapi*], il cui nome Quechua può tradursi come "liana della morte", "liana del morto", o "liana dello spirito"). È quindi, per sua

stessa definizione, un *perfumero ayahuasquero*. È anche un artista

visionario, le cui opere sono

state esibite a Londra nel

1999 all'October

Gallery e nell'estate

del 2001 presso

l'Eden Project

(uno dei più

ambiziosi

progetti di

giardino

botanico

in Euro-

pa, con-

tenente

le bio-

sfere più

grandi

del mon-

do), in

Cornovaglia.

Don Francisco - il

cui rango sciamanico è quello di

curandero maestro -

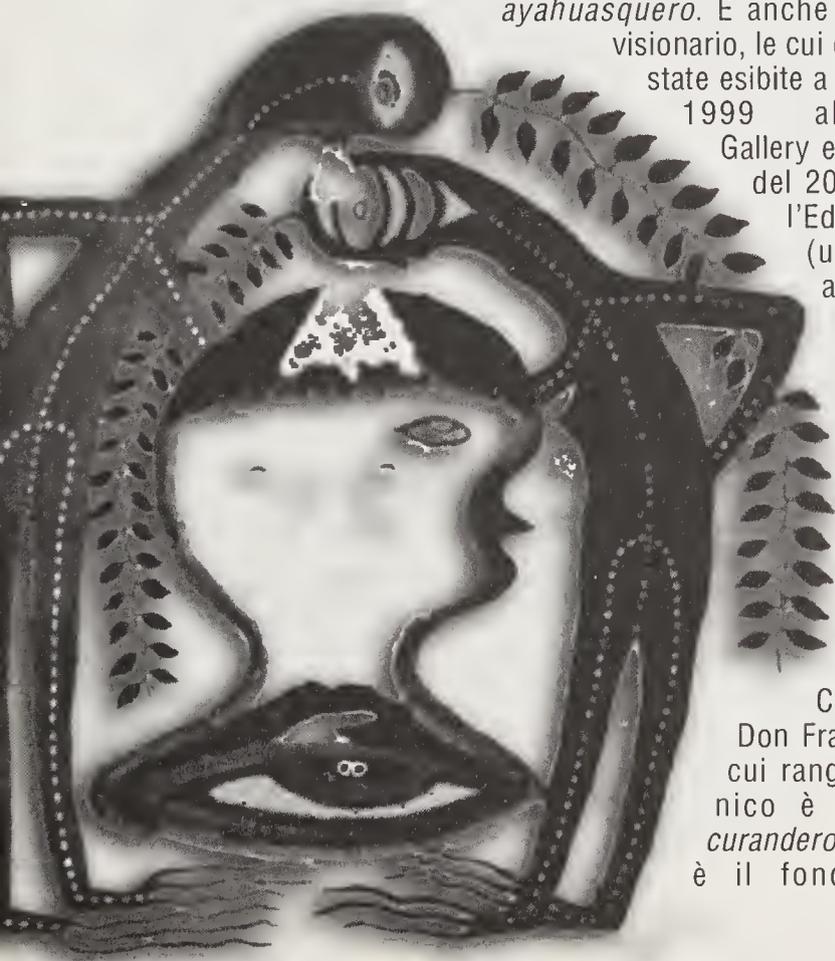
è il fondatore di



49

A cura di
**FRANCESCO
SAMMARCO**
e **DINO
PALAZZOLO**
Traduzione e
fotografie di
F. Sammarco
e D.
Palazzolo

Icaro,
di Francisco
Montes Shuña
Dipinto con
colori naturali
su corteccia.



Francesco Sammarco risiede a Londra dove ha conseguito un master in "archeologia pubblica" presso l'University College di Londra.

Dino Palazzolo è un operatore di medicina olistica, specializzato in terapia Reiki, che ha vissuto nell'Amazzonia peruviana per quasi un anno. Qui ha lavorato con diversi mae-



50

stri come Don Francisco Montes, Don Felipe Ayala, Doña Maria Montenegro - una visionaria naturale, potente guaritrice, *espiritualista* (spiritualista) e *camalonghera* (una vegetalista che lavora con la pianta maestra *camalonga* [*Thevetia peruviana*] - e Don Ruperto Pena Shuña. Dino ha inoltre sperimentato l'uso del *sapo* (sudore di rana, dalle proprietà psicoattive) tra gli Indiani Maztes.



“Sachamama”, il primo giardino etnobotanico dell’Amazzonia peruviana nato da una visione d’ayahuasca. Questa intervista è il frutto di diversi incontri con Don Francisco nel periodo tra giugno 2000 e giugno 2001.

DON FRANCISCO MONTES SHUÑA: L’INIZIAZIONE DI UN PERFUMERO

All’età di soli cinque anni non comprendevo ancora il senso del soffiare il fumo del *mapacho* [*Nicotiana rustica*] e le altre pratiche sciamaniche di mia nonna, Trinidad Vilces Peso. Non comprendevo che “soffiare” è dare forza ed energia alla cura.

Un giorno mia nonna mi avvertì che avrei cominciato a “dietare” con l’*ajo sacha* [*Mansoa alliacea*], ripercorrendo le stesse orme di tutta la mia generazione che in passato dietò con questa pianta. Sin dal primo giorno di “dieta” bevvi un decotto ottenuto rasgando la radice fresca dell’*ajo sacha*, che ha un cattivo sapore.

Poiché ogni *dietero* [colui che sta “dietando” con le piante maestre] deve vivere da solo, isolato, vicino al fiume, due giorni prima dell’inizio della “dieta” mi fu costruito un *tambo* [tipica capanna amazzonica con tetto di foglie di palma, a spiovente] con le necessità di base: un’amaca rudimentale ed un letto di corteccia d’albero. Avevo un po’ di paura, allora c’erano molti giaguari nella foresta. Mia nonna tuttavia mi rassicurò che non avrei corso pericolo perché mi avrebbe soffiato col *pumasacha* [*Roucheria punctata ducke*]. Sarei rimasto otto giorni a dietare. La prima notte ebbi molta paura non sapendo cosa mi sarebbe accaduto: non dormii tutta la notte ed il mattino dopo ero stanchissimo. Mio zio, Manuel Shuña, mi fece bere l’*ajo sacha* dicendomi di non odorarlo e che non sarebbe stato amaro. Dopo mi fu dato un *plátano* [*Musa paradisiaca*, una varietà di banana] grigliato. Quella stessa notte ebbi una visione [un evento non comune a tutti in questa fase]: dopo mezzanotte avvertii i sintomi della *mareacion* [lo stato psicofisico indotto dall’assunzione di piante psicotrope] ed ero stanchissimo per la precedente notte insonne. In quell’istante sentii come se qualcuno soffiasse dentro la mia testa, ma non si vedeva nessuno. Quella notte sognai di

Nella pagina accanto dall’alto in basso: Liana di Ayahuasca a Sachamama.

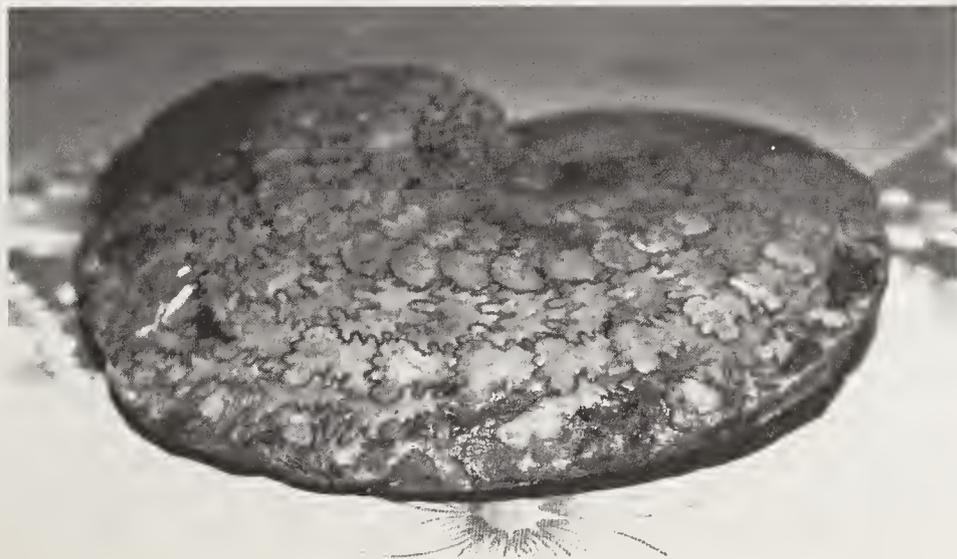
Dino di fronte alla pianta Ajo Sacha.

L’encanto

In basso: Encanto.



51



una regina con una corona d'oro, le sue mani fatte di rami, che mi esortò a non aver paura. Lei mi ventilò e mi sentii gradualmente più stordito: visualizzai una spirale che entrava dalla mia corona e veniva a me come una canzone. Il mattino dopo fui svegliato da mia nonna con un vibrante: "Francisco!" La sua presenza mi assicurò, ma ero ancora stanchissimo. Ogni giorno aspettavo l'arrivo di mio zio col cibo e mi sentivo annoiato. Il cibo mi era familiare, tuttavia senza zucchero e sale. Speravo che mia nonna mi riportasse indietro, ma non dissi niente per non sembrare un codardo. Lei mi disse di pazientare e che otto giorni sarebbero stati lunghi. Mi diede poi una pipa per non annoiarmi.

Il terzo giorno era luna piena e mentre provavo a dormire sentii qualcuno come se stesse lavando vestiti: vidi una figura muoversi nell'acqua, ma non c'era abbastanza luce per vedere bene. Quando mi coricai avevo paura e sarei tornato a casa ben volentieri. Ero sul punto di farlo. Quella stessa notte sognai la regina che veniva ballando, e nelle mani teneva due diversi tipi di tuberi: uno lungo ed uno rotondo, a forma di cuore. Quando lei mi disse di sceglierne uno e le chiesi perché, mi fu dato il tubero a forma di cuore. Mentre lo prendevo in mano lei mi disse che era *Papastrueno*² [*Dioscorea sp.*], *el poderoso de las plantas* in termini sciamanici. Mi disse di odorarlo e mi resi conto che l'odore non poteva essere comparato con nessun odore di pianta o di fiore conosciuto. La regina mi rispose che era il profumo dell'universo, poi cominciò a fischiare la melodia dell'*icaro*³ di *papastrueno* in modo che potessi impararla.

Non mi aspettavo di avere visioni, tuttavia per me il tempo giusto era arrivato, e stavo per essere iniziato.

Solo l'universo decide quando scegliere le persone; non bisogna essere troppo ambiziosi e cercare di capire tutto subito, altrimenti si sortisce l'effetto opposto.

La regina cantava e fischiava. Per me fu un momento molto intenso, e scoppiai a piangere. Lei mi chiese di bendarmi, e cominciò poi a toccarmi la testa. Mi ricordai subito della canzone e chiesi a me stesso come fosse stato possibile averla dimenticata. Bendato potevo essere più concentrato. Sempre durante la visione, mentre ero in stato di dormiveglia, fui sottoposto ad un'operazione e sentivo il mio essere attraversato da elettricità. Inoltre sentii dopo dell'acqua che mi veniva versata sulla testa, ma toccavo il mio corpo e non c'era acqua. La regina mi soffiò sulla parte alta del cranio, e poi una voce disse di lasciarmi andare. In quell'istante ripresi conoscenza e vidi che era giorno. Pensavo al sogno e a quel che era accaduto, e aspettavo il cibo come sempre. Sentii il canto del *piracuru* [una specie d'uccello che vive nell'Amazzonia peruviana] e capii da questo che erano le nove del mattino [una cosa che sanno tutti nell'Amazzonia]. Mi resi conto che mio zio sarebbe presto arrivato col cibo: c'erano solo duecento metri dalla casa al *tambo*. Fino a quel momento avevo esitato a "dietare", ma adesso mi sentivo meglio. Mio zio mi portava sempre una sacchetta con dentro la pipa e il tabacco, e mi disse che dopo il quarto giorno avrei potuto cominciare a fumare. Sentii l'odore del tabacco prima che mio zio arrivasse, perché lo stava soffiando tutt'intorno. Ero sulla mia *tarima* [giaciglio] e fingevo di dormire quando mio zio disse di alzarmi. Poggiai la sua mano sulla mia



testa, ordinandomi di guardarlo, e disse: "Tu sarai un *perfumero* [un *vegetalista* specializzato nel lavorare col profumo], ti ha visitato *Papastrueno!*" lo confermai, e mio zio mi rispose che tutto era in ordine e di non aver paura perché molto ancora sarebbe accaduto. Mi diede da mangiare del pesce secco e un *platano*, anche se avrei voluto più cibo dopo questi quattro giorni di "dieta".

Il giorno seguente credetti che mio zio stesse portandomi dell'altro cibo, ma in realtà la sua sacca era piena solo di tabacco, e non c'era neanche un *platano*. Mi diede una pipa ricavata dal nocciolo del frutto dell'anacapsi [*Apuleta Leiocarpa*], insieme alla sacchetta col *mapacho* e disse: "Questo è il tuo pranzo! Fumalo tutto il giorno e non sentirai fame, ma sentirai la *mareacion!* In questo stato comincerai ad avere visioni!" Non avevo fame, tuttavia, perché mi sentivo come fossi in un altro mondo. Dal quinto giorno in poi molte cose sarebbero accadute: all'una di notte sentii una voce che mi invitava ad alzarmi. Sembrava come se qualcuno stesse colpendo il tetto della capanna ed una voce - come se provenisse da un megafono o da un corno - gridò: "Francisco!". Mi sedetti tremando, e la voce continuò: "Sono qui perché tuo zio mi ha chiamato! Sono *Papastrueno!* Sono il re di tutti i suoni e di tutte le piante, e sono qui per istruirti! Domattina vai al ruscello, e cerca una pietra mezza rossa e mezza bianca sotto una radice e prendila con te!"

Mi incamminai alla ricerca di questa pietra. All'inizio non riuscii a trovarla, ma dopo aver controllato l'area più accuratamente la trovai. E capii l'avvertimento di mio zio che molte cose sarebbero accadute. L'indomani mostrai la pietra a mio zio, lui mi informò che quella pietra apparteneva a mio nonno e mi disse: "Ora hai tutto il potere per essere un curandero e ti sono restati solo due giorni!" Mi disse anche di aver cura della pietra, mi preparò una sacchetta per portarla sempre con me, aggiungendo che dopo l'*ajo sacha* mi avrebbe fatto "bere" il tabacco. Preparò dunque due manciate di tabacco che lasciò macerare nell'acqua fino alla sera, perché potessi poi berlo. Alle otto di sera bevetti il tabacco cantando l'*icaro* insegnatomi dalla regina, come mio zio aveva raccomandato. Il settimo giorno ricevetti tutto il potere e la saggezza dell'*ajo sacha*. L'effetto fu tremendo: sentivo un rumore assordante nella testa, come se l'intera giungla venisse distrutta, e credevo di morire - ma allo stesso tempo ero consapevole che si trattava di una visione. In quel momento presi la pietra tra le mani e chiesi protezione. Il suono che sentivo era come quello di un tuono, di una grande esplosione, e non riuscivo ad aprire gli occhi. Chiamai mia madre, che mi aveva avvertito di avvisarla se mi fossi trovato in situazioni difficili - il modo concordato con lei era di bussare tre volte per terra. Così sentii soffiarmi nella testa ed i rumori cominciarono a calmarsi. Sentii la voce di mia madre che mi invitava a tenere gli effetti della *mareacion* sotto controllo e a rimanere calmo. In questa situazione estrema capii che v'erano diversi cammini nello sciamanesimo, e vedevo come ognuno di essi operasse da delle "porte". Cose difficili da imparare. Ad un curandero le cose "accadono", e gli indicano il giusto cammino da seguire. Mi fu mostrato un ospedale dove tutte le operazioni venivano fatte psichicamente. Io cercavo la regina in quest'ospedale, e la trovai all'ottava porta, che significa l'ottavo giorno della visione. Avevo aperto prima le altre sette porte, ma nell'ottava



porta avevo trovato un giardino con l'odore che avevo sentito durante la visione di *Papastrueno*. Lì c'era gente che lavorava con fiori e profumi, e quando la regina arrivò tutti la riconobbero. Lei si rivolse a me e mi invitò ad entrare. Mi abbracciò e mi portò davanti a un lungo tavolo dov'erano molte bottiglie di essenze e profumi. Mi spiegò i contenuti di ciascuna di esse, e dell'ultima mi disse: "Questa è la tua! Con questa tu sarai un grande curandero!" Dopo di che mi soffiò e la visione finì. Mio zio riapparve col cibo: aglio, limone, sale - mi disse di mischiarli e succhiarli perché in tal modo avrei finito la "dieta".

Quattro giorni dopo avrei potuto bere l'*ayahuasca*.

Durante la "dieta" con l'*ajo sacha* il mio corpo era come morto e credevo che la pianta mi avesse ucciso. Mio zio però mi spiegò che l'effetto è come quello dell'anestesia prima di un'operazione, perché si possano effettuare tagli e altro senza provare dolore. L'isolamento è poi importante condizione per la riuscita di quest'operazione e gli *icaro* aiutano il *dietero* ad osservare tutto ciò che succede.

Se durante la "dieta" si sentono voci non bisogna rispondere loro, specialmente mentre si è in procinto d'addormentarsi, perché potrebbero intenzionalmente svegliarti.

Mio zio mi disse poi che avrei insegnato queste cose agli altri, ma solo a coloro che sarebbero stati veramente interessati e che si fossero avvicinati con rispetto a questa conoscenza.



54

SU TRINIDAD VILCES PESO E DI COME SCOMPARVE COI DELFINI

Mia nonna era una *suní runa* [o *sumiruna*, una sciamana che lavora con gli spiriti del mondo subacqueo (vedi nota 5)]. Lei abbandonò il mondo, scomparendo nell'acqua. Ricordo molto chiaramente quel pomeriggio, come se fosse oggi, avevo solo cinque anni quando mi disse: "Francisco, sono le cinque del pomeriggio, ti darò tutte le mie cose, tutti i miei oggetti cerimoniali, tutto questo è per te!" Al che io risposi "Cosa dici *avuelita* [nonna]? Stai giocando?" - "No!" - Mi rispose - "Questo è il mio ultimo giorno sulla terra con te!" - Prese dunque la sua pipa, insieme al tabacco, e disse: "Questa è la mia ultima 'soffiata' per te!" Iniziò dunque a soffiare il fumo del tabacco sopra di me, e veramente non credevo a quel che stava succedendo. Lei poi aggiunse: "Oggi è il mio ultimo giorno con te! Ascoltami! Quando imparerai qualcosa, insegna ad altra gente, così che questa conoscenza non vada mai perduta!" La sentii dire questo molto chiaramente, e poi le risposi: "Che stai dicendo nonna?" - Lei continuò dicendomi: "Oggi è il mio ultimo giorno con te! Andiamo al fiume!" Prendemmo una canoa, lei era seduta sul davanti, io sul retro, e così partimmo. Eravamo a circa dieci minuti di distanza dal luogo dove la nostra comunità Capanahua risiedeva, vicino a un grande lago. Ci avvicinammo al fiume Putumayo, quando lei cominciò a soffiare. Un potente gettito d'acqua apparve davanti a noi, a venti metri circa da dove eravamo, come una grande esplosione! Questo successe tre volte. L'ultima volta che accadde era più vicino a noi, lo ricordo molto chiaramente, a circa tre metri da dove eravamo. L'acqua tornò di nuovo, una grande colonna d'acqua esplose davanti a

Don Francisco
mentre filtra
l'ayahuasca.



55

noi. Vidi chiaramente come mia nonna scompariva tra i flutti, e l'ultima cosa che riuscii a vedere furono i suoi piedi! Piangevo disperatamente. La gente della mia comunità senti i miei pianti e rispose. Io gridavo: "Per favore venite!! La nonna è in acqua e non so che fare!!" Allora vennero con cinque canoe, tutta la mia famiglia era presente.

Mia zia, mio zio, mio nipote, mia madre, mio padre, vennero proprio tutti. "Dov'è la nonna?" - mi chiesero - "È finita in acqua!" risposi. "Perché?" - "Non lo so!" Cominciarono allora ad affrettarsi, in cerca di lei, poiché la notte si avvicinava. Quando raggiunsero l'area dove mia nonna era scomparsa videro molti delfini rosa. Allora mio padre disse: "Oh, non preoccupatevi, lei è una *suní runa*! È andata via coi delfini, torniamo alle nostre case!" Nel corso di quella notte mio zio Manuel fece una cerimonia di *ayahuasca* in casa sua, con tutta la nostra famiglia, per capire cosa fosse successo ad *avuelita*. Il giorno seguente ricordo che preparò una zanzariera dentro casa sua, e mi disse: "Per piacere chiama tutti i membri della nostra famiglia, sbrigati! Così che possiamo parlare con la nonna e vedere cosa le sia successo, perché è andata via!"

Iniziò a cantare a lungo [degli *icaros*], poi andò vicino al fiume ed iniziò a soffiare fumo di tabacco. Mentre soffiava, una colonna d'acqua esplo-

se davanti a noi e tutt'intorno apparvero delfini rosa. Mio zio ci disse: "Per piacere non parlate, rimanete silenziosi, nonna sta arrivando!" C'era un silenzio totale intorno al fiume. "Andiamo!" - disse poi - "Torniamo indietro a casa!" C'erano molte persone, la nostra era una famiglia molto grande. Ci sedemmo in cerchio dentro la casa, intorno ad una grande zanzariera. Mio zio iniziò a cantare: "*Suni suni acparuna, Sinchi sinchi curandera*". Continuava a cantare, e quando finì mia nonna rispose dall'interno della zanzariera che era in casa. Per prima cosa mio zio mi chiamò e disse: "Francisco, vieni! Per piacere, chiedile che cosa è successo!" Io ero in lacrime. Lei mi rispose e disse: "Francisco, non preoccuparti per me, sono molto felice perché i miei ultimi giorni sulla terra sono finiti! Sono molto felice qui, io sarò una *doctora* [sciamana, nel gergo mestizo dell'Amazzonia], una *doctora* dei delfini! Devi imparare sempre di più! Ti prego di ricordarti tutto ciò che ti ho insegnato!" Poi disse, rivolta a mio zio Maximiliano⁴, "Ti prego di istruire Francisco!" Lei mi spiegò cosa avrei potuto fare nella mia vita, e mi disse "Francisco, occupati delle piante medicinali! Poi impara il loro uso e continua con le piante maestre, e quando avrai quarant'anni dovrai iniziare ad usare il profumo! Quando lo userai, tutta la gente ti amerà!"



56

LE ORIGINI DEL GIARDINO ETNOBOTANICO SACHAMAMA

Prima della fondazione di Sachamama avevo già avuto un giardino etnobotanico nell'area di Pucallpa. Tuttavia, un giorno fui visitato da terroristi che mi chiesero un "pizzo" di mille dollari. Diedi loro cinquecento dollari come anticipo, non avendo tutta la somma disponibile. Mi risposero che sarebbero tornati nel giro di un mese per prendersi il resto. Quando ritornarono - poiché non avevo il denaro richiesto - bruciarono tutto e minacciarono di uccidere me e la mia famiglia. Scappai a Iquitos, dove trovai lavoro come trasportatore per tre *soles* al giorno [meno di duemila lire], e poi come venditore di gelati, per cinque *soles* [un po' meno di tremila lire] al giorno. Più tardi trovai impiego come giardiniere in un posto vicino all'attuale Sachamama. Mentre lavoravo qui mi accorsi che l'area ospitava una grande varietà di piante. La terra apparteneva ad una mia zia, e decisi di comprarla in piccole rate mensili. Un giorno, nel corso di una cerimonia di *ayahuasca*, ebbi la visione di un uomo ed una donna con serpenti tra i capelli. Vennero verso di me da sud, nella parte adesso occupata dalla "casa delle cerimonie", e mi dissero che un giorno avrei dovuto fondare un giardino botanico da chiamare Sachamama [dal nome del leggendario boa con le orecchie, della mitologia amazzonica].

La creazione di un giardino botanico fu un'idea naturale per me, che originò dal mio bagaglio culturale di curandero, quando imparai che le piante sono esseri viventi e che sono preziose per l'uomo. Il modo migliore di rispettarle era di riconoscere il loro valore, studiandole e classificandole.

Cominciai la mia attività di curandero all'età di quattordici anni, ripercorrendo i passi di mia madre, mia nonna, i miei zii, ed altri membri della mia famiglia che erano *bancos* e *curanderos*, iniziando a curare le malat-

tie dei bambini. Compiuti i diciott'anni diventai curandero, e all'età di ventidue anni ero già *curandero maestro* [don Francisco ha oggi cinquantadue anni].

SU BANCOS E PIANTE MAESTRE

Il livello di *banco*⁵ è il più elevato che uno sciamano possa ottenere in Amazonia. Un *banco* ha la signoria sui reami terrestri, celesti ed acquatici.

I *bancos* hanno modi differenti di lavorare durante una cerimonia. In occasioni speciali (note solo a loro) e che richiedono una cura speciale, il *banco* prepara tre discepoli: la loro unica funzione è di proteggerlo ed assisterlo e di aiutarlo a mantenere l'intenso livello di concentrazione richiesta. Mentre il *banco* si concentra, giacendo faccia in giù per terra, i suoi discepoli si prendono cura di lui in diversi modi. Un discepolo si occupa dell'area intorno ai piedi, soffiando fumo di *mapacho* su di lui per favorire il mantenimento - ed aumentare - la concentrazione del suo livello energetico, nutrendo il *banco* di forza ed energia.

Un altro discepolo si prende cura della parte superiore della testa e lo soffia lì (col fumo del *mapacho*) per aiutarlo a mantenere intatto il suo livello energetico, mentre il *banco* è totalmente immerso nella sua trance, ed è come morto. Il terzo discepolo si occupa della protezione del suo corpo, dal lato della schiena [che rimane esposta, essendo il *banco* in trance disteso a faccia in giù]. I discepoli soffiano sul suo corpo per nutrirlo di energia vitale, ed evitare in tal modo che la sua energia venga dissipata. Allora, se per esempio il *banco* invoca gli spiriti dell'acqua, i suoi discepoli iniziano a cantare tutti gli *icaros* dell'acqua [*todo a quel que son los icaros de l'agua*], per guidare tutti gli spiriti dell'acqua verso il corpo del *banco*. Il discepolo che attende la parte superiore della testa e lavora su questo lato, comincia a cantare per attirare l'energia da sopra, ed aumentare l'energia vitale del *banco*. In tal modo il *banco* può rimanere concentrato, non solo un'ora, ma anche sei o sette ore, giacendo permanentemente a terra, in trance, a faccia in giù. In egual modo, quando il *banco* sta per terminare il suo lavoro di concentrazione nella cerimonia, i discepoli iniziano a nutrirlo di energia per facilitare il suo ritorno alla normalità.

Se sono gli spiriti dell'acqua ad essere invocati, questi appariranno da sotto la casa del *banco*. Il suo modo speciale di lavorare è con il *mosquitero* [zanzariera] che è posto al centro della casa: il *banco* vi entra dentro e giace a faccia in giù, mentre i suoi discepoli rimangono fuori. Gli spiriti [dell'acqua] vengono al *banco* da giù per comunicare con lui, e quello che viene detto dagli spiriti è poi riportato dal *banco*. Per esempio, supponiamo che egli chiami gli spiriti di qualche membro della famiglia che sia morto in precedenza. Il contatto è canalizzato attraverso il *banco* che si concentra per chiamare e comunicare con lo spirito del morto. Lo spirito viene per il *banco* e gli dice come la persona a cui apparteneva sia morta. Il *banco* allora riporta ciò che gli viene detto alla famiglia del morto che desidera sapere. Il contatto avviene in questo modo: se lo spirito arriva dall'aria, da sopra, i discepoli iniziano a



Cerimonia dell'ayahuasca. Don Ruperto soffia preghiere allo spirito dell'ayahuasca. Di fronte a lui una bottiglia di profumo di guarigione sciamanico



58

soffiare in questa direzione, nell'aria. Lo spirito viene sopra la casa, facendo dei rumori come se fosse vento. A questo punto il *banco* - e solo lui - entra nel *mosquitero* giacendo poi a faccia in giù, per parlare con lo spirito. I discepoli rimangono fuori. Dunque il *banco* è il fondamento del contatto e della comunicazione con gli spiriti in una cerimonia. Può altresì consultare lo spirito di una persona malata per diagnosticare e curare la sua malattia e per stabilire se il caso sia serio oppure no. Questo è ciò che fa il *banco*, in relazione al tipo di lavoro in cui è impegnato. Deve sempre bere l'*ayahuasca* per aiutare il suo livello di concentrazione a rimanere alto. Per diventare un *banco* sono necessari oltre quaranta anni di "dieta". Per questo bisogna cominciare a "dietare" dall'età di venti anni, al più tardi. A causa dell'estrema lunghezza della "dieta", gli sciamani che hanno raggiunto il livello di *banco* sono di solito molto vecchi, e hanno spesso oltre novant'anni.

Per divenire *banco* uno deve avere conoscenza di certe specie di piante che crescono sia sulla terra che nell'acqua, così come dell'energia che dimora nel cielo, come il tuono, l'aria, il vento e l'arcobaleno.

È molto difficile che i *bancos* lascino il proprio posto nella giungla, poiché non amano le città.

Mio zio Manuel Shuña è oggi un *sunibanco* - o *banco suni* - di novantotto anni, che vive vicino alle sponde del fiume Ucayali.

Un *banco suni* lavora e può risiedere per certi periodi di tempo nell'acqua, dove esiste fisicamente in un mondo simile al nostro. Nell'acqua ci sono esseri di potere - come le sirene - che possono essere consultati per curare, per divinazione, o per altri motivi. Mio zio lavorò con le sirene, ed una volta mi disse che una sirena fu la sua donna e maestra che gli insegnò molte cose.

Mia nonna, Trinidad Vilces Peso, era



un *banco murayaiv* ed una *suní runa*, una sciamana che ha conoscenza e controllo sugli spiriti dell'acqua.

Sciamani come lei possono entrare fisicamente nei regni acquatici e subacquatici per ricevere le informazioni di cui hanno bisogno e sono capaci di trasformarsi in qualsiasi pesce.

ALBERI E LIANE MAESTRE USATI NELLA DIETA DEL BANCO

Ci sono molti alberi, resine e liane che fanno parte della "dieta" del *banco*. Dall'albero della *catahua* [*Hura crepitans*] viene estratta una resina che deve essere poi bollita, altrimenti il suo consumo potrebbe risultare estremamente tossico.

La corteccia dell'albero della *lupuna blanca* [*Ceiba Pentadra*] o *lupuna* bianca va anch'essa bollita. Lo spirito di quest'albero è "maschio" e ha proprietà curative. Un altro albero utilizzato è la *lupuna rocha* [*Cavanillesia hylogeyton*] o *lupuna* rossa, altresì chiamato *lupuna bruja* [*lupuna* stregona] o *puca lupuna* [*puca* è il nome Quechua per rosso]. Lo spirito della *lupuna* rossa è "femmina", e quest'albero è usato per scopi malefici.

L'albero dell'*ayahúman* [*Couropita guianensis*] fa parte anch'esso della dieta. Le parti impiegate sono la corteccia ed il frutto cucinati insieme. Lo spirito di quest'albero appare come un uomo senza testa, con gli occhi sulle mani. In spagnolo quest'albero è noto come *cabeza de muerto* che significa "testa di morto" [in Quechua *aya* vuol dire "morto", mentre *uma* significa "testa"]. Il frutto dell'*ayahúman* ha la forma di una grossa noce di cocco ed è verde, è piuttosto morbido all'esterno mentre all'interno è estremamente duro. Deve essere spaccato e messo nell'acqua per essere cucinato. Purifica il corpo dalle influenze della magia nera. È anche un albero molto "geloso". Si dice che se una donna incinta la guardi, il bambino nascerà con una testa molto grande, sebbene questa patologia possa essere curata. Il rimedio consiste nel tagliare la radice dell'*ayahúman*, poi bollirla nell'acqua e poi far fare un bagno al bambino in quest'acqua, mentre l'*icaro* di quest'albero viene cantato [ogni albero ha il proprio *icaro*].

Un altro albero impiegato nella "dieta" è l'*acatuaua* [*Maytanus macrocarpa*] che è completamente ricoperto di spine. Il suo spirito appare come un uomo da un solo occhio. Poi c'è il *lupuna blanco* [non identificato] o *puco lupuna*. Il suo spirito ha l'apparenza di un essere metà donna (sotto) e metà uomo (sopra).

Il *chullachaki caspi* [*Tovomita sp.*] è un altro albero maestro che il *banco* usa per imparare. La sua corteccia viene raschiata, mischiata con acqua e poi bollita.

Un *banco* può mischiare tutte queste piante e cucinarle insieme per circa undici-dodici ore. Ma il preparato non è per principianti, perché è troppo forte. Tra le piante rampicanti [o liane] abbiamo l'*ajo sacha*: la sua radice viene raschiata e poi messa in acqua, ed il *murcohuasca* [*Marcgravia williamsii*]⁶, la cui resina è estratta e poi bollita. È bevuta quando un individuo sta per diventare *banco* ed il suo spirito maestro insegna un *icaro* che cura dai morsi di serpente.



In questa e nella pagina successiva:
Cerimonia dell'ayahuasca, don Ruperto al centro, don Francisco a destra e un apprendista sciamano - Hernando - a sinistra.



60

RADICI E PIANTE RAMPICANTI CON CUI IL BANCO IMPARA E CURA

La *giasahuasca* [non identificata] è una pianta rampicante che produce una resina spessa che viene bevuta direttamente dalla pianta tagliata. La resina cade in porzioni dall'incisione fatta e viene raccolta direttamente in bocca. Il giusto dosaggio per dieci persone è di circa due manciate. Queste sono tutte piante maestre [*plantas maestras*] e sono differenti dalle piante medicinali. Tutte possiedono anche proprietà curative, ma dalle piante maestre il *banco* impara. La resina si accumula nell'energia del *banco*. Quando lui cura fuma tabacco e chiama quest'energia che arriva attraverso la sua bocca per curare la malattia. Il *banco* succhierà via la malattia. Questa pratica curativa è tuttavia solo applicabile a casi di malattia indotta da *brujeria* [stregoneria, con l'intento di far male]. Il *Michiquipanga* [*Renealmia alpina*] è usato molto di frequente nella giungla dagli indios Campa. Ripulisce e purifica il corpo dalle energie negative e cura molte malattie, inclusa la peste. Porta fortuna all'amicizia e agli affari. Il frutto è un repellente per zanzare ed i suoi semi si usano come anticarie. Dal frutto maturo può essere estratto un colore naturale usato per dipingere.

SULLE ARKANAS O PROTEZIONI SPIRITUALI

Un'*arkana* - altresì chiamata "difesa delle difese" - è una protezione posta su un curandero [ci sono differenti tipi di *arkanass*, dati dalle pietre, dalle piante, dagli spiriti e da altre entità protettrici]. Così come i grandi spiriti ci proteggono, così spiriti proteggono gli spiriti, in una specie di catena connettiva. Gli spiriti sono gli esseri che veicolano l'energia attraverso le piante.

RELAZIONI TRA ALBERI E UOMO. CURANDERO, ICARO, MARIRI E VIROTE

Se compariamo le parti costitutive di una pianta con le equivalenti parti nell'uomo, l'albero in particolare ha una struttura uguale al cento per cento a quella dell'uomo. Possiamo equiparare il tronco dell'albero al corpo dell'uomo: le radici che partono dalla base dell'albero sono l'equivalente dei piedi nell'uomo, mentre i rami sono l'equivalente di braccia e mani. Alcuni alberi hanno un grosso nodo alla base del tronco: questo corrisponde alle ginocchia. Nello stesso modo, quando si taglia un tronco, possiamo osservare dei cerchi concentrici che ci dicono l'età dell'albero: questi sono l'equivalente del sistema circolatorio nell'uomo. Tutti gli alberi hanno una linfa che è la controparte vegetale del sangue umano. Le foglie corrispondono ai capelli. Possiamo anche riconoscere alberi "maschi" e "femmine". Alcuni di loro hanno fiori, altri no. Quelli coi fiori sono di genere "femminile", perché consentono la riproduzione. Tutto è intimamente connesso ed in virtù di tale legame noi siamo connessi agli alberi e agli spiriti. Per conoscere il mondo degli spiriti abbiamo bisogno delle piante. "Bevendo" le piante noi possiamo vedere e conoscere questo mondo.

L'uomo può avere accesso a tutti i reami, ed in tal modo i curanderos hanno scoperto le nostre difese spirituali o *arkanans*. Ogni curandero ha il suo proprio modo di lavorare ed il suo idioma, gli *icaros*, ed ogni pianta ha - ugualmente - il proprio *icaro*. Quindi l'*icaro* è indispensabile per comunicare con ciascuna pianta. Tuttavia, gli *icaros* delle piante sono diversi dagli *icaros* usati per protezione spirituale. Oggetti - come per esempio gli *encantos* [pietre speciali dal potere curativo] - si usano con questi ultimi *icaros*. Il curandero li nutre di forza ed energia, ed ogni maestro costruisce il suo specifico materiale in questo modo, per creare protezioni spirituali. Senza questo materiale il curandero non può ritenersi ancora pronto. Il *mariri* è il fluido magico del curandero. Prima



61





62

della cura il curandero carica il suo fluido magico con pura medicina, oppure canta gli *icaros* delle piante di guarigione [*plantas de la medicina*], e dopo inizia la cura. Se ha da preparare una protezione [*alerta*] allora crea il suo proprio *virote*: un dardo magico, che è un oggetto appuntito ricavato dalla corteccia di certi alberi, o da ossa animali o di pesce.

Questi non sono *virotos* attivi ma piuttosto preventivi, per difendersi dalla *brujeria* [stregoneria]. Alcuni *virotos* sono ricavati da spine d'albero. Gli stessi alberi sono protetti da queste spine, come l'*huiririma* [*Astrocaryum jauari*], o l'*huicungo* [*Astrocaryum vulgare*], la *chambira* [*Astrocaryum chambira*] e il *supay-casha caspi* [non identificato]. Il *brujo* [stregone] impiega ossa animali per fare i *virotos*.

Il *mariri* è la base per proteggersi da un *virote*, per curare qualcuno e allo stesso tempo per attaccare un opponente. Quando il curandero sente che qualcosa lo sta attaccando, chiama immediatamente a sé il proprio *mariri*.

IL CASO DI PABLO AMARINGO

Un giorno - mentre ero ancora sul sentiero d'apprendere lo sciamanesimo - ero a colazione con Pablo Amaringo [un *vegetalista* più tardi divenuto famoso artista visionario], ed avevamo avuto entrambi uova con *platano*.

Mentre Pablo stava mangiando sentii qualcosa in gola e dentro il suo *platano* trovò una spina di pesce. Continuò a mangiare ma subito dopo sentii come un ago trafiggergli la schiena. Lasciò immediatamente il piatto e chiese di avere subito il suo mantello protettivo ed il profumo. Bevve il profumo e si mise velocemente il mantello sopra di sé, e realizzò subito che l'accaduto era opera di uno sciamano Shipibo. Il dolore era ancora intenso e non andava via. Nessun curandero può essere

curato da questi attacchi. Pablo si rese conto della serietà della sua situazione e mi chiese di avvertire suo nonno, Pascual Pichiri, uno sciamano molto potente a cui nessun *brujo* avrebbe potuto far del male. Quando tornai insieme a Pascual, trovammo Pablo steso per terra, a pancia in giù, che gridava per il dolore e imprecava: "Dannazione! Oggi non mi sono protetto!" Il curandero che possiede un *mariri* deve sempre fumare tabacco (con la pipa o con i *cigarros*) e soffiarselo sui suoi tre lati - di fronte, a destra e a sinistra - prima di intraprendere una "difesa". Quest'operazione dev'essere svolta ogni quattro ore, anche durante la notte. Pascual rimarcò che qualcuno fece in modo che Pablo - che non poteva muoversi per via di un terribile dolore al centro della spina dorsale - dimenticasse di proteggersi. Quando il nonno di Pablo controllò la testa e il polso di suo nipote si rese conto che il problema era veramente serio, e poi disse: "Cosa hai fatto a mio 'figlio'? [l'appellativo è qui usato in senso affettivo] Ti farò vedere come il tuo *virote* ritornerà al mittente! Ma non credere che lo faccia perché sono anch'io un *brujo*, solo perché ti meriti una lezione! Non sai che non c'è ancora un *brujo* capace di nuocermi?"

Pascual convocò [in spirito] Carlos, un *brujo* sospettato di aver inviato il *virote* a Pablo Amaringo. Ma Carlos negò ogni responsabilità per l'accaduto. Allora Antonio, un altro *brujo*, fu convocato in modo simile. Quest'ultimo ammise d'essere stato il responsabile dell'attacco e chiese d'essere perdonato. Allo stesso tempo però puntualizzò di averlo fatto per dare una lezione a Pablo in quanto quel giorno lui aveva dimenticato di proteggersi! Pascual rispose che lo avrebbe perdonato. Antonio tuttavia aggiunse che non era stata sua intenzione inviare deliberatamente il *virote* in quell'area, e che non poteva rimuoverlo dal corpo di Pablo in quanto lo conosceva personalmente, ma che Pascual stesso avrebbe potuto farlo. Il *virote* - che consisteva in una spina di *piranha* - era già penetrato a metà nella spina dorsale di Pablo. Pascual ammonì Antonio a non azzardarsi mai più a fare cose del genere a membri della sua famiglia.. Aggiunse poi che per curare Pablo avrebbero dovuto aspettare le otto di sera. Rassicurò Pablo che non sarebbe morto, dicendogli di rimanere calmo e di proteggersi in ogni momento per qualunque cosa avesse dovuto fare (incluso andare al bagno!). Nel frattempo Pascual soffiò Pablo col fumo del *mapacho* per frenare il dolore. Alla fine Pablo si addormentò. Quando suo nonno tornò, il dente del piranha era già penetrato per metà nella sua spina dorsale ed era diventato molto difficile estrarlo. Pascual iniziò ad invocare lo spirito del *chontay caspi* [non identificato]. Poi intorno alle tre del pomeriggio Pablo vomitò e nel suo muco c'era sangue insieme a pezzetti della sua carne attaccati al dente del piranha. Pascual ribadì che questo muco doveva essere raccolto nella foglia di un *platano* e dato alle formiche (i "pidocchi della terra": le formiche sono per la terra ciò che i pidocchi sono per i nostri capelli). Il giorno seguente Pablo stava bene. Pascual convocò di nuovo Antonio e lo avvisò di non fare mai più queste cose. Senza il suo intervento Pablo Amaringo sarebbe morto.

È dunque strettamente necessario per un curandero usare il *mariri*, poiché è la più forte difesa attiva disponibile come risposta ad un attacco. È



essenziale per un curandero che possiede il *mariri* fumare il *mapacho* ogni notte prima di andare a letto e dopo quattro ore ci si dovrebbe svegliare e fumarlo di nuovo. Il tabacco è il cibo del *mariri*. Se uno non nutre il *mariri* col fumo del tabacco, questo può uscire fuori dalla sua bocca ed un *brujo* potrebbe cogliere l'opportunità di tagliarlo via ed ucciderti.

Un buon curandero non beve mai alcol per evitare d'esser preso di sorpresa. Essere un curandero non è compito facile, poiché si è costantemente in pericolo d'esser attaccati da un *brujo* o anche da curanderos mediocri. Per questo motivo molti curanderos scelgono di vivere da soli, per essere più forti e protetti. Se un curandero vive in città, non può essere un buon curandero⁷.

Per ricevere un *mariri* ci vogliono di solito tre mesi, e questo è un compromesso molto forte: se non ne hai cura metti a repentaglio la tua vita! Tuttavia col *mariri* si possono anche curare molte persone, e se si decide di non volerlo più si può sempre passarlo ad un discepolo. Il *mariri* può essere anche trasmesso da maestro a maestro. Quello posseduto da Don Ruperto⁸ proviene dai suoi nonni da tantissimo tempo, ma è più debole di quello che ha acquisito in tre mesi(!) e che è contenuto nei fiori di un albero speciale, raccolti dopo la loro caduta in acqua. Di solito, col tempo il *mariri* diventa sempre più forte e potente.

Tuttavia, perché sia idoneo ad essere ricevuto da un discepolo, il *mariri* dev'essere "ridotto" per tal proposito.

È trasmesso in questo modo: l'*icaro* del *mariri* è cantato durante una cerimonia d'*ayahuasca*, nel frattempo il maestro lo passa dalla sua bocca alla bocca del discepolo, che poi lo assorbe col respiro. Alcuni *mariri* hanno gusto altri no. Quando lo hai, si può avvertire fisicamente la sua presenza.

Tuttavia il *mariri* è da usarsi solo contro la *brujeria*: i curanderos che hanno un carattere irritabile farebbero meglio a non averlo poiché potrebbero usarlo con leggerezza (per esempio, potrebbero essere tentati dal causare danni non necessari ad un opponente o ad un eventuale nemico).

SU ENCANTOS ED ENCANTEROS

I curanderos del passato, esperti sui differenti usi delle piante, tennero in gran considerazione gli alberi, specialmente quelli caratterizzati da un legno molto duro. Avendo scoperto che più duro era il legno di un albero, più grande era la forza che poteva trasmettere, i curanderos ritennero che attraverso le pietre avrebbero avuto accesso a forze ancora più grandi. Così decisero di bere l'*ajo sacha* per indagare sulle pietre. L'*ajo sacha* confermò che venendo in contatto con l'energia della pietra si poteva ricevere un'energia forte e potente. L'*ajo sacha*, tuttavia, rivelò altresì che non tutte le pietre hanno potere ma solo alcune di loro, e che dalla forma che esse avevano, si poteva scoprire il loro impiego curativo. Il loro valore terapeutico era oltremodo dipendente dal loro colore. Queste pietre dai poteri particolari furono chiamate *encantos*. Un *encanto* fatto di marmo bianco (*yura encanto*) è molto duro e puro - in quanto



il suo colore è bianco - e con esso ci si può spesso ricaricare e proteggere, diventando così un'arkana (protezione spirituale).

I curanderos decisero altresì di "bere" le pietre, per conoscerle meglio. Nell'Amazzonia è "bevendo" che uno impara direttamente dallo spirito-madre di una pianta. In egual modo è "bevendo" questa pietra speciale - l'*encanto* - che il curandero ha accesso al mondo degli spiriti, che rivelerà allora i suoi segreti.

Perché si possano "bere", cioè bere l'acqua nella quale vanno lasciati per un certo periodo di tempo, gli *encantos* vanno lasciati in acqua per un giorno intero, vanno poi "soffiati" con fumo di tabacco (*mapacho*) di giorno e di notte, ed infine bisogna "dietarli". La "dieta" comporta astinenza da sale, zucchero, grassi, eccitanti e sesso, ed il vivere isolati. Si dovrebbe chiedere alla pietra ciò che vuole sapere. Di notte, nel sonno, lo spirito dell'*encanto* viene e rivela i suoi segreti.

Facendo il bagno con un *encanto* nero, ci si libera dalle energie negative. Un *encanto* bianco è invece buono per pulire e purificare il corpo. Gli *encantos* rossi sono legati al sangue e alla vita, e sono usati con qualsiasi cosa che abbia un'associazione col colore rosso. L'*encanto* turchese insegna la medicina in generale, mentre quello di colore verde insegna la medicina attraverso l'uso delle piante. I cristalli danno visione e chiarezza, ed insegnano cose celesti. Gli *encantos* color smeraldo attirano tutti gli spiriti che dimorano nello spazio, nell'universo. Gli *encantos* marrone insegnano cose che riguardano la terra. Un *encanto* di color acqua o fumo è buono per attirare l'energia che dimora nell'aria. E così via, la natura di ogni insegnamento varia in relazione al colore della pietra che si usa.

Come per le piante, tuttavia, queste cose vengono imparate direttamente "dietetando" le pietre, e non possono essere insegnate o trasmesse da un maestro. Per ognuno è un'esperienza molto personale. Questo significa che ciò che l'*encanto* insegna ad uno non necessariamente può essere rivelato ad un altro, poiché l'insegnamento avviene in accordo alla natura individuale di ciascuno di noi.

Il mio lavoro è con due tipi di *encantos* - il bianco ed il nero - con cui ho "dietetato".

I curanderos che hanno imparato la loro arte attraverso queste pietre speciali, gli *encantos*, si chiamano *encanteros*.



65

Coloro che desiderino sperimentare lo sciamanesimo "enteogenico" (il termine, in uso nella moderna antropologia "alternativa" e coniato dall'antico greco, significa letteralmente "far nascere il divino dentro" e si riferisce all'uso sacramentale delle piante che inducono visioni) - come per esempio partecipare a cerimonie di ayahuasca, dietare con piante maestre, o usufruire di trattamenti di medicina sciamanica - e vogliono recarsi a Sachamama o altrove nell'Amazzonia peruviana, possono contattare Francesco o Dino a questo indirizzo e mail: elmundomagico@yahoo.co.uk, Tel. 0044 (0) 794 122 7619, Tel./Fax 0044 0207 3522873. Il loro sito web, per ora in inglese, è: www.ayahuasca-shamanism.co.uk

L'idea di El Mundo Magico, l'organizzazione creata da Francesco e Dino

con sede a Londra, è nata sotto gli auspici di una memorabile cerimonia di ayahuasca a Sachamama.

I nostri più sentiti e speciali ringraziamenti vanno in particolare a Don Francisco Montes, senza la cui paziente disponibilità questo lavoro non avrebbe mai avuto luogo. Ringraziamo inoltre Don Felipe Ayala, e Moisés Suárez Mera - ricercatore botanico presso l'Università di Iquitos - per la loro assistenza nell'identificazione dei nomi nativi Quechua delle piante loro e dei rispettivi nomi scientifici.

NOTE

1 Il *pumasacha* è una pianta che i *bancos* (vedi nota 4,) usano per trasformarsi in giaguaro (puma o tigre). Da questa pianta i *bancos* fanno altresì pipe. È da una pipa fatta di *pumasacha* che a Francisco fu soffiato *mapacho*, durante la sua iniziazione, da sua nonna. Un *banco* che è in grado di trasformarsi in giaguaro (*puma*) è chiamato *bancopuma*.

2 Un'interessante illustrazione di questa pianta è in un dipinto di Pablo Amaringo (in LUNA, L. E. -AMARINGO, P. *Ayahuasca Visions. The Religious Iconography of a Peruvian Shaman*, Berkely 1999, p.101 [visione 27]).

3 Don Francisco descrive un *icaro* come: "una forza oppure aria caricata di energia positiva che tutti i curanderos ritengono all'interno dei loro corpi". Può essere usato "da un curandero per estrarre l'energia negativa dal corpo di un'altra persona". Specificando altresì che "ci sono due specie di *icaros*: quello cantato e quello fischiato o soffiato".

4 Don Maximiliano Shuña era un *banco muraya* a cui fu affidato - insieme a Don Manuel Shuña - l'apprendistato di Francisco. Non è da confondere con il *banco* Don Maximiliano Silvano, tuttora vivente, parte della comunità Capanahua, che occasionalmente risiede a Sachamama.

5 Luna (1999: 32) così descrive le gerarchie sciamaniche nell'Amazzonia peruviana:

"Un *banco* è come una panchina per gli spiriti, poiché giace a faccia in giù nella sua zanzariera, e gli spiriti discendono e si siedono su di lui, dandogli la diagnosi corretta ed il modo di guarire i suoi pazienti [...]. Un *banco* governa il reame della giungla, ha contatto con gli spiriti del cielo e comprende i segreti della terra, ma è impossibilitato ad entrare nel reame sub-acquatico. Un *muraya* è prima di tutto un maestro dei reami acquatici e della giungla. Ha conoscenza delle piante e degli animali ed è capace di vivere per certi periodi di tempo nel mondo sub-acquatico, trovando lì il suo nutrimento [...]. Ma è impossibilitato ad ascendere al cielo. Per divenire un *muraya*, un praticante ha bisogno di contattare gli spiriti dell'acqua, come le sirene, gli *yacurunas*, ed i delfini. Quello di *sumiruna* è il grado più alto che un *vegetalista* possa raggiungere, perché può governare su tutti e tre i reami: la giungla, l'acqua



e il cielo. Questa divisione non è generalizzata nell'Amazzonia peruviana, e molta gente usa questi tre termini più o meno come sinonimi”.

Dei *bancos* si dice che siano capaci di imprese incredibili, come poter essere nello stesso tempo in luoghi differenti ed esser capaci di trasformarsi in animali. Durante la cerimonia [di *ayahuasca*] si crede che abbandonino completamente il corpo, ed è per questo che necessitano di almeno un discepolo che si occupi della loro protezione e che controlli il loro corpo fisico, per prevenire la “perdita dell’anima o dello spirito”.

Don Francisco Silva, un altro maestro da noi contattato, così descrive sommariamente una tipica cerimonia con un *banco*: “Il *banco* è completamente assorbito nella sua trance, mentre ha a che fare con gli spiriti invocati, e richiede l’assistenza di quattro discepoli. Un discepolo è incaricato di cantare gli *icaros*; un altro fuma *mapacho*; un terzo discepolo soffia lo stesso *banco* col fumo del *mapacho* ogni cinque minuti; il quarto discepolo è incaricato della visione, controlla ogni partecipante alla cerimonia, e riporta al *banco* la presenza di eventuali nemici”.

Don Francisco Montes, tuttavia, ribadisce che la conduzione della cerimonia così descritta ha unicamente luogo in circostanze speciali note solo al *banco*, e rimarca come ogni *banco* abbia il proprio metodo di lavoro, insegnatogli dall’*ayahuasca* e imparato attraverso lunghi digiuni e diete con le piante maestre (*plantas maestras*), della durata di diversi decenni (da un tempo minimo di quarant’anni, fino a sessanta ed anche ottanta e cento anni.). I *bancos* sono esseri speciali dall’immenso potere ed energia.

Don Francisco aggiunge altresì che un *banco* - alla stessa stregua di un normale *vegetalista* - può essere un *banco ayahuasquero*, un *banco perfumero*, un *banco tabaquero* (che lavora, cioè, col tabacco), un *banco camalonghero*, e così via, a seconda della sua specializzazione di lavoro con una certa pianta o elemento. L’*ayahuasca* preparata dal *banco* - dato il livello molto alto di conoscenza che lui possiede - è molto speciale.

Luna (1999:32, nota 39) sostiene anche che: “[...] *Banco*, *muraya*, e *sumi* esprimono insieme la gamma completa del vegetalismo nell’Amazzonia peruviana. I *Lamistas* sono consapevoli che la loro tradizione è quella dei *bancos*: per acquisire le altre tradizioni devono viaggiare e fare apprendistato presso i *murayas* nell’Ucayali ed i *sumi* nel nord. Uno può anche essere un *banco muraya*. Questa è la categoria più alta degli sciamani *Lamista* che possono usare le ‘piante della *montaña*’ e le ‘piante dell’acqua’. Alcune sono in verità le stesse piante, ma la loro dieta, preparazione ed uso sono differenti”.

Don Francisco descrive un *banco muraya* come uno sciamano che impara attraverso piante, alberi e liane acquatiche, ha maestria sugli spiriti della *tierra* (terra) ed è in grado di viaggiare ovunque voglia intorno alla terra. Un *banco muraya* lavora altresì con gli spiriti del reame acquatico, ma non “risiede” lì.

6 *O Rourea amazonica*: cf. Luna (1999:92) nota 140.

7 C’è tuttavia un certo disaccordo su quest’affermazione. Un altro maestro da noi contattato, Don Felipe Ayala, per esempio, sostiene che ci sono ancora curanderos molto bravi che vivono in città.



Le origini dell'*ayahuasca* e della *chacrana*. Dipinto di colori naturali vegetali su corteccia di Don Francisco Montes. La figura di Sachamama sullo sfondo; una liana di *ayahuasca* cresce dalla testa di un re sciamano morto, chiamato Aya, mentre la *chacrana* gli cresce dalle braccia.

8 Don Ruperto Peña Shuña, zio di Don Francisco, è un potente sciamano di settantacinque anni: un *alto muraya* ed un *acpa muraya*, uno sciamano cioè che lavora con gli spiriti di ciò che è in 'alto' - il cielo, i pianeti - e della terra, incluse le piante, gli animali e gli alberi (la parola Quechua *acpa* è l'equivalente Spagnolo di terra, e significa terra). Il controllo su fenomeni metereologici come il tuono e la pioggia e sull'aria - come ribadito da Don Francisco - sono invece la specializzazione dello *huaira muraya* (dalla parola Quechua *huaira* aria).



68



LE BASI NEUROFISIOLOGICHE DELLE ESPERIENZE MISTICHE E VISIONARIE

Franco
Landriscina
Psicologo,
Roma
(f.landriscina@
logo2000.it)

UN PROFESSORE FUORI DEL COMUNE

I film di fantascienza degli anni '50 e '60 erano pieni di strani professori in camice bianco intenti ad armeggiare con provette ed elettrodi in laboratori di campus universitari e a sperimentare strani congegni elettronici sui loro malcapitati studenti. Spesso i loro esperimenti avevano come obiettivo quello di leggere il pensiero o di risvegliare misteriosi poteri della mente. Quasi sempre il risultato finale era tutt'altro da quello aspettato. Come si sa, la realtà talvolta supera la fantasia, ed infatti un professore di questo tipo esiste davvero, con tanto di laboratorio in una sperduta università nelle montagne del Canada. Il professore in questione si chiama Michael Persinger ed insegna neuroscienze del comportamento al Dipartimento di Psicologia della Laurentian University di Sudbury, nella regione canadese dell'Ontario. Non è però un illustre sconosciuto, ma un ricercatore membro di svariate organizzazioni scientifiche internazionali che ha pubblicato più di 200 articoli scientifici e numerosi libri sul rapporto fra cervello e comportamento, attirando anche, in Canada e negli Stati Uniti, l'attenzione di giornali e televisioni.

Leggendo la lunghissima lista delle sue pubblicazioni è difficile non rimanere stupiti dalla vastità e dalla particolarità degli argomenti di cui Persinger si occupa dal 1971, tutti uniti dal filo rosso dell'interazione fra sistema nervoso e campi elettromagnetici e degli effetti di tale interazione sul comportamento. Non solo i campi elettromagnetici generati dalle moderne apparecchiature elettriche ed elettroniche (come il cellulare che forse in questo momento tenete acceso vicino a voi) ma anche, e qui arrivano le conseguenze più inaspettate, quelli di origine geofisica, generati cioè da terremoti, spostamenti del terreno, fenomeni meteorologici ed atmosferici. Con Persinger entriamo quindi nel difficile terreno della neurobiologia del comportamento e della biometeorologia.

Ma non finisce qui, i comportamenti sui quali lo scienziato americano ha focalizzato la sua attenzione nella ricerca della relazione fra cervello e onde elettromagnetiche non sono le solite prove di memoria e di percezione che costituiscono il normale (e un po' noioso) oggetto di studio degli psicologi. Anomalie del comportamento, allucinazioni, visioni reli-





giose e mistiche, apparizioni di UFO o di esseri fantastici, fenomeni paranormali: nessun fenomeno è troppo strano o fuori del comune per sfuggire alle rigide maglie scientifiche della rete tessuta in anni e anni di ricerca dal professor Persinger.

La metodologia di ricerca adottata comprende studi di laboratorio su animali, ricerche cliniche su pazienti umani ed estesi studi epidemiologici basati su metodi statistici. Ad esempio, Persinger e i suoi collaboratori hanno effettuato un esame molto approfondito del rapporto fra avvistamenti UFO e terremoti trovando un'elevata correlazione fra questi due fenomeni all'apparenza lontani fra loro. La vera "arma vincente" del professore è però il suo famoso "elmetto", vale a dire un'apparecchiatura con la quale egli è in grado di stimolare il cervello umano con campi magnetici complessi a bassa intensità e in modo altamente selettivo per le diverse aree cerebrali. Con tale apparecchiatura egli è riuscito, in modo convincente e altamente riproducibile, a riprodurre in laboratorio sensazioni ed esperienze che vanno dalla paura all'estasi, dal piacere sessuale alle allucinazioni visive ed uditive, dal ricordo di esperienze dell'infanzia a esperienze di quasi morte e perfino il contatto con angeli, diavoli o addirittura con Dio.

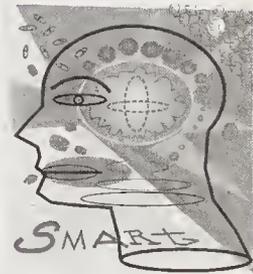
Le strutture cerebrali maggiormente studiate da Persinger sono il sistema limbico e i lobi temporali.

UN PO' DI ANATOMIA

Il sistema limbico è una parte del cervello filogeneticamente intermedia fra le strutture più primitive del sistema nervoso e la corteccia cerebrale. Il sistema limbico è la sede delle emozioni e consente agli esseri umani di avere una complessa varietà di stati emotivi: disgusto, amore, paura, sorpresa, invidia, ecc. Le sue strutture principali sono l'ipotalamo, l'amigdala e l'ippocampo.

L'ipotalamo è la struttura più arcaica e può essere considerato la centralina di controllo del sistema nervoso autonomo e quindi delle risposte fisiologiche di base dell'organismo: fame, sete, piacere, rabbia, temperatura corporea, ecc. Attraverso i meccanismi di regolazione endocrina, l'ipotalamo riceve informazioni da ogni organo del corpo umano e può a sua volta influenzare l'intero organismo.

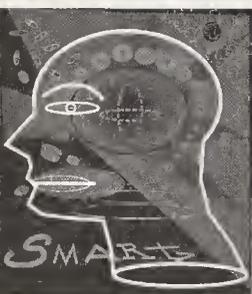
L'amigdala ha una funzione di mediazione delle emozioni superiori e di regolazione delle attività che coinvolgono tali emozioni, come ad esempio l'attaccamento emotivo e l'amore. Essa svolge inoltre un'importante funzione di "campanello d'allarme" analizzando ogni stimolo esterno o interno e assegnando ad esso il giusto significato emotivo. Ad esempio, se un rumore sospetto ci sveglia nella notte, è l'amigdala che mette in moto il sistema nervoso autonomo, attraverso l'ipotalamo, per allertare l'organismo e predisporlo all'azione. Alcuni neuroni dell'amigdala sono sensibili selettivamente alle emozioni facciali delle altre persone. Altri



sono multimodali, cioè rispondono simultaneamente a stimoli visivi, uditivi, olfattivi e tattili.

L'ippocampo ha un ruolo fondamentale nell'elaborazione dell'informazione, inclusa la memoria, l'apprendimento di fatti nuovi, la creazione di mappe spaziali dell'ambiente e l'attenzione agli stimoli esterni. La distruzione dell'ippocampo rende una persona incapace di formarsi qualsiasi nuovo ricordo. L'ippocampo interagisce strettamente da un lato, con la corteccia cerebrale, dall'altro con l'amigdala. In altri termini, emozione e ragione non sono mai separabili fra loro, ma agiscono sempre insieme. L'intelligenza emotiva regola e dirige i processi di apprendimento.

Veniamo infine ai lobi temporali cui si è accennato in precedenza. Si tratta di una parte della corteccia cerebrale, quindi filogeneticamente più recente del sistema limbico, che si trova grosso modo fra gli occhi e le tempie. Nell'emisfero dominante (di solito il sinistro) il lobo temporale è coinvolto principalmente nella comprensione e nell'elaborazione del linguaggio (è qui che, da semplici suoni, le parole assumono un significato) e nella memoria a lungo termine. Nell'emisfero non dominante (di solito il destro) il lobo temporale è coinvolto nella comprensione delle espressioni facciali, nell'elaborazione delle informazioni non verbali del linguaggio come ad esempio l'intonazione, nell'ascolto dei ritmi, nell'apprendimento musicale e visivo.



72

NEUROSCIENZE E RELIGIONE

Le ricerche di Michael Persinger si collocano all'interno di un rinnovato interesse delle neuroscienze per le basi neurofisiologiche delle esperienze mistiche e religiose. Un interesse che non è più confinato alla sola speculazione teorica, ma può oggi avvalersi di tutte le più moderne tecniche di indagine sperimentale.

In particolare, l'attenzione dello scienziato canadese per il sistema limbico e i lobi temporali non è un fatto isolato.

Il primo collegamento fra lobi temporali e esperienze religiose risale all'inizio del secolo e ha a che fare con un disordine neurologico: l'epilessia. L'epilessia, già considerata nell'antichità un "male sacro", è il sintomo di un anormale funzionamento elettrico del tessuto cerebrale, in cui le cellule nervose entrano in azione tutte insieme invece di eseguire ciascuna il proprio compito. La causa è quasi sempre un danno che può essere conseguenza di traumi fisici, infarti, tumori cerebrali o altre lesioni di varia natura. Esistono diversi tipi di epilessia, fra cui, per l'appunto, alcune forme che colpiscono il sistema limbico e i lobi temporali (TLE, Temporal Lobe Epilepsy).

Arnold Mandell, professore di psicologia presso l'Università della California a San Diego, ha discusso il ruolo dei lobi temporali nelle esperienze religiose sulla base del meccanismo di azione delle sostanze



1000 CM

CYBER

110

1000

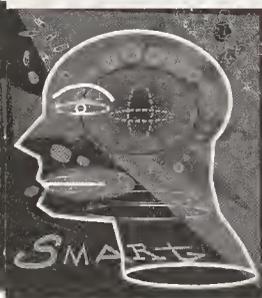
psicoattive. Sostanze come l'LSD, in particolare, bloccano gli effetti inibitori della serotonina sui lobi temporali, e quindi hanno la capacità di indurre scariche neuronali sincronizzate nelle strutture limbiche (ippocampo e setto) dei lobi temporali.

Vilayanur Ramachandran, professore di neuroscienze, anch'egli dell'Università della California, ha studiato centinaia di persone affette da epilessia dei lobi temporali, sottoponendole ad un esperimento in cui veniva misurata la loro risposta emotiva a parole di significato neutro, sessuale (o violento) e religioso. Confrontando i risultati dei pazienti affetti da epilessia con quelli di soggetti normali, senza particolari inclinazioni religiose, e di soggetti praticanti diverse religioni, Ramachandran è giunto alla conclusione che i lobi temporali sono la sede delle esperienze religiose.

L'importanza dei lobi temporali e del sistema limbico nelle esperienze mistiche e religiose è stata anche efficacemente sottolineata dal professor Rhawn Joseph, uno dei maggiori esperti nel campo della neuropsicologia dello sviluppo e delle differenze sessuali (nonché personaggio a suo modo bizzarro, che sembrerebbe confermare lo stereotipo secondo cui chi si occupa di queste cose non è lui molto normale...). Secondo Joseph, l'amigdala è addirittura il "trasmettitore di Dio" (questo è il titolo del suo ultimo libro). Un punto ben evidenziato da Joseph è l'esistenza nei lobi temporali di neuroni specializzati nel riconoscimento di forme particolari, fra cui rientrerebbero alcune forme, come la croce e il triangolo, che hanno un significato religioso in molte culture.

Andrew Newberg, professore di Radiologia nel Dipartimento di Medicina Nucleare dell'Università della Pennsylvania, e lo psichiatra Eugene D'Aquili hanno eseguito un'interessante serie di esperimenti in cui sono riusciti a "fotografare" con la tomografia SPECT (Single Photon Emission Computed Tomography) l'attività del cervello di meditatori buddisti e di suore francescane nel momento esatto delle loro esperienze mistiche. Nel loro recente libro dal titolo *Why God Won't Go Away* ("Perché Dio non se ne andrà"), gli autori espongono un modello che vede coinvolti nella genesi dell'esperienza religiosa i lobi parietali e frontali, i lobi temporali, l'amigdala e l'ippocampo. La loro conclusione è che il cervello è predisposto naturalmente, proprio in virtù dei collegamenti fra tali strutture cerebrali, a questo tipo di esperienze, che non sono quindi né patologiche né unicamente il risultato di condizionamenti di tipo culturale. Il modello di Newberg e D'Aquili è in questo momento quello più completo e interessante, anche perché filosoficamente non riduzionista e, rispetto agli altri, maggiormente rispettoso del valore delle esperienze mistiche e religiose.

Scientificamente un po' più azzardate, ma comunque degne di nota, sono le considerazioni di Melvin Morse, professore di Pediatria presso l'Università di Washington, che nella sua professione di medico si è occupato a lungo delle esperienze di quasi morte (NDE, Near Death Experiences) nei bambini. Secondo Morse, il lobo temporale destro con-



sente agli esseri umani di entrare in contatto con una realtà non locale, al di fuori del tempo e dello spazio ordinari, e tale realtà costituirebbe la base delle esperienze mistiche e di quelle paranormali.

Come si può vedere, una volta iniziato a comprendere i meccanismi dello sviluppo del cervello e a svelare le basi neuronali della percezione, della memoria e dell'apprendimento, i neuroscienziati sembrano ben decisi ad affrontare anche gli aspetti più profondi ed esclusivi dell'esperienza umana, entrando in un terreno fino ad oggi di pertinenza esclusiva di teologi, filosofi e storici delle religioni.

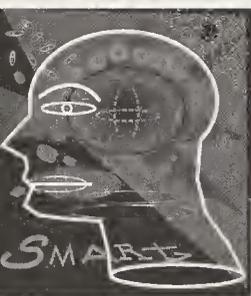
GLI ESPERIMENTI DI PERSINGER

L'originalità di Michael Persinger sta nel non essersi limitato allo studio di pazienti con epilessia del lobo temporale, ma nell'aver indagato l'esistenza di anomalie neuroelettriche nella popolazione "normale". Persinger ha infatti teorizzato l'esistenza di scariche transienti del lobo temporale (TLT, Temporal Lobe Transients) che possono influenzare il linguaggio, il riconoscimento dei volti, le emozioni e più in generale i processi psichici, senza dare luogo, perché non sufficientemente intense, ad attacchi epilettici veri e propri.

Inoltre, secondo Persinger, se la natura "estatica" di certi attacchi epilettici è il risultato di un'influenza dei lobi temporali sui normali processi delle strutture limbiche, come l'amigdala e l'ippocampo, si può pensare che queste attività siano l'esagerazione di una normale attività del cervello. È questa la sua "Ipotesi del continuo", formulata nel 1983, secondo cui un po' tutti, io e voi compresi, abbiamo un grado variabile di potenziale labilità verso queste anomalie funzionali. Ammesso, a questo punto, che si tratti davvero di "anomalie" e non piuttosto, come appare sempre più probabile, di normali capacità del cervello umano. Capacità che renderebbero ragione degli aspetti universali delle esperienze mistiche-religiose e di quelle paranormali, al di là delle differenze di epoca storica e di cultura.

L'esistenza di anomalie elettriche transienti dei lobi temporali era già stata ipotizzata in psichiatria e variamente descritta come "epilessia di Dostoevski", "attacchi parziali", "attacchi estatici" e "attacchi psichici". Le sensazioni soggettive associate con questi attacchi epilettici parziali possono includere illusioni somestesiche (come ad esempio le vertigini o il senso di volare), allucinazioni olfattive e gustative (piacevoli o spiacevoli), allucinazioni uditive (come voci, suoni, musiche), allucinazioni visive (in particolare macchie e strisce luminose, stelle, dischi, colori), macro e microscopia, autoscopia (la percezione della propria immagine). Quest'ultimo fenomeno, in particolare, è stato lungamente descritto dallo psicanalista Otto Rank nel suo celebre studio sul "doppio" nella mitologia e nell'arte. Possono inoltre esserci illusioni cognitive, come sensazioni di *dejá vu* (già visto), *jamais vu* (mai visto), *deja vecu* (già vissuto), idee e pensieri ossessivi, distorsioni del senso del tempo e





76



dello spazio, idee trascendenti e metafisiche e sintomi affettivi come tristezza, paura, piacere, ansia. Insomma, non pochi punti in comune con l'esperienza sciamanica e quella psichedelica.

Nel 1990 Persinger e collaboratori realizzano un questionario (PPI, Personal Philosophy Inventory) che contiene affermazioni del tipo "a volte mi sento come se le cose non fossero reali", "ho sognato di galleggiare o di volare nell'aria" e persino "sono stato a bordo di un'astronave". L'obiettivo del questionario era di verificare nella popolazione la presenza di deboli fenomeni analoghi a quelli degli attacchi epilettici parziali. Un decennio di uso di questo strumento ne ha dimostrato l'affidabilità e la capacità di predire anomalie dei lobi temporali misurabili con l'elettroencefalogramma.

A questo punto, al nostro professore non rimaneva che un ultimo passo: riprodurre i sintomi e le esperienze sopra descritte in laboratorio, su soggetti perfettamente normali. In che modo? Semplice. Ricordiamo, come già detto in precedenza, che Persinger ha iniziato i suoi studi dedicandosi agli effetti neuropsicologici e comportamentali dei campi elettromagnetici. La via seguita è quindi stata quella di applica-

re su dei volontari dei deboli campi magnetici, cercando di localizzarne l'effetto sui lobi temporali e sul sistema limbico. Il metodo usato da Persinger è stato molto empirico. In pratica, egli ha provato numerose combinazioni di intensità e di frequenza di un campo magnetico, applicato sulla testa dei soggetti grazie ad un semplice casco da motociclista, modificato con gli opportuni elettrodi e avvolgimenti magnetici. Le persone che si sono infilate l'elmetto di Persinger hanno vissuto esperienze fuori del corpo, avuto allucinazioni di varia natura, rivissuto momenti della loro infanzia, provato terrore o piacere e avuto la sensazione che nella stanza dell'esperimento fossero presenti angeli, demoni o alieni. Sono stati anche eseguiti numerosi esperimenti sulla "emisfericità" di questi effetti. Persinger è giunto alla conclusione che per la maggior parte delle persone il "senso del Sé" (ma sarebbe più giusto dire "dell'io") risiede nel lobo temporale sinistro, mentre nell'emisfero omologo destro risiederebbe un altro senso del Sé, percepito in genere come una presenza estranea all'individuo: il proprio doppio, un alieno, un angelo, un demone o Dio. Insomma, si comincia a capire perché qualcuno già parla di "neuroteologia".

BIBLIOGRAFIA

AUSTIN, J. H.
Zen and the Brain: Toward an Understanding of Meditation and Consciousness.
MIT Press,
1999.

D'AQUILI, E. G.,
NEWBERG, A.
B.: *The Mystical Mind: Probing the Biology of Religious Experience.*
Fortress Press,
Minneapolis,
1999.

ALCUNE POSSIBILI AREE D'INDAGINE

La sapienza delle antiche tradizioni viene facilmente liquidata dalla scienza attuale come un residuo del passato senza alcun valore oggettivo. Almeno su alcuni punti, potrebbe invece essere vero il contrario. Forse la scienza non è ancora arrivata, con i suoi metodi sperimentali di indagine, laddove altre culture sono giunte con un diverso cammino. Prendiamo, ad esempio, il tema dei "luoghi sacri". In tutti i popoli e in tutte le epoche, sono stati sempre conosciuti dei luoghi ritenuti canali di comunicazione con il mondo degli spiriti e degli dei, luoghi carichi di "potere" e quindi da visitare con rispetto e seguendo determinati rituali. Tali luoghi sono stati frequentemente meta di pellegrinaggi e su di essi sono stati talvolta costruiti dei templi. Spesso, alcuni di questi luoghi formavano, attraverso una rete visibile o invisibile di collegamenti, una vera e propria "geografia sacra" del territorio. Tutto questo è stato troppo frettolosamente accantonato dalla scienza ufficiale nel cassetto delle "superstizioni", oppure è diventato argomento di una pseudoscienza new age che ha lasciato briglia sciolta a fantasiose teorie prive di qualsiasi fondamento.

Le ricerche di Persinger coniugano in modo originale, per la prima volta su solide basi scientifiche, la geofisica, quindi lo studio dell'ambiente naturale e la neuropsicologia degli stati modificati di coscienza. Esse permettono quindi di gettare nuova luce su tanti aspetti della "geografia sacra". Ad esempio, anche ad un'analisi superficiale, si nota che tanti luoghi magici, in cui i sacerdoti, i veggenti o le streghe si recavano per avere visioni e predire il futuro, si trovano in prossimità di siti con caratteristiche geofisiche tali da poter creare, o aver creato in passato, anomalie geomagnetiche del tipo di quelle riprodotte da Persinger in laboratorio con il suo elmetto. Lo stesso Persinger ha preso in considerazione, da questo punto di vista, i luoghi in cui sono avvenute alcune celebri apparizioni mariane. Paul Devereux, un ricercatore indipendente, ha registrato delle anomalie locali del campo magnetico terrestre in coincidenza con l'apparizione di luci misteriose (le cosiddette "earth lights") nel deserto del Texas e in quello della regione di Kimberley nell'Australia Occidentale. Queste luci erano già conosciute agli abitanti indigeni di quelle zone e sono state in tempi più recenti considerate come apparizioni UFO. I risultati di Devereux sono in accordo con la teoria di Persinger, anzi, lo stesso Devereux, autore di numerosi libri sulla "geografia cognitiva dei luoghi sacri", è addirittura andato nel laboratorio di Persinger per provare di persona il famigerato elmetto. Ricordiamo, infine, che anche il celebre Oracolo di Delfi si trova su una faglia tellurica e la zona è stata frequentemente soggetta a terremoti; anche se in questo caso sembra che lo stato di trance della Pizia fosse provocato dall'etilene che fuoriusciva dalle fratture nel terreno, non si può escludere un ruolo del geomagnetismo terrestre o una combinazione dei due effetti.

DELGADO, J.:
Genesis e libertà della mente.
Boringhieri,
Torino, 1973.

DERR, J. S.,
PERSINGER, M.
A. "Geophysical variables and behavior: LIV. Zeitoun (Egypt) apparitions of the virgin mary as tectonic strain-induced luminosities." *Perceptual and Motor Skills*, 1989, 68, 123-128. (a)



77

DEVEREUX, P.:
Earth lights revelation.
Blandford,
London, 1989.

DEVEREUX, P.:
The Sacred Place. The Ancient Origin of Holy and Mystical Sites.
Cassell & Co.,
2000.

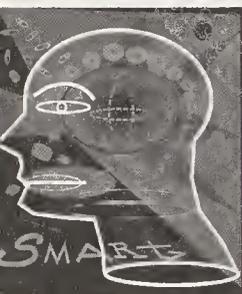
Lammer, H.
Milabs: Military Mind Control & Alien Abductions.
Illuminet Press,
1999.

MORSE, M.
WHERE GOD LIVES: The Science of the Paranormal and How Our Brains Are Linked to

the Universe.
Harper, San
Francisco,
2001.

JOSEPH, R. *The
Transmitter to
God: The
Lymbic System,
the Soul and
Spirituality*. San
José University
Press,
California,
2000.

PERSINGER, M.
A., CAMERON,
R. A. *Are earth-
quakes at fault
in some polter-*



78

geist-like episo-
des? *Journal of
the American
Society for
Psychical
Research*, 1986,
80, 49-73.

PERSINGER,
M.A.
*Neuropsycholo-
gical Bases of
God Beliefs*. New
York: Praeger,
1987.

PERSINGER, M.
A.: "On the pos-
sibility of direc-
tly accessing
every human
brain by electro-
magnetic induc-
tion of funda-
mental algo-
rithms."
*Perceptual and
Motor Skills*,
1995, 80, 791-
799.(c)

UNO SGUARDO AI RISVOLTI PIÙ INQUIETANTI

C'è un altro aspetto delle ricerche di Persinger da prendere seriamente in considerazione. Le tecnologie elettromagnetiche di modificazione della coscienza possono essere impiegate come strumenti per il controllo mentale da parte di eserciti, servizi segreti o organizzazioni criminali. Dai tempi della guerra fredda, sia gli USA che l'ex Unione Sovietica hanno cercato di sviluppare sofisticati metodi di controllo mentale per creare agenti segreti e assassini dotati di personalità multiple e quindi in grado di vivere una vita tranquilla o di uccidere su comando, a seconda del prevalere dell'una o dell'altra personalità. Un altro obiettivo di queste ricerche, spesso basate sull'ipnosi e sull'uso di sostanze allucinogene e delirogene, era quello di ottenere da agenti nemici catturati, tutte le informazioni in loro possesso. Fra le varie tecniche impiegate a partire dagli anni '60, grazie ai progressi dell'elettronica, c'è stato anche l'impianto chirurgico nel cervello di stimolatori elettrici comandati a distanza via radio. Il principale sostenitore di questo metodo di controllo mentale è stato il professor José Delgado, autore nel 1969 del libro *Genesi e libertà della mente* (il titolo originale era *Physical control of the mind*).

Più recentemente, il governo americano ha mostrato un grande interesse nello sviluppo di armi cosiddette "non-letali" ad onde elettromagnetiche. Ad esempio, armi in grado di focalizzare onde radio di determinate frequenze e intensità su un'area geografica molto limitata e di provocare così nausea, confusione e alterazioni mentali in un plotone nemico o in un gruppo di manifestanti. Alterazioni mentali che, nelle condizioni giuste, potrebbero anche assumere la forma di allucinazioni e fenomeni paranormali. Secondo il dottor Helmut Lammer, molti dei cosiddetti "rapimenti alieni", diventati sempre più frequenti negli ultimi anni, sarebbero per l'appunto esperimenti di questo tipo svolti su comuni cittadini. Probabilmente, queste armi sono ancora in fase di prototipo, però sono destinate a diventare entro breve una realtà, specialmente nel nuovo scenario internazionale sempre più caratterizzato da conflitti di tipo non convenzionale.

A questo punto, è facile immaginare quali non certo tranquillizzanti applicazioni potrebbe avere l'elmetto del professor Persinger in mani poco rispettose della dignità e della libertà umana. Organizzazioni con fonti di finanziamento molto più elevate della piccola università canadese in cui Persinger lavora potrebbero cercare di sviluppare lo stesso tipo di effetti utilizzando, invece dell'elmetto, sorgenti di campi elettromagnetici in grado di agire sulle persone a distanza. Lo stesso Persinger, in un suo breve articolo dal titolo molto esplicativo (*On the possibility of directly accessing every human brain by electromagnetic induction of fundamental algorithms*), ipotizza persino che si possa creare un campo elettromagnetico esteso a tutto il pianeta, in grado di influenzare praticamente tutti i cervelli degli abitanti della Terra. Una prospettiva dal sapore fantascientifico, ma non più di quanto fosse fantascientifica la radio prima degli esperimenti di Marconi.

RIDUZIONISMO E ALTRE PROSPETTIVE FILOSOFICHE

Qual è il significato dei risultati di Persinger? A prima vista, ci troviamo di fronte al trionfo del più classico riduzionismo, cioè la riduzione di qualsiasi fenomeno a un fatto puramente materiale. Sembra già di vedere la faccia rassicurante di Piero Angela annunciare sorridendo che religione e misticismo sono semplicemente l'effetto di anomalie elettriche del cervello e che presto troveremo la medicina adatta per fare per sempre a meno di questi fastidiosi effetti collaterali del nostro prezioso organo del pensiero. Come appare dalle sue interviste, Persinger è filosoficamente un riduzionista convinto, ai limiti dell'ingenuità. Al riguardo, bisogna dire che probabilmente un po' di riduzionismo, nelle mani di bravi scienziati, non guasta, anzi è necessario per ottenere dei risultati sperimentali concreti e per osare andare laddove altri non si spingerebbero.

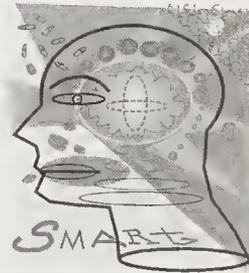
Nella forma mentis riduzionista ci sono però indubbiamente dei pericoli. Il riduzionismo diventa molto spesso un modo per diminuire l'importanza di fenomeni ed esperienze che non si comprendono. Nel nostro caso, ad esempio, l'esperienza del "sacro" viene separata dal proprio contesto culturale e privata dei suoi significati individuali e sociali, per non parlare di quelli metafisici e trascendenti. Inoltre, i risultati di laboratorio vengono spesso interpretati alla luce di una concezione scientifica rigidamente materialista, ignorando altre possibili chiavi di lettura.

Un punto di vista più intelligente è quello di Newberg e D'Aquili, che nel loro libro "Perché Dio non se ne andrà" fanno più o meno questo ragionamento: "Sì, è vero, probabilmente le esperienze mistiche e religiose sono delle configurazioni di attività di determinati neuroni del cervello. Ma, se ci pensiamo un momento, che cosa non lo è?". Dietro l'apparente semplicità di questa domanda si cela una difficile questione epistemologica. Ad esempio, in questo momento non posso interagire con il computer su cui sto scrivendo questo articolo se non nella misura in cui il mio cervello ne contiene una rappresentazione sotto forma di una determinata configurazione neuronale. Questo rende il computer meno reale? Che senso ha dire che certi fenomeni sono "solo" il frutto di una particolare attività del cervello quando, a pensarci bene, si può dire la stessa cosa di tutto ciò di cui possiamo avere esperienza e conoscenza? Il cervello è un organo in costante interazione con la realtà esterna, una realtà della quale non possiamo sapere nulla se non attraverso il cervello stesso.

Anzi, si potrebbe fare anche un passo oltre. Il fatto che determinate aree del cervello percepiscano determinati fenomeni fuori dell'ordinario e che i processi cerebrali coinvolti non siano qualitativamente diversi da quelli della percezione ordinaria potrebbe essere un indizio che dietro tali fenomeni esistono delle realtà diverse da quella ordinaria. Così come "là fuori" c'è qualcosa che io interpreto come "il mio computer", forse c'è anche qualcos'altro che in certe condizioni diventa possibile percepire e che le persone provano da millenni ad interpretare con il linguaggio della religione e del mito.

PERSINGER M.,
"Putative perception of rotating permanent magnetic fields following ingestion of LSD."
Perceptual and Motor Skills,
1998 Oct;
87(2):601-2.

PERSINGER MA, TILLER SG, KOREN SA.,
"Experimental simulation of a haunt experience and elicitation of paroxysmal electroen-



79

cephalographic activity by transcerebral complex magnetic fields: induction of a synthetic "ghost"?
Perceptual and Motor Skills,
2000,
90(2):659-74.

RAMACHANDRAN, V. S. AND BLAKESLEE, S.,
"Phantoms in the Brain: Probing the Mysteries of the Human Mind."
Quill, 1999

DOVE E QUANDO.

Psichedelici e questione spazio-temporale

**FULVIO
GOSSO,**

Psicoterapeuta,
Segretario
SISSC
Torino



80

“Che cosa dobbiamo cercare, e che cosa vedremo?”, domandò Frodo pieno di meraviglia.

“Molte cose comando allo Specchio di rivelare”, rispose ella, “e ad alcuni posso mostrare ciò che desiderano vedere. Ma lo Specchio può anche spontaneamente mostrare delle immagini, che sono spesso più strane e utili di quelle che noi stessi desideriamo vedere. Non vi so dire quel che potrete mirare, lasciando lo Specchio libero di creare. Esso infatti mostra cose che furono, e cose che sono, e cose che ancor devono essere. Ma quali fra queste egli stia vedendo, nemmeno il più saggio può sapere. Desideri guardare?”.

J.R.R. Tolkien, Il Signore degli Anelli

L'innesco biochimico provocato dal'LSD e l'attivazione neurofisiologica che ne consegue modificano, nel giro di un'ora se l'assunzione è avvenuta per ingestione, la banda di fluttuazione della coscienza investendo rapidamente tutti i canali percettivi del sensorio. Anche la percezione del tempo e dello spazio ne esce completamente trasformata.

Dal punto di vista fenomenologico; il picco di intensificazione lo si raggiunge fra le due e le tre ore poi inizia una discesa con alti e bassi che si protrae anche per dodici ore. Si direbbe che la durata sia inversamente proporzionale al grado di accettazione dell'esperienza, di rado però sotto le dieci-dodici ore, mi riferisco a dosaggi medio-alti, fra i tre e i quattrocento microgrammi, oltre i quali non vi sono più differenze nella durata dell'esperienza “psichedelica”.

Benché soggettivamente l'esperienza sia altamente variabile e dipenda in gran parte dalle caratteristiche individuali, il *set* (condizioni psicofisiche, dosaggio, purezza della sostanza, aspettative e anticipazioni, preparazione e conoscenze personali), e dalle caratteristiche del contesto significativo di riferimento, il *setting* (contesto ambientale, socio-culturale, relazionale), ciò non di meno, a mio avviso, esistono condizioni strutturali generalizzate leggibili tramite un appropriato reticolo interpretativo.

Il tempo soggettivo o psicologico subisce variazioni di segno opposto, potenti accelerazioni specie nella fase iniziale, impressioni di forte rallentamento se ci si concentra sui particolari, sensazioni di sospensione temporale, di annullamento totale di questa dimensione in fasi “estatiche” di trascendenza.

In realtà è possibile fare esperienze del genere anche in condizioni di normalità percettiva, ad ognuno capita di sognare ad occhi aperti facen-

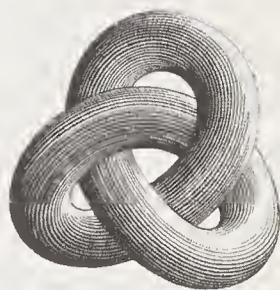
do astrazione del tempo che scorre, chiunque accelera o rallenta il tempo psicologico in rapporto al dolore o al piacere che ne ricava, tuttavia nelle condizioni in cui la banda di fluttuazione della coscienza agisce a livello di esperienza quotidiana, l'lo resta ancorato alla costante di riferimento dello scorrimento lineare del tempo, il tempo dell'orologio, che prontamente ci richiama all'ordine più sovente di quanto vorremmo.

Ne consegue che le esperienze temporali soggettive sono rapidamente integrate, senza che la coloritura emotiva che le riempie determini un'evidenza percettiva radicalmente differenziata dello scorrere del tempo, le contrazioni e le dilatazioni temporali non ci turbano più di tanto, al più possono determinare piccoli incidenti di percorso come i distratti sanno bene.

Una modalità particolarmente "tirannica" di vivere il proprio tempo consiste nel non saper godere il momento presente, il famoso "qui ed ora". Il tempo dell'adulto è spesso disturbato da un modo di vivere teso permanentemente alla formazione e al tentativo di realizzazione di autoprogetti per il futuro e contemporaneamente, al rammarico per le occasioni perdute o le alternative mancate nel passato.

Il ricordo e la memoria colmano in parte la distanza col passato, la capacità di prefigurazione colma in parte il senso della mancanza di ciò che ci attendiamo per il futuro, il legame tra il passato e il futuro, il "cemento" che li tiene insieme è il senso di permanenza e continuità mentale fornitoci dall'lo.

Il senso dello scorrere del tempo non è innato, bensì una conquista progressiva, la cui matrice originaria è determinata dalla fame e dalla



81



sazietà, di tante **durate degli eventi** e del loro ordine di successione in un unico schema operatorio.

La percezione temporale è percezione di struttura e cioè di rapporti e relazioni di contiguità tra gli eventi, il pensiero logico-deduttivo consente di operare sugli eventi, stabilendo punti fissi di arrivo e di partenza tramite i quali sia possibile procedere all'ordinamento razionale dei dati dell'esperienza, sulla base di modelli teorici culturalmente acquisiti.

Gli eventi quindi si configurano come *strutture spazio-temporali di esperienza* legate tra loro, indotte percettivamente dal sistema nervoso centrale che presiede all'unificazione degli stimoli in eventi e coordinate dall'lo in un continuum che noi percepiamo essere lo scorrere del tempo, che poi per convenzione lo si regoli con l'orologio o il canto del gallo poco importa.

L' LSD ha la capacità di provocare una segregazione temporale che isola gli eventi e ne rompe la contiguità tutto è percepito come una collezione di momenti a sé stanti che si alternano in rapida (o lenta) successione con un flusso mentale continuo che impedisce, tra l'altro, di ordinare ed integrare in sequenze l'enorme massa di informazioni che arrivano al cervello.

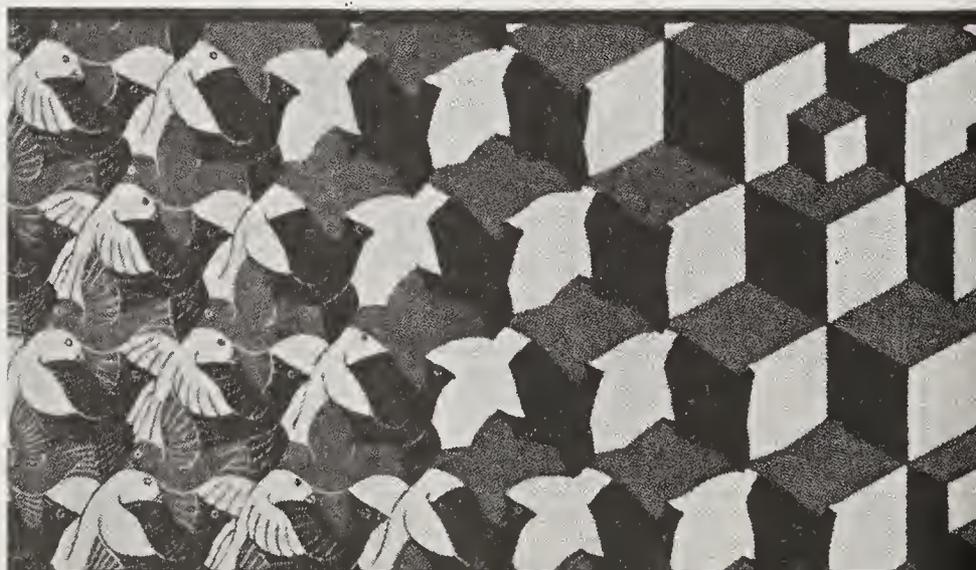
Il vecchio filmato della nostra storia e della "realtà" in cui viviamo e che continuamente ci viene proiettato, improvvisamente rallenta e si ferma, siamo costretti a prendere visione dei singoli fotogrammi, i quali hanno vita propria e possono anche portare ad altre conclusioni.

Gli eventi così segregati finiscono per avere un loro tempo di realizzazione, esaurito il quale si ripropongono con le varianti del caso, ma senza provocare una consequenzialità unificante. Ciò può anche determinare, se le condizioni esterne non consentono di modificare ed arricchire l'esperienza, una spiacevole sensazione di non-uscita, una delle cause che possono portare l'esperienza sul versante del "bad-trip".

È riduttivo affermare che il tempo dell'acido è il presente del qui ed ora, direi piuttosto che l'esperienza è **a-temporale** e indifferenziata così come deve essere il tempo fetale nell'utero della madre, l'unica vera esperienza di non-tempo che abbiamo vissuto. Il ritorno a questa condizione è particolarmente evidente se il "viaggio" assume la connotazione di un'esperienza estatica.



82



M.C. Escher:
Metamorfosi

Secondo il Devoto-Oli, un classico tra i dizionari della lingua italiana, il termine "èstasi" deriva dal greco *ékstasis*, nome d'azione di *eksistemi* "esser fuori di sé". Non vi è nulla di patologico in questo esser fuori di sé, l'estasi è un'emergenza spirituale che può produrre teofanie ovvero sensazioni di fusionalità con entità divine culturalmente definite, ma nulla vieta di intendere l'estasi in una prospettiva più laica come atto di trascendenza autocosciente o come fenomeno transpersonale ed archetipico.

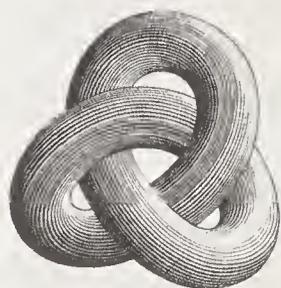
All'interno del percorso psichedelico l'estasi si pone come momento culminante ed è la coloritura emotiva dell'evento a determinare la "scelta" del momento e ad imprimere un'accelerazione al processo di graduale dissoluzione dell'io iniziato con i primi effetti della sostanza.

L'intensità del processo è di tale portata che non è difficile scambiare la "morte" simbolica dell'io con una sensazione di morte effettiva; lo spostamento che l'autocoscienza compie nella direzione del Sé estatico implica una progressiva perdita dei punti di riferimento che l'io, il grande coordinatore, organizza per darci sicurezza e autocontrollo: tempo, spazio, identità, somatognosi si allontanano e perdono significato. Il punto zero su questo tracciato è di totale fusionalità con l'evento scatenante, l'oggetto interiorizzato e l'oggetto contemplato sono una sola indissolubile struttura, ogni dualismo cessa di esistere; libero da ogni vincolo, l'aspetto autocosciente non posizionale prevale completamente e si espande senza limiti in un atto di pura consapevolezza nel quale tutto si rivela come unità.

Paradossalmente, in questo "magico" momento non può esistere neppure la memoria della propria avvenuta dissoluzione, essa riprenderà gradualmente il sopravvento nel momento in cui l'io comincerà a ricostituirsi posizionalmente. "Soltanto retrospettivamente la persona può 'riconoscere' di essersi dissolta,... Il riaffiorare è il formarsi ...della distinzione tra esperiente, esperire ed esperito." (ESTERSON A., 1973).

L'individuo ha l'impressione preponderante di afferrare, sia pure per un breve momento, la risposta al perché del suo "essere nel mondo", una risposta che ha il valore di una verità assoluta e di una rivelazione.

Dopo aver tentato di dare una qualche spiegazione sul "quando", prove-



83



BIBLIOGRAFIA

GROF Stanislav,
LSD
Psychotherapy,
Ed. Hunter
House Alameda,
1994.

HOFMANN
Albert, *Il mio
bambino
difficile*, Urra,
Milano, 1995.

KANIZSA
Gaetano,
LEGRENZI
Paolo, MEAZZI-



84

NI Paolo, *I processi cognitivi*,
Il Mulino,
Bologna, 1975.

KOFFKA Kurt,
*Principi di
Psicologia della
Forma*,
Boringhieri,
Torino, 1970.

SANKAR D. V.
Siva, LSD-A
Total Study, Ed.
PJD
Publications
New York, 1975.

SOLOMON
David (a cura
di), *LSD la
droga che dilata
la coscienza*,
Feltrinelli,
Milano, 1967.

remo ora a fare la stessa cosa con il “dove”. Con ciò non intendo riferirmi ad un luogo specifico, che in ogni caso deve essere adeguato e protetto, ma cercare una spiegazione per il progressivo cambiamento di dimensione che investe globalmente il viaggiatore, trasformando ad esempio un ambiente conosciuto in uno ampiamente estraneo senza che ci si sia mossi di un solo metro nello spazio circostante.

Alcuni neurofisiologi sono arrivati alla conclusione che l’LSD intersechi sulla realtà percepita elementi che appartengono alla vita onirica e, in effetti, l’esperienza può essere immaginata come uno stato sognante nel quale però si è ben svegli e con un alto livello d’attenzione.

Per capire ciò che accade, dobbiamo ancora una volta fare riferimento ad esperienze che siano di tutti e che appartengano alla vita quotidiana. La realtà è un dato soggettivo sul quale tutti, o quasi, convengono, è una realtà consensuale costituita da evidenze percettive che si strutturano come parti del tutto, la realtà soggettiva appartiene all’ambiente comportamentale, in esso gli oggetti sono come ci appaiono e cioè **mediati** dai meccanismi percettivi e sensoriali. I teorici della Gestalt, la Psicologia della Forma, una corrente che ha studiato a fondo la percezione, sostengono altresì l’esistenza di un ambiente geografico e fisico che rappresenta la realtà oggettiva.

Se accettiamo questa teorizzazione, ne consegue che nessun individuo, per quanto sobrio e di sana e robusta costituzione, sarà mai in grado di percepire una realtà “oggettiva”, esisterà **sempre** uno scarto più o meno grande tra percezione e realtà geografica e fisica; il fatto che nessuno se ne preoccupi non significa che le cose stiano diversamente.

La vita quotidiana di norma non richiede percezioni esageratamente accurate, se lo richiede, interviene la strumentazione tecnologica a ridurre lo scarto. Peraltro la tecnologia è frutto di convenzioni. La misurazione del tempo e dello spazio comporta parametri universalmente accettati: il Metro, l’unico e il vero metro, è gelosamente conservato a Parigi in una camera stagna ed è di platino per poterne controllare e limitare le dilatazioni.

Kurt Koffka, uno dei grandi maestri della Gestalt, racconta un aneddoto, vero o falso che sia, estremamente illuminante: un cavaliere disperso nella bufera di neve attraversa inconsapevole il lago di Ginevra completamente ghiacciato; giunto a Losanna dopo la galoppata, vien messo al corrente della sua impresa. L’emozione è tale che un infarto lo fulmina all’istante. Ecco un bell’esempio dell’esistenza di due ambienti differenziati ma isomorfici e dell’impatto emozionale che la scoperta della loro esistenza può creare sia pure in circostanze molto particolari.

Proviamo a mantenere la metafora, il “cavaliere lisergico” è partito dal terreno solido della realtà consensuale. Nell’attraversare il lago della Conoscenza Trascendente che è vuota e priva di forma, era consapevole di inoltrarsi in una dimensione differente, ma lo sapeva **prima** di arrivare a destinazione. Ora che vi è giunto, rischia di perdersi nella bufera delle percezioni cangianti dell’LSD, se non vuole essere sopraffatto dalle emozioni deve avere una guida che lo tenga al corrente della sua impresa.

Gli allucinogeni divaricano più di qualsiasi altra tecnica o sostanza la forbice compresa tra l’ambiente comportamentale della realtà consen-

suale e l'ambiente fisico della realtà oggettiva, ad andare in crisi sono le costanti percettive, l'articolazione figura-sfondo e la legge di pregnanza, ovvero i cardini portanti della percezione del quotidiano.

Un tipico esempio sul come possa essere "ingannata" anche la percezione del quotidiano sono i fenomeni di mimetismo in cui la figura si fonde percettivamente con lo schema di riferimento rendendosi invisibile; particolarmente interessanti sono le figure ambigue dove una stessa configurazione può rappresentare due cose diverse alternativamente o le figure tridimensionali percepite osservando "in profondità" particolari immagini bidimensionali appositamente costruite.

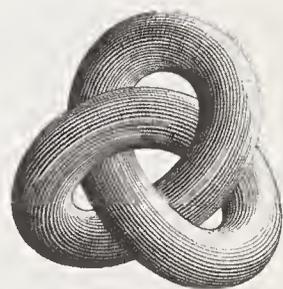
La percezione in un certo senso è il software degli apparati sensoriali neurofisiologici, ne abbiamo un esempio eclatante per ciò che riguarda la percezione visiva della profondità dell'immagine la quale, di per sé, non è spiegabile in soli termini di funzionamento dell'apparato visivo, è la tessitura della "filigrana" degli oggetti percepiti a determinare il senso della profondità, esattamente come quando osserviamo una fotografia o un dipinto e ne cogliamo il punto di fuga.

L'organizzazione percettiva è sempre la migliore possibile nella misura consentita dalle condizioni prevalenti, tende per sua natura a dare il meglio di sé sulla base di proprietà del campo percettivo, quali la regolarità, la simmetria, la semplicità, la vicinanza, la buona forma, ecc.. In un certo senso, questa legge detta di pregnanza organizza le disomogeneità percettive degli oggetti del campo visivo e più in generale percettivo, rendendole intelligibili, ad esempio, di più organizzazioni geometricamente possibili si realizza quella che possiede la forma migliore e più stabile, inoltre nell'articolazione figura-sfondo diventano figure quelle parti che sono maggiormente articolate al loro interno.

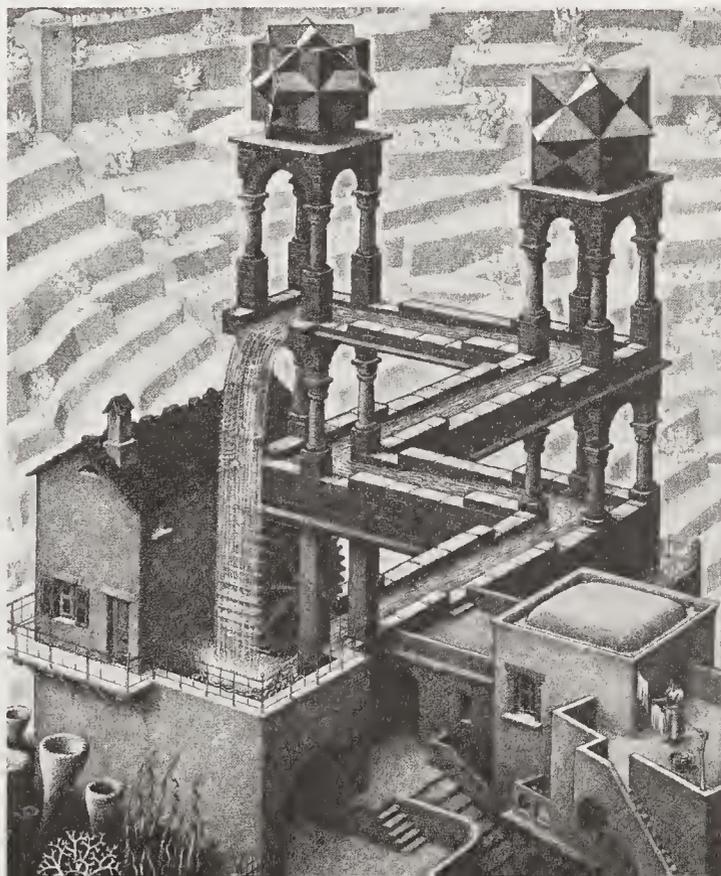
Tengo a precisare che questi concetti della Gestalt non sono semplici speculazioni teoriche di carattere filosofico, ma il risultato di accurati esperimenti di laboratorio nel campo della psicotecnica, le leggi della percezione si strutturano determinando una certa "rigidità" funzionale nelle cosiddette **costanti** percettive che in un certo senso, ci permettono di vivere senza che l'apparato senso-motorio debba continuamente interrogarsi a livello centrale sulla "validità" di ciò che è percepito.

Un "cane" è sempre un cane, che sia il nostro o quello del vicino, di una razza o di un'altra, che lo si veda in fotografia o alla televisione, che sia

M.C. Escher:
Cascata



85



vicino o, entro certi limiti, lontano, che sia giovane o vecchio, al di là dell'interesse o delle emozioni che ci procura, percettivamente la sua vera natura, la sua "caninità" è una costante che abbiamo consolidato a partire da esperienze della nostra infanzia.

Le costanti percettive di riferimento e la "familiarità" degli oggetti con cui siamo abituati a trattare nel campo di percezione orientano e guidano l'individuo nello spazio in cui opera e nelle direzioni in cui focalizza la sua attenzione, fornendogli stabilità, equilibrio e appoggi, creando automatismi ma anche la possibilità di manovre esplorative per conoscere nuove situazioni.

Le modificazioni percettive indotte dall'LSD devono essere pensate come un insieme di fattori che agiscono in sinergia, qualcuno le ha definite "circo retinale" per sottolinearne la varietà e l'ampiezza: i colori raggiungono la massima saturazione di tonalità, si generano macro e micropsie, sovrapposizioni sensoriali, illusioni ottiche e distorsioni spaziali, ma anche una straordinaria capacità di concentrazione su particolari altrimenti non significativi che implica, così come avevamo rilevato per gli eventi temporali, una segregazione percettiva tale per cui, ad esempio, diventa possibile isolare figure all'interno di sfondi che prima erano figure all'interno di altri sfondi.

Le illusioni consistono nel percepire ambiguamente figure che ambigue non sono, magari accentuandone gli aspetti caricaturali come nella fisiognomica infantile o nelle antropomorfizzazioni. La fantasia prende il potere, anzi in parte sembra agire da fattore scatenante se la si asseconda, crea nuovi mondi che solo un poeta può rendere intelligibili.

Ecco come descrive il palco, la platea e la scenografia di un teatro visto dall'alto della galleria, Arthur Rimbaud, il poeta più "psichedelico" e visionario che la storia ricordi.



86

Fiori.

"Da un gradino d'oro, - fra i cordoni di seta, le garze grigie, i velluti verdi e i dischi di cristallo che anneriscono come bronzo al sole, - vedo la digitale schiudersi sopra un tappeto di filigrane d'argento, d'occhi e di capigliature.

Monete d'oro giallo sparse sull'agata, pilastri di mogano che sorreggono una cupola di smeraldi, mazzi di raso bianco e sottili verghe di rubino circondano la rosa acquatica.

Simili a un dio dagli occhi enormi e glauchi e dalle forme nivee, il mare e il cielo attirano verso le terrazze di marmo la folla delle giovani e forti rose.

(Da: *Illuminazioni*, Rimbaud Opere, Ed. Feltrinelli Milano 1971, pag. 287).

INCONTRO CON CLAUDIO NARANJO

di MASSIMO
DE FEO
Giornalista e
Pubblicista,
Roma

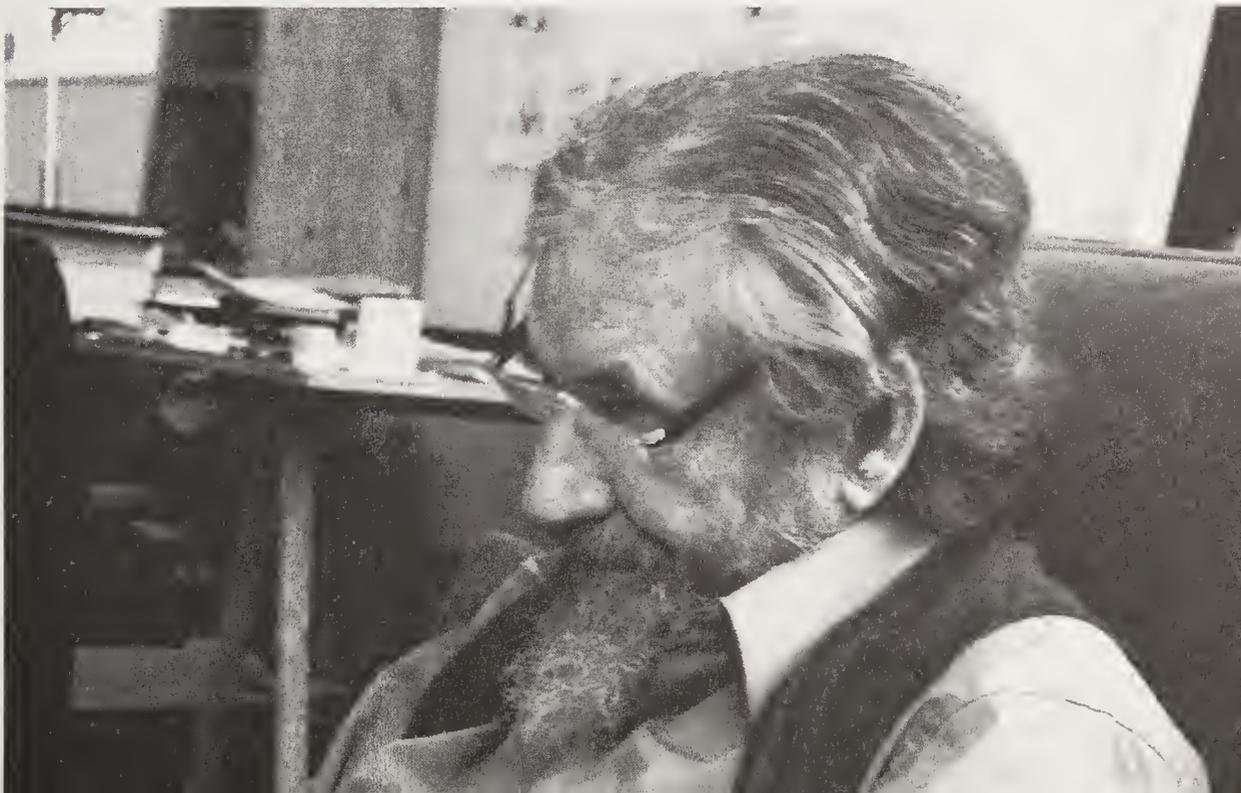
L'incontro con Claudio Naranjo, di passaggio a Roma, avviene nello studio Ice Badile, a Monteverde Vecchio, dove vive e lavora un gruppo di artisti.

È da molto che è in Italia?

Poco meno di un mese. Faccio corsi con gruppi di persone che si interessano a questa mia combinazione di lavoro psicoterapeutico e meditazione buddista, una sintesi che ho fatto tra le vie sufi-cristiana-buddista e dionisiaca, una via della liberazione attraverso la conoscenza. Tengo i corsi nel centro di Jacopo Fo, l'Università Libera di Alcatraz a Casa del Diavolo, in Umbria. Per parteciparvi è necessario prima frequentare un corso del primo livello, di quattro giorni, tenuto non da me, da altre persone in varie parti d'Italia, a Siena, Trieste, Roma. Il corso del secondo livello, con me, dura dieci giorni. Lo faccio da 6-7 anni. Sono una decina di anni che vengo in Italia, all'inizio erano visite più brevi, legate al



87



mondo della Gestalt. La prima volta mi ha invitato Barry Simmons, è il formatore dei gestaltisti italiani. In seguito mi ha invitato Riccardo Servetto a Siena e poi l'analista transazionale Antonio Ferrara che ha un istituto a Napoli.

È nato a Santiago?

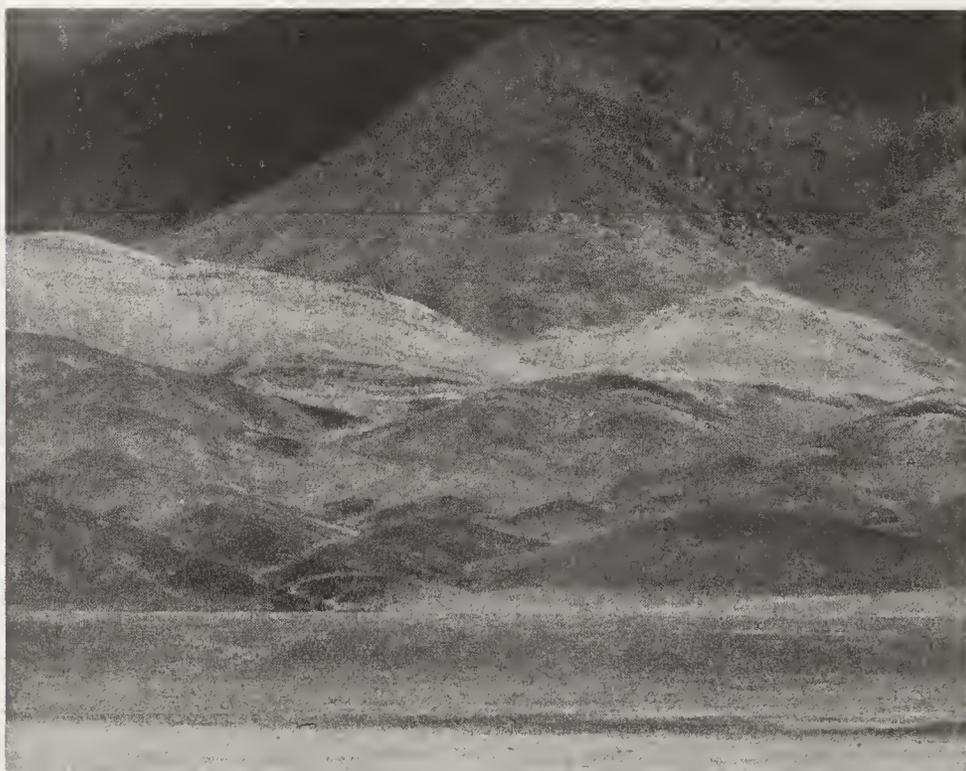
No a Valparaiso nel 1922. Ho avuto la buona sorte di scoprire molte cose in poco tempo, quando stavo in Cile, prima di andare in California. Sono stato tra i primi a fare ricerche su alcaloidi come l'hayahuasca, quando ancora era semisconosciuta, poi l'ibogaina e quei derivati delle amfetamine tra i quali il più noto è l'ecstasy: è toccato a me aprire questo capitolo, e tutto nell'arco di un anno e mezzo. Ho fatto molta ricerca, ma dopo essere giunto negli Stati Uniti temevo fortemente che potessero rimandarmi in Cile, e quindi ho un po' sospeso queste ricerche. Ero molto occupato nella mia ricerca esperienziale, l'Istituto Esalen mi ha accolto, avevo molto da imparare, poi ho conosciuto Suzuki, ho cominciato a meditare...In anni più recenti in Brasile mi sono state aperte varie porte riguardo a quello che là chiamano il Santo Daime, ovvero l'hayahuasca assunta come sacramento da una chiesa cristiana. Mi hanno autorizzato a guidare le sedute, è un grande piacere perché sento che è una cosa speciale lavorare con gli stati alterati di coscienza.

Si considera uno psicoterapeuta?

Un terapeuta che non fa molta terapia se non come guida di gruppi, riunioni di tribù, piccoli interventi qui e là, mi sento un po' come l'impresario di un circo, ho molti collaboratori che fanno cose che io facevo prima, come la terapia Gestalt, la terapia corporale. Io insegno meditazione e lavoro sulla personalità, una combinazione di autoconoscenza e di cambiamento di atteggiamento, invito le persone ad assegnarsi dei



88





compiti personali. Un po' come quello che Jodorowsky fa simbolicamente con la sua psicomagia, io lo faccio in forma più ordinaria, nello stile di Gurdjeff.

Direi che la mia specialità è diventata l'insegnare alle persone a lavorare non solo su se stesse ma anche ad aiutare gli altri, imparare ad aiutarsi reciprocamente, in situazioni di gruppo, e creare gruppi di autoguarigione, un sistema di automantenimento, di autocre-scita.

Continua a vivere a Berkeley?

La mia casa è là e quello è il luogo dove scrivo. Ho quattro mesi all'anno per scrivere, cerco di finire un libro l'anno e ho già molti libri "completi" quanto a idee e informazioni, devo solo scriverli. Appena tornerò a Berkeley voglio finire

un libro sul mondo, sull'educazione come via d'uscita dai problemi che ci sono. Con la gente così com'è ora non credo si possa fare molto, ma forse se si educa una generazione a essere più completa si potrà avere un mondo più armonico.

Ho cominciato a fare terapia a Berkeley nel 1971, e fino al '74 ho lavorato con un gruppo di una novantina di persone, pensavo di iniziare con un piccolo gruppo ma via via è cresciuto molto. Con questo gruppo ci riunivamo una volta alla settimana e alcuni fine settimana... In verità avevo cominciato in Cile dopo una grande esperienza che avevo avuto con il maestro spirituale Ichazo, era uno della "scuola afghana", la fonte delle conoscenze di Gurdjeff, portatore di un insegnamento sufi in senso molto lato, più precisamente un cristianesimo asiatico, precristiano, di Babilonia, simboleggiato dalla visita dei re magi a Betlemme. Si parla di un cristianesimo esoterico posto all'inizio della civilizzazione mesopotamica. Ichazo è boliviano, non è molto conosciuto internazionalmente, ma ha avuto un'influenza decisiva nella mia vita, mi ha mandato nel deserto a fare un ritiro, suscitando in me grandi aspettative che si sono effettivamente realizzate.

Per me è stato come l'attraversamento del Mar Rosso. Ichazo è come Gurdjeff, manipolatore, bugiardo, molto enigmatico. Con lui non mi sono mai sentito in presenza di un maestro. Una volta gli ho chiesto: "come posso diventare tuo discepolo dal momento che ti sento manipolatore e bugiardo?" e lui: "devi imparare attraverso i risultati, non hai bisogno di avere un grande rispetto per me, devi solo lavorare e lasciar-





mi lavorare". A queste condizioni, e con il consiglio di fare questo ritiro nel deserto, sono andato dalla California in un luogo vicino a Arika, nel deserto al nord del Cile, vicino alla frontiera col Perù. Io stesso ho costruito lì un luogo per le quaranta persone che mi avevano seguito dagli Stati Uniti, avevo una grande influenza su di loro. Quelli che stavano ad Esalen quando hanno saputo di questo ritiro volevano venire tutti, allora ne ho selezionato un gruppo. Un gruppo molto intenso. In questo percorso di sette mesi, per quaranta giorni sono stato da solo nel deserto. Quando sono tornato in città mi sentivo un estraneo in un mondo strano, e ho iniziato una nuova vita, a contatto con un livello di realtà che non conoscevo ma che non implicava l'aver raggiunto un qualcosa di finale, anzi, mi sentivo molto più idiota di prima. Sentirmi parlare mi pareva orribile, è stata una crescita... Ho sentito che era come salire in cima al monte Sinai, e dopo la grande rivelazione una discesa ancora più grande.... mi pareva di essere stato nel deserto quarant'anni. È stato un lento ritorno alla vita. Era il 1970.



90

Aveva già avuto in precedenza esperienze con Lsd o altre sostanze psichedeliche?

Sì, ma avevo sospeso l'assunzione di ogni sostanza: era una condizione per entrare nel gruppo di Idries Shah, che è stata la mia iniziazione al mondo sufi, e dopo Shah ho conosciuto Ichazo.

L'esperienza nel deserto aveva similitudini con le esperienze psichedeliche?

Era al di là di tutto quello che avevo conosciuto. Avevo avuto grandi esperienze psichedeliche, avevo provato quasi tutto quello che si conosceva all'epoca. Molte di quelle sostanze erano passate per le mie mani già da prima: l'LSD l'avevo preso una decina di volte, grandi esperienze. Poco tempo dopo essere tornato dal deserto ho sperimentato una grande dose di LSD ma non mi ha fatto alcun effetto. Il mio stato di coscienza di allora può essere descritto come un immergersi sempre più nell'ordinario, sempre più lontano dal sublime, una "oscura notte dell'anima", il buio dopo l'illuminazione. Era come se mi fossi innamorato del ruolo del profeta, il sentirsi tanto ispirato, le parole mi uscivano di bocca e tutti prendevano il registratore, ero innamorato di tanta saggezza. Ero come il bambino che vuole essere qualcuno per compiacere la mamma. Avevo avuto una grande soddisfazione ricevendo questo dono spirituale, e mi doveva essere tolto così che potessi imparare a essere vuoto, con le mani vuote.

Questo dono spirituale lo aveva ricevuto nel deserto?

Non proprio, il primo grande dono spirituale mi è arrivato con la prima esperienza con l'LSD, in California. Stavo con un grande uomo, un rabbino, Leo Zeff, è accaduto qualcosa di magico nella comunicazione tra di noi... Era come se stessi nella situazione più privilegiata... Lui era la PERSONA del momento, anche se non pubblicava libri. Condividevo con lui le mie scoperte. In seguito è diventato molto conosciuto come il padre segreto della generazione californiana che utilizzava l'Adam....

Tornato dal deserto, la "lunga notte dell'anima" è durata forse cinque anni. Due anni li ho passati in cielo, ero un apprendista guru... Nella via spirituale c'è una fase di inflazione postilluminativa: dopo l'illuminazione l'ego si appropria di questa illuminazione e dice: "guarda come sono santo! guarda sono un bodhisattva...!". Nel deserto ho avuto questa illuminazione e poi l'ho persa. Come dice il Libro Tibetano dei Morti non si può trattenere la luce pura se si ha ancora del karma da smaltire, devo purificarmi, andare oltre l'ego...

E questo ha preso...

Vent'anni. Stavo nel buio, molto poco creativo, poca voglia di vivere, mi sono ammalato a un polmone e un guaritore mi ha detto: "la scelta è tua, vuoi vivere o no? Sono valide entrambe le opzioni". Mi ha reso consapevole della mia situazione... praticavo la via del buddhismo tibetano. Avevo trovato un altro maestro dopo Ichazo, Tarthang Tulku Rinpoche, un tibetano molto importante a Berkeley. La mia pratica era tesa verso il distacco, e in un certo senso avevo ottenuto qualche risultato, ma non la voglia di vivere. Poi molto lentamente, attraverso la rinuncia, è arrivata una nuova vita, che via via è diventata sempre più "primaverile". Molti anni fa in Cile quando mi chiedevano: "a che punto sei del tuo sentiero?" io rispondevo: "non sono più nel deserto ma neppure nella terra promessa; immagino di stare attraversando il Giordano", ma parecchi anni dopo cominciai a dirmi che questo Giordano forse era un po' troppo largo... Come può essere? Retrospectivamente ho capito che ero già arrivato nella terra promessa, ma come dice la Bibbia la terra promessa non è solo miele e dolcezza e pace in terra, è anche guerra. Esteriormente è come un tempo di conquista, conquista di un territorio che è ancora occupato, un territorio che è dentro il nostro stesso corpo. Quando penso al mio percorso mi viene anche in mente l'immagine di Ulisse che torna a Itaca. Tornato negli Stati Uniti mi sono sentito veramente come esiliato: mi hanno dimenticato, mi hanno rubato tutte le idee, l'enneagramma, gli psichedelici, si sono appropriati di tutto, si sono attribuiti le cose che io ho iniziato... Il ritorno mi ha portato una conoscenza più cinica delle persone.

Come stanno in rapporto queste esperienze molto extraquotidiane, il deserto, gli psichedelici... con la ricerca nel lavoro quotidiano?

È come Ulisse che quando torna si nasconde nel porcile, un luogo molto umile, il mondo non lo sta trattando bene... Ho dovuto imparare l'invisibilità, non pretendere niente. Curiosamente negli Stati Uniti, che è stata la mia residenza dagli anni Sessanta, il paese dove ho fatto il lavoro più creativo, più utile, sono sconosciuto. Ultimamente lavoro maggiormente



in Spagna, Italia, Brasile, nel mondo latino.

Nella sua conferenza all'università, alla facoltà di Psicologia, è passato dall'importanza di Nietzsche, Marx e Freud nel pensiero critico occidentale, a sistemi sapienziali come il cristianesimo antico di Babilonia....

Una via mira a trovare il centro di se stessi, che poi è il centro di tutte le cose, una coscienza suprema nota da sempre a poche persone; l'altra guarda alla trasformazione del mondo. Il mondo è molto malato, è come una pianta con un parassita, come un organismo con un cancro. La saggezza antica non ha mai avuto l'opportunità di governare il mondo: Platone aveva la sua visione del re-saggio, ma si fa sempre più remota la possibilità che possa essere la saggezza a decidere: gli esperti sì, ma non i saggi! Il cancro a livello individuale possiamo chiamarlo l'ego, la nevrosi; a livello sociale direi la mente patriarcale. Penso che all'inizio della storia, al tempo delle glaciazioni, fosse davvero duro vivere e così abbiamo imparato a mangiare i grandi animali. Forse il Cromagnon si è mangiato il Neanderthal, ci sono molti crani perforati... Credo che l'usanza di mangiare il cervello dell'altro sia iniziata a quel tempo... Il primo tradimento dell'amore, che è parte dell'istintività dei mammiferi... Siamo diventati animali cattivi. Più tardi nel Mediterraneo si è imposto il matriarcato ed è iniziata la civilizzazione. Anche se non si dice, è proprio quello il vero inizio, la cultura delle coltivazioni, non più solo l'aggressione per mangiare. E dopo viene la rivolta patriarcale, la tirannia del gruppo diventa un carcere in sé, e la mente umana inizia il suo dominio: guerre, schiavitù, viene tutto da lì, e tutt'ora la schiavitù continua ad aumentare, la schiavitù al mercato, al sistema, a un mondo più fascista, totalitarismo in pelle d'agnello, il governo del mondo è sempre più così...



92

Come uscirne?

Siamo esseri tricerebrati, non abbiamo solo la ragione ma anche un cuore e una mente istintiva. La civilizzazione patriarcale dall'inizio ha eclissato la parte materna, l'amore non è compatibile... Come non è compatibile il capitalismo con il cristianesimo, anche se il papa dice un'altra cosa. La parte istintiva, che nasce col corpo, quella del bambino, i desideri... Come indicava Nietzsche la civilizzazione ha bisogno dello spirito dionisiaco, del ritorno della sacralità del piacere, della fede nelle pulsioni spontanee. Freud è stato l'erede più importante di Nietzsche, credo, anche se lui non lo ammette apertamente. Se la speranza sta nel diventare esseri completi, uscire da questa gabbia fatta del dominio dell'intera persona da parte di un'isola posta nella mente, che è la neocorteccia, non vedo altra via che l'educazione. Se un governo saggio vuole fare qualcosa per il mondo deve cominciare con la prevenzione, prima che il male progredisca. Il pacifismo non va tanto lontano in un mondo così violento, il nazionalismo è impotente in un mondo tanto armato, tutti i grandi problemi sono aspetti di un problema primario che io penso sia il problema dell'amore. Il problema patriarcale, i rapporti interni tra padre madre e figli sono viziati da questo dominio del principio paterno, che è legato al principio dell'intelletto, al predominio

dell'aggressione sulla coltivazione, della razionalità sull'emozionalità e sulla solidarietà...

Siamo ancora in tempo per un'evoluzione del genere?

È come una grande nave che inizia a far naufragio, si devono usare le scialuppe di salvataggio, anche se non si sa per certo se si arriverà a terra. È cosa buona in questo paragone che la nave naufraghi, ma sarebbe meglio se le persone sopravvivevano. Un fattore di salvezza lo vedo in Marx, quando chiama all'unione del proletariato per salvare il mondo, ma oggi gli oppressi sono tanto impotenti che abbiamo bisogno dell'unione dei ricchi del mondo per sognare come potrebbe essere un'economia compatibile con lo spirito, come costruire un ponte tra economia e valori umani. Ho sentito dire questo a Ginevra, a una riunione della Sepal, la Commissione economica per l'America latina, da un delegato della Banca Mondiale. Io ho parlato dopo di lui, e mi sono molto emozionato nel sentire questo delegato che diceva "la nostra sfida è costruire questo ponte che permetterebbe un'economia umana". Non so, magari lo diceva solo per diplomazia... Non opera certo in questa direzione la Banca Mondiale, e infatti un altro delegato della Banca Mondiale in quegli stessi giorni chiedeva al ministero dell'educazione cileno di privilegiare un sistema scolastico sul modello di Singapore, educazione indirizzata verso la tecnica, l'intelletto... E qualcuno dell'Unesco mi ha detto: "ma questo non è saggio, si è visto che a Cuba i livelli di scolarità e la qualità dell'educazione sono più alti che negli Stati Uniti, e tutto avviene attraverso il rapporto personale e la motivazione, non con computer, audiovisivi e programmi esclusivamente scientifici". Un clima più umano fa la differenza, un buon rapporto con i professori. Il modello educativo vigente è obsoleto. Se c'è qualche speranza nell'educazione, sta in una rivoluzione totale del concetto di educazione, che deve diventare educazione di esseri umani, non di robot informatici.

Negli Usa c'è un folto gruppo di scienziati, fisici quantistici soprattutto, molti di origine indiana, che sono arrivati alla conclusione che la Materia sia un "prodotto" della Coscienza, e non viceversa. Un paio di volte l'anno pubblicano il bollettino "Science Whithin



Carlos
Castaneda alla
fine degli anni
'60



94

**Cosciousness", reperibile anche su
Internet (al sito
www.swcp.com/~hswift/swc)...**

I biologi di oggi sono in genere materialisti, la coscienza - dicono - è prodotta dal cervello, ma nella fisica si scopre che è vero l'opposto. La fisica mostra che la materia svanisce quando si arriva al livello quantico. Come già diceva il fisico inglese James Jeans 50 anni fa: "l'universo sembra più un grande pensiero che una grande macchina". La visione della fisica è coerente con l'antica visione buddista, la realtà come maya, illusione, l'universo come un grande sogno e la coscienza al centro di tutto. È come una verifica da parte della mente intellettuale di questa esperienza che sembra pazzesca per i materialisti. Ma non si va molto lontano con la fisica, è solo documentazione....

Prima parlava di Gurdjeff...

Sì, sono stato molto colpito dai libri di Gurdjeff. Quando avevo meno di 20 anni ho letto in parte *I racconti di Belzebù a suo nipote* e mi sono sentito toccato dalla presenza di Gurdjeff, non capivo molto di quello che diceva ma era come se mostrasse una carota... A ogni pagina prometteva qualcosa per la pagina successiva, per il prossimo capitolo... Non è un libro che si possa lasciare facilmente. Attraverso il suo stile l'ho sentito un po' come un nonno, che io non ho avuto, non ho conosciuto, un nonno un po' duro, ma molto saggio. Ho cercato qualcuno come Gurdjeff, e il più prossimo a lui che ho

trovato è stato Fritz Poels, il creatore della terapia Gestalt. Lui aveva due cose come Gurdjeff: la via del "qui e ora", dell'attenzione, e il fatto che ti costringeva a confrontarti con te stesso: ti metteva sulla sedia elettrica, ti faceva a pezzi. Stare di fronte a Poels era così, anche solo il suo silenzio ti penetrava e non si poteva mentire, non si poteva restare in una posizione falsa, come un maestro zen...

E anche lui come Idries Shah, Oscar Ichazo e altre guide spirituali era un manipolatore...

Sì, in parte... Sono quel tipo di persone che sono andate molto lontano e ritornano per utilizzare la loro personalità, il loro ego, in un mondo in guerra, dove tutti stanno nel proprio ego. È come tendere trappole agli intrappolatori. La cosa grande di Gurdjeff era che lui lavorava su se stesso con molta onestà, come Fritz Poels. L'ho conosciuto molto bene, ha avuto una grande influenza su di me. Negli Stati Uniti sono stato con-

siderato uno dei tre successori principali di Poels, e col passare del tempo forse il principale, quello più fedele al suo mondo interiore, alla sua visione. Nell'ultimo incontro che ho avuto con lui, un anno prima della sua morte, mi ha detto: "solo adesso sono andato al di là del mio livello schizoide", aveva coscienza e grande autenticità.

Che atteggiamento ha adesso verso le droghe?

Io mi sono allontanato da Tim Leary tantissimi anni fa perché non approvavo la sua tentazione di diventare l'eroe dei giovani. La sua sfida all'autorità era troppo estrema, credo che avrebbe ottenuto molto di più nell'utilizzazione delle droghe se avesse evitato di irritare il mondo della medicina, il mondo della professionalità, insultandoli tanto. E senza appellarsi a questo "vogliamo droghe senza confini"... Sono stato a una riunione negli Stati Uniti di una quarantina di persone che utilizzavano l'ecstasy, prima che questa fosse dichiarata illegale, c'era come un movimento per chiederne la commercializzazione e la libera vendita. C'era uno psichiatra della Casa Bianca, di Reagan, e con lui ero d'accordo che l'ecstasy avrebbe dovuto essere venduta come le amfetamine, dietro presentazione di ricetta medica. Non era chiedere molto, ma nello spirito di Leary invece doveva essere considerata come l'aspirina. È vero che ora l'ecstasy la si può trovare dappertutto, proprio come l'aspirina, ma il fatto che sia fuori legge da una parte significa che il sistema non ne viene toccato, le persone che hanno il potere nelle loro mani infatti non sono coinvolte nel movimento psichedelico, dall'altra chi prende l'ecstasy ha un'esperienza molto legata al contesto: fa una grande differenza prendere una sostanza in un contesto sciamanico, o con una persona che sa come usarla, o con amici con cui non si ha una comunicazione abbastanza profonda, o la piena libertà di essere se stessi. Il potenziale di queste sostanze non viene utilizzato al meglio. È uno spreco usare l'ecstasy in discoteca, alcuni possono anche avere buone esperienze, ma il potenziale dell'ecstasy è maggiore, ballare non è il modo migliore di vivere esperienze di intimità comunicativa, di rapporto umano. Per fare un'analogia: il fuoco è molto potente se lo si accende in un forno industriale, o in un camino, ma accendere un fuoco sotto un tavolo provoca un incendio. Un certo controllo sarebbe saggio...

Mi piacerebbe far parte di una qualche scuola internazionale che, con la collaborazione di sciamani e altri che ne hanno fatto l'esperienza, preparasse medici, psicologi, guide religiose a utilizzare queste sostanze. La Svizzera ha una politica abbastanza aperta verso le droghe, come l'Olanda, ma la Svizzera non apre le sue porte agli stranieri, c'è una borghesia molto xenofoba.

Ha conosciuto Carlos Castaneda?

Ero il suo migliore amico. L'ho conosciuto prima che scrivesse il suo primo libro. Mi aveva proposto di scriverlo insieme, ma invece io ho scritto *The One Quest*, qualcosa sulla convergenza delle risorse terapeutiche, spirituali ed educative. Sono stato molte volte attratto dal campo dell'educazione, quella fu la prima volta ed è la prima cosa che ho scritto in inglese, per incarico dell'Education Policy Research Institute. Castaneda appariva e spariva dalla mia vita. Per molto tempo, dopo che



ero tornato dal deserto di Arika, non l'avevo più visto, poi un giorno è apparso nella mia casa a Berkeley... Il giorno prima stavo meditando vicino al torrente che scende dalle montagne, passa sotto la città e scorre nel mio piccolo giardino - quel tipo di meditazione in presenza dell'acqua di cui parlava Castaneda. Il giorno prima che apparisse mi ero messo in questo ruscello perché ho una eccessiva sensibilità sulle piante dei piedi, provo molto dolore... Quando sono stato in Amazonia con gli indios, dove ho iniziato ricerche sullo yage, in Colombia, era una grande sofferenza seguirli quando bisognava camminare nel fiume, a piedi nudi sulle pietre, e così quel giorno avevo pensato molto a Castaneda perché era una cosa molto fisica... Mi dicevo: "devo educare i miei piedi a stare più in contatto con la terra, non irrigidirli con il dolore... È una cosa legata anche al percorso dell'energia interna"... A un certo punto mi sono sentito un po' come una lumaca... una specie di contemplazione di questo animale... L'ho sempre sentito come un animale sacro, ha la forma della galassia, è ermafrodita, è tutto piedi... Un animale di terra, completamente, e mi apparve molto interessante che Castaneda facesse la sua comparsa proprio dopo questa esperienza implicitamente totemica, di identificazione con un animale, la sacralità di un animale, e mi dissi: "voglio fare tutti i giorni questo entrare nell'acqua, stare nell'acqua, e diventare un po' come la lumaca".

Castaneda aveva con sé il manoscritto di *Tales of Power* (pubblicato in Italia col titolo *L'isola del Tonal*) e mi dice: "prima di darlo al mio editore voglio che lo veda tu" me l'ha lasciato sul letto e se ne è andato, aveva qualcosa da fare... Sarebbe ritornato la notte. Attraverso la "porticina" per il gatto che avevo installato alcuni giorni prima, è entrato un animale molto particolare, non ne avevo mai visto uno simile, una specie di grande topo molto umano, con delle piccole manine, molto simpatico, era un procione lavatore, un animale ermetico con una grande intelligenza, ho aperto gli occhi e stava lì davanti a me: è entrato dalla porta del gatto e ha rubato il manoscritto di Castaneda. Una mia amica che era lì è riuscita ad afferrare al volo il manoscritto e a riprenderglielo, ma nel "tira e molla" si è strappata la prima pagina, quella con il titolo, tutto il resto si è salvato. Quando Castaneda è tornato gli ho raccontato tutto e lui, ridendo fino alle lacrime: "ah! c'è qualche potere allora in questo mio libro".

96

L'ha interessata, stimolata, questo sistema di conoscenza di cui parla Castaneda?

Non direttamente, ma ci ho trovato punti di contatto... Soprattutto lo stato che lui incarnava, uno stato ordinario ma pieno di umorismo, ho un grande apprezzamento per questo modo di essere, sembra lo stato dei sufi o dei grandi maestri tibetani...

C'è una annosa polemica sul fatto se Don Juan, lo stregone yaqui di cui scrive Castaneda, sia veramente esistito o no...

Io non posso dubitare che Don Juan sia esistito, perché Castaneda, quando ancora non aveva scritto nessun libro, mi ha proposto di andare con lui a trovare Don Juan, che secondo lui mi aveva invitato ad andare a fargli visita. Castaneda mi disse: "entra nella mia macchina saremo lì



in nove ore, a Sonora”, ma io avevo un problema col passaporto, col visto per gli Stati Uniti, era un visto per una sola entrata, e se andavo in Messico non mi facevano più rientrare. Non ho conosciuto Don Juan ma non avrebbe avuto alcun senso da parte di Castaneda - quando ancora non era un personaggio famoso - inventarlo, e poi io ero il suo confidente, mi diceva: “sei l’unica persona che sento come un compagno di viaggio; non è come nel mondo dell’antropologia, là non mi credono”. Credo che il titolo di questo libro, *Tales of Power*, dia la risposta all’enigma, se Castaneda sia o no un bugiardo. È bugiardo e allo stesso tempo non lo è. Io ho avuto un maestro cinese, iniziato alle quattro grandi scuole del Tibet, che dopo alcuni anni di ritiro a Kalipong, in India, è venuto a vivere a Berkeley. Era un uomo molto strano, aveva un grande acquario nella sua stanza e una immagine di Cristo, e una volta mostrandomi un libro cinese mi ha detto: “questo è il libro più importante che ho scritto, ma non avrebbe senso tradurlo perché non verrebbe capito dalla cultura che c’è qui” - “Qual’è il tema?” - “L’importanza dell’essere superstiziosi”.

Da una indagine fatta non molto tempo fa in Cina, prima di Mao, su quante persone avessero visto un drago nella loro vita, è risultato che era come nel Medioevo con le persone che vedevano il diavolo: molte persone avevano visto un drago, ma non si vede un drago se non si crede nei draghi, e se non si crede nei draghi e non si vedono draghi, si perde qualcosa, credo. Per vivere alcune esperienze si deve avere un punto di riferimento che permetta alla coscienza di aprirsi.

Si parla molto di New Age... è solo un fenomeno commerciale?

No, è degenerato ma non è solo commerciale. C’è un racconto sufi su un tale che porta un’anatra alla moglie per farne una zuppa che poi mangiano insieme a un amico, prestandogli grandi attenzioni. Poi arriva un amico di quel primo amico e danno anche a lui un piatto di zuppa, ma questa volta un po’ annacquata, e quindi arriva l’amico dell’amico dell’amico, e a lui tocca praticamente solo acqua calda, e quando questo chiede: “ma che zuppa è?”, quelli gli rispondono: “è la zuppa della zuppa della zuppa dell’anatra”. Credo che la New Age sia come questa zuppa della zuppa della zuppa. Ma come dicono i sufi non esisterebbe l’oro falso se non esistesse quello vero. Tutte le grandi cose esistono in due versioni, quella autentica e la falsificazione. Nella New Age credo siano presenti le due cose insieme. C’è un movimento di sviluppo della coscienza che è tutt’ora attivo nel mondo, anche se non in forma tanto spettacolare come negli anni Sessanta. Allora era come la luna di miele, poi viene la gravidanza, che è più pesante e non si sa se verrà portata a termine o finirà con un aborto. Ma mentre è in atto questo percorso di trasformazione, il controllo sul mondo sta diventando sempre più totalitario, fascista, non so come chiamarlo, è un sistema incompatibile con questa coscienza.

Molti mettono insieme varie cose, il calendario maya, l’esaurimento imminente del petrolio, il progressivo inquinamento del pianeta e pensano che siamo vicino alla fine di un’epoca, di un ciclo...

Siamo in un tempo di agonia della civiltà per come l’abbiamo conosciu-



ta. Questa almeno è la speranza. Anche nell'Islam si dice che la cosa più importante è morire prima di morire. Un mistico tedesco cristiano del medioevo, Angelus Silesius, diceva: "chi non muore prima di morire, quando morirà andrà in putrefazione".

Si ricorda in genere i sogni?

Molto poco, ma ho avuto un sogno ieri tornando dalla Svizzera, un sogno che continua a tornarmi in mente: avevo due animali nel sogno, un cane e un procione, e il cane cominciava a diventare irrequieto, come se gli si fosse risvegliato l'istinto alla caccia, poi vedo che si trasforma in qualcosa di più simile a un rettile, ed entra nella bocca dell'altro animale, che ora è un cane pastore, il mio cane preferito, un cane molto bello, e gli morde la lingua alla radice, come una castrazione della lingua. È orribile, e sento tanta compassione per questo cane. Inizialmente non ho capito, ma ieri per tutto il giorno mi è parso come un messaggio legato al fatto che per tutta la vita sono stato un difensore accanito dell'istintività. La mia bandiera è una bandiera nietzschiana, è terapeutica, è fede nell'autoregolamentazione dell'organismo.

Ho sentito che il sogno mi voleva dire: stai attento, il tuo amore per i serpenti, per l'istinto, deve commisurarsi al pericolo attuale; come se non avessi preso abbastanza sul serio il pericolo attuale del terrorismo, per mancanza di sufficiente empatia con il dolore di quel cane... Il cane per me era come l'amore, il cervello mammifero... Nel sogno c'è il rettile istintivo e il cane amoroso, fedele, e l'umano era troppo dalla parte del serpente e quando il serpente era in forma di cane non l'ho fermato, non gli ho messo dei limiti, per proteggere l'altro animale. Questo sogno ha significato ricondurmi alla mia fede nell'equilibrio dei tre cervelli, che è la mia fede di base. A livello politico equivarrebbe a un equilibrio delle tre forme di governo: il governo patriarcale, quello gerarchico - con la saggezza al posto di guida, il re sacerdote, il faraone - e il governo democratico, che è il governo tribale, il divino nella voce di tutti e la voce del bambino che è la voce dell'istintività, la voce del desiderio.

Io credo che in una società matriarcale non ci sia sufficiente spazio per l'individuo, anche nel mondo sovietico non c'era spazio per l'individuo, un tradimento dello spirito socialista originario... Questo equilibrio tra anarchia e governo propriamente tale è un ritorno alla *polis*, nella forma di una democrazia partecipativa con un'organizzazione della comunicazione computerizzata per l'organizzazione di unità piccole di governo, al di là degli stati nazionali, un ritorno alle proporzioni del mondo greco, alle *polis*. Il sogno è come se mi avesse detto di rimanere fedele a questa idea dell'equilibrio tra ragione, emozione e istinto.

Stava in Cile durante gli anni del regime di Pinochet?

No, ho lasciato il paese prima, sono andato negli Stati Uniti nel 1965. Mia madre viveva in Cile e io l'andavo a trovare tutti gli anni, per qualche settimana, un mese... Subito dopo il colpo di stato di Pinochet ho preso la cittadinanza americana, per poter viaggiare in Cile senza essere in balia del potere cileno, per poter essere indipendente. L'enneagramma di Pinochet? Credo il numero 9, che indica pigrizia in senso interiore,



pigrizia spirituale, psicologica, qualcuno che non guarda dentro di sé, ma si conforma al sistema. Lui ha obbedito, si è allineato, come un bambino obbediente, non era un violento di cuore, è diventato uno che si è messo al servizio di qualcosa al di là di se stesso, un burocrate militare. Mi torna in mente un episodio a proposito di Pinochet. Avevo uno zio in Cile, con cui avevo un rapporto molto affettuoso ma con poca comunicazione effettiva, solo rare volte mi diceva qualcosa. L'ultima volta che l'ho visto aveva più di 80 anni, si è fermato per strada e mi ha detto in maniera molto seria: "Claudio, non credi sia il caso che preghiamo per coloro che stanno al potere? Per nostra tendenza naturale vorremmo vederli friggere nell'olio, ma forse sarebbe meglio pregare per la loro illuminazione". Credo che nel mondo questo sia molto importante, come a livello individuale, il tiranno interiore deve rinunciare al potere per diventare un'altra cosa. Nella storia molte civiltà sono morte, ma una vera rinascita non c'è mai stata, nemmeno il Rinascimento lo è stato veramente, è stata una nascita, una fecondazione della cultura greco-romana e giudeo-cristiana. Ora che la civiltà è in agonia, si specchiano il percorso individuale e quello sociale, forse il mondo è costruito con questo isoformismo.

Conosce James Jaynes, il teorico della mente bicamerale?

Sì, mi ha interessato a un certo punto, ma la sua interpretazione dei tempi omerici come tempi in cui c'era meno coscienza non la posso accettare. Io vedo Omero come un illuminato che ne sapeva anche più di noi, ha conosciuto il viaggio per intero, la grande guerra, la liberazione della principessa che è la nostra essenza, il lungo ritorno a casa, la reintegrazione nel mondo, il viaggio completo fino alla saggezza, l'integrazione totale.

Che cosa ne pensa di Robert Monroe, uno dei pionieri nel campo della "out-of-body experience"?

Ne ho sentito parlare un po', ho conosciuto persone che hanno avuto esperienze con lui, ma la mia via mi ha portato in altre direzioni. Per un certo periodo della mia vita ho provato di tutto, ero un cercatore con molta sete, ma con il tempo sono diventato un po' meno curioso. Progredisco ancora, non sono arrivato alla fine del mio cammino, ma è ora di aspettare, un andare con il fiume, piuttosto che aprire nuove porte.

A che cosa sta lavorando ora?

Sto finendo un libro che vorrei presentare in Italia, un libro sull'educazione. Il primo capitolo dà una visione storica della società patriarcale, il secondo una visione del regno di dio, dell'aldilà in una società sana, come equilibrio interno delle tre forme d'amore, dei tre cervelli. Il terzo è sull'applicazione dell'enneagramma alle patologie sociali per mostrare che la soluzione richiede una visione d'insieme di questo problema base, quello dei tre amori, come l'ho presentato all'università alcuni giorni fa. Il resto del libro verte sul contributo che ho dato nel campo dell'educazione con questi programmi che ho sviluppato in Italia e in varie parti nel mondo latino. All'inizio era il tipo di lavoro che avevo fatto



a Berkeley: per tre anni era stata una continua improvvisazione, quindi avevo sentito che avevo avuto il mio bambino, come una creazione sociale, e avevo lasciato le persone andare. In California a quell'epoca era molto "seminale", come una seconda onda dopo il fenomeno beat, ma anonimo, le persone non dicevano apertamente che lavoravano con me, era un gruppo segreto. Avevo scelto di utilizzare la segretezza in parte per aumentare la potenza del lavoro, in parte perché c'erano cose tibetane, sufi, che tradizionalmente non vengono divulgate pubblicamente. E dopo una latenza che ha coinciso anche con il periodo della mia navigazione notturna, ho cominciato a lavorare in Spagna e in altri paesi, in Messico, con workshop molto lunghi, un mese l'anno, un programma molto intenso... Come stare su una barca dalla quale non si può scendere, non si può sfuggire al processo comunitario, ma con il tempo l'ho concentrato in 10 giorni. È come con i computer che diventano sempre più piccoli ma acquistano sempre più potenza: credo che questa possa essere la chiave giusta per una riforma dell'educazione.

Cambiare completamente il modo di fare educazione, dare alle persone un'altra visione delle cose, non solo intellettuale, è un'operazione molto costosa, ma invece è possibile organizzare seminari di dieci giorni come complemento alla formazione dei professori, si potrebbero tenere questi corsi nelle scuole e il gruppo degli insegnanti potrebbe allora diventare un gruppo vero, un gruppo anche in senso psicologico. È quello che ho fatto a gennaio in Cile con l'appoggio del ministero dell'educazione. È stato il mio primo programma in forma ufficiale. L'ultimo giorno del seminario era come nei gruppi di terapia, piangevano, dicevano: "questa è la cosa più importante della mia vita", e io non me lo aspettavo, perché tutte quelle persone erano venute perché convocate in forma molto burocratica, non sapevano di che si trattava, erano persone di una certa età ma tutte persone chiave delle diverse università, i formatori dei formatori. E adesso è la volta del Messico, comincerà a dicembre, senza di me ma con persone che hanno lavorato con me, con l'appoggio del sindacato dei professori, che là nel campo dell'educazione è quasi più potente del governo in questo momento.

Ora torna direttamente a Berkeley?

No, prima passo da Praga per una conferenza e per visitare una comunità spirituale di una sciamana indiana Cherokee molto sofisticata, laureata in psicologia all'istituto Jung. Lei è molto interessata alla piante di potere, vado a visitare il suo gruppo vicino a Praga, farò qualche lavoro sulla coscienza attraverso la musica e la contemplazione. Ero musicista prima di entrare in medicina.

Continua a suonare?

Sì, un po', il pianoforte.



LA RIVOLUZIONE ACIDA

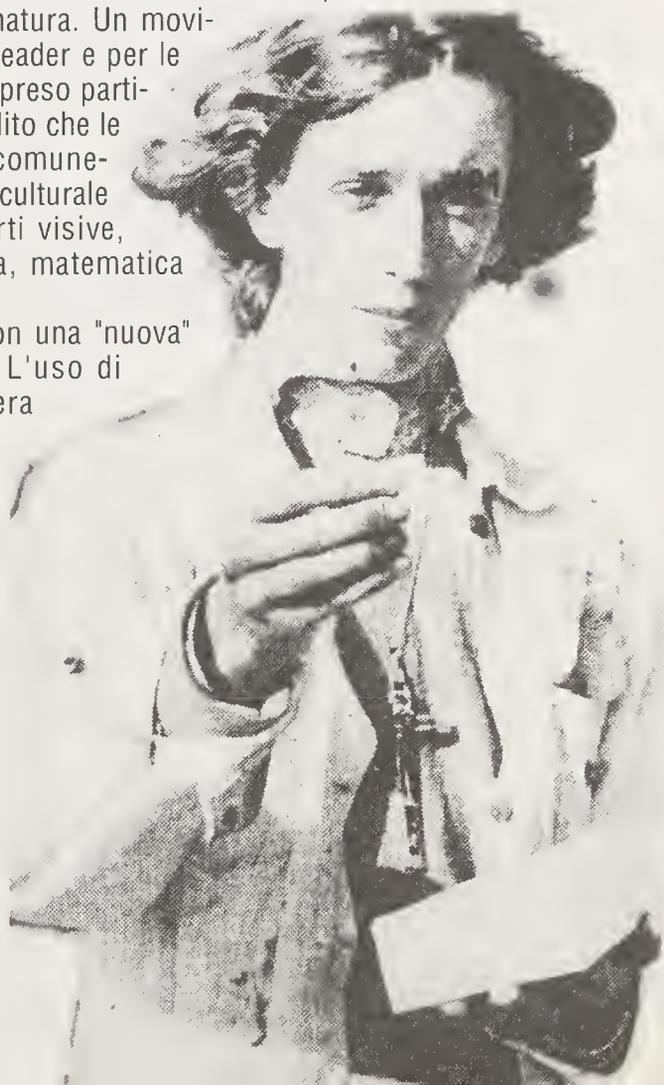
**MATTEO
GUARNACCIA**

Pittore e artista
multimediale,
Milano

La rivoluzione psichedelica rappresenta una delle ultime grandi utopie collettivistiche del Novecento, anche se ciò che proponeva non era la collettivizzazione dei mezzi di produzione ma quella della coscienza. Un movimento filosofico e sociale, particolarmente inverosimile e decisamente spettacolare, che propugnava per ogni essere umano il diritto di gestire in prima persona il proprio sistema nervoso e il diritto universale di accedere a stati modificati di coscienza. In perfetta sincronia con gli ideali libertari e egualitari del periodo, esaltava la possibilità che l'umanità giungesse a un rapporto più intimo e meno conflittuale con la propria psiche, i propri simili e con madre natura. Un movimento che per l'impresentabilità dei suoi leader e per le sue cattive frequentazioni non è mai stata preso particolarmente sul serio. Questo non ha impedito che le sue idee influenzassero (più di quanto comunemente si creda) diversi settori del mondo culturale e scientifico. Cinema, musica, moda, arti visive, fumetto, teatro, psicoterapia, cibernetica, matematica quantistica,

prima o poi hanno dovuto fare i conti con una "nuova" percezione della realtà in cui viviamo. L'uso di sostanze psicoattive in occidente non era certo una novità assoluta, ma era sempre stato limitato a ristretti ambiti esoterici (vedi le esperienze di Alistair Crowley e dei suoi seguaci con la mescalina) o artistici (specialmente vivace nell'avanguardia francese, da Antonin Artaud a Henry Michaux, per non parlare del gruppo Le Grand Jeu capitanato dall'enfant prodige René Daumal). Nello stesso mondo scientifico, lo studio delle sostanze in grado di modificare la coscienza era un elemento poco più che folkloristico. La rivoluzione psichedelica, come la conosciamo noi, quella che si accompagnava tumultuosamente per le strade a braccetto con il rock'n'roll, prende le mosse dalla Svizzera; questa volta non da un

Amsterdam
1967. Un hippie
distribuisce zol-
lette di zucchero
imbevute di
LSD.



cabaret o dal covo di un espatriato (come nel caso di altre due rivoluzioni incubate dal suolo elvetico, quelle dada e quella leninista), ma da un laboratorio della casa farmaceutica Sandoz a Basilea.

Nel 1943, nel pieno degli orrori della Seconda Guerra Mondiale, un giovane chimico, Albert Hofmann, stava compiendo degli esperimenti sull'ergot, un fungo parassita della segale, dalla cui manipolazione aveva già tratto due specialità farmaceutiche di successo: la metergina (antemorragico ad uso ginecologico) e l'idergina (antidolorifico ad uso geriatrico). Durante l'operazione assorbe involontariamente, attraverso la cute del dito, una goccia della variante n°B025 della soluzione da lui sintetizzata nel 1938 e a cui non aveva ancora trovato un utilizzo. (La sigla con cui ha battezzato la soluzione, "LSD", acronimo delle parole tedesche che definiscono la dietilamide dell'acido lisergico, diventerà uno dei marchi più conosciuti dalla gioventù mondiale dall'avvento della Coca Cola e prima della comparsa della Nike). Hofmann vede la realtà assumere un aspetto decisamente insolito, incuriosito decide di ripetere l'esperienza qualche giorno dopo, assumendo ciò che ritiene sia una dose leggera (25 milionesimi di grammo) e si ritrova, come l'Alice carrolliana, dall'Altro Lato dello Specchio.

L'interazione dell'ergot con la mente umana non era certo una novità. Lo scienziato elvetico aveva inconsapevolmente riaperto una linea diretta e sconnessa con la Mente Vegetale del Pianeta, oltre le Porte della Percezione, utilizzando una sostanza psichedelica, un procedimento che la cultura occidentale aveva abbandonato da tempo, ma che in alcune società "primitive" continuava ad essere utilizzato ininterrottamente sin



102

UN VIAGGIO DI SEI ORE ATTRAVERSO L'ESTASI E L'ANGOSCIA

LSD

L. 100

LSD

NAPOLI: 50 TOPI PER ABITANTE

IL POTERE OMOSESSUALE

IMPARIAMO A FARE L'AMORE 3^a LEZIONE

dal neolitico. L'ergot era presente nella Grecia classica, tra gli ingredienti del *kikeon*, la magica pozione assunta dagli iniziati dei Misteri Eleusini; nel Medioevo era utilizzato dalle streghe, le ultime seguaci della Divinità Femminile in Europa. Il primo viaggio psichedelico (trip) di Hofmann non ha nulla di eroico, anzi assume un tono farsesco, alla *monsieur Hulot*, quando al culmine dell'effetto della sostanza decide di tornare a casa in bicicletta. Dopo le prime esperienze, il chimico si rende conto di avere tra le mani un mezzo in grado di offrire all'uomo moderno, figlio della società materialista e a digiuno di sacro, una brusca scorciatoia per raggiungere quel tipo di esperienza spirituale inseguita con ardore

dai grandi mistici, raggiungibile solo a prezzo di lunghi e laboriosi anni di sacrifici e autodisciplina. Scopre di esser entrato in contatto con qualcosa in grado di modificare la coscienza in modo estremamente potente, e questo lo spinge ad approfondire la sua ricerca sul versante umanistico, trasformandosi da scienziato in alchimista, ampliando i suoi interessi dalla manipolazione della materia alla liberazione dello spirito. Sulla sua strada trova altri curiosi personaggi, come il banchiere americano Gordon Wasson e il micologo francese Roger Heims, che già da tempo stanno investigando i nuovi promettenti territori della psiche, battendo il mondo alla ricerca di funghi psicoattivi. Grazie a loro Hofmann parteciperà ad una cerimonia coi funghi psilocibinici presso la famosa curandera messicana, Maria Sabina. Mentre il chimico era occupato a introdurre con cautela la sua scoperta in un ristretto ambito scientifico e intellettuale in Europa, la CIA e il KGB seguivano con attenzione i progressi della ricerca. Finita la guerra mondiale, i servizi segreti delle due grandi potenze erano a caccia di nuovi strumenti per combattere la Guerra Fredda e l'LSD rientrava perfettamente nel novero delle armi invalidanti. Hofmann, contattato direttamente dalla Divisione Guerra Chimica dell'Esercito degli Stati Uniti, si rifiutò di collaborare e fece pressione sulla Sandoz che forniva ai ricercatori occidentali la sostanza, affinché disattendesse le richieste americane. Gli statunitensi bypassarono il problema producendosela direttamente a casa loro. Oltrecortina se ne occupò la Spofa, un'azienda con sede a Praga (città in cui l'alchimia è da sempre di casa) che mise in atto una produzione su vasta scala. Le sperimentazioni in Cecoslovacchia, svoltesi all'Istituto Psichiatrico di Praga e dirette dai dottori Hanzlicek e Roubicek, coinvolsero personaggi come lo psicologo Grof, il commediografo Havel (attuale presidente della Repubblica ceca) e alcuni quadri del partito comunista che in

*Nella pagina accanto e in basso:
L'LSD nella stampa scandalistica italiana '66-'69.*

I DROGATI IN TV

LSD

UNA BOMBA ATOMICA NEL CERVELLO



«...fa male... ho caldo...
quanti fiori, oh come è bello... adesso
basta... oh no! è terribile...»



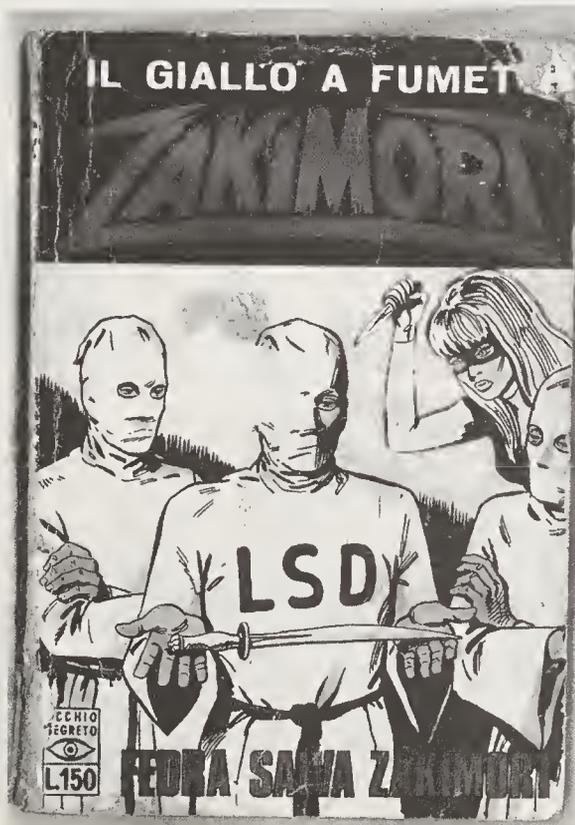
104

seguito avrebbero dato vita alla Primavera di Praga. La CIA nel 1953 iniziò in America un progetto denominato MK-ULTRA (ultra controllo della mente) emanazione diretta del piano Bluebird ereditato dai nazisti (che già usavano la mescalina sui prigionieri del campo di concentramento di Dachau per provocare modificazioni sul comportamento umano). Per nulla interessata alle qualità mistico-spirituali delle sostanze psichedeliche, l'agenzia governativa sponsorizzò una serie di ricerche sulle potenzialità dell'LSD in strutture ospedaliere e istituzioni universitarie. Migliaia di cavie entusiaste accorsero nei laboratori per lanciarsi in una scommessa con la propria sanità mentale (tra i tanti c'era anche un certo Jim Morrison che firmava i moduli richiesti per accedere ai test con gli pseudonimi Fred Nietzsche o Art Schopenhauer). Oltre agli esperimenti con soggetti consenzienti - come gli aspiranti astronauti - il governo non esitò a somministrare il prodotto di nascosto a gruppi di militari di leva, malati di mente, cittadini comuni. Psicologi, psichiatri e neurofisiologi si dimostrarono subito entusiasti dei poteri degli psichedelici, in essi videro uno strumento utile per giungere a chiarire il mistero del funzionamento della mente umana. Li usarono, con buoni risultati, per curare la schizofrenia, l'alcoolismo, la paura della morte nei malati terminali, la frigidità, la recidività dei criminali e anche come supporto nelle sedute di analisi (entusiasticamente apprezzate da personaggi come Cary Grant). Le "nuove" sostanze conquistarono anche l'interesse di un ristretto cenacolo di distinti intellettuali di mezza età che con molta posatezza li consumavano nei loro salotti, inserendoli in un contesto di studio e di dotte speculazioni filosofiche (vedi Ernst Jünger, Aldous Huxley, Robert Graves, Alan Watts). È dalla loro esperienza che nasce, alla fine degli anni Cinquanta, il movimento psichedelico (da *psiche*, anima, e *delos*, rivelare, parola inventata dal dottor Osmond, già promotore di terapie antialcoolismo a base di LSD in Canada e "pusher" ufficiale di Huxley). La faccenda assunse una piega assolutamente imprevedibile quando la sostanza prese la strada delle Nuove Boemie metropolitane e finì nelle mani di adolescenti in piena esplosione ormonale. La nuova specialità farmaceutica si adattava perfettamente ad una generazione inquieta e "pronta ad uscire", offrendole lo spunto di considerare le cose da un altro punto di vista. Una visione altra rispetto a quella comunemente accettata, che portò inesorabilmente a scombinare i ruoli, mettere in discussione schemi sociali consolidati, non dar nulla per scontato, fare apparire ridicolo e superfluo ogni tipo di autorità. Le autorità statunitensi, proprio in quegli anni, si stavano dando da fare per dimostrare la propria idiozia criminale contro un popolo di un lontano paese asiatico di cui nessuno aveva mai sentito parlare, il Vietnam (vi suona familiare come evento?). Rozzi cowboy hi-tech contro tristi mandarini stalinisti che riducono in polpette un luogo benedetto da una natura e una cultura incomparabili. Nel 1961 muore il primo americano in Vietnam, uno dei consiglieri militari mandati laggiù da Kennedy per istruire i locali contro il pericolo del comunismo. 1965: Johnson spedisce centomila marines e inizia l'escalation militare che si concluderà dieci anni dopo con una fuga ingloriosa, un paese devastato, tre milioni di vittime vietnamite e cinquantamila americane. Età media dei soldati americani spediti a combattere: diciannove anni. La prima guerra persa non sui campi di batta-

glia ma sugli schermi televisivi. Un conflitto servito puntualmente coi notiziari della sera mentre gli americani erano seduti a tavola. Attraverso il tubo catodico ingolfato dall'imbecillità del consumismo, si facevano strada quotidianamente le immagini insostenibili di vite umane fatte a pezzi, di soldati smarriti, di donne e vecchi terrorizzati, di bonzi che si davano fuoco per protesta. Per i ragazzi la guerra era una dimostrazione ulteriore e definitiva della volgare insensatezza del potere, e fu l'elemento decisivo che li spinse a rifiutare il contratto sociale, in un'atmosfera elettrica illuminata dai bagliori delle esplosioni del napalm, dai lampi psichedelici e dalle fiamme delle cartoline precetto incendiate pubblicamente davanti agli uffici di reclutamento di tutta America. La rabbiosa poesia *Una maledizione per gli uomini bianchi di Washington, Pentagono*, scritta nel 1968 da un autorevole antesignano della coscienza ecologista, il poeta beat Gary Snyder, è di per sé un manifesto programmatico per i ragazzi che stavano varcando il Rubicone sociale e neurologico. Snyder invita i suoi giovani compatrioti a braccare con fermezza l'uomo bianco che hanno nel cuore, a distruggere l'americano, il cristiano per lasciare ai propri figli "Capo Giuseppe, le mandrie di bisonti, Ishi, lo sparpiero, gli abeti, il Buddha, i loro stessi corpi nudi, che nuotano e danzano e cantano (...) per richiamare in vita l'America, l'erba e i torrenti". È l'inizio di un'opera di deprogrammazione spietata e frenetica, per ricominciare da capo. I giovani americani (ed in seguito europei) si impegnano a fondo per disimparare i valori sociali comunemente accettati attraverso l'uso di droghe psichedeliche. Nulla è recuperabile e la risposta è "drop out": abbandonare la casa, la scuola, il lavoro, l'esercito; affrontare selvaggiamente e pericolosamente la vita, con il compito

L' LSD nella
 stampa scanda-
 listica italiana
 1967.

Nelle pagine
 successive:
 Comune hippie
 di Matala (isola
 di Creta) 1968.



In edicola

SUPERSEX

Il Fotofilm Fanta-erotico

n. 5

L.S.D. FOLLIA LIQUIDA

*
 nell'interno

IL PAGINONE SEXY A COLORI
 DELLA RAGAZZA DI SUPERSEX





107

ambizioso, ingenuo e arrogante di spogliarsi totalmente dalla cultura ricevuta, rimettere in causa tutte le relazioni tra oggetto e oggetto, tra forma e significato, tra individuo e individuo, tra cuore e cuore. Diventare degli atleti psichici pronti ad assecondare la mutazione e trasformarsi. Aprirsi a tutto ciò che appare nuovo, paradossale, inautorizzato, inaudito, mai provato. Verso il paradiso o verso il campo di battaglia, in prima linea contemplando smarriti galassie ferite, oceani avvelenati e foreste defoliate. Per tornare ad essere quel tenero uomo, la cui carne/ risponde a una carezza, i cui occhi/ sono fiori che fissano le stelle/ la cui musica supera la musica degli uccelli/ il cui riso eguaglia il riso dei cani,/ il cui intelletto esprime disegni/ più belli della più intricata ragnatela, cantato dalla poetessa Denise Levertov. È un movimento che dichiara la propria secessione dal mondo conformato. È un effetto collaterale non previsto dalla CIA, che attraverso l'LSD si aspettava uno strumento di controllo e non uno di liberazione; chi voleva solidificare il mondo da lì a poco se lo sarebbe visto fluidificare e schizzare via sotto gli occhi. Riguardo alla storia della diffusione della sostanza, c'è anche da tenere presente la lettura radicalmente diversa offerta da altri studiosi. Secondo loro, il Vaso di Pandora dell'LSD non si aprì spontaneamente, ma a seguito di una macchinazione della CIA, per controllare e distruggere le avanguardie creative del paese. L'agenzia governativa avrebbe guidato e monitorato nell'ombra l'intero movimento, provocando molte "perdite" tra i viaggiatori, lasciando gente incastrata tra metafore e detriti cosmici. Il musicista Frank Zappa affermava che "in giro ci sono troppe persone con il cervello guasto, bruciato. Il Governo ha compiuto degli esperimenti piuttosto pesanti negli anni Sessanta con certi giovani di San Francisco per accertare il potere dell'LSD e di altre droghe sintetiche". Ma andiamo avanti per gradi. Alla base dell'uscita dell'LSD dai laboratori e della sua introduzione nella strada, troviamo due personaggi antitetici: un dottore in preda ad un incontenibile esibizionismo (Timothy Leary) e un beatnik avventuroso (Ken Kesey).

IL DOTTORE MATTO

Leary era uno psicologo clinico a capo di un importante progetto di ricerca sulle sostanze psichedeliche presso l'Università di Harvard (coadiuvato dal dottor Richard Alpert). Dopo aver provato personalmente il prodotto, si era buttato anima e corpo nell'impresa di promuovere una nuova religione fondata sul sacramento chimico, sostenuta da un'infarinatura di filosofie orientali e molto avanspettacolo. ("Ascolta! Svegliati! Tu sei Dio! Inciso nel tuo apparato cellulare porti il piano divino! Ascolta! Assumi questo sacramento! Vedrai! Riceverai la rivelazione! La tua vita sarà cambiata! Rinascerei!"). La sua imbarazzante effervescenza e la decisione di pubblicizzare ai massimi livelli l'LSD, gli misero contro sia le autorità (Nixon lo elevò al rango di "uomo più pericoloso degli Stati Uniti") che i saggi del movimento psichedelico (Hofmann e Huxley non gli perdonavano il fatto di aver "rivelato il segreto"; Huxley stesso arrivò a definirlo un "cretino"). Per comprendere l'approccio di Leary è necessario fare alcune considerazioni sulla natura ideologica



dell'America. Per un americano il concetto stesso di élite ha una connotazione estremamente negativa, qualsiasi tipo di esperienza deve essere alla portata di tutti. La democrazia americana non può tollerare "principi". Leary voleva togliere il "giocattolo psichedelico" dalle mani degli intellettuali europei che si crogiolavano in una "visione sciamanica da gentlemen" e offrirlo al popolo.

Non bisogna dimenticare che gli Stati Uniti sono una nazione fondata dai Padri Pellegrini, fondamentalisti protestanti in fuga dall'Inghilterra per motivi religiosi. Gente altamente motivata nelle proprie azioni, forti nella loro certezza di essere portatori di una verità incontrovertibile. La spinta verso l'evangelizzazione è un prodotto consequenziale di questo atteggiamento. È comprensibile quindi che alcuni esponenti dell'ala americana del movimento psichedelico, dopo aver preso l'LSD, si siano sentiti in qualche modo "chiamati" a diffondere la buona novella (vedi Cappy Hubbard, ex agente segreto, proprietario di miniere d'uranio, che "dopo aver visto Dio" diventò uno dei più zelanti diffusori della sostanza). Per questo motivo all'inizio della "rivoluzione acida", l'estendersi a macchia d'olio dell'uso della sostanza è stata più opera di missionari che di spacciatori. Leary, cacciato da Harvard, fonda la IFIF (International Federation for Internal Freedom); tenta quindi di stabilirsi prima in Messico con un seguito di discepoli e poi a Millbrook, NY, dove il rampollo di una ricca famiglia di petrolieri gli mette disposizione la sua magione (l'ex psicologo aveva un vero talento nel coinvolgere nelle sue attività gente dell'alta società). Millbrook, battezzata Castalia in omaggio a Herman Hesse, diventa il prototipo di comunità psichedelica, richiama artisti, menti creative, appassionati di occultismo e filosofie orientali, e mette in pratica le fantasie che Huxley aveva descritto nella sua opera *The Island*. Le sedute con l'LSD vengono tenute in un ambiente preparato, in atmosfera protetta, con buona musica, buon cibo, comodi tappeti e cuscini, proiezioni di diapositive di opere d'arte, candele accese, incensi, drappi e tende colorate, tra meditazione ed esercizi yoga. Huxley, l'intellettuale, il filosofo oxfordiano, era dell'idea che le sostanze trascendentali dovessero venir utilizzate in un contesto esoterico - così come erano sempre state usate nelle culture tradizionali - fuori dalla portata delle masse e dalla rapacità degli psichiatri alla moda (quelli che ormai chiedevano 100\$ per introdurre le stelle dello showbusiness all'LSD). L'autore inglese sapeva benissimo che prima o poi si sarebbe scatenata l'inevitabile reazione da parte dei "manager della coscienza - dal Vaticano ad Harvard - in affari da lungo tempo, che non hanno alcuna intenzione di rinunciare al loro monopolio". Parole preoccupate e profetiche rispetto a quello che sarebbe avvenuto in seguito.

Quando Huxley muore nel 1963 (e nel momento del trapasso chiede il "sacramento", il farmaco-moksha, per affrontare il viaggio, mentre la moglie gli legge un passo del Libro Tibetano dei Morti), Leary col suo carisma diventa la personalità più in vista della nascente cultura psichedelica. Si guadagna il titolo di "profeta dell'acido" e magnetizza su di sé tutta l'attenzione dei media. Rilascia continuamente interviste, fa opera di proselitismo con conferenze, dischi, dibattiti televisivi e libri (*The Politics of Ecstasy*, *The Psychedelic Experience*, una guida al "viaggio"



Gli artisti psichedelici "Fool"
Londra 1967.

basata sul Libro Tibetano dei Morti); conia un motto che sarà assunto come mantra dalla scena hippie: Tune In, Turn On, Drop Out ovvero "Accenditi, sintonizzati, esci dal sistema". Come se non bastasse va a raccontare ai quattro venti quello che la vecchia guardia psichedelica aveva tenuto accuratamente nascosto: l'LSD può stimolare la coscienza politica e il comportamento sessuale. Il sistema naturalmente non apprezza le sue iniziative e affila le armi in attesa della resa dei conti. Il dottore verrà incastrato qualche anno dopo con l'accusa di possesso di marijuana - una tecnica che verrà adoperata con efficiente malvagità contro i ragazzi del movimento. Appellandosi alla libertà di culto sancita dalla costituzione, Leary dà vita alla League for Spiritual Discovery (LSD), tentando di farla riconoscere dal punto di vista legale come una Chiesa. Questo avrebbe permesso (come succedeva per la Native American Church) l'uso dell'LSD come sostanza sacramentale. Nel frattempo nella West Coast era in corso un esperimento parallelo lanciato da Ken Kesey, un frequentatore della scena beatnik di Palo Alto, California, che aspirava a fare lo scrittore.



110



Ken Kesey è un ex-campione di lotta libera, originario di una sperduta zona rurale dell'Oregon, che ha studiato alla Stanford University. Nel 1959 si offre da cavia volontaria in un ospedale di Menlo Park (parte di un network di istituti legati all'Esercito) per testare le droghe psicometiche (LSD, mescalina e Ditran). Elettrizzato dall'esperienza si fa assumere come inserviente nel reparto psichiatrico dello stesso ospedale per poter accedere direttamente ai depositi della farmacia (da cui si procurerà le dosi da distribuire agli amici beatnik). Dai suoi trip con la mescalina durante il turno di notte, uniti al lavoro tra i "matti" e i "sani", scaturisce il suo primo e fortunatissimo romanzo *One Flew Over the Cuckoo's Nest*, pubblicato nel 1962 e dedicato allo psichiatra che l'aveva iniziato; "a chi mi ha detto che i draghi non esistono per poi condurmi dritto nella loro tana". Il libro, un'esplicita denuncia della violenza esercitata dal sistema contro l'individuo nelle istituzioni coercitive, avrà un successo clamoroso, vende milioni di copie, suscita l'entusiasmo di Hollywood che se ne assicura i diritti e fa di Kesey un uomo ricco. Il film diretto da Milos Forman uscirà negli anni Settanta e sarà ben accolto dal pubblico e dalla critica (film che tra l'altro sancirà definitivamente la popolarità di Jack Nicholson, uno dei tanti attori iniziati all'LSD dal proprio psichiatra).

Con i soldi guadagnati Ken Kesey acquista un ranch in mezzo ai boschi a La Honda, vicino a Palo Alto, che diventerà il contraltare ricreativo di Millbrook nel campo delle sperimentazioni psichiche. L'approccio dello scrittore e della banda che si ritroverà accanto, i Merry Pranksters (gli allegri burloni, un gruppo di giovani californiani perfetti prototipi hippie) è molto differente da quello di Leary. Ken Kesey, puro uomo di frontiera americano, insofferente ai recinti e agli steccati, aveva inaugurato la "terza via" di utilizzo dell'acido (che al tempo, è bene ricordarlo, era ancora legale) quella "avventurosa", lontana sia dai laboratori e dagli studi psicanalitici che dalle sedute meditative con incensi e letture di testi induisti. Agli Allegri Burloni non interessavano i tour operator scientifici e spirituali, non volevano razionalizzare la faccenda, ma semplicemente affrontare il viaggio nello spazio interiore nello stesso modo in cui i loro antenati si erano aperti la strada attraverso un continente nordamericano ancora selvaggio. Tra i tanti tipi strambi che saranno calamitati dal ranch troviamo una vecchia conoscenza della beat generation: il fantasmagorico Neal Cassady, fresco di San Quintino, dove era stato rinchiuso per due anni per possesso di marijuana. I padri fondatori della beat generation sulla soglia della nuova alba psichedelica si erano divisi. C'era chi si era buttato con entusiasmo nella nuova scena (Allen Ginsberg e Neal Cassady), chi si era ritratto seccato (Jack Kerouac e William Burroughs) e chi era rimasto indifferente (Gregory Corso). Anche Ginsberg, sempre disponibile a nuove esperienze, aveva fatto da cavia in un programma governativo e, dopo un primo approccio negativo in laboratorio tra elettrodi e camici bianchi, aveva conosciuto Leary, traendo giovamento dai suoi metodi. Interviene nell'accesa polemica che circonda la sostanza, proclamando che tutti gli individui al di sopra dei 14 anni e in buona salute debbano provare almeno una volta nella



Party psichedelico nel locale newyorkese *Electric Circus*, 1966.



112

vita l'LSD. Per il barbuto profeta beat - che diffonde l'uso degli psichedelici nel Greenwich Village di New York tra le figure prominenti della scena artistica e musicale - l'acido è un'arma nella guerriglia psichica contro lo status quo, è la panacea per guarire il mondo da tutti i suoi mali, l'unica maniera per far cambiare tema all'America, risparmiandole "omicidi di massa, incrostazioni di macchine e metalli inorganici, violente tempeste di smog". Mentre Neal Cassady inserisce senza problemi nella sua dieta farmacologica ciò che chiama "la Roll's Royce delle droghe", Jack Kerouac rimane fortemente scettico e durante una seduta con Leary, per nulla colpito dagli effetti psichedelici continua a buttare giù un whiskey dopo l'altro e pronuncia la famosa omelia beat "Non si può imparare a camminare sull'acqua in un giorno solo". Burroughs, dall'alto della sua autorità nel campo, non si lascia prendere dall'euforia sviluppatasi intorno al "farmaco miracoloso" e ricorda agli entusiasti che qualsiasi stato mentale provocato dalla chimica può essere replicato in altri modi. Torniamo al ranch di La Honda, trasformato in un campo giochi psichedelico dagli Allegri Burloni, con tanto di amplificatori appesi in giro per i boschi che diffondono musica rock. Nell'estate del 1964 Kesey e i suoi decidono di intraprendere una traversata intercontinentale, dal Pacifico all'Atlantico, per "rimiscolare le carte dell'America" e per "fermare l'imminente fine del mondo". L'idea è quella di promuovere la nuova coscienza lungo la strada e ha come obiettivo finale Millbrook, per unire le forze con l'altra anima evangelica della rivoluzione. Acquistano un vecchio scuola bus, gettano via tutti i sedili e lo trasformano in una dimora ambulante di stile circense-dadaista, con carrozze-

ria dipinta alla Pollock in una cacofonia di colori fosforescenti. Lo battezzano "Furthur" (Più Oltre) e lo stipano di microfoni, casse acustiche, registratori, strumenti musicali, cineprese e un bidone di aranciata corretta con acido lisergico da cui attingere liberamente. Al volante dello strano automezzo prende posto Neal Cassady, l'uomo capace di parlare con tre persone contemporaneamente senza perdere il filo mentre fa l'amore, mangia un gelato e guida. A bordo inizia un party non stop con tredici persone crepitanti di energia, vestite con strani costumi che filmano qualsiasi cosa succeda (sprecando chilometri di pellicola) mentre percorrono coast to coast il continente. L'avventura che marcherà il passaggio dallo stile beat a quello hippie, passerà alla storia grazie al libro *The Electric Kool Acid Test* di Tom Wolfe e verrà addirittura omaggiata dai Beatles con un film sconclusionato, *Magical Mystery Tour*, dagli Who con l'album *Magic Bus*, dai cartoni animati di Scooby Doo dove apparirà un furgone VW chiamato Mystery Machine. Il "magic bus", replicato in mille modelli psichedelizzati, diventerà una visione comune su tutte le rotte della migrazione hippie, dai pop festival alle sperdute vallate himalayane. Al ritorno in California, gli Allegrì Burloni vengono contattati da un certo Augustus Owsley Stanley III, erede di una delle famiglie più in vista del Kentucky, appassionato di chimica e di elettronica appena convertito al potere dell'LSD (e inevitabilmente convinto che bisognasse "accendere" il mondo intero). Owsley, che aveva impiantato a Berkeley un attrezzatissimo laboratorio clandestino per la fabbricazione del carburante psichico, offre i suoi servigi al gruppo che inizia subito a scatenarsi, allestendo degli spettacolari happening multimediali, chiamati Acid Test, lungo la costa californiana. Eventi in cui viene somministrata a tutti i partecipanti una tazza di aranciata corretta con l'LSD. A far da colonna sonora ai chiassosi eventi, dove si sperimenta un'inedita forma di intrattenimento a base di luci e proiezioni (il light show, arriva una band sconosciuta che suona blues elettrico, i Warlocks (che poi cambieranno il nome in Grateful Dead). Gli Acid Test, superati brillantemente da diverse migliaia di persone, culminano nel gennaio del 1966 con un party della durata di tre giorni, il Trips Festival, che si svolge a San Francisco. A quel punto la carriera psichedelica di Kesey subisce una brusca interruzione con l'arrivo della lunga mano della legge.

La situazione di La Honda è costantemente a un passo dal disastro, l'assurdità è la regola della casa, si arriva persino ad invitare una banda di trucidi Hell's Angels per introdurli alla rivoluzione psichedelica. Le autorità non possono fare granché dato che tutto si svolge all'interno di una proprietà privata e l'LSD è ancora legale, ma l'acido non è la sola droga consumata da quell'accozzaglia di gente in costume. Kesey, come è successo a Leary, viene arrestato per possesso di marijuana, fugge in Messico per evitare il processo, poi torna in incognito per partecipare ad un Acid Test, viene arrestato di nuovo e a quel punto decide che è venuto il momento di dare un taglio alla faccenda. Dopo qualche mese in una confortevole prigione-fattoria decide di tornare definitivamente in Oregon e di abbandonare la scena.

Dopo le prime scosse, il terremoto psichedelico si espande turbinosamente in tutto il mondo sulle ali del rock'n'roll e della protesta antiautoritaria giovanile. San Francisco, la Brotherhood of Eternal Love, i



Moda hippie,
USA 1968.

Beatles, i festival di Monterey e Woodstock, il gruppo Mandala a Parigi, il World Psychedelic Centre di Londra del dottor Holligshead, Amsterdam la mecca controculturale, i love-in di Goa e Marrakesh. La storia della "rivoluzione acida" dal '67 in poi si sovrappone e confonde con quella del non-movimento hippie, con i fiori e i colori e i suoni della breve Estate dell'Amore. Una magica e turbolenta odissea acquariana, un'avventura visionaria intrapresa da nomadi gentili che darà vita ad un nuovo e fugace Rinascimento intinto nell'arcobaleno, che aveva come scopo quello di celebrare "la conoscenza trascendentale, la bellezza dell'universo, la bellezza dell'essere". Come ogni rivoluzione che si rispetti, anche quella psichedelica non è stata indolore e incruenta, l'utilizzo delle droghe era il dito che indicava la luna, ma come accade nella storiella zen, qualcuno si è fermato a contemplare il dito (e qualche volta se lo è infilato nell'occhio). Il risultato più appariscente e duraturo della rivoluzione psichedelica è ben visibile nella riscoperta dello sciamanesimo e del buddhismo, delle tecniche yoga e sufi; nella diffusione di una nuova coscienza ecologica; nella riconnessione con l'anima femminile del pianeta e nella messa in discussione del folle sciovinismo culturale occidentale.

(P.S. L'articolo è stato in parte elaborato dall'autore partendo dal capitolo "La Rivoluzione Acida" contenuto nel suo libro "Hippies" edito da Malatempora nel 2001).



114



STANISLAV GROF INTERVISTA ALBERT HOFMANN

STANISLAV
GROF
Esalen
Institute, Big
Sur,
California,
1984.

L'articolo è stato originariamente pubblicato sul N. 2 (vol.XI) del 2001 di *MAPS*. La redazione di *Altrove* ringrazia lo staff di *MAPS* per la gentile concessione alla traduzione e alla pubblicazione. Traduzione dall'inglese di Paola Marangon.

Nota del redattore: Questa straordinaria conversazione del 1984 non è mai stata pubblicata. La stampiamo ora, in parte per fornire un contesto storico a un nuovo tentativo, cui si sta dedicando *MAPS*, di riprendere la ricerca sulla psicoterapia con l'LSD negli Stati Uniti.

Inoltre, la conversazione esamina e contribuisce a chiarire la visione idealista dell'importanza potenziale degli psichedelici, se usati correttamente, per contribuire a "generare una sensibilità ecologica, il rispetto per la vita e la possibilità di cooperare in modo pacifico con altre persone e altre specie", prerogative assolutamente necessarie in questi tempi di terrorismo e guerra.

Grof: È un grande piacere e un onore per me accogliere e presentare il dottor Albert Hofmann, ammesso che abbia bisogno di presentazione. Come sapete, è diventato famoso in tutto il mondo per aver scoperto un composto che probabilmente è la sostanza più controversa che sia mai stata sviluppata dall'uomo, la dietilamide dell'acido lisergico, o LSD-25. Quando fece il suo ingresso nel mondo della scienza, l'LSD destò subito scalpore per i suoi effetti straordinari e anche per la sua potenza senza precedenti. Sembrava annunciare incredibili





116

promesse per la ricerca sulla natura e sull'eziologia della schizofrenia, uno straordinario agente terapeutico, uno strumento decisamente anti-convenzionale per la formazione dei professionisti in materia di igiene mentale, e una fonte d'ispirazione per gli artisti.

La scoperta del dottor Hofmann sollevò una formidabile ondata di interesse nei confronti della chimica cerebrale e, insieme allo sviluppo dei tranquillanti, fu direttamente responsabile della cosiddetta "epoca d'oro della psicofarmacologia". Poi, il bambino prodigo divenne un "bambino difficile". Questo capitolo straordinariamente promettente della psicologia e della psichiatria fu drasticamente interrotto dall'autosperimentazione incontrollata e dalla conseguente repressione attraverso provvedimenti amministrativi, legislativi e politici, dalle voci diffuse di un presunto danno cromosomico causato dall'ingestione di LSD e dall'abuso che ne fecero l'esercito e i servizi segreti. Sono però fermamente convinto che questo capitolo sia ben lungi dall'essere concluso. A prescindere dal fatto che la ricerca e la terapia con l'LSD in quanto tali vengano o meno riprese nella società moderna, le scoperte rese possibili dagli psichedelici hanno profonde implicazioni rivoluzionarie per la nostra comprensione della psiche, della natura umana e della natura della realtà. Queste nuove intuizioni sono destinate a restare un importante elemento della visione che il mondo scientifico si sta configurando per il futuro.

Prima di cominciare l'intervista, vorrei aggiungere una piccola osservazione personale. La scoperta dell'LSD e il lavoro del dottor Hofmann in generale hanno esercitato una profonda influenza sulla mia vita professionale e personale, per la quale sono immensamente grato. La mia prima esperienza con l'LSD nel 1956, agli inizi della mia carriera di psichiatra, è stata una pietra miliare ed un punto di svolta cruciale per me, e da allora la mia vita non è più stata la stessa. Questa intervista mi offre quindi l'opportunità di esprimere il mio profondo apprezzamento e la mia riconoscenza al dottor Hofmann per l'influenza che ha avuto sulla mia vita.

Ciò che vorrei chiederle, innanzitutto, riguarda il modo in cui viene in genere descritta la sua scoperta degli effetti psichedelici dell'LSD. Di

solito è considerato un evento del tutto casuale, una semplice e accidentale intossicazione. So però che la storia è un po' più complessa. Ce la può chiarire?

Hofmann: Sì, è vero che la mia scoperta dell'LSD fu casuale, ma fu il risultato di esperimenti pianificati, esperimenti effettuati nell'ambito di una ricerca sistematica in campo farmaceutico e chimico. Forse è più corretto definirla un caso di serendipità, che significa cercare qualcosa, seguire un determinato programma, e trovare qualcosa di diverso, imprevisto, che può comunque rivelarsi utile.

Questo è precisamente ciò che è successo con l'LSD. Avevo messo a punto un metodo per sintetizzare le amidi dell'acido lisergico nel contesto di uno studio sistematico, il cui scopo era sintetizzare gli alcaloidi naturali dell'ergot. All'epoca, negli anni Trenta, era stato scoperto un nuovo alcaloide dell'ergot, denominato ergometrina o ergonovina. Si tratta del vero principio attivo dell'ergot. La presenza di questo alcaloide nell'ergot è il motivo per cui l'ergotina viene usata in ostetricia come emostatico uterino e come farmaco oitocico. Questa sostanza è risultata essere un'amide dell'acido lisergico.

Fin verso la fine degli anni Trenta non era stato possibile preparare queste sostanze in laboratorio. Misi a punto una procedura tecnica che consentiva di farlo e riuscii ad ottenere una sintesi parziale dell'ergonovina; usai quindi la procedura per preparare altre amidi dell'acido lisergico. Innanzitutto ottenni le modificazioni dell'ergonovina e una di queste, la metergina, un omologo dell'ergonovina, è oggi il principale farmaco usato in ostetricia per arrestare le emorragie postparto. Ho anche usato la procedura per preparare derivati meno prossimi dell'ergonovina, che presentavano maggiori differenze rispetto alla metergina. Uno di questi composti era l'LSD-25, la dietilamide dell'acido lisergico. Il progetto,

*La signora
Obrist, Ernst
Junger, Anita e
Albert Hofmann,
signora Mohler
e Alexander
Junger.*



1943 1995

117



l'intenzione che avevo, era di ottenere un analettico, uno stimolante dell'attività circolatoria e respiratoria.

Grof: Era emerso qualche indizio, nei primi esperimenti sugli animali, del fatto che l'LSD potesse essere un agente attivante?

Hofmann: No, sintetizzai l'LSD perché era un analogo della coramina, che è la dietilamide dell'acido nicotinico, sperando di ottenere un analettico. Tuttavia, il nostro farmacologo concluse che la dietilamide dell'acido lisergico non aveva alcuna proprietà interessante sotto il profilo clinico e consigliò di escluderla dalla ricerca. Questo avveniva nel 1938. Ma continuai ad avere la curiosa sensazione che avremmo dovuto provare di nuovo questa sostanza su più vasta scala. Successivamente, cinque anni dopo, nel 1943, decisi infine di sintetizzare un altro campione di LSD. Alla fine della sintesi, accadde un fatto molto strano. Entrai in uno stato simile al sogno, in cui tutto ciò che mi circondava cominciava a trasformarsi. La mia percezione della realtà era cambiata ed era molto piacevole. Comunque, lasciai il laboratorio, tornai a casa, mi coricai e mi godetti una piacevole sensazione simile al sogno che a un certo punto spari.

Grof: Sospettì subito che si trattasse di un'intossicazione dovuta alla sostanza su cui stava lavorando?

Hofmann: Ebbi il sospetto che fosse successo qualcosa in laboratorio, ma pensavo si trattasse del solvente utilizzato. Avevo usato il dicloroetilene, una sostanza simile al cloroformio, nell'ultima fase della preparazione. Così, il giorno dopo, in laboratorio, provai il solvente, ma non accadde nulla. Allora presi in considerazione la possibilità che si trattasse della sostanza che avevo preparato, ma non aveva senso. Sapevo di essere coscienzioso e il mio lavoro era molto accurato. E, naturalmente, non avevo assaggiato niente.

Tuttavia non escludevo la possibilità che, forse, qualche traccia della sostanza fosse entrata in contatto con il mio corpo. Magari una goccia della soluzione mi era caduta sulle dita e quando mi ero sfregato gli occhi era entrata nei sacchi congiuntivali. In ogni caso, se il composto era la causa di quella strana esperienza, doveva essere un composto molto, molto attivo. Ciò fu chiaro sin dall'inizio, perché non avevo ingerito nulla. Ero perplesso e decisi di condurre alcuni esperimenti per approfondire la questione e per scoprire il motivo di quella sensazione strana che avevo provato.

Poiché sono prudente, iniziai l'esperimento con soli 0,25 milligrammi (gli alcaloidi dell'ergot sono di norma dosati in milligrammi). È una dose estremamente bassa e mi aspettavo che non avesse alcun effetto. Intendevo aumentare con molta cautela la quantità di LSD negli esperimenti successivi, al fine di stabilire se i vari dosaggi fossero attivi. Risultò che ingerendo un quarto di milligrammo, avevo assunto un dosaggio molto potente, molto elevato di un composto estremamente attivo. Entrai in un curioso stato di coscienza. Tutto intorno a me cominciò a modificarsi: i colori, le forme e anche la percezione dell'ego. Fu



molto strano! Mi agitai parecchio pensando di averne assunto troppo e chiesi al mio assistente di accompagnarmi a casa. All'epoca non disponevamo di automobili e andammo a casa in bicicletta.

Grof: Molte persone che hanno preso l'LSD, in particolare in dosi così elevate, provano grande ammirazione per quella corsa in bici, perché sanno che cosa significhi andare in bicicletta in quelle condizioni.

Hofmann: Durante il ritorno a casa in bicicletta - circa quattro chilometri - ebbi la sensazione di non riuscire a muovermi dal punto in cui mi trovavo. Pedalavo, pedalavo, ma il tempo sembrava rimanere immobile. Nella relazione che scrissi in seguito, menzionai il viaggio in bicicletta per dimostrare che l'LSD modificava la percezione del tempo, citandolo come esempio di distorsione temporale. Poi la corsa in bicicletta divenne un aspetto caratteristico della scoperta dell'LSD. Quando arrivammo a casa, ero davvero in un brutto stato. Ero entrato in una realtà così insolita, in un universo nuovo e talmente strano che temevo di essere impazzito. Chiesi al mio assistente di chiamare il medico. Quando arrivò, gli dissi che stavo morendo. Avevo l'impressione che il mio corpo non avvertisse più alcuna sensazione. Mi visitò e scosse il capo: era tutto in ordine.

Le mie condizioni peggioravano. Sdraiato sul divano, mi sembrava di essere già morto. Provavo la sensazione di trovarmi fuori dal corpo. Fu un'esperienza terrificante! Il medico non mi prescrisse nulla, ma bevvi molto latte, come disintossicante aspecifico. Dopo circa sei ore, la percezione del mondo esterno iniziò a cambiare. Mi sembrava di tornare da un luogo molto strano, di nuovo a casa nella realtà quotidiana.

Fu una sensazione estremamente gradevole e una bellissima esperienza. Dopo un po', con gli occhi chiusi, cominciai a godermi il fantastico gioco di colori e forme in continua metamorfosi, che era davvero piacevole osservare. Infine andai a dormire e il giorno successivo mi alzai in ottima forma. Mi sentivo fresco, come appena nato. Era un giorno di aprile e uscii in giardino. Era piovuto durante la notte. Avevo l'impressione di vedere la terra e la bellezza della natura così com'era quando fu creata, il primo giorno della creazione. Fu un'esperienza bellissima! Ero rinato e vedevo la natura in una luce completamente nuova.

Grof: Questo tipo di sequenza, il processo morte-rinascita, è stato osservato con regolarità nelle sedute psichedeliche. Molte persone collegano questa esperienza al ricordo della nascita biologica. Vorrei chiederle se, durante l'esperienza, ebbe solo la sensazione di un incontro con la morte oppure si sentì parte di un processo di rinascita biologica?

Hofmann: No, la prima fase fu davvero terrificante, perché non sapevo se mi sarei ripreso. Inizialmente pensai di essere impazzito e poi di morire. Ma poi, mentre tornavo, naturalmente mi sembrò di rinascere.

Grof: Quando si rese conto che questa sostanza poteva risultare utile in psichiatria?

Hofmann: Immediatamente! Seppi immediatamente che questa sostanza



1943 1995
119

sarebbe stata importante per la psichiatria! Tuttavia, all'epoca, non avrei mai creduto che potesse essere usata come droga, per puro divertimento. Per me fu un'esperienza mistica profonda, non un'esperienza piacevole da fare tutti i giorni. Non mi sfiorò neppure l'idea che potesse essere usata a fini ludici. E poi, poco dopo la mia esperienza, l'LSD fu messo a disposizione degli psichiatri. Il figlio del mio capo all'epoca, il dottor Werner Stoll, che lavorava presso l'istituto psichiatrico Burghoelzli di Zurigo, condusse i primi esperimenti con l'LSD.

Inizialmente lo provammo nel nostro laboratorio, perché secondo il capo dell'unità Chimica, il professor Stoll, e il capo dell'unità Farmacologia, il professor Rothlin, ciò che affermavo era impossibile. Mi dissero: "Deve aver commesso un errore misurando la dose. È impossibile che un dosaggio così basso possa essere efficace". Il professor Rothlin fece quindi un esperimento con due dei suoi assistenti. Per provarlo, presero solo un quinto della dose che avevo assunto io, 50 microgrammi. Anche così, ebbero una piena esperienza psichedelica!

Grof: Dunque questa è, in breve, la storia della scoperta dell'LSD. Passiamo ora al capitolo successivo della sua ricerca psichedelica: l'isolamento e l'identificazione dei principi attivi dei funghi magici usati dagli indiani Mazatechi in Messico. Quanto tempo dopo la scoperta degli effetti psichedelici dell'LSD fu contattato da Gordon Wasson?

Hofmann: Per i primi dieci anni, l'LSD fu il mio "bambino prodigio" e suscitò reazioni positive in ogni parte del mondo. Uscirono circa duemila articoli sulla sostanza in varie pubblicazioni scientifiche, tutto andava bene. Poi, all'inizio degli anni Sessanta, qui negli Stati Uniti si cominciò ad abusare della sostanza. Ben presto l'ondata di popolarità dilagò nel paese e l'LSD divenne la "droga numero uno". Fu quindi usato senza precauzioni da persone che non erano preparate né informate sui suoi effetti profondi. Accadde di tutto, e l'LSD divenne una droga malfamata. Fu un periodo difficile. Telefonate, panico e allarmi. È successo questo, è successo quello... fu un disastro. Anziché un "bambino prodigio", l'LSD era improvvisamente diventato il mio "bambino difficile".

Lessi su una rivista la notizia che un appassionato di etnologia e micologia, Gordon Wasson, e sua moglie avevano scoperto dei funghi che venivano usati in cerimonie rituali da una tribù in Messico. Questi funghi sembravano contenere un allucinogeno che procurava effetti simili all'LSD. Naturalmente non sapevo chi fossero gli etnologi, ma ero sicuramente interessato ad esaminare i funghi. Ricevetti poi una lettera dal professor Heim, un micologo francese della Sorbona. Gordon Wasson e sua moglie, che avevano scoperto questo antico culto messicano e pubblicato articoli sull'uso rituale dei funghi, gli avevano spedito alcuni campioni, chiedendogli di esaminare i funghi e di condurre un'accurata ricerca botanica.

Il professor Heim cercò di isolare il principio attivo dei funghi, ma non ci riuscì. Anche Gordon Wasson aveva iniziato studi chimici sul fungo negli Stati Uniti, presso l'Università del Delaware, ma neppure la sua ricerca aveva dato esito positivo. Il professor Heim, che era al corrente del lavoro svolto a Basilea con l'LSD, mi chiese nella sua lettera se mi



interessava dedicarmi a questa ricerca. Fu così che l'LSD portò i funghi nel mio laboratorio.

All'inizio avevamo solo 200-300 grammi di funghi. Li provammo su animali, in quanto avevamo maturato una certa esperienza con l'LSD e conoscevamo il tipo di attività farmacologica che ci si poteva attendere da quei principi psicoattivi. Non emerse nulla e il nostro farmacologo avanzò l'ipotesi che i funghi non fossero affatto attivi o che si trattasse dei funghi sbagliati, oppure che avessero perso la loro efficacia dopo l'essiccazione a Parigi. In ogni caso, per chiarire la questione, decisi di sperimentarli su me stesso. Ingerii la dose indicata nelle prescrizioni dei vecchi annali - 2,4 grammi di funghi secchi - ed ebbi un'autentica esperienza lisergica.

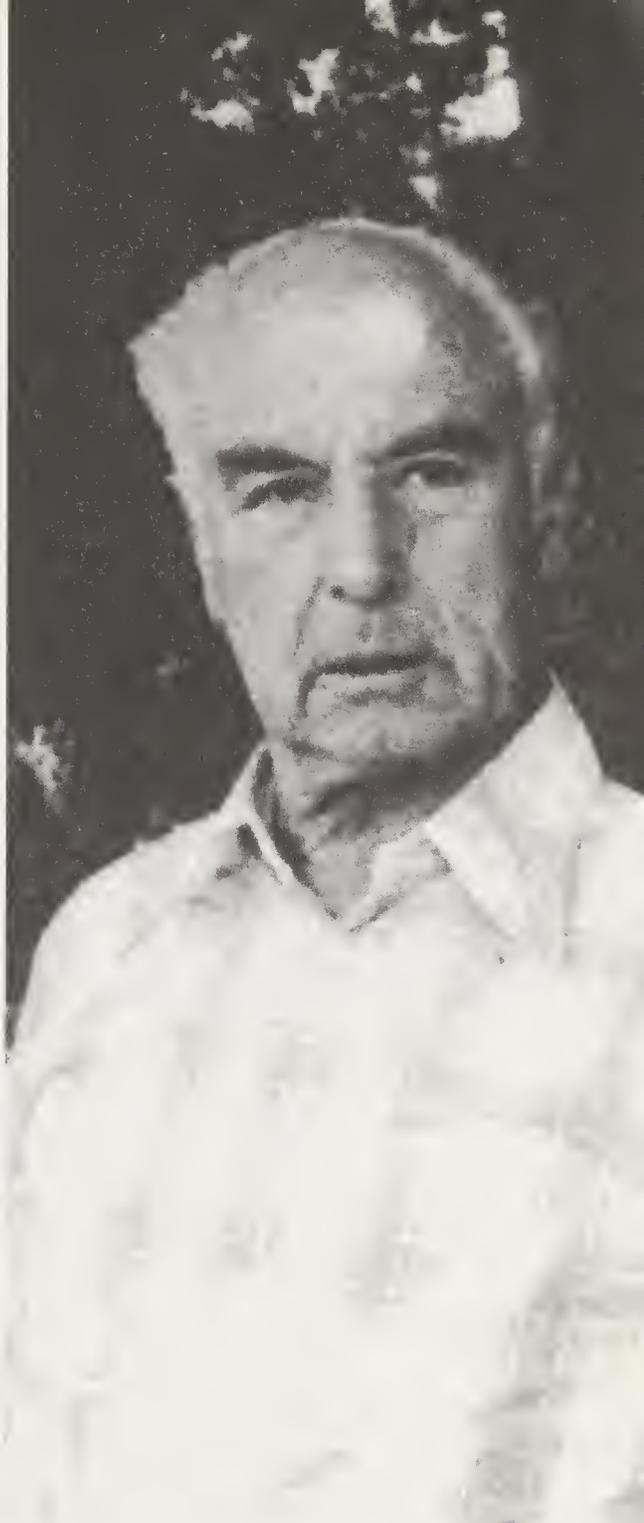
Fu molto strano. Li ingerii in laboratorio e dovetti tornare a casa, perché anche in questo caso avevo assunto una dose molto elevata. A casa, tutto sembrava messicano - le stanze e l'ambiente circostante - sebbene non fossi mai stato in Messico. Pensai di essermi lasciato suggestionare dal fatto che i funghi provenivano dal Messico. Per esempio, c'era un collega, un medico, che mi sorvegliava durante l'esperimento: quando mi controllò la pressione, pensai che fosse un azteco. Aveva un viso tipicamente tedesco, ma io vidi un sacerdote azteco e pensai che mi avrebbe aperto il petto per estrarne il cuore. Fu davvero un'esperienza totalmente messicana.

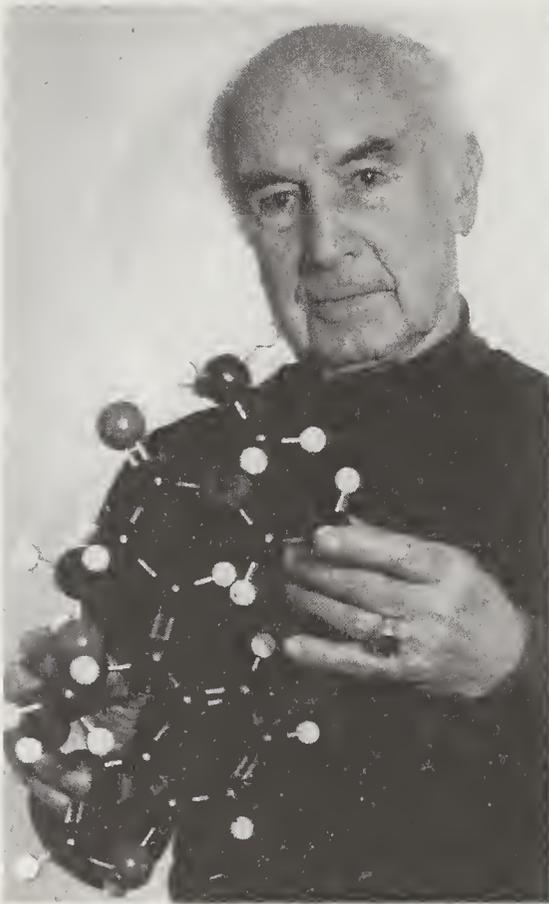
Dopo qualche ora tornai dal paesaggio messicano con la consapevolezza che non avevamo condotto gli esperimenti adeguati. La ricerca sugli animali non avrebbe prodotto nulla; dovevamo provare l'attività dei funghi (ai diversi dosaggi) sugli esseri umani.

D'allora in poi, i miei colleghi ed io sperimentammo personalmente tutti gli estratti ottenuti dai funghi. Usammo diversi solventi di estrazione e varie procedure di frazionamento per isolarne i principi attivi.

Grof: Quanti stadi ci vollero, dall'inizio alla fine, per identificare chimicamente i principi attivi?

Hofmann: Circa cinque o sei stadi. Alla fine, rimase una quantità molto limitata di funghi, diversi milligrammi di materiale concentrato che era





Albert Hofmann
con un modello
della molecola
dell'LSD

ancora amorfo e poteva essere utilizzato per una cromatografia su carta. Risultò che la sostanza era concentrata in quattro fasi. Tagliammo la cromatografia e quattro miei colleghi ed io ne ingerimmo le frazioni. Quando una si rivelò attiva, potemmo condurre alcune prove, cristallizzare la frazione, ottenere la reazione colorimetrica specifica, e così via. Infine, riuscimmo ad isolare i principi attivi: si trattava di due sostanze, che denominai psilocibina e psilocina, perché erano state isolate dalla *Psilocybe mexicana*. Gran parte dei funghi magici usati dagli indiani appartiene al genere *Psilocybe*. Quindi, una volta ottenute tali sostanze, le sottoponemmo a prove farmacologiche. La loro efficacia risultò essere circa cento volte inferiore rispetto all'LSD, ma comunque molto elevata. Ciò significa che la dose attiva è di circa 5-10 milligrammi.

Successivamente ricevetti una lettera del professor Moore del Delaware, che si congratulò con noi per aver risolto il problema dei funghi. Insieme alla sua équipe aveva lavorato per oltre un anno, cercando di isolare i principi attivi di questi funghi senza però riuscirci. Avevano testato tutti i loro

estratti sugli animali, tutti i tipi di animali, persino i pesci, ma i loro tentativi non erano approdati a nulla. La nostra ricerca ebbe successo perché testammo le frazioni su noi stessi anziché affidarci agli esperimenti sugli animali. Il professor Moore mi inviò quindi i funghi che gli erano rimasti; dopo tutto il suo lavoro, ne aveva ancora circa 12 chili.

Grof: Nell'insieme, quanto tempo ci volle per identificare gli alcaloidi psicoattivi?

Hofmann: Circa sei mesi. Una volta identificate le sostanze dal punto di vista chimico, fummo in grado di sintetizzarle in laboratorio. Potemmo usare il materiale di base che avevamo a disposizione grazie alla ricerca sull'LSD, cioè derivati della triptamina che si potevano usare per sintetizzare la psilocibilina e la psilocina. Gordon Wasson, che era banchiere di professione e micologo per passione, fu molto colpito dai risultati. Ignorava il concetto di principio attivo, per lui erano i funghi l'agente attivo. Ci fece visita a Basilea e gli mostrai le componenti attive allo stato puro in forma cristallina. Risultò che il contenuto di principi psicoattivi rappresentava solo lo 0,5% circa dei funghi. Anziché 5 grammi di funghi si potevano ingerire 25 milligrammi di psilocibina. Gordon rimase molto affascinato dai cristalli e disse: "Ah, tra l'altro, gli indiani usano anche un'altra sostanza magica che non è ancora stata studiata scientificamente. La chiamano ololiuqui".

Grof: E così cominciò un altro importante capitolo della sua ricerca.

Hofmann: Sì. Andai in Messico con Gordon Wasson per studiare le altre sostanze magiche vegetali, l'ololiuqui (semi di ipomea) e la *Salvia divinorum*, una nuova specie di salvia che gli indiani usavano come i funghi. Incontrammo Maria Sabina, la *curandera* o sciamana che aveva dato i funghi ai coniugi Wasson, probabilmente i primi bianchi ad assumere i funghi durante la cerimonia sacra. Era già tarda estate o inizio autunno e non c'erano più funghi. Spiegammo a Maria Sabina che avevamo isolato lo spirito dei funghi, che ora si trovava in quelle piccole pillole. Lei ne fu affascinata ed accettò di organizzare una cerimonia per noi.

Per partecipare alla cerimonia, si deve sempre avere un motivo. Il rito del fungo è una consulenza, come quando si ha un problema e ci si rivolge a un medico o a uno psichiatra. Gordon disse a Maria Sabina: "Sono partito da New York tre settimane fa e mia figlia è dovuta andare all'ospedale per partorire. Non ho più avuto notizie. Il fungo può dirmi com'è andata?" Questo fu quindi il motivo per cui organizzarono la cerimonia. Parteciparono Maria Sabina, le sue figlie e alcuni altri sciamani. Fu una magnifica cerimonia.

Grof: Mi risulta che, in tale occasione, Maria Sabina le diede il "certificato di qualità" ufficiale, nel senso che dopo aver ingerito le pillole, confermò che i loro effetti erano identici a quelli dei funghi magici.

Hofmann: Sì. Per la cerimonia le diedi delle compresse di psilocibina sintetica. Sapevo che usava un certo numero di funghi e calcolai la quantità equivalente di compresse. Le ingerimmo e fu davvero una meravigliosa cerimonia psichedelica, che si protrasse fino alla mattina. Quando ce ne andammo, Maria Sabina ci disse che le compresse contenevano davvero lo spirito dei funghi. Gliene lasciai un tubetto e lei disse: "Ora posso tenere le cerimonie anche nei periodi in cui non crescono i funghi".

Grof: Come passò dalla ricerca sui funghi al lavoro sull'ololiuqui?

Hofmann: Ricevetti una scorta di ololiuqui, i semi di una certa famiglia di ipomee, da Gordon Wasson. Gordon li ottenne da un indiano zapoteco che li aveva raccolti per lui. Questi semi, come i funghi, erano usati nelle cerimonie per una sorta di guarigione magica e per scopi divinatori. Riuscimmo ad isolare i principi attivi responsabili dell'effetto psichedelico e fui molto sorpreso di scoprire che i semi contenevano l'amide e l'idrossietilamide dell'acido lisergico e tracce di ergonovina. Erano derivati dell'acido lisergico che conservavo in laboratorio in seguito agli studi sull'LSD. Mi sembrava impossibile, perché i derivati dell'acido lisergico con cui avevo lavorato in precedenza erano prodotti da un fungo.

Grof: Mentre i semi di ipomea provengono da piante da fiore appartenenti a una categoria botanica completamente diversa.

Hofmann: Sì, queste piante appartengono a due stadi molto diversi



La scoperta dell'LSD illustrata su carta impregnata dell'allucinogeno.

dell'evoluzione nel regno vegetale, molto distanti l'una dall'altra. È decisamente insolito scoprire le stesse componenti chimiche in stadi molto diversi dell'evoluzione vegetale.

Grof: Ho sentito dire che, in un primo tempo, i suoi colleghi l'accusarono di aver contaminato i campioni della ricerca sull'ololiuqui con i prodotti del lavoro sull'LSD che conservava in laboratorio. Sapendo quant'è meticoloso nel suo lavoro, l'accusa fu davvero oltraggiosa!

Hofmann: È vero. Presentai la prima relazione sulla ricerca nel 1960, alla Conferenza Internazionale sulle Sostanze Naturali di Sidney. Quando illustrai i risultati, i colleghi scossero il capo e dissero: "È impossibile trovare gli stessi principi attivi in una categoria totalmente diversa del regno vegetale. Sta lavorando con tutti i tipi di derivati dell'acido lisergico, deve aver mescolato qualcosa e questo spiega le sue conclusioni". Ma infine, come si sa, verificarono i risultati e li confermarono.

Fu la chiusura di una specie di cerchio magico. Ero partito dalle amidi dell'acido lisergico - metergina e LSD - e l'LSD aveva attratto i funghi. I funghi mi avevano portato all'ololiuqui e la ricerca sull'ololiuqui mi aveva riportato alle amidi dell'acido lisergico. Il mio cerchio magico!

Grof: Ha mai provato l'ololiuqui?

Hofmann: Sì, l'ho provato. Ma, com'è noto, è circa dieci volte meno atti-



124



vo; per ottenere un effetto apprezzabile sono necessari uno o due milligrammi.

Grof: Come fu l'esperienza?

Hofmann: La sostanza aveva un forte effetto narcotico, ma al tempo stesso provocava uno stranissimo senso di vuoto. In quel Vuoto, tutto perde il suo significato. È un'esperienza molto mistica.

Grof: Di solito, nella letteratura psichedelica si opera una distinzione tra i cosiddetti psichedelici naturali, come la psilocibina, la psilocina, la mescalina, l'armalina o l'ibogaina, che sono prodotti da varie piante (e questo vale ancora di più per le piante psichedeliche stesse) e gli psichedelici sintetici, ottenuti artificialmente in laboratorio. L'LSD, che è una sostanza semisintetica e quindi prodotta in laboratorio, è generalmente incluso nella seconda categoria. Mi risulta che lei abbia un'opinione diversa in proposito.

Hofmann: Sì. Quando scoprii le amidi dell'acido lisergico nell'ololiuqui, mi resi conto che l'LSD in realtà non è altro che una piccola modificazione chimica di un'antichissima droga sacra del Messico. L'LSD appartiene quindi, per la sua struttura chimica e per la sua attività, al gruppo delle piante magiche mesoamericane. Non è presente in natura in quanto tale, ma rappresenta una variazione chimica minima di una sostanza naturale. Rientra quindi in questo gruppo dal punto di vista chimico e anche, ovviamente, per i suoi effetti e per il suo potenziale spirituale. L'uso dell'LSD nel contesto psichedelico può essere considerato come una profanazione di una sostanza sacra.

Questa profanazione è il motivo per cui l'LSD non ha esercitato effetti positivi in quel contesto. Anzi, in molti casi ha prodotto effetti terrificanti e deleteri, a causa dell'abuso che ne è stato fatto, a causa di questa profanazione. Avrebbe dovuto ispirare gli stessi tabù e la stessa venerazione che gli indigeni nutrivano per questo genere di sostanze. Se si fosse adottato un tale atteggiamento nei confronti dell'LSD, questa sostanza non si sarebbe mai guadagnata la sua pessima reputazione.

Grof: Passiamo a un altro argomento. Può dirci qualcosa sui tentativi di isolare gli alcaloidi psicoattivi della *Salvia divinorum*?

Hofmann: Sì. In Messico incontrammo anche un'altra pianta che gli indiani usavano per scopi rituali, come l'ololiuqui o i funghi. Apparteneva alla specie della salvia e non era ancora stata identificata botanicamente. Dopo un lungo viaggio nella Sierra Mazateca, trovammo infine una *curandera* che celebrava un rito con questa pianta e avemmo modo di provarla. Gordon Wasson, mia moglie ed io ingerimmo il succo delle foglie fresche ed avvertimmo qualche effetto, ma molto leggero. Era un effetto ben definito, diverso da quello dei funghi.

Grof: Ha tentato di isolare ed individuare chimicamente il principio attivo della *Salvia divinorum*?



Hofmann: Presi le foglie e ne ricavai un estratto spremendo il succo. Portai l'estratto a Basilea, nel mio laboratorio, con l'intenzione di sottoporlo ad analisi chimica, ma non era più attivo. Il principio attivo sembra deperire molto facilmente e il problema dell'analisi chimica non è ancora stato risolto. Siamo però riusciti a stabilire l'identità botanica della pianta. Il Dipartimento di botanica di Harvard stabilì che si trattava di una nuova specie di *Salvia*, cui fu attribuito il nome *Salvia divinorum*. È un nome sbagliato, un cattivo latino; in realtà dovrebbe chiamarsi *Salvia divinatorium*. Non conoscono bene il latino, questi botanici. Non ero soddisfatto del nome, perché *Salvia divinorum* significa "Salvia dei fantasmi", mentre *Salvia divinatorium*, il nome corretto, significa "Salvia dei sacerdoti". Comunque, ormai figura nella letteratura botanica con il nome *Salvia divinorum*.

Grof: Fu il dottor Richard Schultes ad identificare la pianta a Harvard?

Hofmann: No, fu identificata nello stesso Istituto, ma da altri due botanici, quelli che le diedero il nome.

Grof: Terminò qui la sua ricerca sulle sostanze psichedeliche? Da allora, si è mai interessato ad altre piante psichedeliche, ha fatto nuovi tentativi di identificarne i principi attivi?

Hofmann: No, non più.

Grof: Il lavoro fu interrotto a causa di problemi politici e amministrativi alla Sandoz, dovuti all'uso incontrollato. Pensa che altrimenti avrebbe proseguito la ricerca? Le sarebbe piaciuto continuare?

Hofmann: Sì, ho già detto che l'abuso e l'uso improprio nel giro psichedelico ha causato molti problemi alla società. In seguito le autorità sanitarie introdussero restrizioni in quasi tutti i paesi e naturalmente la direzione della Sandoz smise di interessarsi a questo ramo della ricerca.

Grof: Vorrei chiederle di parlarci di un altro progetto, il lavoro con Gordon Wasson sui Misteri di Eleusi. Nel libro, *The Road to Eleusis* (trad. it. *Alla scoperta dei misteri eleusini*, ed. Apogeo, 1996) avanzate l'ipotesi di un culto psichedelico effettivamente esistito e praticato per circa 2000 anni, dal 1400 a.C. al 400 d.C. Sembra inoltre che la scomparsa del culto non fu dovuta a una perdita d'interesse degli adepti, ma all'introduzione di un editto da parte dell'imperatore cristiano Teodosio, che soppresse e vietò tutte le cerimonie pagane.

Hofmann: Nella cerchia professionale degli studiosi di antichità greca, è assodato che gli antichi greci usassero una sostanza psicoattiva nel loro culto. Esistono molti riferimenti a una bevanda sacra, il *kykeon*, che veniva somministrata agli iniziandi in seguito a preparativi che duravano una settimana. Dopo aver assunto la pozione, gli adepti avevano, tutti insieme, portentose esperienze mistiche di cui non erano autorizzati a parlare né fornire descrizioni precise. Circa vent'anni fa lavorai con uno



studioso di antichità greca, il professor Kerenyi, sull'argomento. L'aspetto interessante è: quali erano realmente gli ingredienti del *kykeon*, la pozione sacra? Avevamo studiato molte piante che il professor Kerenyi aveva proposto come possibili candidate, ma non erano affatto psichedeliche. Poi arrivò Gordon Wasson con la sua tesi, che naturalmente riguardava i funghi, perché lui vedeva funghi dappertutto! Mi chiese se nell'antica Grecia fosse possibile preparare una pozione psichedelica con l'ergot. Giunse a questa ipotesi perché i Misteri di Eleusi furono istituiti dalla dea Demetra, che è la dea del grano e dell'ergot (Mutterkorn), il che gli diede l'idea che quest'ultimo potesse essere usato nella preparazione del *kykeon*.

Avevo tutto il materiale a portata di mano perché, nell'ambito dei nostri studi sull'ergot, avevamo raccolto la letteratura disponibile e anche molti campioni del fungo provenienti da tutto il mondo. Tra questi c'era l'ergot che cresceva nel bacino mediterraneo, in Grecia e in altri paesi. Un paio di questi ergot selvatici che crescono su piante erbacee si può trovare anche nei campi di segale o di orzo. La segale non esisteva nell'antichità, ma l'orzo sì, e nei campi di orzo possono essere presenti alcuni tipi di ergot selvatici.

Avevamo raccolto e analizzato tutti questi tipi di ergot prima che Gordon mi ponesse la sua domanda, e in una specie che cresceva sull'erba selvatica (*Paspalum*) avevamo trovato esattamente le stesse componenti dell'olololiuqui. Le principali erano l'amide e l'idrossietilamide dell'acido lisergico e anche il propanolamide dell'acido lisergico (ergonovina). Pertanto, non ebbi difficoltà a rispondere alla domanda di Gordon: nell'antichità era possibile preparare una pozione psichedelica con l'ergot. Era sufficiente raccogliarlo, macinarlo e aggiungerlo al *kykeon*.

Nell'esaminare il problema del *kykeon*, Gordon non si rivolse soltanto a me, in quanto chimico, ma anche a uno studioso di antichità greca, il professor Carl Ruck di Harvard, esperto sul ruolo delle piante medicinali nella mitologia e nella storia greca. Il professor Ruck segnalò a Gordon alcuni passaggi dell'*Inno a Demetra* che suffragavano la sua ipotesi. Secondo tali passaggi, veniva effettivamente usato un tipo di ergot per rendere psichedelico il *kykeon*. Quindi, noi tre insieme scrivemmo un libro, che indagava questa ipotesi.

Grof: Il libro è *The Road to Eleusis*?

Hofmann: Sì, *The Road to Eleusis*. Fu pubblicato qui, negli Stati Uniti, ed uscì anche in altre lingue, per esempio in spagnolo e in tedesco.

Grof: Nel libro racconta di avere sperimentato personalmente uno degli alcaloidi naturali dell'ergot per verificare l'ipotesi, per stabilire se era psichedelica. Si trattava dell'ergonovina?

Hofmann: Sì, avevamo trovato principi attivi in questo tipo di ergot che cresce in Grecia. Conteneva l'amide e l'idrossietilamide dell'acido lisergico, delle quali era già noto l'effetto psichedelico. Tuttavia, non si sapeva se l'ergonovina avesse questo effetto e a me interessava scoprirlo. L'ergonovina veniva usata da decenni in ostetricia, ma non era mai stato



riferito che fosse psichedelica. Tuttavia, il dosaggio iniettato alle donne durante il parto è di soli 0,5 mg o 0,25 mg. Decisi di provarla assumendone 2 mg e, a quel dosaggio, produceva chiari effetti psichedelici. Non erano stati scoperti prima perché veniva somministrata alla fine del travaglio e le donne non erano in condizioni di essere buone osservatrici; inoltre, il dosaggio era troppo basso per produrre effetti psichedelici. Quindi, metergina ed ergonovina producono anch'esse effetti psichedelici, ma a dosaggi più elevati.

Grof: È un'ipotesi molto interessante, perché fornisce una risposta plausibile all'intrigante domanda: che cosa veniva offerto a Eleusis? Che cosa poteva essere così potente e affascinante da mantenere intatto l'interesse del mondo antico per quasi duemila anni senza interruzione? E da attrarre così tanti personaggi eccezionali e illustri? Anche il fatto che fosse un segreto così gelosamente custodito - la punizione per chi rivelava il segreto dei misteri era la morte - lascia supporre che accadesse qualcosa di straordinario, qualcosa di estremamente importante.

Hofmann: Fu un centro spirituale di enorme importanza per quasi 2000 anni. Basti considerare tutti i personaggi famosi che per migliaia di anni nel mondo dell'antichità, nel mondo romano e greco, furono introdotti ai Misteri eleusini. Per noi era molto interessante scoprire che cosa assumessero realmente gli iniziandi. Due famiglie ad Eleusi conoscevano il mistero del *kykeon*, due generazioni di famiglie che ne conservarono il segreto.

Grof: Si sente spesso dire che l'uso di sostanze psichedeliche sia alieno alla cultura occidentale, che sia una pratica diffusa tra le comunità umane preletterate, nelle società "primitive". L'effetto enorme che i vari misteri della morte-rinascita devono avere avuto sulla cultura greca, in genere considerata la culla della civiltà europea, probabilmente sono il segreto meglio custodito della storia umana. Molte grandi figure dell'antichità, come i filosofi Platone, Aristotele ed Epiteto, il commediografo Euripide, il leader militare Alcibiade, lo statista e legislatore romano Cicerone ed altri personaggi illustri furono iniziati ai misteri, che si trattasse della variante eleusina o di qualche altra forma: i riti dionisiaci, i misteri di Attis e Adone, il culto mitraico o coribantico e il culto orfico.

Hofmann: Anche questo dimostra che nei tempi antichi - ma anche ai giorni nostri, tra le tribù indigene - le sostanze psichedeliche erano considerate sacre e venivano usate con un atteggiamento corretto e in un contesto rituale e spirituale. Una bella differenza, se paragonato all'uso sconsiderato e irresponsabile dell'LSD nelle strade e discoteche di New York e in tutto il mondo occidentale. È una tragica incomprendenza della natura e del significato di queste sostanze.

Grof: Vorrei ora discostarmi da queste esplorazioni culturali e storiche per tornare alla chimica. So che la farmacologia non è il suo interesse primario, ma vorrei porle una domanda sul meccanismo d'azione dell'LSD. Il parere non è unanime riguardo al motivo per cui l'LSD sia



psicoattivo e sono state avanzate ipotesi contrastanti. Ha qualche idea in proposito?

Hofmann: Sono state condotte ricerche riguardo alla sua domanda. Abbiamo marcato l'LSD con il carbonio radioattivo, il C14. Ciò permette di seguirne il percorso metabolico nell'organismo. Il fatto piuttosto strano è che abbiamo scoperto, naturalmente sugli animali, che il 90% dell'LSD viene eliminato molto rapidamente e solo il 10% raggiunge il cervello. Nel cervello va nell'ipotalamo, che è la sede delle funzioni emotive. Ciò coincide anche con il fatto che è soprattutto la sfera emotiva ad essere stimolata dall'LSD, mentre la sfera razionale è inibita.

Naturalmente, non è l'LSD a produrre questi profondi mutamenti psichici. L'azione dell'LSD si può comprendere solo in termini di interazione con i processi chimici cerebrali, che sono alla base delle funzioni psichiche. Poiché l'LSD è una sostanza, la sua azione si può descrivere solo in termini di interazione con altre sostanze e con le strutture cerebrali, i recettori e così via.

Una delle tesi più diffuse era, per esempio, l'"ipotesi della serotonina" dei ricercatori britannici Woolley e Shaw. L'LSD risultò essere un inibitore molto specifico e potente della serotonina in alcuni sistemi biologici. Poiché la serotonina svolge un ruolo importantissimo nella chimica delle funzioni neurofisiologiche del cervello, si ipotizzò che questo fosse il meccanismo alla base degli effetti psicologici dell'LSD.

Dato che l'antagonismo tra LSD e serotonina era molto forte e specifico, il nostro farmacologo era molto interessato a scoprire se esistessero antagonisti della serotonina senza effetti allucinogeni. Non si trattava solo di un affascinante argomento teorico, era anche una questione di interesse pratico, in quanto la serotonina interviene nel meccanismo dell'emicrania e in alcuni processi informativi. Un antagonista della serotonina senza effetti psichedelici si sarebbe potuto usare come farmaco.

Grof: È questo il motivo per cui la dietilamide dell'acido 2-bromo-d-lisergico (BOL-148), un potente antagonista della serotonina privo di effetti psichedelici, era così importante?

Hofmann: Abbiamo ricavato tutti i tipi di derivati dell'LSD. Fra questi c'era anche il BOL-148, che risultò presentare una potente attività anti-serotonina, ma senza alcun effetto psichedelico. In seguito a tale scoperta, l'"ipotesi della serotonina" non era più plausibile. Un altro problema era che l'antagonismo con la serotonina non viene studiato nel cervello, ma su preparati biologici periferici.

Grof: C'è poi la complessa questione della barriera sangue/cervello. Quali sostanze che presentano un antagonismo periferico hanno effettivamente accesso al cervello?

Hofmann: Sì, l'LSD agisce anche su altri trasmettitori, come la dopamina e l'adrenalina e l'effetto è molto complesso. Per questo motivo, l'LSD era uno strumento molto utile e potente nella ricerca sull'attività cerebrale e lo è tuttora.



Grof: Mi ha molto affascinato un'ipotesi riguardante gli effetti dell'LSD. Fu formulata dal dottor Harold Abramson e dalla sua équipe a New York. In base ad alcuni esperimenti su animali, in particolare la betta (*Betta splendens*), giunsero alla conclusione che l'aspetto più rilevante dell'azione dell'LSD riguarda il trasferimento enzimatico di ossigeno a livello subcellulare. Mi è sembrata una teoria interessante, perché potrebbe spiegare l'analogia tra gli effetti dell'LSD e le esperienze associate al processo della morte. Potrebbe anche emergere un nesso con gli effetti della respirazione olotropica che mia moglie Cristina ed io abbiamo studiato. Purtroppo, sembra che la ricerca si limiti a quell'unico documento; non ho trovato altri riscontri a sostegno di questa tesi.

Hofmann: Esisteva anche un'altra ipotesi, che poneva l'accento, credo, sull'effetto dell'LSD nella degradazione dell'adrenalina e della noradrenalina, che determina abnormi prodotti di ossidazione (l'ipotesi dell'adrenocromo e dell'adrenolutina di Hoffer e Osmond). Tuttavia, nessuna di queste ipotesi è stata confermata e la questione dei reali meccanismi d'azione dell'LSD è ancora aperta. Inoltre, è importante rendersi conto che il salto tra la chimica e l'esperienza psicologica è enorme. Vi sono limiti a ciò che il contesto chimico di base può rivelare in merito alla coscienza.

Grof: Se intendo bene, lei ritiene, come del resto anch'io, che anche riuscendo a spiegare tutte le modificazioni biochimiche e neuropsicologiche nei neuroni, ci dovremmo comunque confrontare con l'enorme divario tra i processi chimici ed elettrici e la coscienza, che sembra incolmabile.

Hofmann: Sì, è il problema fondamentale della realtà. Possiamo studiare varie funzioni psichiche e anche le funzioni sensoriali più basilari, come la vista o l'udito, che costituiscono la nostra immagine quotidiana del mondo. Esse presentano un lato materiale e un lato psichico. Questo è il divario che non si può spiegare. Possiamo seguirne il metabolismo nel cervello, possiamo misurare le modificazioni biochimiche e neurofisiologiche, i potenziali elettrici, e così via. Questi sono processi materiali ed energetici. Ma la sostanza e la corrente elettrica sono una cosa molto diversa, un piano molto diverso, dall'esperienza psichica. Persino la vista e le nostre altre funzioni sensoriali sollevano lo stesso problema. Dobbiamo renderci conto che esiste un divario che probabilmente non potrà mai essere colmato o spiegato. Possiamo studiare i processi materiali e vari processi a livello energetico: questo è ciò che possiamo fare come scienziati. Poi però sopraggiunge qualcosa di molto diverso, l'esperienza psichica, che rimane un mistero.

Grof: Sembrano esistere due impostazioni nettamente diverse riguardo al problema della relazione cervello-coscienza che si manifesta nelle sedute psichedeliche. La prima è l'impostazione scientifica tradizionale, che spiega lo spettro dell'esperienza con l'LSD come un'emissione di informazioni che vengono immagazzinate nei nostri recettori cerebrali.



Ipotizza che l'intero processo sia racchiuso nel nostro cranio e le esperienze siano create da combinazioni e interazioni degli engrammi accumulatisi nella nostra memoria nel corso della vita.

Un'alternativa radicale a questa visione materialistica e monistica è stata proposta da Aldous Huxley. In seguito ad alcune esperienze personali con l'LSD e la mescalina, cominciò a considerare il cervello come una "valvola di sicurezza", che normalmente ci protegge contro l'ingresso di un'enorme massa di informazioni cosmiche, per impedire che queste inondino e sovraccarichino la nostra coscienza ordinaria. Secondo questa ipotesi, il cervello avrebbe la funzione di ridurre il numero di informazioni disponibili e circoscrivere la nostra esperienza del mondo. L'LSD ci libererebbe da questa restrizione, aprendo le porte ad esperienze molto più ampie.

Hofmann: Concordo con la tesi di Huxley secondo cui nelle sedute psichedeliche le funzioni cerebrali si ampliano. In genere, disponiamo di una capacità limitata di elaborare gli stimoli che riceviamo dal mondo esterno sotto forma di impulsi ottici, acustici, tattili e così via. Abbiamo una capacità limitata di trasferire queste informazioni in modo che possano raggiungere la coscienza. Sotto l'influenza di sostanze psichedeliche, la valvola si apre e un'enorme quantità di impulsi esterni riesce ad entrare e stimolare il cervello. Questo dà luogo a un'esperienza travolgente.

Grof: Ha mai incontrato di persona Aldous Huxley?

Hofmann: Sì, l'ho incontrato due volte e abbiamo avuto ottimi e interessanti scambi di idee. Mi regalò il suo libro *The Island*, pubblicato poco prima della sua morte. Descrive un'antica civiltà su un'isola, che tenta di compiere una sintesi tra la propria tradizione spirituale e la tecnologia moderna introdotta da un americano. Questa civiltà celebrava rituali con una cosa chiamata medicina moksha e la moksha era un fungo che portava all'illuminazione. Veniva somministrata soltanto tre volte nella vita di ciascun individuo: la prima durante l'iniziazione, in un rito della pubertà, la seconda a metà della vita e la terza al momento della morte, nella fase terminale della vita. Quando Aldous mi regalò il libro, scrisse una dedica: "Al Dottor Albert Hofmann, il vero scopritore della medicina moksha". Sono molto orgoglioso di averlo; *The Island* è un bel libro.

Grof: È interessante che Aldous Huxley abbia effettivamente usato l'LSD per facilitare il trapasso al momento della morte.

Hofmann: Sì, dopo la sua morte, la moglie mi spedì la copia di un appunto. Mentre stava morendo (non era in grado di parlare a causa del tumore alla lingua), aveva scritto: "0,1 mg di LSD, sottocutaneo." E la moglie gli iniettò la medicina moksha.

Grof: C'è una bella descrizione di questo momento nel suo libro, *This Timeless Moment*.

Hofmann: Sì, *This Timeless Moment*, di Laura Huxley.



Grof: Vorrei ora chiederle una cosa molto personale. Sono certo che questa domanda le sia già stata posta diverse volte. Nel corso della sua vita ha fatto diverse esperienze psichedeliche, di cui oggi ne ha descritte alcune. Iniziò con le esperienze lisergiche associate alla scoperta dell'LSD, poi vennero quelle connesse al lavoro relativo all'isolamento dei principi attivi dei funghi magici e dell'ololiuqui, il rituale dei funghi con Maria Sabina, le sedute da lei descritte in LSD, il mio bambino difficile, e alcune altre. Quale influenza hanno avuto tutte queste esperienze su di lei, sul suo modo di stare al mondo, sui suoi valori, la sua filosofia personale, e sulla sua visione scientifica del mondo?

Hofmann: Hanno cambiato la mia vita, in quanto mi hanno presentato un nuovo concetto di realtà. Dopo l'esperienza con l'LSD, la realtà cominciò a diventare un problema per me. Prima, avevo sempre creduto che esistesse una sola realtà, la realtà della vita quotidiana. Un'unica vera realtà, mentre il resto era pura immaginazione, non era reale. Sotto l'influenza dell'LSD, sono invece entrato in realtà che erano altrettanto reali e persino più reali di quella ordinaria. Ho riflettuto sulla natura della realtà e ho avuto profonde intuizioni.

Ho analizzato i meccanismi che contribuiscono a creare la visione ordinaria del mondo, quella che chiamiamo "realtà quotidiana". Quali sono i fattori che la costituiscono? Che cosa è interno e che cosa è esterno? Per questo processo uso la metafora del mittente e del destinatario. Il mittente produttivo è il mondo esterno, la realtà esterna compreso il nostro corpo. Il destinatario è il nostro io profondo, l'ego conscio, che trasforma gli stimoli esterni in esperienze psicologiche.

È stato molto utile per me distinguere ciò che è effettivamente ed oggettivamente esterno, qualcosa che non si può cambiare, che è uguale per tutti, e ciò che è prodotto da me, fatto in casa, ciò che sono io, ciò che posso cambiare, qual è il mio intimo spirituale che può essere modificato. Questa possibilità di modificare la realtà, che esiste in ognuno, rappresenta la libertà reale di ogni individuo. Ogni individuo ha la possibilità enorme di modificare la sua visione del mondo. Mi ha enormemente aiutato nella vita rendermi conto di ciò che effettivamente esiste all'esterno e ciò che è prodotto da me, nel mio intimo.

Grof: Lei ha una consapevolezza e una sensibilità straordinarie riguardo alle questioni ecologiche, per esempio l'inquinamento industriale dell'acqua e dell'aria, il depauperamento della natura, l'estinzione delle foreste europee, ecc. Le attribuirebbe alle sue sedute psichedeliche, nelle quali ha provato l'esperienza di essere un tutt'uno con la natura e di come l'intero universo sia correlato? Pensa di aver sviluppato, attraverso queste esperienze, una maggiore sensibilità ecologica, una percezione più acuta di ciò che stiamo facendo alla natura?

Hofmann: Sì, attraverso la mia esperienza con l'LSD e la mia nuova visione della realtà, sono diventato consapevole delle meraviglie del creato, della magnificenza della natura e del regno animale e vegetale. Sono diventato molto sensibile a ciò che accadrà a tutto questo e a tutti noi. Ho pubblicato articoli e tenuto conferenze sui principali problemi



ambientali che abbiamo in Europa e nel mio paese.

Grof: La scoperta dell'LSD è stata una componente molto importante della sua vita e lei ha anche sperimentato di persona l'effetto positivo che questa sostanza può avere su di noi, se usata correttamente. Vorrei chiederle: quale fu la sua reazione a ciò che accadde durante gli anni Sessanta negli Stati Uniti?

Hofmann: Ho provato grande rammarico, ero davvero dispiaciuto. Come ho detto, non avrei mai immaginato che si potesse abusare dell'LSD in quel modo. Ho l'impressione che la situazione sia migliorata, perché non si legge più sulla stampa di incidenti causati dall'LSD, come accadeva praticamente ogni giorno negli anni Sessanta. Le persone che usano l'LSD, oggi sanno come usarlo. Mi auguro quindi che le autorità sanitarie comprendano che l'LSD, se usato correttamente, non è una droga pericolosa. In realtà non dovremmo chiamarla droga; questo termine ha una pessima connotazione. Dovremmo usare un altro nome. Le sostanze psichedeliche, se usate nel modo appropriato, sono molto utili all'umanità.

Grof: Ha scritto un libro intitolato *LSD, il mio bambino difficile*. Le ho sentito dire, alla conferenza, che spera di poter vedere il giorno in cui il suo bambino difficile diventerà di nuovo un bambino desiderato.

Hofmann: Probabilmente io non vedrò quel giorno, ma di sicuro succederà prima o poi in futuro, ne sono convinto. La verità infine verrà fuori e la verità è: se usato in modo corretto, l'LSD è un agente molto importante e decisamente utile. L'LSD non svolge più un ruolo negativo come "droga" e gli psichiatri stanno di nuovo tentando di presentare alle autorità sanitarie proposte di ricerca con questa sostanza. Mi auguro che l'LSD torni ad essere normalmente disponibile per la professione medica. Allora potrà svolgere il ruolo che gli spetta, un ruolo utile e proficuo.

Grof: Ha una visione per il futuro in proposito, un'idea di come vorrebbe fosse usato l'LSD?

Hofmann: Abbiamo una specie di modello in Eleusis e anche nelle cosiddette società primitive, in cui vengono usate sostanze psichedeliche. L'LSD dovrebbe essere trattato come una sostanza sacra, che richiede un'adeguata preparazione, una preparazione molto diversa rispetto ad altri agenti psicotropi. Una cosa è disporre di una sostanza antidolorifica o euforizzante, tutt'altra è disporre di un agente che interviene sull'essenza stessa degli esseri umani: la coscienza. La nostra vera essenza è la Coscienza Assoluta; senza un io, senza la coscienza di ciascun individuo, nulla esiste realmente. E questo stesso centro, questa essenza dell'essere umano, si modifica sotto l'influenza di questo genere di sostanze. Pertanto, scusate se mi ripeto, si tratta di sostanze sacre. Perché che cosa è sacro, se non la coscienza dell'essere umano? Una sostanza che la attiva dev'essere trattata con grande rispetto e con estrema cautela.



1943 1995

133

Grof: Molti di noi che hanno sperimentato sostanze psichedeliche sono convinti, come lei, che si tratti di strumenti sacri capaci, se utilizzati correttamente, di allargare la coscienza spirituale. Contribuiscono anche a generare una sensibilità ecologica, il rispetto per la vita e la possibilità di cooperare in modo pacifico con altre persone e altre specie. Penso che, nel tipo di mondo in cui viviamo oggi, la trasformazione dell'umanità in questa direzione possa addirittura essere l'unica speranza reale di sopravvivenza. Considero essenziale per il nostro futuro planetario sviluppare strumenti in grado di modificare la coscienza che ha creato la crisi in cui ci troviamo ora.

Hofmann: Di sicuro sarebbe un enorme passo nella giusta direzione. Abbiamo bisogno di un nuovo concetto di realtà e di un nuovo insieme di valori, perché le cose cambino in senso positivo. L'LSD potrebbe contribuire a generare questo nuovo concetto.

Grof: Vorrei ringraziarla per aver rinunciato al suo tempo libero, in questa splendida giornata, per venire tra noi e condividere le sue esperienze di vita. Lo apprezzo molto e sono certo di parlare a nome di tutti i presenti.

Hofmann: Grazie a voi per avermi invitato a Esalen. Mi piace molto questo bellissimo paesaggio. È così piacevole essere qui e assaporare l'atmosfera di questo istituto, insieme a vecchi amici e colleghi. È stata una grande esperienza per me. Anch'io vi ringrazio.



LE ESPERIENZE MISTICHE INDOTTE DA ENTEOGENI STIMOLANO IL SISTEMA IMMUNITARIO?

THOMAS B.
ROBERTS,
PH.D.

Professore di
Psicologia Edu-
cativa, Nor-
thern Illinois
University,
DeKalb, Illinois

Osservazioni congiunte ricavate da biologia, medicina, religione, psicologia e da psicoterapia sottolineano la possibilità di un'affascinante relazione fra gli enteogeni (piante e composti psicoattivi usati in un contesto religioso), le esperienze mistiche e il sistema immunitario - vale a dire che le esperienze mistiche indotte da enteogeni possono stimolare il sistema immunitario. Definisco questa possibilità "ipotesi emxis", dove Emxis è un parziale acronimo di "Entheogen-induced Mystical experiences Influence the immune System".



135

Articolo pub-
blicato su
MAPS, vol.
IX, (3), 1999.
La Redazione
di Altrove
ringrazia lo
Staff di
MAPS
per la con-
cessione
all'edizione
italiana.
Traduzione
dall'inglese
di Gilberto
Camilla.

Il presente articolo riassume le osservazioni che contribuiscono all'ipotesi Emxis, ed esamina alcune possibili relazioni fra queste osservazioni e le rispettive discipline accademiche. Schematicamente, l'ipotesi Emxis si basa sulle seguenti osservazioni: il sistema immunitario è stimolato da una serie di eventi della vita quotidiana emozionalmente positivi; tali eventi sono forme più deboli di analoghe esperienze che avvengono durante gli stati mistici; sotto il giusto stato psicologico e ambientale - conosciuti dalla letteratura sotto il termine di Set e Setting - gli enteogeni possono indurre stati mistici. Per essere chiari, non voglio dire che l'ipotesi Emxis sia corretta, quanto piuttosto fornire stimoli per più approfondite indagini. In questo campo c'è molto di sconosciuto, come suggeriscono le mie varie esperienze enteogene: i potenti e travolgenti stati di coscienza unitaria probabilmente capitano un sesto delle volte, mentre episodi brevi, più diluiti, di un sentimento di sacralità capitano più della metà delle volte.

Questi risultati variegati suggeriscono il primo punto che voglio evidenziare: innanzi tutto l'ipotesi Emxis non si applica a tutti gli utilizzi psichedelici o a tutti gli usi religiosi, ma soltanto a quelle occasioni in cui gli enteogeni provocano stati caratterizzati da profonde esperienze di unità. Alcune religioni usano la marijuana sacralmente (Chevannes, 1995), ma questo non sembra produrre stati di coscienza unitaria, e così viene a mancare lo stato mistico che è un elemento essenziale dell'ipotesi Emxis.

Ancora, l'ipotesi non è applicabile alla psicoterapia psicotica (Grof, 1975; 1980; Passie, 1997), che impiega basse dosi di LSD nel corso di più sedute allo scopo di portare alla coscienza il materiale rimosso. Poiché bassi dosaggi, usati come coadiuvanti alle normali pratiche psicoterapeutiche, non producono un'esperienza mistica, sono al di fuori dell'ipotesi Emxis.

D'altra parte, la psicoterapia psichedelica (Grof, 1975; 1980; Passie, 1997), in contrasto con la psicoterapia psicotica, comporta una singola seduta a forte dosaggio con l'intento di provocare un'esperienza mistica psicoterapeutica. Qualora ciò avvenga, l'ipotesi Emxis indicherebbe un potenziamento del sistema immunitario. Il fatto che la terapia psichedelica non sempre produce uno stato di coscienza unitaria può essere utile per valutare l'ipotesi.

Presumibilmente, se le emozioni prevalenti scatenate dalla terapia sono state di tipo negativo e se lo stress dei pazienti non è stato risolto, simili sedute "insoddisfacenti" porranno un freno alle sedute di esperienze mistiche: in entrambi i casi vi è un dosaggio alto, ma con accenti emozionali opposti.

Infine, un avvertimento: anche se le esperienze mistiche indotte da enteogeni accrescono le funzioni immunitarie, queste potrebbero non essere accresciute abbastanza da influenzare la salute, o crescere solo marginalmente.

Come hanno evidenziato Stone et al. (1996) in uno studio sull'immunoglobulina A salivare (IgA), il ruolo delle emozioni positive può essere principalmente quello di bilanciare le emozioni negative; le emozioni positive non possono realmente aggiungere forza al sistema immunitario oltre la sua normale capacità. La questione dei possibili effetti immu-



*le illustrazioni di
quest'articolo
sono di Davide
Antolini*



nitari di esperienze estremamente positive non è chiara perché tutte le ricerche scientifiche effettuate per quantificarli sono state condotte sui normali eventi della quotidianità. Gli effetti immunitari di emozioni fortemente positive non sono ancora stati studiati.

Cautele e avvertimenti a parte, il presente articolo prende in esame tre punti principali: che gli enteogeni a volte producono esperienze mistiche, che le esperienze mistiche contengono emozioni e percezioni estremamente potenti e positive, e che negli eventi di tutti i giorni esempi meno intensi di tali sentimenti e pensieri a volte fortificano il sistema immunitario. Tutto ciò solleva due interrogativi collegati: i potenti effetti positivi e le percezioni durante le esperienze mistiche possono produrre un grande rafforzamento del sistema immunitario? È possibile trovare rapporti aneddotici e clinici di guarigioni inconsuete associate alle esperienze mistiche e/o ai pensieri e sentimenti tipici che le accompagnano? Incominciamo la nostra ricerca con uno sguardo più da vicino agli enteogeni e alle esperienze mistiche.

137

ENTEOGENI ED ESPERIENZE MISTICHE

Che cosa sono gli enteogeni? Poiché gli psichedelici selezionano determinati processi emozionali e cognitivi, focalizzano l'attenzione su di essi e ingigantiscono la consapevolezza soggettiva, essi provocano una grande varietà di effetti, a volte conflittuali. In questo articolo siamo interessati alle situazioni in cui gli psichedelici producono stati di

coscienza unitaria, o esperienze mistiche. Quando causano questo genere di esperienze, vengono chiamati “enteogeni”.

La letteratura relativa agli psichedelici e alle esperienze mistiche ricorre principalmente in due discipline, la religione e la psicoterapia. Il termine “enteogeno” proviene dalla letteratura religiosa. Il termine, che letteralmente significa “realizzare il divino interno” o “generare l’esperienza del divino interno”, fu coniato nel 1979 (Ruck et al.) specificamente per definire le esperienze religiose determinate dall’uso degli psichedelici. L’uso del peyote come sacramento da parte della Native American Church è probabilmente l’esempio più ampiamente conosciuto.

La classificazione di uno psichedelico come “enteogeno” deriva da questo uso, non dalla sua struttura chimica o da qualsiasi altra tassonomia. Definire uno psichedelico come un enteogeno è analogo a classificare il vino come un sacramento all’interno di una cerimonia religiosa, in altre parole in funzione del suo uso anziché della sua struttura chimica o del suo possibile impiego come cibo, medicina o droga ricreazionale.

Gli scritti sugli enteogeni riguardano la religione, la teologia, la psicologia, l’archeologia, l’antropologia, la sociologia, la storia, la legge, la letteratura e disparati campi correlati. Nel loro insieme, ma ancora con notevoli discordanze, vi è generale consenso sul fatto che, nelle giuste condizioni, gli enteogeni possano indurre esperienze identiche, o molto simili, alle esperienze mistiche attribuibili a pratiche religiose quali il digiuno, la preghiera, la meditazione, la vita ascetica, o alla “grazia di Dio”.

Gli scritti religiosi sugli enteogeni contengono molti complessi argomenti in merito alle esperienze mistiche indotte da enteogeni chiedendosi se siano esperienze religiose genuine, e molte considerazioni su come interpretare tali esperienze come fenomeni religiosi.

Anche se questi problemi e queste distinzioni sono importanti, in questo articolo le tralasciamo, e ci focalizziamo invece sull’esistenza delle esperienze mistiche indotte da enteogeni e sugli effetti delle esperienze mistiche sul sistema immunitario. Che gli enteogeni producano esperienze mistiche simili alle esperienze religiose è segnalato da circoscritti ma universalmente accettati lavori scientifici. Uno è l’antologia di Forte, *Entheogens and the Future of Religion* (1997), e l’altro, un lavoro precedente, è il capitolo “*Psychedelic Drugs and the Human Mind*” del libro *Psychedelic Drugs Reconsidered* di Grinspoon e Bakalar (1979/1997). Per quanto riguarda l’antologia di Forte, secondo Huston Smith, il famoso filosofo delle religioni, si tratta della “miglior inchiesta sul significato religioso delle esperienze mistiche occasionalmente indotte da sostanze chimiche mai pubblicata”.

Con varie sfumature nelle loro risposte, gli autori affermano che gli enteogeni a volte producono esperienze religiose.

Questo punto di vista fa eco all’interessante analisi di Grinspoon e Bakalar di due decenni precedente riguardante l’analisi della ricerca psichedelica. I dati, sostengono, dimostrano “che gli psichedelici producono esperienze che coloro che le vivono descrivono come religiose nel senso pieno”. Inoltre, “l’esperienza mistica e religiosa indotta da droghe è spesso definita essere insolitamente intensa”.

Ulteriori riscontri dell’ipotesi che gli psichedelici possano indurre espe-



rienze mistiche provengono dal più recente lavoro di Hood, *The Facilitation of Religious Experience* (1995). Hood giudica che “tra il 35 e il 50 per cento degli sperimentatori psichedelici riferiscono di esperienze religiose di natura mistica o luminosa, anche senza contesti religiosi”. La cifra sale al 90% se si considerano le testimonianze di qualsiasi fantasia o vocabolario religioso.

La letteratura abbonda quindi di esempi di esperienze mistiche occasionalmente indotte da enteogeni. La successiva domanda è la seguente: questi eventi presentano caratteristiche comuni con le esperienze di cui è nota la capacità di rafforzare il sistema immunitario?

CARATTERISTICHE DELL'ESPERIENZA MISTICA

È importante distinguere fra i diversi significati che l'espressione “esperienza mistica” assume nel linguaggio comune e in quello filosofico e religioso. Nel primo caso è associato alla parapsicologia, all'occulto, alle pratiche culturali e alla televisione e lascia trasparire “l'inesplicabile”. Negli studi filosofici e religiosi, e in quelli di psicologia delle religioni, “esperienza mistica” denota una specifica esperienza o un gruppo di esperienze similari (c'è molta controversia su questo punto). Tipicamente le esperienze mistiche sono caratterizzate da qualità soggettive. Pahnke e Richards (1966) ne elencano nove: (1) un sentimento di unità, vale a dire una trascendenza dell'io; (2) oggettività e realtà - carattere noetico o senso del vero; (3) trascendenza del tempo e dello spazio; (4) sentimento di sacralità; (5) positività caratteriale; (6) consapevolezza della paradossalità - una consapevolezza anomala nel paradigma scientifico occidentale; (7) sensazione che l'esperienza sia indescrivibile; (8) fugacità; (9) cambiamenti positivi nelle attitudini e/o nel comportamento. Come discusso precedentemente, queste caratteristiche soggettive assomigliano a quelle associate ad un aumento dei livelli salivari di immunoglobulina A e con remissioni spontanee.

Grazie alla Scala Mistica di Hood del 1975 e successive modificazioni e alla simultanea crescita della Psicologia transpersonale, è disponibile un numero significativo di ricerche empiriche sulle esperienze mistiche. Tre riassunti della letteratura (*Council on Spiritual Practices*, 1997; Hruby, 1996; Lukoff & Lu, 1988) presentano molte scoperte importanti per la nostra discussione. Per incominciare, questi riassunti rivelano che le esperienze mistiche tendono ad essere associate a indicatori di salute mentale. Inoltre, rispetto alle persone che non hanno avuto esperienze mistiche, coloro che le hanno vissute presentano vite più piene e più ottimistiche e più spesso affermano di avere uno scopo o una meta nella vita. Hanno un più alto livello di istruzione e si giudicano dotati di maggiore talento personale e capacità, autosufficienza, intelligenza e forza dell'io. Si dipingono come più maturi psicologicamente, meno spinti da fama personale e dal desiderio di ricchezza, e molto più altruisti. Considerano le loro esperienze mistiche più orientate verso la sanità mentale che la malattia mentale.

Ora, poiché la maggior parte di questi studi è tratta da studi correlati, non è chiaro se le esperienze mistiche aiutino a produrre tali caratteristi-





che, intensifichino tratti già esistenti, o avvengano per un terzo fattore come i tratti caratteriali. Future ricerche sperimentali con enteogeni potrebbero contribuire a chiarire questa ambiguità teoretica. Ad ogni modo, per noi la domanda critica è se le esperienze mistiche abbiano o meno una correlazione con un arricchimento del sistema immunitario.

IL SISTEMA IMMUNITARIO E L'IMMUNOGLOBULINA A SALIVARE

Ci soffermeremo specificatamente sull'aumento dei livelli dell'immunoglobulina A (IgA) salivare come presunto indicatore di un forte aumento delle difese immunitarie. La IgA salivare è, ovviamente, solo una misura della funzione immunitaria. L'ho scelta perché presenta molti vantaggi

che elencherò. Anche altri indicatori immunitari presumibilmente presentano analoghi effetti e necessitano di attenzione.

Per la sua localizzazione nella saliva, la IgA è molto facile da testare. Poiché una speranza derivante da questo articolo è quella di incoraggiare la ricerca sulle esperienze emozionali positive indotte da enteogeni, la IgA salivare ha il vantaggio di essere facilmente ottenibile e provoca un minimo disturbo nel corso di una seduta enteogena. Il suo utilizzo è inoltre appropriato durante una situazione in cui la suggestionabilità è accresciuta e i soggetti si possono facilmente spaventare o stressare per prelievi di sangue e che, per di più, vanno oltre le qualifiche professionali e le preferenze personali di molti potenziali ricercatori in questo campo, compresi i teologi e i sociologi.

Un primo motivo per usare la misurazione salivare, e nello specifico la IgA, come indicatore della salute del sistema immunitario è il numero di studi che formano una base teorica ed empirica. Nel loro *Saliva as a Diagnostic Fluid* del 1992 Glock, Heller e Malamud elencano 2298 citazioni da oltre le 7500 che inizialmente avevano reperito. Di queste 174 considerano le immunoglobuline. Dal 1993 fino al settembre 1998, Medline elenca 6486 riferimenti alla IgA, salivari e non. Pertanto gli studi sulla IgA salivare sono inserite in ampi studi di base con metodi stabiliti e pratiche professionali.

Un problema relativo all'ipotesi Emx is è che molti degli studi sulla IgA salivare non utilizzano soggetti umani, e fra questi solo un piccolo numero è in stato di salute, di benessere o vive esperienze positive. Tuttavia se noi presupponiamo che le emozioni positive abbiano un effetto reversibile su quelle negative, l'ipotesi Emx is viene supportata da un gran numero di dati su studi relativi alle malattie che mostrano come i fattori stressanti riducano l'immunoglobulina A salivare e altre funzioni immunitarie.

Un'ultima ragione per concentrarsi sulla IgA salivare è che vi sono interessanti direzioni di ricerca che associano gli eventi quotidiani stressanti con bassi livelli di IgA salivare, e gli eventi di natura positiva con un livello più alto. Per esempio in una serie di studi condotti da Stone et al. (1966, 1987, 1994), gli eventi quotidiani desiderati e non desiderati sono risultati responsabili di influenzare o diminuire le IgA, e, come suggerisce l'ipotesi Emx is, lo stato d'animo influenza i risultati. Ritorneremo ancora su questi studi.

STIMOLI PSICOSPIRITUALI E PSICOSOCIALI PER IL SISTEMA IMMUNITARIO

Le forti esperienze mistiche (esperienze picco) possono essere una variabile che interviene fra gli enteogeni e l'aumento del sistema immunitario? Se le esperienze mistiche condividono caratteristiche con eventi che rafforzano la IgA salivare, è ragionevole supporre che potrebbero avere una sorta di ruolo mediatore.

Esplorando i dati, dobbiamo ricordare che la maggior parte dei trattamenti tesi a rafforzare le IgA salivari vanno in direzione di ridurre lo stress, cioè ridurre le emozioni negative piuttosto che aumentare quelle

BIBLIOGRAFIA

CHEVANNES B.
1995 *Rastafari and Other African-Caribbean Worldviews*. Basingtoke, Hants, England: Mac Millian and The Hague: Institute of Social Studies.

COUNCIL ON SPIRITUAL PRACTICES
1997 *States of Unitive Consciousness: Research Summary*. San



141

Francisco @
www.csp.org/docs/unitive.html

FORTE R. (Ed)
1997
Enthoegens and the Future of Religion. San Francisco: Council of Spiritual Practices.

GLOCK M.H.,
HELLER P.A. &
MALAMUD D.
1992 *Saliva as Diagnostic Fluid: January 1982 through April 1992*. Bethesda, MD: National Library of Medicine, National Institute of Health.

GRINSPOON L.
& BAKALAR J.
1979
*Psychedelic
Drugs
Reconsidered.*
NY: Bantam
Books.

GROF S.
1975/1993
*Realms of the
Human
Unconscious:
Observations
from LSD
Psychotherapy.*
London souve-
nir Press.

positive e stimolare il sistema immunitario (una strategia generale che, naturalmente, è in sintonia con l'approccio della medicina contemporanea alla malattia invece che alla salute). Far fronte al carattere negativo non è lo stesso che rafforzare il carattere positivo, specialmente aumentando il carattere positivo all'estremo, cosa che avviene nel corso di qualche sorta di esperienza mistica. Non di meno la riduzione di emozioni spiacevoli, depressione e altri eventi stressanti del quotidiano che indeboliscono il sistema immunitario come misurato nelle IgA salivari è, essenzialmente, un aumento del carattere positivo. In *Psychosocial Factors and Secretory Immunoglobulin A*, Valdimarsdottir e Stone (1997) riassumono circa due dozzine di studi sulla relazione fra la IgA salivare e gli eventi stressanti e gli interventi tesi a ridurre lo stress. Anche se gli autori avvertono che "sono necessari miglioramenti metodologici prima di poter trarre delle conclusioni definitive", essi sostengono che gli studi indicano che molti interventi tesi alla riduzione dello stress sono associati ad un aumento delle IgA salivari. La domanda che ci interessa è: gli interventi che aumentano i livelli salivari di IgA presentano in qualche forma le caratteristiche delle esperienze mistiche?

Fra le tecniche di riduzione dello stress sperimentate troviamo: reazioni di rilassamento, rilassamento progressivo, visualizzazione guidata, (immaginare metodi immunitari molto forti), massaggi, musica combinata ad uno stato autoindotto di autovalutazione (Mc Craty et al. 1996), autoipnosi, suggestioni, film comici (Mc Clelland & Cheriff, 1997). Questi interventi si accordano con la diminuzione del bisogno difensivo dell'io che accompagna gli stati di trascendenza dell'io e con i sentimenti di appartenenza e di unità, con un carattere sentito profondamente positivo: tutte caratteristiche dell'esperienza mistica. Inoltre, sulla base del presupposto che le abilità umane variano nella loro forza da uno stato psicofisico ad un altro (Roberts, 1989), è probabile che le capacità di suggestione e di visualizzazione, ipnosi e immaginazione siano più potenti in alcuni stati modificati di coscienza, una evenienza importante considerando che gli enteogeni modificano la coscienza ordinaria.

In breve, anche se questi interventi non analizzano l'ipotetica relazione fra gli stati mistici e un rafforzamento del sistema immunitario, nel loro insieme sono nella direzione attesa. Forse questi interventi di riduzione dello stress possono essere meglio considerati come blandi esempi dei più potenti interventi enteogenici. I risultati più comuni in entrambi gli interventi si traducono nello sviluppo di emozioni positive.

Gli studi relativi al supporto sociale offrono un altro possibile collegamento con le caratteristiche dell'esperienza mistica. Per esempio, Jemmott e Magloire (1988) scoprirono che alti livelli di IgA salivare erano associati ad un supporto sociale. Si può dedurre che, per le persone che hanno avuto esperienze mistiche, i sentimenti di unità, appartenenza all'universo e il "giungere all'ultima destinazione" portino a sentimenti di estremo supporto, addirittura un supporto cosmico. Per le persone che hanno vissuto tali stati, l'appartenenza cosmica può costituire -più che sostituire- l'ordinario supporto interpersonale. Gli studi sul supporto sociale, su una disposizione d'animo psicologicamente positiva e sugli eventi quotidiani desiderabili mostrano che tutti e tre sono correlati ad una stimolazione delle IgA salivari. Questi studi forn-

142

GROF S.
1980/1994 *LSD
Psychotherapy.*
Pomona, CA
Hunter House.

HOOD R.J. Jr.
1995 "The
Facilitation of
Religious
Experience", in:
Hood R.J. Jr.
Ed.) *Handbook
of Religious
Experience.*
Birmingham,
AL: Religious
Education Press.

HRUBY P.J.
1996 *The
Varieties of
Mystical
Experience,
Spiritual practi-
ces and
Psychedelic
Drugs Use
Among College
Students.*



scono anche un supporto all'ipotesi Emxis, specialmente per quanto riguarda il collegamento fra esperienza positiva e aumento delle IgA salivari, o per lo meno sono conformi all'ipotesi.

STATI MISTICI E REMISSIONE SPONTANEA

Fermiamoci sull'importanza del possibile significato dell'ipotesi Emxis. Se esperienze positive nella vita quotidiana stimolano in qualche modo il sistema immunitario, possono esperienze fortemente emotive - stati mistici, stati di coscienza unitaria, o stati di trascendenza dell'io - stimolare il sistema immunitario al punto da essere associate a guarigioni inconsuete? Dobbiamo porci la domanda perché alcuni dati interessanti vanno in questa direzione.

In *Spontaneous Remission: An Annotated Bibliography*, O'Regan e Hirshberg (1993) presentano una tabella di "rapporti fra elementi psicospirituali e remissioni". Assomigliando sia alle caratteristiche dell'esperienza mistica che agli eventi quotidiani, ai caratteri e alle attitudini associate ad un aumento delle IgA salivari, molti elementi della loro lista di 27 correlazioni risultano essere vecchie conoscenze: supporto di gruppo, ipnosi/suggestione, meditazione, tecniche di rilassamento, immaginazione mentale, psicoterapia/psicoanalisi, terapia comportamentale, terapia di gruppo, fenomeni miracolosi e spirituali, preghiera/credenze spirituali, conversione mistica/religiosa, comportamento autonomo, aumento dell'autonomia/fede, realizzazione delle aspettative, spirito combattente, rifiuto, (modificazione dello) stile di vita/attitudini/comportamento, relazioni sociali/relazioni interpersonali/supporto familiare, emozioni positive/accettazione delle emozioni negative, consapevolezza sociale/ambientale/altruismo, espressione dei bisogni/ricieste/autocure, senso di controllo/controllo interiore, desiderio/voglia di vivere, aumento o modificazione della percezione sensoriale, presa di responsabilità di fronte alla malattia, senso di scopo, effetto placebo, dieta/esercizio.

Molte di queste 27 correlazioni sono caratteristiche sia delle esperienze mistiche che degli eventi che aumentano le IgA salivari. Altri, come il senso di appartenenza, l'abbandono della centralità dell'io, il riorientamento della propria vita e gli stati modificati di coscienza, sono tipici delle esperienze mistiche ma non appaiono nelle ricerche sulle IgA salivari. Le correlazioni che enfatizzano gli *insights* relativi alla vita personale e alle relazioni sociali sono paralleli ai risultati della diminuzione dell'attaccamento all'io che spesso segue la trascendenza dell'io, sia psichedelica che non psichedelica. Un gruppo di correlazioni è composto da esperienze di fenomeni modificati di coscienza: la vera natura dell'esperienza mistica.

Prendendo in considerazione questi rapporti, può essere ragionevole affermare che esiste un gruppo costante di sentimenti, pensieri, stati d'animo e comportamenti che ricorre nelle esperienze mistiche, negli eventi quotidiani associati ad un aumento delle IgA salivari e nelle remissioni spontanee? A questo punto la propensione per una risposta affermativa può essere soltanto una congettura. O'Regan e Hirshberg

DEKALB, IL:
Northern Illinois
University (tesi
inedita di
Dottorato).

IKEMI J. et al.
1975
"Psychosomatic
Consideration of
Cancer Patients
Who Have Made
a Narrow Escape
from Death", in:
*Dynamich
Psychiatry* n°
31:77-92.

JAMMOTT J.B.
& MAGLOIRE K.
1988
"Academic



143

Stress, Social
Support and
Secretory
Immunoglobulin
A", in: *Journal
of Personality
and Social
Psychology* n°
55

riportano purtroppo pochi indizi atti a dimostrare una relazione fra gli stati mistici e le guarigioni misteriose. (Dato che sia le remissioni spontanee che le esperienze mistiche compaiono in proporzioni basse su una certa popolazione, il fatto non deve sorprenderci). I due autori forniscono poi alcune interessanti osservazioni cliniche. Essi notano che alla prima conferenza sulle regressioni spontanee tenutasi al John Opkins nel 1974 (*Medical World News*, 1974) "il dottor Renee Mastrovito del servizio neuropsichiatrico del Memorial Sloan Kettering Cancer Center porta riferimenti storici di guarigioni in seguito a conversioni spirituali o preghiere". Essi sottolineano inoltre uno studio su cinque casi "che ebbero una sostanziale remissione del cancro" segnalati da Ikemi et al. (1975). Secondo O'Regan e Hirshberg, gli autori sostengono che le guarigioni spontanee dei pazienti furono "supportate e incoraggiate dalla loro fede religiosa o da cambiamenti favorevoli del loro ambiente (relazioni sociali)" e suggeriscono "che il pensiero orientale di fondo potrebbe averli aiutati a raggiungere una sorta di stato mentale di beatitudine". In tre dei cinque casi "è stata confermata l'immutata o addirittura l'aumentata capacità immunologica, capacità che di solito è ridotta nei pazienti malati di tumore".

Un'analisi su un altro studio di 18 casi di regressione del cancro (Weinstock, 1983) conferma i tipici sentimenti di speranza, scopo e significato che seguono le esperienze mistiche". In tutti i 18 casi, i pazienti non avevano nulla per cui vivere prima del favorevole cambiamento psicosociale, e tutti trovarono la vita molto più degna di essere vissuta dopo l'esperienza". O'Regan e Hirshberg citano i rapporti clinici di Meares su 12 casi di regressione spontanea del cancro associata alla meditazione intensa. Discutendo un caso, Mears (1979) scrive:

"È possibile che l'estrema riduzione dell'ansia in questi pazienti abbia innescato il meccanismo che diventa attivo nei rari casi di remissione spontanea. Ciò potrebbe accordarsi con l'osservazione che le remissioni spontanee sono spesso associate a qualche tipo di esperienza religiosa o a profonde reazioni psicologiche".

Possiamo ipotizzare che le esperienze di conversione religiosa, gli stati di beatitudine della mente ed i marcati cambiamenti psicologici favorevoli riportati dai ricercatori siano presumibilmente indicativi di stati d'animo sentiti come fortemente positivi e forse di esperienze-picco mistiche di trascendenza dell'io. In una prospettiva transpersonale, una consistente fonte di ansia psichica e del conseguente stress fisico è data dalla sovraidentificazione con l'io. Come si dice: l'io ha dei problemi, e l'io è un problema. Può essere che la trascendenza dell'io o la de-identificazione durante la meditazione porti ad esempio ad una remissione spontanea?

La trascendenza dell'io è anche una comune esperienza vissuta durante una intensa seduta psichedelica. Usando gli psichedelici su pazienti malati di cancro, non per guarire il cancro ma come supporto alla psicoterapia, Richards et al. (1977) riportarono che la variabile più significativa nella psicoterapia psichedelica è "la variabile dell'esperienza-picco".



RIEPILOGO DI UN LAVORO IN CORSO

Nel loro riassunto dei fattori psicosociali che agiscono sulle IgA salivari, Valdimarsdottir e Stone (1997) concludono che gli stati d'animo sia positivi che negativi fanno da mediatori tra gli eventi quotidiani e i livelli di IgA salivari. Ciò "indica che i ricercatori dovrebbero non solo focalizzarsi sul ruolo degli stati d'animo negativi ma considerare anche il contributo di quelli positivi". L'ipotesi Emxis potrebbe aggiungere "soprattutto gli affetti positivi estremamente potenti!"

Vent'anni or sono in *Psychedelic Drugs Reconsidered*, la massiccia antologia della letteratura scientifica in materia (oltre 1000 studi), Grinspoon e Bakalar (1979) riassumevano il loro punto di vista:

"Dopo più di dieci anni di pressoché totale oblio, è giunto il momento di riprendere il lavoro non portato a termine negli anni Sessanta. Abbiamo bisogno di trovare un modo con cui la gente possa usare le droghe psichedeliche in modo responsabile sotto una guida esperta, all'interno della legge, e un modo con cui coloro che vogliono somministrare queste droghe a volontari a scopi terapeutici o in genere di ricerca, lo possano fare".

Scrissero questo dopo aver esaminato e messo insieme pressoché l'intero corpus della ricerca psichedelica in psicoterapia, religione, creatività, psicologia e campi affini. Ora, due decenni dopo, sono stati fatti dei piccoli progressi, ma l'ipotesi Emxis ci fornisce un nuovo fondamento logico per riprendere questa ricerca: le esperienze mistiche indotte da enteogeni possono stimolare il sistema immunitario.



145



NAUTILUS

C.P. 1311-10100 TORINO

GIORGIO SAMORINI:

GLI ALLUCINOGENI NEL MITO.

Racconti sull'origine delle piante psicoattive.

Pagine 196, illustrato, € 10,30

La ricerca prende in considerazione i miti che fanno di queste piante uno dei mattoni fondanti le culture di pressoché tutti i popoli.

Il titolo, di per sé significativo, non fa intendere nulla del lavoro accurato, documentato ed unico in Italia, riguardante i miti di origine delle piante psicoattive.

Qui si parla delle origini, del senso profondo del mito, così legato alle piante psicotrope; dal peyote alla cannabis, dalla datura alla coca, dal tabacco all'iboga, toccando tutte le sostanze psicotrope naturali utilizzate da millenni dall'uomo.



HUXLEY, WASSON, GRAVES: L'ESPERIENZA DELL'ESTASI.

Pagine 144, € 7,80

La moderna etnofarmacologia e la psicologia degli stati di coscienza devono molto a questi tre pionieri delle due discipline che forse più di altri hanno influenzato tutte le successive ricerche tese alla comprensione dell'esperienza visionaria. Era l'epoca in cui l'ostracismo per la mescalina, l'LSD o i funghi psicoattivi era ancora in fasce e si poteva parlare ed usare queste sostanze in piena libertà di movimento e di coscienza.



IL CATALOGO COMPLETO

DEI MATERIALI DI NAUTILUS È
CONSULTABILE CLICCANDO:

<http://www.ecn.org/nautilus>

GIORGIO SAMORINI: L'ERBA DI CARLO ERBA.

Per una storia della canapa indiana in Italia 1845-1948.

Pagine 176, illustrato, € 8,30

A seguito della scoperta di documenti inediti del secolo scorso, torna alla luce l'origine del rapporto dell'Italia moderna con la cannabis indica (marijuana). Un pezzo di storia della medicina italiana del tutto rimosso; un corpuso insieme di esperienze, di studi e di terapie mediche con la cannabis affatto secondario all'interesse nei confronti di questa pianta. Milano è il fulcro delle prime autosperimentazioni (sin dal 1847), dei primi "viaggi" e dei primi tentativi terapeutici a base di hashish. Vi sono coinvolti i più eminenti nomi della classe medica di quei tempi: Giovanni Polli, Carlo Erba, Andrea Verga, Cesare Lombroso, Filippo Lussanna, ecc. Per la prima volta in forma integrale vengono presentate le descrizioni delle esperienze personali lasciateci da questi primi "psiconauti" cannabinici, intrise di entusiasmi, di speranze, di innocenza, di poesia.

Il testo prosegue con l'esposizione di altri eventi occorsi nel corso di un secolo, nel tentativo di offrire un contributo alla conoscenza della storia italiana della canapa indiana, indispensabile per una corretta visione e per una coerente soluzione della problematica "questione cannabis".



**SILVIO PAGANI:
FUNGHETTI.**

Pagine 36, illustrato, € 2,10

“È una storia millenaria quella di cui mi sento partecipe; una storia fatta da tanti uomini nei diversi periodi, e da alcuni funghi, gli stessi, da sempre. Sì, poiché non posso ritenere che in questo prato alpino io sia il primo uomo a fare ciò che sto facendo. Eccolo. Sono bastati pochi passi, pochi pensieri, per incontrarlo. È il funghetto per eccellenza, il più diffuso in Europa, il più ricercato dagli amatori. Il suo nome scientifico è *Psilocybe Semilanceata*. Mi chino per osservarlo meglio e subito se ne presentano altri alla mia vista...” Per la prima volta viene affrontato l'attuale fenomeno della raccolta e dell'uso dei funghetti psicoattivi in Italia.

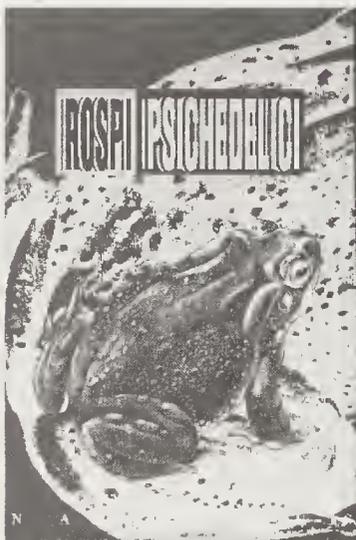
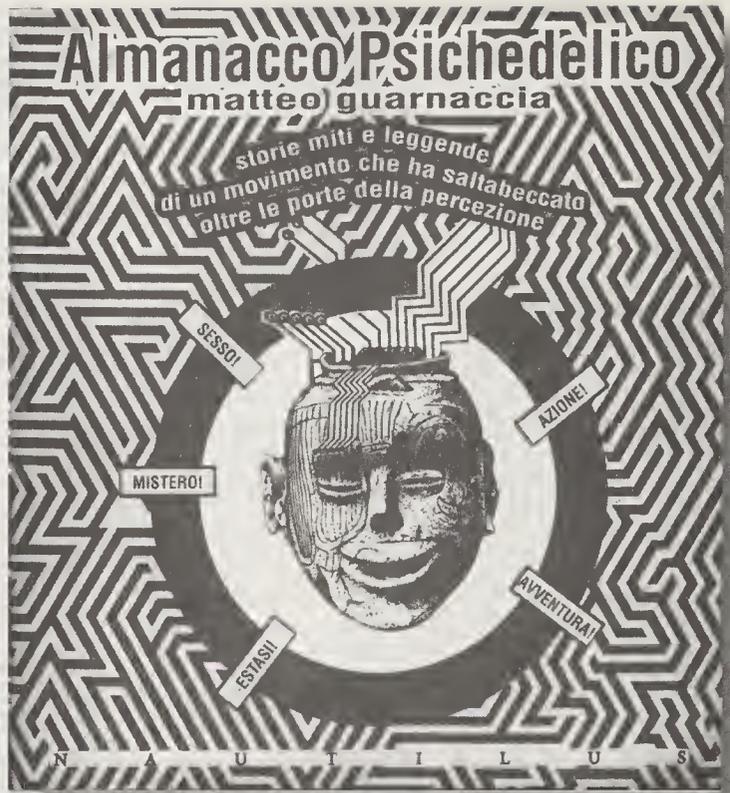
**MATTEO GUARNACCIA:
ALMANACCO
PSICHEDELICO**

Storia, miti e leggende di un movimento che ha saltabecato oltre le porte della percezione.

*Pagine 220, illustrato,
€ 12,90*

La psichedelia è una corrente del pensiero umanistico che ha influenzato (e che continua ad influenzare) inaspettatamente campi più diversi, dalla cibernetica alla fisica moderna, dalla letteratura all'etnologia, dall'arte alla comunicazione, passando dalla musica e dalla moda. Il libro prova a raccogliere tutti i fatti, fattoidi e personaggi (più o meno noti), che hanno avuto in qualche modo a che fare con

questa ricerca: alchimisti, dervisci, beat, sciamani, zippies, preraffaelliti, teosofici, eccetera eccetera. Tutta gente fedele al detto del surrealista Louis Pauwels: "La mente è come il paracadute, funziona solo quando è totalmente aperta".



**AUTORI VARI: ROSPI PSICHEDELICI.
Pagine 48, illustrato, € 2,30**

Rospi. Molti di questi animaletti hanno nelle loro ghiandole cutanee una sostanza allucinogena. L'uso di questa sostanza, estratta dal Bufo Alvarius, è ampiamente documentato nelle Americhe dove il culto del rospo/dio psichedelico era molto diffuso tanto da mantenere a palude vaste aree per permetterne un normale e costante rifornimento. Lo fanno anche i bambini che la coda di rospo è un ingrediente molto volentieri presente nei calderoni di streghe e fattucchiere.

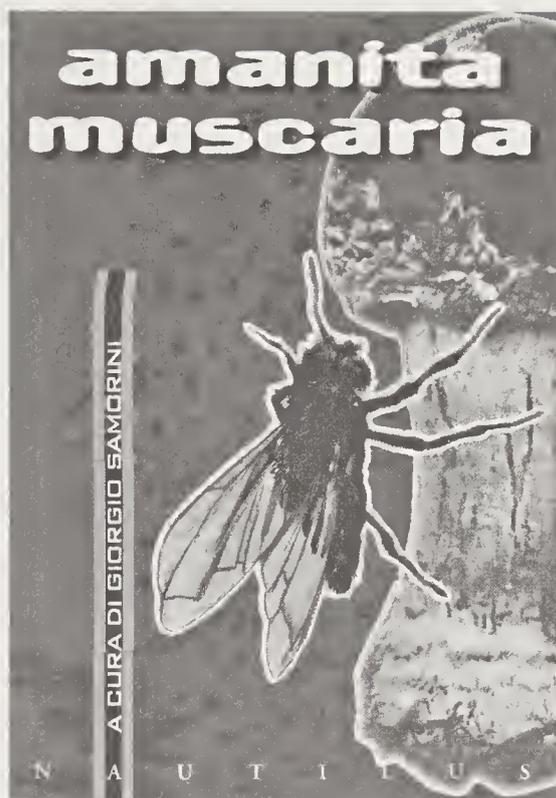
Anche oggi il rospo è utilizzato (non in Italia ed in contesti non ritualizzati) e la parte centrale di questo lavoro parla proprio di questo, di come praticamente si estrae e si usa l'allucinogeno del rospo. Oltre a

questo testo, il lavoro comprende un'introduzione sugli aspetti culturali legati al rospo psichedelico nelle società tradizionali ed in Occidente, una scheda sugli agenti psicoattivi ed una bibliografia specifica.

a cura di **Giorgio Samorini:**
AMANITA MUSCARIA
pagine 48, € 2,60

L'*Amanita muscaria* continua ad essere avvolta nelle spesse nebbie del tabù degli allucinogeni, un tabù che ha una lunga storia e che spiega, tra l'altro, quell'ingannevole teschio che ancora oggi marchia questa specie nei manuali per raccoglitori di funghi. In questo saggio sono stati raccolti scritti di differenti autori.

Dall'indice: L'uso dell'*Amanita muscaria* fra le popolazioni della Kamchatka (G.H. Langsdorf, 1809); In una *yurta* siberiana (J. Enderli, 1903); Riconoscimento delle specie; I principi attivi; Esperienze con *Amanita muscaria* (A. Bianchi); Un'esperienza con *Amanita pantherina* (J. Ott); L'*Amanita muscaria* in Italia (P. Cornacchia); Il nostro agarico muscario sperimentato come alimento nervoso (B. Grassi, 1880); Psiconauti amanitici (S. Pagani).



149

Per ricevere questi materiali scrivere a NAUTILUS allegando la cedola o riportando i dati sulle modalità di pagamento

Desidero ricevere i materiali segnati in elenco

- contrassegno (più 2,50 Euro di spese postali)
- dietro pagamento anticipato (più 1,50 Euro di spese postali) sul ccp N° 12913109 intestato a Nautilus, al seguente indirizzo:

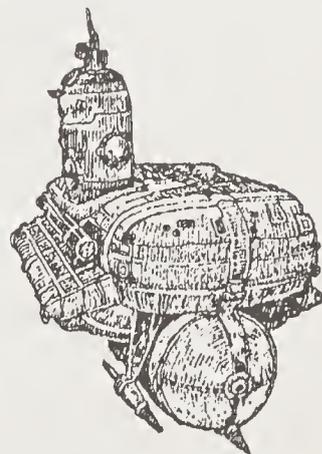
nome

cognome

via

cap

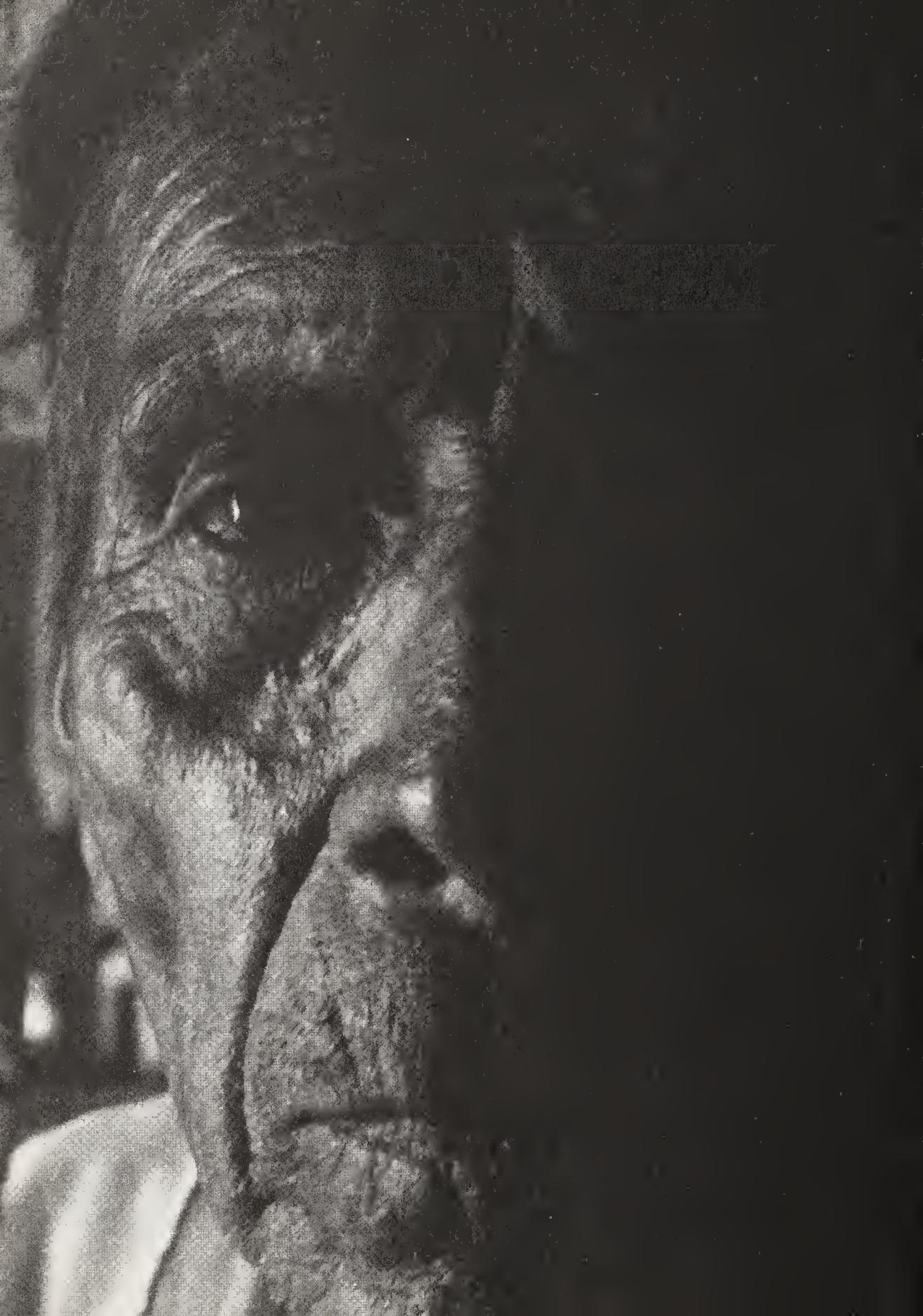
città



NAUTILUS

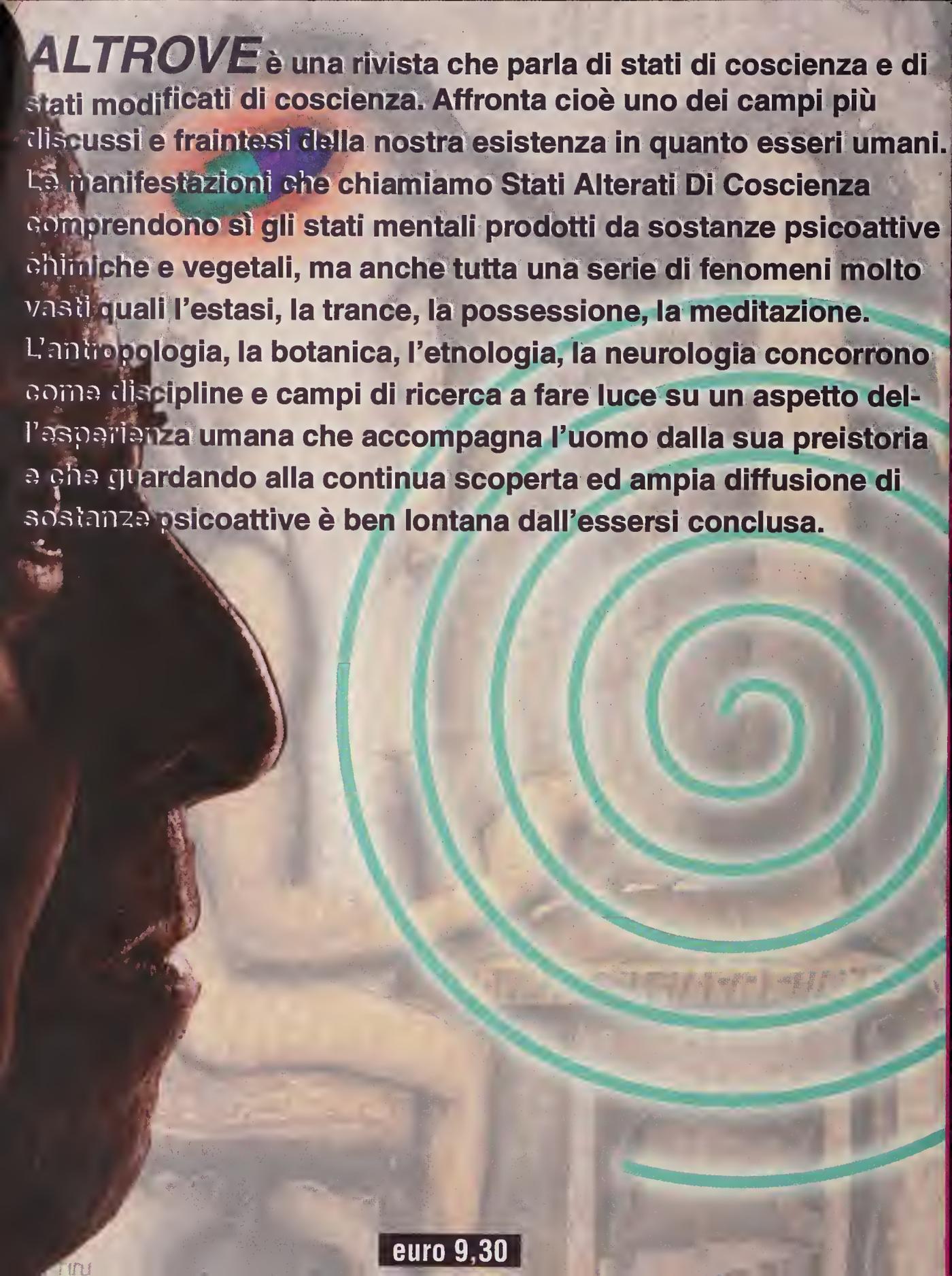
C.P. 1311-10100 TORINO

fax 0116505653





Stampato
per conto di
NAUTILUS
Casella Postale 1311 - Torino
nel Giugno 2002
da Stampatre
Torino



ALTROVE è una rivista che parla di stati di coscienza e di stati modificati di coscienza. Affronta cioè uno dei campi più discussi e fraintesi della nostra esistenza in quanto esseri umani. Le manifestazioni che chiamiamo Stati Alterati Di Coscienza comprendono sì gli stati mentali prodotti da sostanze psicoattive chimiche e vegetali, ma anche tutta una serie di fenomeni molto vasti quali l'estasi, la trance, la possessione, la meditazione. L'antropologia, la botanica, l'etnologia, la neurologia concorrono come discipline e campi di ricerca a fare luce su un aspetto dell'esperienza umana che accompagna l'uomo dalla sua preistoria e che guardando alla continua scoperta ed ampia diffusione di sostanze psicoattive è ben lontana dall'essersi conclusa.

euro 9,30